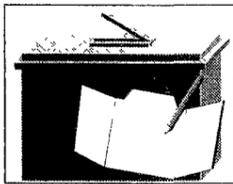


LA SFIDA RUSSA



«Questo paese è rinato e bisogna tenerne conto»

«Il vincitore ascolti la Russia»

Parla lo scrittore Andrej Bitov

«Nessuno se n'è ancora accorto ma la Russia è rinata, è viva e ha riconquistato anche l'anima. Chiunque arriverà al potere dovrà fare i conti con questa vita e potrà comportarsi solo in due modi: ascoltarla o ucciderla. Per ucciderla non credo ci sia più la forza, dunque sarà ascoltata».



DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Signor Bitov, è vero che con queste elezioni è in gioco il destino della Russia?

Come giocatore d'azzardo, e sono un po' giocatore, e come matematico, ho la laurea in ingegneria, io so che se ci si presenterà alle elezioni al 100% la Russia è salva. Su che cosa si basa la mia fiducia? Suonerà banale ma lo amo il mio popolo, lo stimo e soprattutto credo nel popolo di oggi. È cambiato molto in questi dieci anni. Non lo so, ma forse il popolo russo non è mai stato così pronto come ora a diventare società. Quando faccio le mie preghiere supplico Iddio di darci del tempo. Troppo a lungo da noi non si è lasciata andare avanti la vita, da sola, affinché imponesse le sue leggi. Si è cercato di trovare una soluzione universale ma questa ricerca ha sempre comportato morte e sangue. Io sono un comunista, ho passato cinquant'anni con loro e mi è bastato. Ma io so che l'anticomunismo ha lo stesso fetore del comunismo. Anzi, sono sicuro che i comunisti di oggi non sono mai stati quei comunisti, sono molto diversi, hanno metodi differenti, un algoritmo differente. Ma so anche che faranno molti errori contro la vita mentre non vogliono più compiere. Non voglio fare propaganda per nessuno, né contro nessuno. L'unica cosa alla quale esorto quando mi capita di esprimermi in occasioni che non mi piacciono, è chiedere di votare in massa. Allora il paese dimostrerà che cosa merita. Ho detto recentemente, pur essendo stato un antisovietico per molti anni, che bisogna riconoscere il potere sovietico. E sono stato subito frainteso. Bisogna riconoscere quello che c'è stato. Non ci si muove nella storia a furia di cercare errori nel passato. Nel passato non ci sono stati errori: né i mongoli-tartari, né Napoleone, né i comunisti sono errori, sono la nostra storia, la nostra ricchezza, la nostra esperienza. Certamente

qualche volta mi fa paura quello che succede qui. Ma la crisi non è un bene o un male, la crisi è una qualità, un nuovo stato.

Lei ha paura o no dell'arrivo dei comunisti?

È sempre il problema del peggio e del meglio. Io non ho affatto paura e perché dovrei se ho convissuto con loro per cinquant'anni. La verità è che non voglio quella vita, non la voglio più, non mi piace. E non per le difficoltà ma per il sapore e per l'odore, non voglio più masticarla. Paura non bisogna averne comunque. Io so tutto ma la memoria umana vive di un solo giorno e fa bene. Però ogni tanto bisognerebbe rammentare quante vite umane ci è costato il comunismo.

Se lei avesse come ospite uno straniero che non è mai stato in Russia, come la descriverebbe oggi nel 1996 rispetto al 1991 e rispetto al 1985?

Quando c'era Stalin tutto si calcolava in quinquenni e non bisogna credere che lui l'avesse inventato di sana pianta. Probabilmente il ciclo quinquennale era anche in un certo senso naturale. Poi Krusciov ha provato con i piani settennali, e poi si è di nuovo tornati ai quinquenni. Prendiamo l'anno '85: è finita la stagnazione ed è cominciata la perestrojka di Gorbaciov. È durata cinque anni con la caduta della cortina di ferro, con la glasnost, alcuni di quelli che stavano male si sono sentiti bene. Io, ad esempio, in quei cinque anni mi sono trovato proprio bene. Sono andato all'estero, ho guadagnato, mi hanno pubblicato. È arrivato il 1991, il crollo definitivo del potere sovietico e dell'impero. Sono passati altri cinque anni e ci troviamo in uno stato, insomma, grave. Nemmeno questi cinque anni sono trascorsi a vuoto. Io, ad esempio, ho incominciato a vivere peggio, mi hanno smesso di pubblica-

Carta d'identità

Andrej Bitov, uno dei più grandi scrittori russi contemporanei, è nato a San Pietroburgo, all'epoca ancora Leningrado, il 27 maggio del 1937. Laureato in ingegneria mineraria alla facoltà di Prospezione geologica di Leningrado e presso l'Istituto della letteratura mondiale Gorkij di Mosca, inizia a scrivere nel '56. Nel '71 termina «La casa di Pushkin», il suo capolavoro, che però dovrà aspettare la perestrojka per essere pubblicato in Urss. Il libro viene stampato prima in Usa e poi sarà tradotto in tutte le lingue occidentali. In Urss uscirà solo nell'87. Questo romanzo riceve tre premi internazionali: per il migliore libro straniero in Francia, il Pushkin in Germania, e il Belli in Russia. Bitov ha pubblicato solo ora il suo primo libro mentre è appena uscita in Francia la traduzione dell'ultimo, «L'attesa delle scimmie». È la fine della trilogia che avrà un unico protagonista, l'impero sovietico dalla nascita fino al crollo.

re, non per ragioni ideologiche ma per quelle materiali. Tutti coloro che si sono trovati bene, sono comunque scontenti. Ma come si poteva viverli diversamente, come si sarebbe potuti entrare in un mercato sviluppato da un bazar primitivo? Adesso un solo quinquennio ci è rimasto per incontrare il 2000. E credo che sia importante per tutto il mondo. Sono propenso a pensare che se grandi cambiamenti siano avvenuti dal 1985 in tutto il mondo, il prossimo secolo sotto un'altra minaccia. Respireremo la stessa aria e berremo la stessa acqua e staremo molto male se tutta questa tecnologia e ag-



Il presidente russo Boris Eltsin

Kadobnov/Ansa

gressione, tutte queste possibilità non le utilizzeremo soltanto per la sopravvivenza. Il periodo favorevole dello sviluppo dell'umanità è finito. Essa si è evoluta appunto per sopravvivere adesso come razza e come pianeta. Capisce: c'è un rovescio dell'apartheid in questa situazione di oggi. Tutto il mondo ha vacillato quando è venuto a mancare l'impero comunista sovietico, non c'era più equilibrio. Era forse un ruolo negativo nella storia quello dell'Urss ma era un ruolo che creava un equilibrio mondiale. Il desiderio inconscio di ristabilire l'equilibrio con la rinascita dell'opposizione est-ovest è presente non solo nelle teste dei nostri comunisti vetusti, ce l'hanno i vetusti politici del mondo. È molto comodo perché la scattare subito il meccanismo "armi, dollari e possiedi".

Quali aggettivi sceglierebbe per descrivere la Russia?

Io direi "viva". Sì, "viva". E ci sta tornando pure l'"anima", la "dushà" di cui parliamo sempre noi russi. Anche questo non lo sa nessuno. La Russia si sta rianimando, non la Russia come la vorrebbero i patrioti né quella democratica che vorrebbero i liberali. No, la Russia intera si rianima mentre ne viene descritta ora un orecchio, ora un braccio, ora il naso, ora lo stomaco. Nessuno si accorge che è invece la vita generale a riapparire. E

appena arriverà al potere, chiunque di questi politici, dovrà fare i conti con questa vita e potrà comportarsi solo in due modi: ascoltarla o ucciderla. Per ucciderla non credo che ci sia più la forza, dunque sarà ascoltata. È la mia pura metafisica, lo so, parlo come poeta.

E quando ha cominciato a tornare ad essere viva, l'anima russa, la "dushà": 10 anni fa o 5 anni fa?

Lei ha mai avuto un braccio o una gamba addormentata? Prima pizzica, poi si rianima, poi comincia a fare movimenti insicuri, poi prende qualcosa in mano. Sono questi i processi che accadono in un organismo vivo, e così anche nell'impero. L'impero è un essere mistico ma un essere. Come il mercato è un essere. Da noi si pensa che il mercato sia una cosa, no, è un essere, la vita è un essere, la terra è un essere. L'impero è una bestia enorme e il sentimento imperiale non è affatto semplice. Tutti questi nuovi Stati indipendenti, frammenti dell'impero, hanno adesso le loro necrosi, la circolazione del sangue alterata, le loro asfissie. Ascolti: sa che cosa ha perso Hitler nella Seconda guerra mondiale? Il tedesco, la lingua tedesca. Come lingua mondiale. E sa che cosa ha acquistato la Gran Bretagna in seguito alla dissoluzione del suo impero? Avrà già indo-

vinato, la lingua inglese. Lo stesso accade alla lingua russa. Dopo lo scioglimento del nostro impero paradossalmente l'abbiamo acquisita. Come si spiegheranno un lituano con un lettone con il loro scarso inglese? Sì, chiederanno un interprete ma quando rimarranno soli si metteranno a parlare russo. Quanti matrimoni misti, quanta storia in comune, quanto sangue in comune. Prima si è confuso il sovietico con il russo, ora confondono il russo con il sovietico, capisce? Ma è sempre la stessa nostalgia per il nemico, perché era un modo di legare il mondo. Alla fin fine non sono proprio sicuro che la Russia fosse veramente un nemico. Non era affatto un fautore della pace come ci si sforzava di dimostrare. Era una sciagura mondiale ma anche un responsabile mondiale. Perciò non mi piace quando la Russia va in giro con la mano tesa perché bisogna fare da soli, da soli...E d'altra parte capisco benissimo quando qualcuno ci vuole aiutare perché non lo fa per la Russia, lo fa piuttosto per sé e per tutti. La mia idea è che in queste elezioni qualcosa si mette a fuoco: la nostra paura, le speranze del male. Però, come diceva Gorbaciov, "il processo è partito". Non solo è partito, si è spinto molto avanti e su questo si basano le mie speranze.

Ma Tu.

DALLA PRIMA PAGINA

Non si va nel...

hanno segnato eventi analoghi. Né l'orrore della guerra in Cecenia, né le devastazioni sociali provocate dalle necessarie riforme possono, né le delusioni che ha provocato possono rimuovere un tale mento.

La seconda impressione riguarda Ghennadij Ziuganov. I suoi risultati segnano i confini di una delle due Russie che si fronteggiano: quella urbanizzata e quella delle campagne, quella in qualche modo investita dai benefici del mercato e quella che ne è totalmente esclusa, quella che è attratta dall'Europa e quella che rimane avvolta dalla lontananza della sua tradizione. Se ne è parlato molto in questi mesi, da quando nel dicembre scorso il partito neo-comunista vinse le elezioni per la Duma. Ma un dato è certo: quella fetta di elettorato è portatrice di una spinta politica in cui si mescolano nostalgie, delusioni, rabbie, forse voglia di giustizia sociale ma anche spinte nazionaliste e spirito di rivincita. È un'area importante in uno Stato che si stende sulla bellezza di undici fusi orari, ma è una minoranza, non è un'alternativa credibile neanche per i russi. Insomma la visione di cui Ziuganov è portatore ha perso ieri il duello con l'altra visione, quella di una maggioranza che non intende tornare indietro rispetto alla svolta iniziata nel 1991.

La terza impressione è che, con questo voto, si possa chiudere una fase della transizione russa. C'è intanto una ragione contingente. Riguarda il ballottaggio. Eltsin, grazie alla rincorsa che ha compiuto, ha di nuovo nelle sue mani il bandolo della matassa. Ma questa volta il futuro politico a Mosca dipende meno dagli immensi poteri che la Costituzione riconosce al presidente e più dalle alleanze che l'inquilino del Cremlino sceglierà e dalle prospettive concrete che indicherà. Come si presenterà al ballottaggio? Cercherà di costruire ponti più solidi con i candidati a lui vicini, come Aleksander Lebed e Grigorij Javlinskij, a cui oltretutto ha prosciugato parte dell'elettorato? O prospetterà, invece, una soluzione di unità nazionale anche con i neo-comunisti, rendendo più labili i confini che aveva tracciato rispetto al suo principale antagonista?

Ma c'è anche un'altra ragione, più consistente, per la quale si può pensare a una fase in cui la Russia riesca davvero ad uscire dall'ambiguità di un sistema che ha chiuso con il totalitarismo ma che non riesce a trovare una stabilità democratica. Non sarebbe certamente un percorso facile né rapido, ma è una chiave di volta per il futuro degli assetti planetari. Per Eltsin - l'abbiamo già ricordato - ha votato ieri una parte importante del mondo e tornerà a farlo nel ballottaggio. Il rischio di un ritorno indietro del pendolo della storia è stato troppo forte per non riproporre all'ordine del giorno il problema della stagnazione della transizione e del declino del suo uomo simbolo. Quel problema c'era sei mesi fa, la miracolosa resurrezione di «zar Boris». Isha solo accantonato, ora resta sospeso fino al ballottaggio, ma c'è. Pesa sugli equilibri politici e di potere interni, sarà risolto lì, nella straordinaria complessità dell'universo russo, metà Europa e metà Asia, ma le sue conseguenze tendono, ancora più di prima, se davvero è stata fermata la corsa di Ziuganov, i nervi degli equilibri planetari.

Gorbaciov sconfitto Non strappa nemmeno l'1%

Un tonfo annunciato. Mikhail Gorbaciov non ha superato le peggiori previsioni dei sondaggi, lo ha ottenuto solo lo 0,6% dei voti. L'ultimo segretario del Pcus e l'ultimo presidente dell'Urss esce di scena per la seconda volta e in maniera più traumatica, travolto dal giudizio degli elettori. Il paese non ha mai perdonato a Gorbaciov di aver cancellato le grigie certezze della vita socialista e di aver affondato l'Unione. Un errore per tutto il mondo occidentale e i suoi leader e per pochissimi intellettuali russi, Gorbaciov non è mai stato amato in Russia, neanche quando era sulla cresta dell'onda. Non aveva feeling con il suo popolo, è stato detto. Non era franco, non era diretto, in politica era complicato. E non beveva, anzi aveva preteso che anche il resto del paese smettesse di farlo quando ordinò la distruzione di ettari e ettari di vigna del sud. È facile demolire un eroe.

Il voto ci dirà quanti «respingono il passato» e quanti «disprezzano il presente» Questo paese tra democratici e patrioti

ALEKSANDR PUMPIANSKIJ

MOSCA. Lo si immaginava, adesso è certezza. Si scontreranno Eltsin e Ziuganov. A chi di loro toccherà il cappello regale di Monomakh, il pulsante nucleare ed il controllo su un enorme paese impantano nel terreno accidentato storico? Questa domanda naturale per il primo turno delle elezioni presidenziali in Russia non è tuttavia così semplice. Gli angoli visuali la cambiano tanto da renderla irrimediabile. Il candidato Eltsin e la sua squadra elettorale formulano così la scelta comunismo o democrazia? Ritorno al passato totalitario oppure continuazione della Riforma il cui fine è una società normale e una vita normale per la gente? Il leitmotiv della campagna ziuganoviana: la coalizione delle forze patriottiche formerà lo scenario di una catastrofe democratica, arresterà lo sciacco, ripristinerà una grande potenza nella quale la gente potrà di nuovo essere fiera e si sentirà sicura e protetta. In

realtà il problema quale misurà tornerà il comunismo nel paese di una democrazia che non ha vinto fino in fondo, di un mercato che non si è compiuto fino in fondo, nel paese del comunismo che non è stato sradicato fino in fondo?

Le elezioni parlamentari del dicembre e queste presidenziali hanno dimostrato che il pluralismo e il pluripartitismo nella Russia postcomunista non hanno attecchito. Cisono dei leader che spesso sono semplicemente personaggi riconoscibili ma non ci sono partiti. Nella migliore delle ipotesi sono principi con le loro "druzine", gli eserciti delle singole città nella Russia antica. La sconfitta più grande della nuova Russia è l'assenza di una forza politica consolidata che formuli e propugni l'ordine del giorno liberal-democratico e goda in questo di un appoggio sociale. Lo fa Gajdar ma hanno fatto di lui uno spaventapasseri. Yavlinskij è meno impopolare poiché non è sta-

to ancora al potere ma egli è costretto non tanto ad ostentare il suo liberalismo quanto a nascondere la stessa idea impopolare. Che poi si definisca proprio liberal-democratico nientemeno che il provocatore e l'idolo dei marginali Zhirinovskij, compromette definitivamente l'idea e la dice lunga della confusione totale nelle teste.

In realtà in Russia ci sono due partiti, due razze politiche, "democratici" e "patrioti". Essi non collaborano e neppure sono in concorrenza. Essi si disprezzano a vicenda e si respingono. In genere essi esistono non di per sé stessi ma a dispetto l'uno dell'altro, cioè come nemico del nemico. Per i "patrioti" non c'è una parolaccia più sconcia che "democratico".

Per i "democratici" il "patnotà" è una via di mezzo tra sciovinista e idiota. La tragica metamorfosi di due concetti positivi in segni di odio è un palese sintomo della sdoppiatura schizofrenica della società che si trova nella svolta di due epoche. Le at-

tuali elezioni avvengono nel momento in cui la strada dal passato comunista al futuro liberal-democratico non è stata trovata, un consenso né sul passato né sul futuro non si svolge per niente intorno a programmi e problemi.

A questa generazione dei sovietici è capitato veramente un po' troppo. Letteralmente in un sol colpo è crollato il comunismo e si è dissolta l'Urss. Magari si fosse trattato soltanto della fine dell'impero. Ma si è sfacciata l'economia che si era rivelata una creatura altrettanto violenta e incapace di vivere dell'ideologia, della politica, del sistema di potere comunista. È precipitato un modo di vita abituale. Le riforme, nei fatti, non sono altro che la reazione a questi mutamenti storici, tettonici. A dire il vero esse hanno ritardato di decenni e sono piuttosto indecise e incoerenti che eccessivamente radicali. Nella coscienza sociale traumatizzata esse, però, sono state concepite come causa prima di trasformazioni mi-

nacciose. Ora la gente scombussoletta associa il comunismo non alla miseria e alla non-libertà innate bensì alla stabilità perduta. Per contro la democrazia non è una acquisizione della libertà, una scoperta del mondo e nuove possibilità di consumo bensì la somma delle nuove sciagure: prestigio andato in fumo, speranze mai avverate. Tanto più che con la scoperta del mondo i desideri sono cresciuti di gran lunga più rapidamente che non le possibilità di appagarli.

Dieci anni fa (perestrojka e glasnost di Gorbaciov) e cinque anni fa (rivoluzione anticomunista di Eltsin) la gente ha creduto: ecco la fine del comunismo e l'immediato inizio della democrazia. Tutto sarà come "in Occidente". Per le persone che non avevano mai vissuto in una società normale la "democrazia" significava non un regime politico ma l'ambita qualità della vita. Però il giorno dopo non è arrivata la vita desiderata (se non per pochi, per i "nuovi russi" cosa che ha ancora di

più irritato e indignato gli altri). E allora la gente ha voltato le spalle alla democrazia.

Le elezioni presidenziali in Russia non sono "a favore" ma "contro". Una persona normale si deve violentare per votare a favore del compagno Ziuganov, il 52-enne, estremamente sicuro di sé, demagogico sovietico e apparatich medievale. Nonostante la miracolosa rinascita di Eltsin nel corso della campagna elettorale che ha rivelato una risorsa veramente fantastica di quest'uomo, come costringersi a votare per una persona che ha tenacemente ignorato la guerra cecena da lui scatenata un anno e mezzo fa, che ha dimostrato nei cinque anni passati al vertice del potere di amare certo la democrazia ma solo una democrazia in cui lui sia re?

La statistica del voto in Russia non paleserà chi opta per il comunismo e chi, invece, per la democrazia ma piuttosto chi respinge il passato e chi, invece, respinge il presente.

*Direttore di Novoe Vremia

LA SFIDA RUSSA

■ MOSCA L'estremo oriente, la bandiera del voto russo, ha sventolato per Eltsin, ma il presidente della "rivoluzione democratica" dovrà ancora sfidare la storia appena passata del suo paese. Il leader comunista Ziuganov non è stato sconfitto al primo turno come sperava il capo del Cremlino ma insegnerà il rivale anche nel secondo. I numeri sono ancora imprecisi e riguardano la parte più grande ma meno abitata della Russia e tuttavia la tendenza è netta: primo Eltsin, secondo Ziuganov. Due le clamorose novità: il successo del generale Lebed, previsto dagli ultimi sondaggi, e la bocciatura di Yavlinskij, che in alcuni casi addirittura arriva dopo Zhirinovskij. Le città hanno dato la preferenza al presidente, le aree rurali allo sfidante comunista. Il dato nazionale riguarda lo scrutinio del 30% delle schede: Eltsin, 34,4%, Ziuganov, 31,4%, Lebed, 14,5%, Yavlinskij, 8,5%, Zhirinovskij, 7,2%. È probabile che il leader di Yabloko aumenti perché tutte le regioni scrutinate erano in mano a Zhirinovskij mentre le aree più riformiste sono nella parte occidentale del paese. Ma non è certo, perché le stesse zone avevano anche dato la vittoria ai comunisti e adesso hanno scelto Eltsin. Noti i dati di 31 regioni su 89, di esse 20 sono andate a Eltsin e 11 a Ziuganov. Elenchiamo quelle dove ha vinto il presidente partendo dall'estremo oriente verso gli Urali. Chukotka, Kamciatka, Magadan, Skhalin, Jakutia, Khabarovsk, Primorskij, Aghinskij-Burjataskij, Taimirskij, Irkutsk, Krasnojarsk, Tuva, Khakassia, Novosibirsk, Sverdlovsk, Tomsk, Celiabinsk. I "soggetti" della federazione che hanno scelto Ziuganov invece sono: Regione ebraica, Amurskaja, Città, Ust-Ordinskij, Buriatia, Kemerovo, Altaj, Bashkiria, Kurgan, Omsk.

Vediamo adesso regione per regione, partendo dall'estremo oriente verso ovest. Chukotka, 60 mila elettori, scrutinio al 93%: Eltsin, 48%, Lebed, 17%, Ziuganov, 13%, Kamciatka, 260 mila elettori divisi in due collegi, scrutinio al 58%: Eltsin 34%, Ziuganov 19%, Lebed 14%. Magadan, 166 mila elettori, scrutinio al 92%: Eltsin, 37%, Lebed, 24%, Ziuganov 15,7%. Sakhalin e isole Curili, 455 mila elettori, scrutinio al 94%: Eltsin, 30%, Ziuganov, 27%, Lebed, 19%, Yavlinskij, 9,3%. Khabarovskij, 1 milione e 90 mila elettori, scrutinio all'82%: Eltsin, 39%, Ziuganov, 23%, Lebed, 12%, Yavlinskij, 10,7%. Primorskij, cioè Vladivostok, 1 milione 500 mila elettori, 99% dello scrutinio: Eltsin, 29%, Ziuganov, 24%, Lebed, 19%. Regione ebraica, 138 mila elettori, 95% dello scrutinio: Ziuganov, 33%, Eltsin 30%, Lebed, 15%, Zhirinovskij, 7%, Yavlinskij, 6,8%. Amurskaja, 690 mila elettori 54% dello scrutinio: Ziuganov, 42%, Eltsin, 26%, Lebed, 12%.

Questo tutto l'estremo oriente, spostiamoci alla Siberia orientale. Città, 805 mila elettori, 59% dello scrutinio: Ziuganov, 37%, Eltsin, 20%, Zhirinovskij, 13%, Lebed, 11%, Yakutia, elettori 590 mila, 66% dello scrutinio: Eltsin, 52%, Ziuganov, 21%, Lebed, 13%, Yavlinskij e Zhirinovskij, 4%. Kasnojarsk, 2 milioni 110 mila elettori, 58% dello scrutinio: Eltsin, 34%, Ziuganov, 29%, Lebed, 13%, Yavlinskij, 10,6%. Taimirskij, con il più grande complesso industriale di platino e nickel a Norilsk, 32% dello scrutinio: Eltsin, 58%, Lebed, 14%, Ziuganov 10%, Yavlinskij, 9,3%. Irkutsk, 1 milione 780 mila elettori, 59,4% dello scrutinio: Eltsin, 33%, Ziuganov, 27%, Lebed, 16%, Yavlinskij, 10%. Buriatia, 670 mila elettori, 15% dello scrutinio: Ziuganov, 49%, Eltsin, 25%, Lebed, 9%. Ust-Ordinskij, 82 mila, 68% dello scrutinio: Ziuganov, 41%, Eltsin, 36%, Lebed, 8,6%.

Siberia occidentale Kemerovo, regione siderurgica e carbonifera del Kuzbass, 2 milioni 125 mila elettori, scrutinio al 79% Ziuganov, 38%, Eltsin, 23%, Lebed, 16%, Zhirinovskij, 10%. Ha giocato in questa regione la presenza del dirigente locale Aman Tuleev, candidato presidenziale fino a tre giorni fa e poi ritiratosi a favore di Ziuganov. Tuva, 165 mila elettori, 6% dello scrutinio: Eltsin, 51%, Ziuganov, 30%, Yavlinskij, 4,3%. Altaj, 128 mila elettori, 70% dello scrutinio: Ziuganov, 42%, Eltsin, 22%, Lebed, 19%. Khakassia, 385 mila elettori, 23% dello scrutinio: Eltsin, 38%, Ziuganov, 26%, Zhirinovskij, 11%, Lebed, 10%. Kurgan, 778 mila elettori. Ziuganov, 41%, Eltsin, 28%, Zhirinovskij, 11%, Lebed, 11%. Novosibirsk, 2 milioni 025 mila elettori: Eltsin, 30%, Ziuganov, 28%, Yavlinskij, 16%, Lebed, 12%. Omsk, 1 milione e 508 mila elettori: Ziuganov, 40%, Eltsin, 33%, Yavlinskij, 8%, Lebed, 6%. Tomsk, 738 mila elettori: Eltsin, 35,7%, Ziuganov, 22,6%, Lebed, 19,6%, Yavlinskij, 11,3%.



Perry scettico sulla vittoria del leader dei comunisti

Il segretario alla Difesa americana, William Perry, ha definito «abbastanza improbabile» una vittoria del comunista Ghennadij Ziuganov alle elezioni per la guida del Cremlino, ma anche nel caso che ciò avvenga è detto convinto che le iniziative di sicurezza congiunte andranno avanti a causa della «profondità» dei contatti e soprattutto perché le questioni sono importanti per i due paesi, indipendentemente da chi governa in Russia.

Perry, parlando con giornalisti durante il viaggio di ritorno dall'Europa, ha detto di riferirsi all'operazione sotto la guida Nato nella ex Jugoslavia, al programma di disarmo previsto dai trattati Start per la riduzione di armi strategiche, alle recenti iniziative congiunte per fermare la proliferazione di armi nucleari.



Un anziano elettore e, sotto, dei soldati in un seggio di Mosca

Attesa dei leader Viaggio nei seggi dei big

DALLA CORRISPONDENTE

■ MOSCA La signora Nina Mikhailovna è la vice presidente del seggio 2446, uno dei seggi del nome Gagarinskij, più noto come quello di Gorbaciov. «Meno male che sono venuti tanti giornalisti altrimenti povero Mikhail Sergeevic, ci sarebbe rimasto proprio male», sussurra la bruna e prosperosa collaboratrice scientifica dell'Istituto di fisica e chimica dove appunto è alloggiato il seggio.

La signora Nina ha votato per lui, ce lo dice a bassa voce mentre non la guarda nessuno. «Lo so che prenderà pochi voti - dice - Ma il mio glielo ho dato volentieri, se non era per lui c'era ancora il pcus». Lui, l'ultimo presidente dell'Urss è arrivato intorno all'una, come sempre, insieme alla moglie Raissa e a una delle figlie. La ressa di telecamere e giornalisti non lo ha scomposto e neanche lo ha sorpreso. È stato lui invece a sorprendere la stampa dando per la prima volta un giudizio positivo su Eltsin. «Questa è la mia prima vittoria - ha detto - Si sono tenute le elezioni. E bisogna dare atto al presidente Eltsin che nonostante le pressioni egli ha difeso la stabilità e ha condotto il paese al voto».

Nel quartiere Kriatkskoe, a ovest della città, ha votato invece Eltsin. È stato il primo dei candidati a farlo, alle 9 del mattino, accompagnato dalla moglie Naina e dal capo delle sue guardie corpo, il generale Korzhakov. «Non mi chiedete per chi voterò - ha scherzato - Non si può più fare propaganda elettorale». Poi ha aggiunto che era rimasto soddisfatto della sua campagna elettorale e che si, si era stancato parecchio, soprattutto per i viaggi in aereo, ma che si sentiva ancora in piena forma. Quanto alla probabile vittoria di Ziuganov il presidente in carica è stato secco: «È esclusa».

L'avversario comunista ha votato invece in un seggio del centro della città, in via Miusskaja. «Tutti i voti saranno i nostri - ha detto ai giornalisti anche il numeroso - L'importante sarà contarsi bene». Ziuganov ha ripreso poi il discorso sul governo di coalizione. «Si può fare con tutti, in nome della unità di tutte le forze politiche reali, anche quelle che hanno adesso le leve del potere». Risposta così il progetto che è serpeggiato nei giorni scorsi ma che nessuno ha preso sul serio: un rimpasto di governo in cui ci siano dentro praticamente sia gli uomini del presidente che i suoi avversari.

È Cenormyrdin il premier non ha smentito né confermato. Disciplinatamente ha risposto dopo il voto nello stesso seggio del presidente: «È prerogativa del presidente cambiare governo. Deciderà lui».

Yavlinskij, che ha votato sempre a Kriatkskoe ma in un altro seggio, si è mostrato molto più tiepido di Ziuganov alla formazione di un governo di coalizione. «Dipenderà da chi ci sarà nella coalizione - ha detto - Per esempio io escludo di poter far parte di un governo in cui ci sia anche Ziuganov».

Il leader di Yabloko ha usato lo stesso ton duro contro Eltsin. «Mi sembrano elezioni dei tempi di Breznev - ha detto - C'è stata la stessa mopolizzazione dei mass media».

Quanto a Lebed, all'uscita dal seggio di Kuntsevo, quartiere occidentale, ha mostrato molta euforia. «Sarò insieme a Boris Nikolaevic al secondo turno - ha detto - Vedrete domani».

Forse il generale ha in mente gli ultimi sondaggi che lo danno terzo dopo Ziuganov e Eltsin e che comunque rappresentano una clamorosa novità perché secondo le previsioni quel posto spettava a Yavlinskij.

Zhirinovskij invece è sembrato stranamente nei ranghi: «È meglio che io stia all'opposizione - ha detto dopo il voto nella scuola numero 1304 nella piazza Starobodskaja - Perché mi sarà più facile criticare, altrimenti se entro al governo non lo potrò più fare».

Ha votato per la prima volta il patriarca Alessio II al quale hanno portato un'urna nella sua residenza nel monastero Danilovskij, non lontano dalla prospettiva Leninskij. Il patriarca ha scelto «la stabilità», ha votato cioè per Eltsin.

Eltsin primo, paese spaccato Ballottaggio con Ziuganov per il Cremlino

Eltsin primo, Ziuganov secondo. I risultati parziali delle elezioni presidenziali russe, il 30% dei voti scrutinati, danno il presidente in carica al 34,4% e al 31,4% lo sfidante comunista. La Russia è quasi spaccata in due ma Eltsin ha fatto il miracolo: è stato scelto di nuovo come l'unico rappresentante della «rivoluzione democratica». Clamorosa affermazione del generale Lebed che al momento è dato terzo. Sconfitta altrettanto clamorosa del riformista Yavlinskij.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

Urali. Sverdlovsk, 3 milioni e 409 mila: Eltsin, 62,9%, Lebed, 12,5%, Ziuganov, 10,6% Celiabinsk, 2 milioni e 641 mila elettori: Eltsin, 36%, Ziuganov, 24%, Lebed, 20%, Yavlinskij, 10% Perm, 2 milioni di elettori: Eltsin, 50%, Ziuganov, 16,7%, Lebed, 10%, Yavlinskij, 7%, Zhirinovskij, 6,5%.

A Mosca secondo a metà seggi scrutinati Eltsin fa il pienone: 61,9%, Ziuganov, 14,7%, Lebed, 9,8%, Yavlinskij, 8,3%, Zhirinovskij, 1,5% Il sindaco della città Luzhkov stravince con il 91,4%. A San Pietroburgo a metà scrutinio: Eltsin, 49,8%, Yavlinskij, 15%, Ziuganov, 14,8%, Lebed, 14%, Zhirinovskij, 2,2% Nella regione di Leningrado, 1 milione e 345 mila elettori, 70% dello scrutinio: Eltsin, 36%, Ziuganov, 25%, Lebed, 17%, Yavlinskij, 11%, Zhirinovskij, 9%. Nella regione di Astrakhan, 730 mila elettori, Eltsin, 36%, Ziuganov, 24%, Lebed, 20% Daghestan, unica regione del Caucaso, 1 milione e 152 mila. Ziuganov, 40%, Eltsin, 32% Due città asiatiche, Irkutsk e Zhuzno-Sakhalin hanno mostrato la stessa tendenza delle altre città europee: Eltsin primo, Ziuganov, secondo. I militari hanno votato fra il 70% e il 100%. Unico dato noto è quello che riguarda i 40 mila di stanza in Cecenia Hanno votato Eltsin per l'80%, Lebed, 9%, Ziuganov, 7%. Hanno votato 180 mila detenuti in attesa di giud-

zio, pari all'83% del totale. In testa nelle carceri di nuovo il presidente in carica. Anche nel dicembre scorso avevano votato per il potere in carica, per Nostra casa Russia, in quel caso Secondo il Cremlino la tendenza resterà la stessa anche quando i dati affluiranno dalle regioni europee. «Potrà esserci un distacco meno grande fra i due contendenti, ma il risultato non cambierà», ha detto Satarov, consigliere di Eltsin. Si parla già di alleanze. Sempre secondo lo staff di Eltsin il

capo del Cremlino avrà come riserva i voti di Lebed e Ziuganov quelli di Zhirinovskij. «È probabile che venga istituita una nuova carica apposta per il generale Lebed - ha detto Shokin, consigliere di Eltsin - il segretario di Stato, qualcosa di più di un ministro e qualcosa di meno di un primo ministro». L'affluenza non è stata straordinaria, almeno non nella misura in cui la si aspettava: un'ora prima della chiusura dei seggi era del 58%, lontano dal 70% previsto dai sociologi.



capo del Cremlino avrà come riserva i voti di Lebed e Ziuganov quelli di Zhirinovskij. «È probabile che venga istituita una nuova carica apposta per il generale Lebed - ha detto Shokin, consigliere di Eltsin - il segretario di Stato, qualcosa di più di un ministro e qualcosa di meno di un primo ministro». L'affluenza non è stata straordinaria, almeno non nella misura in cui la si aspettava: un'ora prima della chiusura dei seggi era del 58%, lontano dal 70% previsto dai sociologi.

A sorpresa l'ex generale batte Yavlinskij e arriva terzo. Nei momenti decisivi s'è schierato col presidente Si chiama Lebed l'ago della bilancia

È l'altra clamorosa sorpresa: il generale Lebed supera il liberale Yavlinskij giungendo terzo nello schieramento dei vincitori. Lo aveva previsto soprattutto il sociologo Betaneli unico che ha dato Ziuganov al primo posto nelle ultime ore. Ma anche gli altri centri di ricerca aveva notato una ripresa del generale. Una spinta a Lebed è venuta - dicono - dalla paura dopo gli attentati. Ma chi è «l'uomo forte» della Russia, il generale più amato del paese?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

dividerti in bianchi e rossi» Ma era poco, troppo poco anche per il generale più amato dai russi, l'eroe dell'Afghanistan e del Dniestr E il partito di Lebed restò fuori dalla Duma solo il 4,3%, pari a circa 3 milioni di voti, contro una previsione di almeno il 10%. Lui però, candidato anche nella lista maggioritaria fu eletto e ora è deputato «indipendente». Da allora di Lebed si è sentito parlare poco. Pare che il generale in questi sei mesi abbia trascorso il tempo a prepararsi. In-

tanto aveva bisogno di un programma. Nessuno sei mesi fa sapeva cosa pensasse dei comunisti, della democrazia, delle riforme. I suoi compagni del Kro volevano fermare le riforme e la privatizzazione, ma lui? Non si capiva. Aveva puntato tutto sulla sua forte personalità, sulla sua biografia «eroica», sui suoi detti contadini. Non era stato sufficiente in dicembre per le elezioni legislative non poteva essere sufficiente a giugno quando si sarebbe scelto il padrone della Russia. E così le idee al generale sono venute. Si scopre allora che egli è più democratico di quello che aveva voluto apparire, che crede nelle riforme liberali, che non vuole costruire nessun socialismo neppure quello dal volto umano. A chi fa piacere? A molti russi ovviamente, ma soprattutto a Eltsin che ne fa un suo potenziale alleato. Il generale viene ricevuto due volte al Cremlino. I giornali sostengono che ha ricevuto la proposta di diventare ministro della

Difesa per sostituire l'odiato Graciov. Ma lui scherza: «Io non avrò problemi di collocazione dopo le elezioni tutti i candidati mi offrono il posto di ministro». Le sue credenziali presso aumentano sempre di più quando l'alleanza che Eltsin aveva immaginato con Yavlinskij naufraga fra gli insulti (di quest'ultimo). In realtà nei momenti più importanti della sua carriera il presidente ha potuto contare su questo militare di 46 anni affascinate e onesto, sogno erotico - dicono - di tutte le donne russe. Fu per la prima volta «oggettivamente» alleato di Eltsin nel luglio del '90 quando all'ultimo congresso del Pcus attaccò Yakovlev, braccio destro di Gorbaciov e quindi il segretario in persona, secondo la liturgia comunista, accusandolo di ipocrisia. Ma soprattutto fu al fianco del presidente quando nell'agosto del '91 ebbe l'ordine dai golpisti di accerchiare la Casa Bianca dentro la quale era asserragliato Eltsin. Assediò l'edificio ma non

sparò un colpo. Ha sempre sostenuto che il suo compito era quello di mantenere l'ordine, non quello di fare un massacro e che quindi non era stato dalla parte di nessuno. Ma Eltsin gliene è stato eternamente grato e i suoi nemici lo hanno sempre accusato di aver favorito l'ascesa del presidente. Anche nel '93, quando ci fu l'altro scontro con il parlamento a parti invertite, con Eltsin nella parte del «canneggiatore», il generale è stato «oggettivamente» alleato del presidente. Ma fu l'ultima volta che, poi il generale e il presidente si sono trovati su fronti opposti. È stata la guerra in Cecenia a dividerli ferocemente. Lebed era contro l'intervento, insultava il ministro della Difesa, sollevava lo scontento dell'esercito. E infine abbandonava la divisa. Siamo nel giugno dello scorso anno: moriva il generale, nasceva il politico. Se si crede che una divisa è solo un abito dal quale si può uscire senza che lasci segni

■ MOSCA «Non sono di sinistra, sono di centro», disse il generale Lebed sei mesi fa nell'intervista a L'Unità. Ma nessuno, a cominciare da noi, ci credeva. I suoi compagni di strada Glaziev e Skokov, con i quali aveva costruito il Kro, Congresso delle comunità russe, non appartenevano all'area liberata, piuttosto erano attratti dalle sere comuniste pur se non ne volevano essere ruscicali. E d'altronde anche il

Ma Tu



Pubblici dipendenti: il problema non è il numero ma la cattiva distribuzione



Sergio Ferrara

CHE l'Italia sia un paese particolarmente interessante è fuori di dubbio; che sia anche un paese curioso è ultra noto; che sia inoltre buffo non è scoperta di oggi. Buffo nel senso che riusciamo ad appassionarci e a dedicare colonne e colonne, pagine e pagine di libri, riviste e giornali ai fatti più insignificanti, ma contemporaneamente siamo in grado anche di dedicare lo stesso spazio (e lo stesso tempo) per trasformare affermazioni di semplice buonsenso - in alcuni casi si potrebbe anche dire «banalità» serie - in «scandalose» tesi o reazioni o rivoluzionarie.

Perfettamente in linea con questo modo di procedere mi sembra, da ultimo, il caso delle affermazioni del ministro Ciampi. Il quale, a quanto ho capito, si è limitato a dire che esistono alcune leggi in Italia sul pubblico impiego, che esiste una norma in base alla quale anche il pubblico impiegato (lavoratore di qualifica inferiore o dirigente) può essere licenziato, che viviamo una stagione politica in cui si sta ripensando il ruolo dello Stato e quindi della Pubblica amministrazione, che quindi dovrà cambiare il ruolo, la professionalità del pubblico dipendente.

Senza offesa per nessuno, direi che si tratta, di affermazioni dotate di semplice buon senso, ovvie per molti aspetti, quasi banali.

Certo si potrebbe pensare che quando si dicono banalità si può avere un retro pensiero: gettare il sasso nello stagno e vedere l'effetto che fa, oppure estermare solo un pezzo (il più ovvio) del ragionamento pur avendo in testa il ragionamento nel suo complesso, o infine usare il «banale» per mettere all'ordine del giorno della politica il problema che sta sopra, sotto, attorno al «banale» stesso.

Vorrei provare a ragionare partendo da questa terza ipotesi: esiste un problema di pubblica amministrazione così come è oggi? Esiste questo problema per il futuro «Stato sociale» riformato? Nessuno lo nega (e quindi è anche questa una «banalità») così come nessuno (o quasi) afferma più che il problema consiste solo in un numero eccessivo di dipendenti o in un semplice eccesso di spesa per il pubblico impiego.

CIO CHE è ormai patrimonio comune a un grande maggioranza di italiani (così come a gran parte delle forze di governo) è che i pubblici dipendenti sono mal distribuiti fra i diversi ministeri, fra gli enti, fra i diversi settori operativi (troppi in quelli tradizionali, pochi in quelli più innovativi o moderni) e che per quanto riguarda la spesa più che di eccesso si deve parlare di inefficienza della stessa, di scarsa qualità, anche qui di folle distribuzione in mille rivioli.

Come si scriveva anni fa: si tratta non tanto di spesa abnorme quanto di spesa a pioggia, che ha a suo fondamento (tradizionale) non la ricerca dell'efficienza dei servizi quanto la ricerca dell'acquisto del consenso.

La buona burocrazia che serve all'Italia

FRANCO CAZZOLA

so. Forse sta diventando patrimonio comune anche la consapevolezza che non si può pensare di far funzionare una nuova macchina statale semplicemente sanzionando gli organi politici e il personale politico; forse comincia ad apparire chiaro, ad esempio, che non si riporta la democrazia nei Comuni dove questa è stata violentata dalla corruzione e dalla criminalità organizzata semplicemente sciogliendo i Consigli comunali, ma che al ricambio dei politici si deve accompagnare il ricambio dei vertici della burocrazia locale.

FORSE si comincia a capire che fatta una legge si è fatto solo il primo passo: bisogna poi avere gli strumenti per applicarla, per attuarla concretamente, per valutarne l'impatto, la sua efficacia.

A partire da questi mattoni, sarebbe ora che si cominciasse seriamente a progettare e ad applicare quanto si è progettato. Partendo da due domande (la prima è puramente retorica) che costituiscono la premessa di tutto il ragionamento: ha senso parlare di riforma della pubblica amministrazione senza inquadrarla in un disegno di riforma dello Stato (la do-

manda vale, anche al contrario)? È possibile pensare alla fine del ventesimo secolo a «una» pubblica amministrazione?

Mi sembra difficile ragionare sulla pubblica amministrazione se contemporaneamente non ci si confronta su «quale Stato» si vuole, sulle funzioni che si vogliono far svolgere dalla politica, dal pubblico, sul «perché» in ultima istanza o se si preferisce sul «cosa si vuole».

Discutere solo di organigrammi, di strutture o di numeri senza aver chiaro che cosa si chiede a quegli organigrammi e a quei numeri, può essere o un bel gioco da salotto o una pericolosa operazione dilettantesca, da apprendisti stregoni.

In secondo luogo mi sembra altrettanto difficile (o suicida) pensare che il settore pubblico debba rispondere alle esigenze della società mantenendo in piedi un rapporto del tipo unità/complexità. Mi spiego meglio: si sa ormai che la società è sempre più complessa (termine usurato ma sul cui nocciolo credo siamo tutti d'accordo), che le esigenze di questa hanno modi, contenuti, tempi, processi estremamente variegati, molteplici, complessi.

mente ma ciascuna con specificità proprie) in momenti e fasi differenziate.

A partire dalla identificazione dei problemi che si intendono risolvere, che non può non vedere strumenti e professionalità in grado di dialogare con la società civile in un processo dal basso verso l'alto, nello Stato centrale come nel sistema delle autonomie locali, e che non può non vedere strumenti e professionalità di tipo comunicativo (dalla società al «pubblico» e da questo alla società). Per passare poi alle strutture e alle professionalità (politiche e amministrative) in grado di individuare le alternative di soluzione. Per proseguire alla fase della scelta tra le alternative proposte e quindi della individuazione della soluzione del problema.

Per passare a quella - tanto fondamentale quanto spesso dimenticata - della attuazione concreta della soluzione (con una direzione dall'alto verso il basso). Per giungere infine al momento della valutazione dell'intero processo decisionale.

UN MIX continuo quindi di politiche e di tecniche che forse può far storcere la bocca ai teorici della separazione tra politica e amministrazione ma che sicuramente comincia a dare un contenuto alla teoria della reciproca autonomia tra queste due sfere: in quanto si comincia a chiarire che autonomia non significa segregazione in bunker differenti, ma convergenza sugli obiettivi nel mantenimento delle rispettive responsabilità.

Qualcuno ha scritto di recente che tutto ciò significa pensare il processo di riforma amministrativa in termini di individuazione (o creazione) di «decisioni nell'interesse pubblico».

Non credo che si possa dire meglio: entrare nella logica della decisione per risolvere problemi pubblici vuol dire ragionare sul che cosa si vuole, sul dove si vuole andare. Partendo da qui risulterà evidente che il problema da dibattere non è se sono tanti o troppi i dipendenti pubblici, ma, come ha sottolineato un dirigente sindacale, quale formazione culturale e professionale si debba avere, quale collocazione centrale o periferica, più in alto o più in basso, più sul versante ministeriale o più su quello comunale o regionale, quale mobilità, quindi, debba aver luogo nel personale pubblico.

Ne deriva inoltre che una trasformazione del genere non è cosa da «pochi intimi», né da soli esperti né da soli politici, né da soli sindacalisti: gli attori devono anch'essi costituire un complesso. E che il metodo non può che essere quello della concertazione fra pari.

Con una postilla: che il processo di formazione professionale e culturale in un sistema organizzato per le politiche pubbliche non può riguardare solo i dipendenti pubblici, riguarda in primo luogo i decisori politici. Ovvero la scuola deve essere per tutti, non solo quella dell'obbligo anche la scuola di governo.

La Costituente? Escamotage del Polo per tornare a votare

FEDERICO ORLANDO

IL POLO continua a cullare il sogno di un baratto: voterà a favore della conversione in legge di alcuni dei decreti ereditati da questo Parlamento (se la Corte costituzionale non dichiarerà finalmente illegittima la reiterazione), purché in compenso l'Ulivo gli dia un'assemblea costituente, per rifare la Costituzione. I deputati del Polo ci hanno già provato in commissione Affari costituzionali, alla sua prima riunione, e ci riproveranno martedì. Nell'intervallo, con l'aiuto delle elezioni siciliane e delle connesse esigenze propagandistiche, Berlusconi ha chiesto la Costituente con una proposta di legge costituzionale, illustrata alle platee sicule col microfono in mano. Naturalmente, non cambia nulla. Diremo nuovamente no al baratto, alla «ambigua formula» - come la definiva nel suo ultimo saggio Giorgio Napolitano - che mette in discussione l'intera trama della Costituzione repubblicana. Tale giudizio si rafforza dopo la proposta di legge presentata da Berlusconi, che affida la costruzione delle nuove istituzioni ad una Costituente di 90 deputati eletti con il sistema proporzionale nelle cinque macrocircoscrizioni europee (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud, Isole), privando l'attuale Parlamento di ogni competenza sulle riforme istituzionali. Vediamo le ragioni del nostro rifiuto.

1. Berlusconi e i firmatari della proposta di Costituente scrivono che non c'è una crisi specifica dell'istituto parlamentare, ma che la natura strutturale, dei problemi costituenti rende la via parlamentare inadeguata a risolverli. Come dire: il Parlamento va bene per l'ordinaria amministrazione, per quella straordinaria ci vuole un superconcentrato, un doppio brodo Star.

2. Il medico che somministra questo concentrato è, naturalmente, il popolo, da «coinvolgere direttamente». Ma non si tratta dello stesso popolo che ha direttamente eletto il Parlamento proprio perché faccia le riforme? Avrebbe chiesto Berlusconi questa prova di appello se invece di perdere le elezioni del 21 aprile le avesse vinte?

3. I presentatori della proposta non discutono che il Parlamento sia istituto vivo e vitale, ma lo congelano, vietandogli di interessarsi di materie istituzionali; e poi, una volta che la Costituente avrà distillato la sua scienza, gli negheranno il diritto di giudicarla, riservandolo a un referendum popolare. Se il progetto della Costituente cambierà radicalmente la forma dello Stato italiano e il referendum lo approverà, tutte le istituzioni supreme, dal presidente della Repubblica al Parlamento, dovrebbero cessare di esistere. La nuova Costituzione, infatti, diventerebbe operante non appena pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. E così, fra un paio d'anni, dovremmo tornare a votare: e il Polo potrà sperare di risparmiarsi una legislatura di opposizione. Una specie di indulto.

4. Non sappiamo a quale federalismo vorrebbero ispirarsi i costituenti. Quello conosciuto nel mondo occidentale è stato il prodotto di Stati che si sono uniti, e non Stati che si sono frazionati. Poiché il caso italiano sarebbe invece quest'ultimo, faremmo calare dall'alto al basso (top-down dice De Rita) un modello inassimilabile. Come accadde nella Napoli del 1799, che voleva rifare la Rivoluzione francese e si ritrovò con la Restaurazione borbonica a furor di popolo.

NON SI TRATTA né di inventarsi uno Stato federale né di spacciare per tale una moltiplicazione di centri di potere «autonomi», cioè una proliferazione di parlamentini e ministri a livello di Regioni, Province e Comuni; ma semmai si tratta, come dice ancora il Censis, di seguire l'esempio delle imprese, che, partendo dal basso, hanno creato una «rete corta» di contatti col territorio in cui operano, e una «rete lunga» che scavalca le istituzioni nazionali (così ridimensionandole) e punta direttamente all'Europa e ai processi di internazionalizzazione.

5) Nemmeno sappiamo a quale modello di presidenzialismo vorrebbero ispirarsi i costituenti del Polo, se americano o francese. Contro l'uno e contro l'altro valgono le distruttive e ormai citatissime considerazioni di Linz, Valenzuela e altri studiosi dei due modelli, funzionali alle sanguinose «situazioni storiche» che le determinano, ma oggi ridotti a monumenti per giganti dimezzati. L'Ulivo si è impegnato a riformare la forma di governo, con le procedure dell'attuale Costituzione (articolo 138) e quindi nell'attuale Parlamento, pensando ai modelli del premier inglese o del cancelliere tedesco - due governi parlamentari forti - o ad un semipresidente deparato dei poteri di grandeur del monarca repubblicano francese.

6. Per rendere tecnicamente praticabile il riformismo istituzionale in questo Parlamento, nulla impedisce che le Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato selezionino, con criterio proporzionale, una specie di comitato dei 75, come quello che nel 1946-47 predispose il testo dell'attuale Costituzione, poi discusso, integrato e approvato dall'assemblea. Ho detto «con criterio proporzionale», ma non dimentichiamo che la Francia, che nel 1958 cambiò la Repubblica dandosi la legge elettorale maggioritaria, affrontò nei successivi tre anni una strategia di riforme costituzionali con le decisioni di un Parlamento maggioritario, poi convalidate dal popolo.

7. In questa cornice, ripartire dal compromesso Maccanico non è obbligatorio. Quel compromesso voleva dare una ragione di vita a un Parlamento traumatizzato e contestato. L'attuale Parlamento ha una maggioranza pieno iure e non è contestato da nessuno. Dunque svolga legittimamente il suo programma fino in fondo, e l'Ulivo ne parli prima di tutto ancora una volta con il paese.

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Bosetti
 Marco Dameno
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (l'Unità 2)

«L'Alce» Società Editrice de l'Unità S.p.A.
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prioco
 Marco Fredda, Simone Marchini
 Alessandro Matteucci, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Giovanni Moia, Claudio Montaldo
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
 Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale
 Nedo Antoniotti

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma - Via dei Due Macelli 23-13
 Tel. 06 678950-1, telefax 015481, fax 06 6783555
 20124 Milano - via F. Casati 36, tel. 02 87721

Quotidiano del Pda
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscritt. come giornale nuovo nel registro
 del tribunale di Roma n. 4552

Certificato n. 2848 del 14/12/1995



I RISULTATI SECONDO IL SONDAGGIO ABACUS

	REGIONALI 1991 %	CAMERA 1996 %	REGIONALI 1996 Min. % Max.
Pds	11,4	16,6	PDS 14 16
Lista Dini	-	4,4	Lista Dini 4 5
Pop-Evp-Pri-Ud-Prodi	-	5,7	PPI 6 7,5
Fed. del Verdi	-	2,7	Verdi 1,5 2,5
Rif. Comunisti	3,2	7,0	Rif. Com. 6 7
Pri	3,6	-	Forza Italia 24 26
Forza Italia	-	32,2	Al. Naz. 15 17
Alleanza Nazionale	-	16,4	CCD 8 9
Cds-Cds	-	8,1	CDU 4 5
Partito Socialista	-	2,8	La Rete 3 4
Socialista	-	0,4	A. D. 0,5 1
Centro-Sinistra	20,4	-	Noi Siciliani 1 2
Mov. Soc. Tricolori	-	1,6	Ms-Fiamma 1 2
Altre Liste Verdi	1,2	-	P. Soc. Sic. 0,5 1
Altre Liste	0,2	-	Crist. soc. 0,2 0,8
Msi-Dn	4,8	-	ALTRI 3 6
Dc	42,3	-	
Psdi	5,3	-	
Pli	2,7	-	
Liste autonomiste	1,2	1,5	
Altre liste	3,7	0,6	



Le votazioni a Palermo. A destra, Angela Bottari e Gianfranco Micciché

LE PRIME REAZIONI DEI PARTITI

Bottari (Pds) e Micciché (Fi)
«Il problema urgente ora è la riforma elettorale»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Solo oggi si saprà come hanno reagito i siciliani alla martellante campagna elettorale, come hanno risposto alla moltiplicazione delle liste e ai proclami autonomisti, veno o falsi che siano. Infatti nessun istituto di ricerca si è azzardato a fare degli exit poll: e per la frammentazione del voto e anche per le modalità della legge elettorale siciliana che non consente i recuperi su scala regionale. L'Abacus ha potuto solo sondare le intenzioni di voto che danno il Polo vincente, anche se di poco sopra il 50% e comunque con un risultato inferiore a quello del 21 aprile. L'Ulivo sconfitto, ma con un lieve recupero sul voto delle politiche e il resto suddiviso tra tutte le altre liste. Su questa base è ovviamente presto per fare valutazioni, anche se la segretaria regionale del Pds, Angela Bottari, osserva che se fossero confermati questi dati vorrebbe dire che «il popolo siciliano non ha consentito una piena rivincita al Polo, però l'inversione di tendenza politica sull'isola è lenta. La Sicilia richiede un maggiore impegno nazionale. L'aver poi votato a ridosso delle politiche con la frantumazione delle liste è stato avvertito negativamente dalla gente».



Su tutto il resto ovviamente le posizioni divergono e maggioranza e opposizione si combatteranno nell'aula dell'assemblea Bottari, infatti, preannuncia una dura battaglia sulla proposta centrale del Polo, i cosiddetti punti franchi. «Vogliamo invece un serio programma di sviluppo e misure urgenti per l'occupazione». «Ma questa è stata l'unica proposta seria fatta in campagna elettorale», replica l'esponente di Forza Italia, il quale aggiunge che in una regione senza soldi e senza imprenditoria, l'unica soluzione è portare gli investimenti da fuori, creando appalti con norme che liberalizzano le tasse. E il pericolo di infiltrazioni mafiose? «Ma che mafia e mafia, che vogliamo farci strumentalizzare su tutto? Cosa c'entra la mafia con la possibilità di una azienda di non pagare le tasse sugli utili a fine anno?»

Comunque entrambi gli schieramenti dovranno affrontare la questione delle liste che genericamente sono chiamate autonomiste. «Stiamo attenti», aggiunge Micciché, «perché una cosa sono quelle siciliane e un'altra cosa quelle riciclate». «Tra le cosiddette altre liste - spiega Bottari - dobbiamo metterci anche quella delle Acl e la seconda lista nostra di Ragusa, che si chiama Ippari, dal nome greco con cui si identificava la zona. È approvata da noi, perché con il sistema elettorale vigente in questo modo si possono sfruttare i resti su base provinciale».

Sicilia, la rivincita non c'è

Cresce l'Ulivo, il Polo cala ma può governare

Secondo i primissimi sondaggi dell'Abacus il Polo per le libertà avrebbe la maggioranza per governare in Sicilia e il prossimo presidente della Regione sarebbe Giuseppe Provenzano. L'isola si confermerebbe serbatoio di Forza Italia e An che perdono voti. L'Ulivo crescerebbe rispetto alle ultime elezioni. Il Pds avrebbe da tre a otto deputati in più. I dati, da prendere con le pinze, danno tra i 50 e i 64 seggi al Polo. Affluenza alle urne lenta: bel tempo e tutti al mare.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La Sicilia avrebbe scelto. Il condizionale è d'obbligo perché le prime stime delle percentuali dei voti per le elezioni regionali sono realizzate attraverso i sondaggi Abacus e la Sicilia è sempre straordinariamente inaffidabile nel raccontare anzitempo le proprie preferenze. I dati ufficiali cominceranno ad essere noti solo oggi. La Sicilia avrebbe scelto un governo di Centro-destra, avrebbe confermato di essere serbatoio di voti per il Polo e soprattutto per Forza Italia e An, ma non l'ha fatto con la decisione mostrata nelle scorse elezioni. La regio-

ne non avrebbe girato le spalle all'Ulivo che aumenterebbe i suoi elettori rispetto alle ultime elezioni e avrebbe premiato il Pds che prenderebbe da tre a otto deputati in più. Exploit di Rifondazione comunista, calo della Rete, aumento della lista Dini e del Ppi. I siciliani sono stati bocciati. Forza Italia sarebbe in calo (circa sette per cento in meno rispetto alle politiche) come An (1-0,5 per cento in meno). I dati dell'Abacus danno queste percentuali secondo le ultime indicazioni di ieri sera: variabili FI 24-26; An 15-17; Ccd 8-9; Cdu 4-5; Pds 14-16; Ppi 6-7,5; Rete 3-4, Dini

4-5; Rifondazione 6-7; Verdi 1,5-2,5; Noi siciliani 1-2; Msi 1-2. I novanta seggi sarebbero così ripartiti: FI 28-34; An 13-17; Ccd 8-10; Cdu 2-3; Pds 15-20; Ppi 6-8; Rete 2-3; Rifondazione 4-5; Dini 2-3; Verdi 1-2; Altri da zero a 3. Nessun seggio al Msi e a Noi siciliani.

Scarse ieri sera le reazioni di esponenti politici nazionali. Il leader del Cdu Rocco Buttiglione non ha rinunciato a «incassare» l'affermazione del centrodestra, che però avviene con un riequilibrio al centro, cioè a favore degli ex dc. Il Polo vince, ma Buttiglione osserva che esiste un limite fisiologico della destra democratica. «Un modo per ammettere che non c'è stata quella «rivincita» rispetto al risultato delle elezioni nazionali del 21 aprile cercata con tanta intensità soprattutto da Berlusconi e da Fini. Soddissfatto, da parte sua, Diego Masi, che sottolinea l'affermazione della lista Dini, mentre più cauto è il commento del segretario del Ppi Gerardo Bianco: «Per il Ppi ci sarebbe un leggero miglioramento rispetto alle politiche, comunque meglio attendere i risultati veri».

Se i dati rimarranno questi il governo regionale sarà formato da Fi, Ccd, Cdu, An, e se saranno eletti alcuni candidati presenti nelle liste di Fi, i riformatori. E il presidente della Regione, secondo quanto dichiarato da Fi siciliana - ma non confermato pubblicamente da Fini o Berlusconi - sarà Giuseppe Provenzano, professore di tecnica bancaria nell'università di Brescia, sposato, con due figli, commercialista a Palermo, finito in carcere perché accusato di essere il curatore e forse anche socio degli affari della moglie del boss Bernardo Provenzano, ma subito prosciolto e poi - dice lui - utilizzato da Giovanni Falcone come consulente.

Di questo governo che dovrebbe traghettare la regione attraverso una stagione di grandi riforme a cominciare dalla modifica dello statuto e della legge elettorale, farebbero parte quindi anche i principali partiti dell'ultimo governo della undicesima e disastrosa legislatura: Ccd e Cdu.

In questa campagna elettorale si è parlato poco di mafia forse anche i giornali e le Tv sono stati distratti dal-

la novità delle liste federaliste. Eppure per le Regionali gli interessi di gruppi di potere - che non devono essere per forza mafiosi - sono molto più grandi che per le politiche: vale più un deputato all'As di due a Montecitorio anche perché dalla Sicilia l'aggancio per Roma si trova sempre. L'affluenza alle urne ieri è stata lenta ed inferiore a quella delle precedenti elezioni anche per la giornata calda che invitava al mare. Solo a Messina gli elettori che avevano votato - fino alle 17 - erano più di quelli della scorsa tornata. Nelle sezioni l'affluenza è aumentata dopo le 19. A Messina un pensionato di 75 anni è morto d'infarto prima di mettere la preferenza sulla scheda.

Oggi bisognerà tenere d'occhio anche il risultato del voto per l'elezione del presidente della Provincia regionale di Palermo. I candidati sono tre: per l'Ulivo Pietro Puccio, sindaco di Capaci, per il Polo Mano Ferrara, ex deputato trombato alle scorse politiche, e Mario Bisignano, con una lista autonoma. Forse ci sarà un ballottaggio. Si è votato anche in trenta comuni.

Nord-Est, la religione degli «schei»

■ ROMA Schei, soldi, money, denaro. E pure, se non offende, piccioli. L'enclave dell'ormai famoso Nord-Est - stipata di fabbriche e fabbrichette, di genii e di evasori fiscali, di miliardari e di rivoltosi, di Ferrari e di giornate di venti ore - passata sotto la lente d'ingrandimento - complice e cattiva, ironica e ammirata - di Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera* che quelle zone, anche per ragioni anagrafiche, le batte da alcune decine di anni. Un mare di figure che, inutili nascondersi, da quest'altra parte del Po sembrano un po' marziane. Prendete, ad esempio, il signor Sandro Lovato. Dalle sue parti, tra Manzano e San Giovanni al Natosone, producono l'80% di tutte le sedie italiane e il 30% di quelle europee. Magari anche quella dove siete seduti in questo momento?», racconta il Lovato: «Quando mi sento un po' giù di corda sa cosa faccio? Chiudo gli occhi e mi concentro sul culo degli europei, trecento milioni di culi. Che hanno bisogno, mediamente, di posarsi ogni giorno su otto sedie...».

I lavoratori: meglio gli industriali

Genie così. Lavoro (tanto), e (tantissimi) schei. E si intitola proprio così, *Schei. Dal boom alla ri-uscita: il mitico Nord-Est* (Baldini&Castoldi, 26 mila lire), il lungo viaggio di Stella. Tutto quello che volevate sapere (e anche ciò che non volete sapere) sullo strano mondo che ha dato vita a Bossi, alla Life, al rogo delle bolle di accompagnamento, alle rivolte degli evasori e a qualche altra nefandezza. Ci sono notizie sorprendenti. Ad esempio, un sondaggio, commissionato proprio da Cgil, Cisl e Uil, tra i lavoratori veneti, ha dato il seguente stupefacente risultato: l'Associazione degli industriali dà molta più fiducia (agli operai, mica ai



Una manifestazione leghista. A destra, Alessandro Meluzzi

padroni) del sindacato. Spiega parecchio, quel sondaggio, su quella terra dove si sommano intelligenze, laboriosità e qualche astrusa pretesa. Una laboriosità che sfiora la genialità. «Non c'è forse posto al mondo dove oggi si sgobbi come nel cosiddetto Triveneto», annota Stella. «È il Giappone del vecchio continente», giurano quelli di Cambridge. Inutile far finta di niente: certi dati sono impressionanti. C'è gente che fabbrica jeans da quelle parti e poi sbarca in America per far concorrenza alla Levi's, e chi emerge come produttore mondiale di catene, da quelle che reggono i ponti a quelle del cesso. O le province di Treviso e Vicenza che, da sole, esportano quanto l'Argentina. «Ogni veneto - scrive Stella - è in attivo di 3.397.000 lire, ogni meridionale è in rosso di 251.740». Dice Ferdinando Camon: «Nel rapporto dare-avere abbiamo dato mille e ricevuto zero virgola

qualcosa». E c'è chi, come il fondatore della Replay, spiega così la scelta di avventurarsi per l'America: «Los Angeles sta diventando un altro Veneto». Commenta il docente universitario Francesco Bandini: «Non è un modello, è un risultato. Lo puoi pure ammirare, ma nessuno l'ha programmato». Eppure, eppure... *Schei, schei, schei*, e insieme anche angoscie e paure, ben prima e molto più vecchie delle rivolte delle settimane passate. «Eppure - racconta l'autore - la ricca, opulenta, produttiva Verona non nasce a scrollarsi di dosso un'inquietudine, un malessere, un'angoscia che sotto sotto si trascina da anni. Quella che ogni tanto fa sussurrare di orrore. Le immagini dei propri figli impazziti? E scronno i ricordi di Abel e Furlan, che ammazzavano la gente firmandosi Ludwig, Pietro Maso che assasina i genitori per prendersi l'eredità,

quelli che andavano a buttare massi dal cavalcavia e schiacciavano una povera ragazza, Marco Zanella denunciato per aver cercato di assoldare dei killer per massacrare la sua famiglia».

E meglio anche della Chiesa...

Da quelle parti, in pochi anni, il mondo si è trasformato. La «sacrestia d'Italia» bianca e bigotta, che mandava a Roma Rumor e Bisaglia, non esiste più. Hanno fatto un'inchiesta, da quelle parti: in che cosa ha più fiducia? Nell'artigianato e nel lavoro autonomo, ha risposto il 76%. Solo il 63%, invece, ha scelto la Chiesa. È nata una nuova religione: il lavoro. «E tutti gli operai sognano di diventare padroncini», spiega Stella. Dice il padrone della Diesel: «Io mi vergogno di quanto lavorano i miei ragazzi. Fanno troppe ore per noi». Un altro imprenditore, ha messo su un giornale questo annuncio: «AAA Cercansi un montatore meccanico, un carpentiere e un verniciatore. Ottimo stipendio. Locali ben anegati e riscaldati, dotati di impianto stereo, distributore di bevande ed altre comodità in un ambiente familiare e tranquillo». Come se fosse un'altra Italia. E a quest'altra Italia, l'Italia che c'è non basta più.

Giuste richieste e pretese assurde. La guardia di Finanza assediata da chi si rifiuta di pagare le tasse (come se i ladri, per dire, manifestassero di fronte al commissariato). Racconta Massimo Caccian, sindaco di Venezia: «Non nesso a far pagare le tasse alla gente». Niente paura, però, assicura il professor Bandini: «Ma per carità: la secessione! Parlano, parlano, ma la nostra è una schiatta vile. E non ha alcuna intenzione di giocarsi quello che ha costruito in uno scontro violento». Però, però... Attenti, avverte attraverso Stella il sociologo Ivo Diamanti, «qui stanno scherzando col fuoco e ci scherzano tutti...».



Il sogno di Meluzzi: al Sud come Bossi E nel Cilento «giurano» tra intimi

■ ROMA «Lo giuro». E il manipolo di fedeli di Alessandro Meluzzi, senatore di Forza Italia, ma più noto per essere ospite fisso di una trasmissione di Retequattro, giurò nelle mani del capo, mentre Antonio Trocchio, ex sindaco di Camerota, leggeva il sacro testo. Diciannove parlamentari politici, una ventina di sindaci tutti nunti veni mattina nel castello di Rocca Cilento, chiamati da chioma al vento, come viene definito Meluzzi. Obiettivo, la dieta cilentana. Per contrapporre «la rivoluzione etica del federalismo alla secessione etnica e serbo-bosniaca di Umberto Bossi», spiega il senatore. Così i notabili forzisti contrapporranno allo scudo crociato, imbracciato dalle camicie verdi di Bossi, una foglia di fico e due delfini. Una bella gara, non c'è che dire. E tutto questo, per dirla con Meluzzi, non per separare il Cilento e il Mezzogiorno da Roma - come vuol fare Bossi con la cosiddetta Padania - «ma di pensare globalmente e agire localmente». Da quando ha dovuto abbandonare il collegio di Torino evidentemente il senatore deve aver dato una spolveratina ai libri di storia locale e deve aver scoperto, così, che la vocazione antichitistica è nel Dna delle popolazioni del Cilento.

giurato i nostri. Una dmastia saggia e moderata, quella del Sanseverino, che concesso alle popolazioni persino degli statuti, calpestati però quando cortigiani spagnoli ed ecclesiastici instaurarono dominazioni inumane. Le sorti del Cilento innamorarono con Giacchino Murat e Giuseppe Bonaparte e così anche lo spirito democratico delle popolazioni che insorsero più volte per ottenere democrazia ed autonomia. Una costituzione fu costretto a elargire persino Ferdinando II - e siamo alla metà dell'800 - ma come accadeva di quei tempi i tentativi dei patrioti furono presto piegati e vinti nel sangue.

E a questa lunga e tormentata vicenda storica che si è ispirato Alessandro Meluzzi? Chissà. Comunque un altro meridionale del Polo, contiguo per nascita, non dà molto credito ai novelli federalisti del Sud. «Non vorrei che una stravaganza si aggiungesse a stravaganza», è il commento lapidario di Clemente Mastella, che dell'iniziativa era stato informato, ma non dal protagonista.

E c'è persino un compagno di partito del senatore che attacca pesantemente. Ernesto Caccavato, deputato europeo, dice: «Alte pericolose e irresponsabili provocazioni della Lega non si può rispondere con demagogiche adunate. Per questo ritengo che Meluzzi abbia commesso un errore nel proporre un fantomatico parlamento del Sud. E sul piano delle proposte e delle iniziative politiche che si batte la Lega ed è innanzitutto questa la responsabilità di noi parlamentari meridionali d'Italia. Chi incoraggiò spirito separatista ed odio etnici non fa il bene del Sud ed anzi finisce per aiutare la lucida follia di Bossi». E così lo giuro.

Parla Giovanna Melandri, responsabile del Pds «Quella lettera non doveva essere inviata a Prodi»

«Scalfaro sulla tv non mi convince»

Sul problema del rapporto tra violenza in Tv e minori, Giovanna Melandri, che ha da poco assunto la responsabilità delle Politiche della comunicazione per il Pds, dice: «Il destinatario della lettera del presidente della Repubblica era sbagliato. Anche perché non credo a un intervento normativo o a una authority». La costruzione di un osservatorio finanziato da Rai, Mediaset, networks. L'importanza del servizio pubblico. Se la violenza non facesse più audience?



Giovanna Melandri. Sopra, Oscar Luigi Scalfaro



Ferraro/Ansa

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il diavolo deve averci messo lo zampino, in questa faccenda della violenza in tv. D'altronde, era una trasmissione sui «bambini di Satana» quella che ha dato la stura a un dibattito tra diritto di cronaca e tutela dei minori che sta a metà tra Peter Pan, Karl Popper e Sergio Corbucci.

Giovanna Melandri è da poco responsabile delle Politiche della comunicazione per il Pds. «Degradando di certe trasmissioni per la crudeltà delle immagini e l'uso dei bambini», ha scritto Oscar Luigi Scalfaro, Melandri condiziona? Credo che la lettera del presidente della Repubblica sia l'occasione per riflettere su una cosa seria, serissima.

Non sa di censura, questo gesto? Il destinatario era sbagliato. Anche perché alludeva a un intervento del governo. Dividerei il problema in due parti. Da un lato, diritto di cronaca, informazione; dall'altro, offerta massiccia di violenza nella fiction, nei programmi televisivi.

Anche nei cartoni animati. Si è discusso sul tasso di sanguinosità, di crudeltà di quelli giapponesi. Adesso, poi, è uscito un libro nel quale l'elefantino Dumbo viene descritto come un razzista, imperialista, politicamente scorretto. Si è discusso che, negli Stati Uniti, un minore ha assistito, in tv, per un periodo a ottomila omicidi. Ripeto, però, il Presidente ha spedito a un indirizzo sbagliato il tema, giusto, che aveva sollevato. Non credo, in una democrazia liberale, agli interventi normativi come non credo a una qualche improbabile authority.

I parlamentari dell'Ulivo Giulietti e Chiavacci hanno parlato di «confronto serio, scientificamente rigoroso» per dirimere il groviglio. E hanno aggiunto l'idea di un osservatorio sul rapporto tra media

e minori. Ma come si farà a misurare, scientificamente, la quantità di sangue che flotta da una ferita, il numero delle pallottole, la parte del corpo che colpiscono?

Si è calcolato che, in Italia, due milioni di bambini guardano la televisione dopo le venti e trenta. La responsabilità della funzione educativa dei genitori ha grande importanza.

Sarà colpa di mamma e papà se il bimbo non viene mandato a dormire prima del telegiornale?

I genitori non sono colpevoli, per carità! Ma l'idea di un osservatorio mi convince. Negli Usa, per impulso di Clinton, è stato istituito affidandolo non allo Stato, ma all'Ucla, università della California. A finanziarlo sono i network, i produttori cinematografici. Per l'Italia, penso a un osservatorio finanziato dalla Rai, da Mediaset, dai produttori cinematografici. Sarebbe una risposta non normativa, in grado di monitorare in permanenza il prodotto televisivo. Se poi si dimostrasse giusta la ricerca dell'università di Pavia, secondo la quale la violenza non fa più audience, si potrebbe influenzare la produzione stessa.

È banale l'affermazione che la violenza nel mondo c'è e non si può eliminare. Non ti inventi, Giovanna, che questi interventi abbiano un sapore vagamente illuministico?

La questione non riguarda la violenza in sé, altrimenti, non vedremmo più quei film, come «Schindler's List» che, formalmente violenti, hanno contenuti antiviolenza. La questione attiene al rapporto tra minori e televisione e alla necessità di tutelarli. Certo che la violenza c'è nel mondo ma qui si tratta di capire il contesto e se la violenza venga glorificata, esaltata. Il servizio pubblico ha una funzione strategica.

Funzione strategica o funzione di baby sitter per l'infanzia? Il servizio pubblico può trascinarsi fuori da quel cappio rappresentato dall'idea che la violenza faccia audience. Perché si riapra l'interrogativo sulla sua vocazione.

Melandri è responsabile di un dipartimento che abbraccia le politiche della comunicazione. Ha ancora senso occuparsene dalle stanze di un partito?

A settembre vorrei avviare una riflessione seria. Cosa distingue la Rai dalla tv commerciale, il duplice che ha spostato e confuso l'asse del servizio pubblico. Dobbiamo ridisegnare in modo lungimirante il rapporto tra sistema radiotelevisivo e nuove forme di comunicazione e telecomunicazione.

Rispetto alla gestione di Veltroni, ti muoverai diversamente? Non è utile un confronto con il passato, dal momento che assistiamo a trasformazioni tecnologiche imponenti. D'altronde, anche nella proposta di legge della Sinistra democratica, si tratta di rompere con schemi del passato, di eliminare la presenza di emittenti politiche, partitiche, con l'abolizione del Cda, e separando la funzione amministrativa da quella politica, affidata alla Commissione di Vigilanza.

Alleanza nazionale ha già detto di no. Cosa gli risponde Melandri? Che An vuole recuperare l'antica tradizione dell'ingerenza dei partiti nella Rai

Bianchi: «Il Quirinale ha ragione» Manconi: «Non condivido nulla»

ROMA. Continua a far discutere la lettera che il presidente della Repubblica Scalfaro ha inviato a Prodi sulla violenza in televisione. D'accordo con il Quirinale è il presidente del Ppi, Giovanni Bianchi. «Tropi gli errori sconcertanti, la non osservanza di regole e indirizzi che pure ci sono e a parole sono da tutti condivisi», afferma. Allora come si può biasimare un alto magistrato qual è la presidenza della Repubblica di ingerenza? Del tutto opposta, la posizione del senatore verde Luigi Manconi. «Nulla è condivisibile nella lettera di Scalfaro sulla Rai», afferma. Lascia stupefatti il conformismo dei commenti e dei consensi che hanno accolto la lettera del presidente della Repubblica sulla «Tv violenta». Nulla di quella lettera è condivisibile: averla indirizzata al presidente del Consiglio e al presidente dell'Iri suona come un richiamo disciplinare del tutto indebito e sottile ricatto.

Opinioni diverse sul messaggio si registrano anche dentro Forza Italia. Dice l'ex ministro della Sanità Raffaele Costa. «Con le sue parole

sulla violenza in Tv Scalfaro ha compiuto un gesto civile, corretto, doveroso nei confronti di una situazione che desta preoccupazione». «La Costituzione», commenta invece Alfredo Biondi, ex ministro della Giustizia, «prevede che il presidente della Repubblica si esprima inviando messaggi al Parlamento». Un altro ex ministro di Berlusconi, Antonio Gudi, ha addirittura preso carta e penna per inviare a Scalfaro una lettera aperta per lamentarsi. «Il mio rammarico è profondo perché nella parte propositiva tu potevi tenere conto di quanto avevo realizzato come ministro della Famiglia».

Leone si schiera con Scalfaro

«Non vorremmo che il delicato tema del rapporto tra Tv e violenza ai minori, passata la fiammata polemica di queste ore, ritornasse per l'ennesima volta nel limbo delle «buone intenzioni», affermano Giuseppe Giulietti e Francesca Chiavacci, parlamentari dell'Ulivo. «È necessario cogliere questa occasione per impostare finalmente una vera e propria campagna di

azioni positive, lontane da ogni tentazione censoria». Giulietti e Chiavacci chiedono quindi ai ministri degli Affari sociali e della Pubblica Istruzione di istituire un gruppo di lavoro permanente nel quale siano rappresentate le imprese radiotelevisive, gli editori, i direttori, le associazioni professionali e sindacali, i pubblicitari pedagogisti, le associazioni del volontariato.

Con Scalfaro, invece, senza esitazioni, si schiera l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone, che giudica quella del suo successore «una corretta manifestazione della sua costante sollecitudine per i problemi del Paese».

«Usate espressioni garbate»

Anche il Cdr del giornale radio Rai prende posizione sulla vicenda. Fa sapere di «condividere» le preoccupazioni di Scalfaro ma ritiene che i servizi trasmessi non «abbiano potuto turbare le coscienze e gli animi degli ascoltatori, perché in essi sono stati evitati con cura espressioni e parole che potessero apparire meno che garbate».

Reggio Calabria An non andrà da Scalfaro

I parlamentari reggini di An disenteranno l'incontro col presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, previsto in occasione della visita che il Capo dello Stato farà in Calabria a partire da oggi. Lo ha reso noto il coordinamento provinciale di Alleanza nazionale in un comunicato in cui si afferma che la decisione è stata presa «in segno di profondo disaccordo politico con il Presidente».

Biondi: Forza Italia si sgancia dalla Fininvest

Aprire il tesseramento a tutti quelli che condividono il programma di Forza Italia o fare di Forza Italia il partito degli eletti e dei presidenti dei club? La questione è stata lo spunto di un convegno nazionale organizzato a Milano dalla componente liberale del Polo. È stato Giulio Savelli a parlare per primo di un'apertura delle iscrizioni a tutti i cittadini interessati, mentre Alfredo Biondi si è espresso a favore di un partito che si sgancia dalla Fininvest. Biondi ha inoltre auspicato una più ampia partecipazione della base, per arrivare a un vero e proprio «partito degli elettori».

Oggi a Londra Rutelli presenta i Boc romani

Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, parte oggi per Londra dove rimarrà, accompagnato dal vice-sindaco, Walter Tocci, per due giorni. Ad invitarlo è stato il ministro britannico per l'Ambiente, John Gummer, che ha anche la competenza territoriale sulla capitale inglese. In occasione della visita londinese Rutelli - come ha già fatto a New York - presenterà le iniziative economiche della Capitale, anche in prospettiva del Giubileo e dell'acquisto di Boc emessi dal Comune di Roma. È di questi giorni la prima emissione di Boc per un ammontare di cento miliardi. I Boc del Campidoglio serviranno per migliorare uno dei settori più «critici» della città: i trasporti. I titoli finanziaeranno l'acquisto di 28 vetture tranviarie ed il materiale di scorta. Con i Boc il Campidoglio si rivolge sia agli investitori istituzionali sia ai cittadini. La visita del sindaco proseguirà con un incontro con la Speaker del partito laburista inglese durante il quale si parlerà dell'elezione diretta del sindaco e della possibilità di introdurre il sistema anche in Inghilterra.

Il quotidiano sospende da oggi le pubblicazioni. I giornalisti accusano la Lega e le lobby politico-economiche

«L'Indipendente» chiude di nuovo

Ieri è stato in edicola l'ultimo numero de «L'Indipendente», quotidiano diretto da Luciano Lami. «Sospendiamo», scrive il direttore nel suo fondo - paradossalmente quando le vendite stavano aumentando. Credo che avessero ripreso a salire nonostante la follazione ridotta, perché ci eravamo sottratti al giornalismo omologato». «Salute i lettori non con un addio, ma con un arrivederci», conclude Lami. «Qui o altrove. Magari stamperemo a Lugano, come facevano i nostri nomi, quando a occupare la Lombardia e a controllare la stampa erano gli austriaci». «Con repentina e immotivata decisione», scrive l'editore, la cooperativa giornalistica Mediateel - la tipografia di cui ha comunicato che non intende più continuare a fornirle le proprie prestazioni. Significa che il numero che state leggendo sarà - per il momento - l'ultimo: il quotidiano è costretto a sospendere le pubblicazioni. Chi ha letto, domenica scorsa, il lungo articolo intitolato «Un giornale nel Paese dei Balocchi» (la nostra storia), capirà che questo è solo l'ultimo, in ordine di tempo, dei tentativi di uccidere il giornale. Tutti questi tentativi hanno come ispiratori alcuni esponenti della Lega Nord, la società Nuova Editoriale Spa (ora fallita) e chi l'ha gestita direttamente o indirettamente, e le lobby di potere politico ed economico alle quali le voci libere come la nostra non possono che dare disturbo. «Primo sciarro incaricato», prosegue la nota dell'editore, «è la nostra Concessionaria di Pubblicità, la Multi Media Pubblicità Spa, che da gennaio non ci corrisponde l'importo concordato, pur continuando ad avvalersi dei nostri spazi per i suoi clienti. Anche altri hanno attivamente contribuito al progetto di soffocare «L'Indipendente»: ma di questi comportamenti tutti risponderanno nelle opportune sedi. Non sappiamo quanti giorni, o settimane, saranno necessari a far valere le nostre ragioni. L'appuntamento con i lettori, dunque, resta fissato a una data che oggi non possiamo ancora indicare: ma che non è lontana. Questo è il nostro impegno, questa è la nostra promessa. Grazie a tutti, e a presto».

Una parabola «moderna» sull'informazione

CLAUDIO FAVA

Ho un amico che fa il giornalista all'Indipendente. Uno dei quaranta che sono rimasti a spasso quando la Lega, ultimo padrone in ordine d'apparizione, ha scelto di scancare la redazione, colpevole d'aver nutrito qualche dubbio professionale sull'onorevole direttore Roberto Maroni. Ma come, ha pensato il Bossi, fate pure gli schizzinosi? Rausi, a casa... La notizia, fra il tragico e il faceto, l'avete già letta. Breve, come tutte le altre spigolature che raccontano la storia di questa testata, comprata, svenduta e resuscitata mezza dozzina di volte. Solo che io ho un amico, fra quei quaranta appeadati. E quando un paio di giorni fa ha cominciato a riepilogarmi il calvario dell'Indipendente, mi sono ricordato di quando, garzone d'università, quel mio amico cominciò a praticare questo mestiere. Accadeva a Catania nella redazione dei Siciliani, in un tempo remoto. Sono passati molti anni, il mio amico s'è fatto uomo, è venuto a vivere a Milano e l'ha assunto all'Indipendente quando quel giornale ancora ambiva ad essere un quotidiano di aplomb anglosassone. A quei tempi la misura dell'etica era stata messa perfino per iscritto, un libricino con cui il direttore Riccardo Levi istruiva i cronisti su neologismi e buone maniere, spiegando che i regali natalizi dovevano essere restituiti al mittente. Questione di stile. Ora, lo so, su queste cose adesso possiamo anche sorridere. Ma il fatto è che la vicenda dell'Indipendente attraverso come un chiodo tutta la storia recente di questo paese. Ed ha raccolto, in una man-

ciata di anni, quello che nelle altre testate accade in un secolo. Questo ha fatto de l'Indipendente un pericoloso laboratorio sul mestiere del giornalista, sui rapporti con il palazzo, sull'arte di chi osare principi per mnegarli il giorno dopo, sui pudori del sindacato, sui pruriti dei padroni, sugli editori un tanto al chilo, sui direttori che si spezzano, su quelli che si piegano, su certi che si genuettono. Levi, per esempio. Lui se ne andò in silenzio. Educatamente. S'accorse d'aver fatto male i conti con il tempo e gli umori di questo paese. Mentre Levi predicava sobrietà, in Parlamento s'agitavano le forche. Al suo posto arrivò Vittorio Feltri che d'anglosassone ha molto poco. Carattere cazzuto ma naso fino per annusare l'aria. E fuon, nell'aria, c'era puzzo di polvere da sparo. Feltri prende l'Indipendente a ventimila copie e lo lascia a centomila. Nei titoli della prima pagina, ogni mattina, racconta l'agonia della prima Repubblica dando fiato alle bestemmie che si levano dal paese contro le tribù dei bari e dei corrotti. Dura un paio d'anni. Poi Berlusconi s'inventa Forza Italia e Feltri lo segue alla direzione del Giornale. Con Andrea Zanussi, il padrone de l'Indipendente, il comitato è senza rimpianti. L'editore adesso vuole un direttore piccolo piccolo, uno che non alzi mai la voce e sappia stare al suo posto. Dalle retrovie arriva Maria Luisa Bianco una cancellata. Il 28 marzo del '94, quando Berlusconi si prende l'Italia, lei titola su nove colonne «Vittoria». La redazione, a parte gli ufficiali che s'alternano sul ponte di comando, è sempre la stessa. Quando alza la voce, il sindacato le spiega che la linea politica d'un giornale sono cazzi dell'editore e del direttore, che fuon c'è tanta, ma proprio tanta disoccupazione, che l'Indipendente gli stipendi li paga regolarmente dunque non rompersero le scatole. Rimiamo, ragazzi. Che tanto la signora Bianco dura poco, due mesi scarsi. Il giornale comincia a far acqua. Il parùn Zanussi si guarda in giro ma l'unica immagine che riesce a cogliere dell'Italia di quei giorni è quella di Gianfranco Funari. Rozzo, chiasso, levantino. Ma ben ammanicato con il piccolo circo degli sponsor. Solo che i denari della pubblicità non arriveranno mai. Al loro posto, l'Indipendente dovrà accontentarsi di due o tre ideuzze di Funari per

rilanciare le vendite: la rubrica «Voi genitori», l'appuntamento settimanale con l'«Agenzia matrimoniale» e un bel paginone, ogni domenica, dedicata alle grandi interviste. Fatte dal direttore, naturalmente. Non può durare. La quarta metamorfosi de l'Indipendente, vetrinetta tvù del buon Finari, si consuma in poche settimane. Il giornale precipita a trentamila copie, c'è un intermezzo con Bacciali, il vice di Funari, poi la chiusura. Senza preavviso. Zanussi si tira fuori, mette la società in liquidazione e affitta la testata a una public company, la Nuova Editoriale. Cioè la Lega. Già la Lega, quella di Roma ladrona. Nel Cda della Nuova Editoriale piazzano l'onorevole Balocchi, questore alla Camera dei deputati, assieme a un giovanotto di Ponte di Legno, tale Davide Capanni. Un fedelissimo. Il suo babbo possiede il finto castello in cui Bossi va a riempirsi d'estate, più che sufficiente per far di Capanni junior l'amministratore delegato della Nuova Editoriale e per portarselo alla Camera, alle elezioni del 21 aprile. L'ultima pennellata è la nomina del nuovo direttore de l'Indipendente, Daniele Vimercati. Ovvero il biografo di Bossi. Infine i quattrini. Denari pubblici, naturalmente, che la società della Lega va a cercare nei corridoi della capitale. E siccome la Nuova Editoriale è tutt'altro che una cooperativa editoriale, ecco l'ideuzza: «subaffittare l'Indipendente alla Mediateel, una sedicente cooperativa di giornalisti rappresentata da Massimo Bassoli, un tale che è già stato nviato a giudizio per falso e truffa. Bossi esalta la sobria e operosa Padania, i suoi ragionieri s'inventano improbabili furberie da cortile per intascare i denari dello Stato centralista e mafioso. Solo che l'operazione non decolla, i bilanci restano in rosso. L'efficienzismo padano degli amici di Bossi fa perdere alla Lega dieci miliardi in un anno. Fino a quando il prode Vimercati una notte fa i bagagli e fugge via, prima che l'Indipendente affondi.



L'ultimo atto si chiama Bobo Maroni. Perché Bossi non sa che farsene di un giornale di area. Lui vuole un foglio di partito, untuoso e obbediente. Maroni direttore, ordina. Altrimenti si chiude. Nei corridoi della Lega si scommette: vedrete che obbediranno, vedrete... Invece i giornalisti dicono basta: Uno scatto d'orgoglio, un'ultima oncia di pudore: Maroni direttore, no, non se ne parla nemmeno. Un atto di coraggio che decreta la chiusura del giornale. Il due maggio, a dieci giorni esatti dalle elezioni, la Nuova Editoriale va in liquidazione. Quattro giorni dopo il tribunale la dichiara fallita. L'amministratore Capanni, deputato fresco di nomina, va a trovare i giornalisti, allarga le braccia, trova un sorriso di circostanza: mi dispiace, l'Umberto s'è proprio incazzato... Eppure l'Indipendente continua ad arrivare in edicola. Poche pagine mal fatte, ma arriva. Lo pubblica la Mediateel, la cooperativa romana che andava a caccia dei contributi di palazzo Chigi. Hanno un solo giornalista a contratto, il direttore Lucio Lami. Otto collaboratori in nero, dall'ex direttore Bacciali all'irriducibile Cesare Lanza. La redazione de l'Indipendente, quella vera, non esiste più: liquidata, gasata, soppressa. Se volete, fanno sapere ai quaranta giornalisti, potete tornare a lavorare per un milione al mese. In nero. Rispondono picche e la Mediateel decide allora di vietare loro l'ingresso al giornale. Chissà, forse è questa l'idea vincente, il modello d'informazione del futuro: i giornalisti ingaggiati un tanto alla giornata, sui marciapiedi. Come i senegalesi a Villa Litterno.

■ CERNOBBIO (Como). «Se si vuole si può partire subito. Anche domani». Massimo D'Alema è venuto al Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti a parlare di scenari politici prossimi venturi. In sala un pezzo di quel villaggio globale che è il Gotha politico-industrial-finanziario del pianeta. Qualche nome? Da Gianni Agnelli, a Marco Tronchetti Provera presidente della Pirelli, da Paolo Fresco, vicepresidente della General Electric, da Andrei Kozyrev, ministro degli esteri russo a Hisashi Owada, ambasciatore giapponese all'Onu. Nessun imbarazzo. «Molti già li conosco», spiega tranquillamente ai cronisti. E nessuna meraviglia in platea. Di certo non di Agnelli che con la memoria torna addirittura ad un Pcus che non c'è più, all'epoca, impegnato a inventarsi Togliattigrad con Breznev. Sbotta invece un soddisfatto Tronchetti Provera: «Bene, finalmente, si fa un passo in avanti».

E così subito dentro lo stivale della politica. Con un «buco» da sistemare con urgenza. Già, quale via imboccare per rammodernare la Costituzione, parte seconda, e ridisegnare il modello di Stato? Appunto, nessun dubbio. «Per me il confronto si potrebbe avviare subito». Dove e come? Il leader del Pds, sorreggia un te, è risponde: «Le proposte di riforma ci sono già. Basta prenderle, assegnarle alla Commissione riforme istituzionali e avviare il dibattito». Troppo facile? «Se si vuole...». Insomma, la palla torna dall'altra parte del campo, in quel polo di centrodestra che ha un leader, Silvio Berlusconi, che ufficialmente rilancia la Costituzione ma che ha al suo interno la posizione dei cento fion. Domenico Fischella per l'alleata An, ad esempio, non ne vuol nemmeno sentire parlare. E una colomba di Forza Italia come il professor Giuliano Urbani, è pronto a smussare con la morbidezza delle metafore le asprezze dialettiche del suo leader. Dice: «L'assemblea costituente è la strada maestra. Ma anche noi sappiamo che in quanto tale è uno strumento lungo e tortuoso. Se qualcuno ha da proporre delle scorciatoie ben lieti di esaminarle». Diplomazia? Forse. Quando Urbani incontra D'Alema la stretta di mano è cordiale come lo scambio di battute e relativo epilogo. «Si lo so, che noi siamo d'accordo...». Cosa allora stoppa un confronto che ha difficoltà di decollo? Per Urbani la spiegazione sta nei postumi della campagna elettorale: «Le riforme si fanno prima delle elezioni, non dopo. Dopo esserci insultati per tre mesi è difficile trovare un accordo».

Ma D'Alema non sembra così pessimista. Sarà effetto del «patto» con Prodi come ha titolato qualche giornale? Sorride e risponde: «È stato un normale incontro con il presidente del Consiglio. È ovvio che Prodi ogni tanto incontri il segretario del principale partito della coalizione di governo». E le prospettive dello stato sociale che le polemiche sulla proposta del ministro Rosi Bindi hanno riproposto? E gli indirizzi della prossima manovra finanziaria? Le parole chiave delle risposte sono due: gradualismo e risanamento. Attraverso la concertazione tra le parti sociali e con un obiettivo sugli altri: ridurre il costo del denaro, «uno spreco abnorme». Naturalmente, la scelta del mercato rimane strategica. Parola d'ordine: più mercato e più con-

Ruggiero (Wto): attenuare gli effetti della ristrutturazione

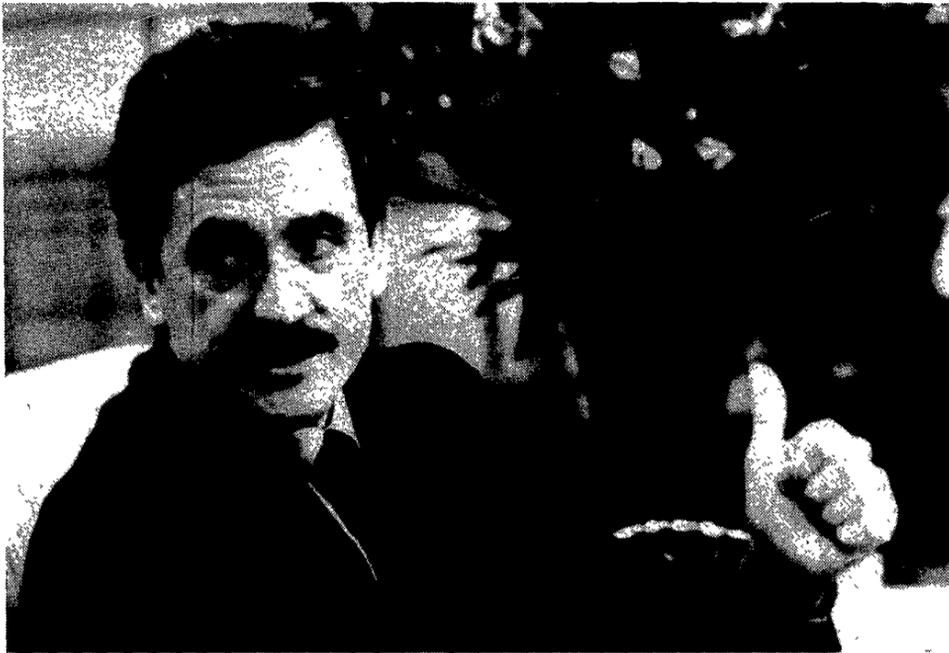
Agnelli: «Mano leggera per cambiare il Welfare»

Basta col gradualismo che ci ha procurato tanti guai. Lo Stato sociale in tutto il modo ha costi eccessivi. È un sistema che va corretto, con mano leggera. Gianni Agnelli parla a Cernobbio e ammonisce: guai ad annacquare il rigore necessario, la sinistra forse riuscirà a fare ciò che alla destra non è mai riuscito. Ruggiero (Wto): i governi assicurino lo Stato sociale per attutire i colpi della ristrutturazione imposta dalla globalizzazione dei mercati.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
DARIO VENEZONI

■ CERNOBBIO (Como). «In tutto il mondo lo stato sociale ha costi eccessivi. Il sistema va corretto, ma con mano leggera». Parola di Gianni Agnelli. Il presidente onorario della Fiat è a Cernobbio, sulle rive del lago di Como, per un seminario internazionale del Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Si parla di globalizzazione, ma è il sistema di protezione sociale il vero punto caldo.

Che l'economia internazionale si vada integrando a tappe forzate, e che le grandi imprese debbano sempre più considerare il mondo



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto, Gianni Agnelli

Massimiliano Migliorato/Master photo

Il leader Pds al meeting di Cernobbio. Urbani: pronti al dialogo

D'Alema lancia le riforme

«Volendo si può partire anche domani»

«Se si vuole, l'avvio della discussione sulla riforma istituzionale può partire subito». Così il segretario del Pds Massimo D'Alema al Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti dove ha disegnato l'Italia del dopo voto. Gianni Agnelli: «Discorso ottimo e molto chiaro». Marco Tronchetti Provera: «Condivido, ma bisogna vedere cosa saprà fare il governo». Il segretario del Pds su Mediaset in Borsa: «Sono soddisfatto».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE URBANO

correnza a partire da subito. Anche se non si parte da zero. Ricorda l'obiettivo straordinario che si è già raggiunto, ossia un avanzo primario del bilancio dello Stato quello al netto della spesa per il pagamento degli interessi che è una specie di record positivo tra i paesi industrializzati. E aggiunge: «Se non ci fosse stato l'effetto mucca-pazza saremmo già sotto un tasso d'inflazione del 4%. Già, e l'Europa? Nessuna esitazione, dentro. «Anche a due velocità». Dal generale al particolare: cosa pensa di Mediaset, la nuova società nata dalla Fininvest, che si sta avvicinando rapidamente alla Borsa? «Sono soddisfatto. La quotazione sarà un fattore di sviluppo e trasparenza. Sono andato a dirlo durante la campagna elettorale dentro la Fininvest e sono contento di averlo fatto». E per il rin-

novo delle frequenze Tv cosa prevede? «Il 27 scadono le concessioni, spero che per quella data si sia varata una nuova normativa. Le posizioni non sono così contrastanti, esiste una base d'intesa raggiunta nella commissione Napolitano». Un'analisi che D'Alema, a porte chiuse, alla platea, spennellerà su misura delle prossime scadenze politiche dell'azienda-Italia. Meritandosi l'applauso della giornata. E commenti con lo- de. Spiega Gianni Agnelli, dopo aver calorosamente stretto la mano del segretario del Pds: «Ottimo discorso e molto chiaro». Riflette Marco Tronchetti Provera: «Tutto molto condivisibile, ma bisogna vedere se il governo riuscirà a raggiungere i suoi obiettivi». E così la lente d'ingrandimento torna a mettere a fuoco la riforma

delle riforme. Un problema che ha costretto perfino Agnelli a schierarsi. Lanciando, sul metodo, un rotondo «no» a Silvio Berlusconi sull'assemblea costituente. Della serie: «Le riforme deve farle il Parlamento». E nella sostanza spingendo sull'acceleratore di una riorganizzazione dello Stato che voli sulle ali delle privatizzazioni. Con qualche bacchettata ben distribuita. Quale assetto dello Stato? «Oggi tutti ritengono debba essere di tipo federale. Purtroppo non sembra ancora chiaro di quale federalismo si parli». Le Regioni? «Sono la parte meno efficiente della nostra burocrazia». La tesi di fondo? Un obiettivo: semplificare la burocrazia,

liberarsi dei compiti di gestione, conquistare «forte credibilità» presso gli investitori nazionali e internazionali.

Ma, appunto, quali i tempi di una riforma di cui si parla da anni? Per D'Alema non certo quelli che produrrebbe l'assemblea costituente da eleggere, naturalmente, previo elezioni generali. Tanto più - sottolinea - che sui principi di una riforma federalista vi è larga convergenza. E Bossi? «Vorrei ricordare che la Lega ha ritirato la proposta di assemblea costituente». Sì, il segretario del Pds ne è davvero convinto: «La discussione sulle riforme istituzionali se si vuole si può avviare subito».



«Il welfare non si cancella»
Il «welfare state», dice Ruggiero, «dovrà essere adattato alla nuova situazione, non cancellato». Il presidente del Wto chiede l'assistenza sanitaria per coloro che fossero temporaneamente espulsi dal processo produttivo, e soprattutto l'obiettivo del potenziamento di un sistema formativo permanente, per contribuire a creare nuove figure professionali, più coerenti con le richieste del mercato del lavoro.
La prospettiva della creazione nel mondo di un'unica immensa zona di libero scambio si annuncia fantastica per l'incremento degli scambi commerciali, ma anche una pericolosa per l'incentivo a una concorrenza globale, senza rete per nessuno.
Il dibattito degli economisti, degli uomini di governo e dei rappre-

sentati delle imprese presenti a Cernobbio (che si svolge rigorosamente a porte chiuse), sembra ruotare tutto attorno a questa alternativa. Lo stesso presidente onorario della Fiat sembra usare accenti diversi quando parla dell'urgenza di realizzare il cambiamento, e quando ne considera le compatibilità sociali. Nel suo intervento al convegno, il cui testo è stato distribuito alla stampa, Gianni Agnelli mette in guardia dal «gradualismo» che non solo «non paga», ma «che anzi rischia di vanificare gli sforzi e i costi sostenuti».

«Guai a perdere tempo»
«Sarebbe un gravissimo errore - ha proseguito - rimanere indietro, anziché quando il rigore necessario in un lasso di tempo più ampio». A chi gli ha fatto notare che questo discorso sembra preludere a un inevitabile scontro sociale, il presidente onorario della Fiat ha risposto che ovviamente «c'è sempre un problema di equilibrio tra le cose da fare e il costo che il paese può accettare». Da questo punto di vista, probabilmente, «la sinistra può fare cose che la destra non ha mai potuto fare».

Il governo, dice Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli, deve governare. E cioè lavorare per ridurre la distanza tra lo stato e i cittadini, per dare allo stato un ruolo di regolatore. La ricetta? Privatizzazioni e semplificazione delle leggi, più libertà per i cittadini e meno stato. Un modo per rendere anche meno onerosi i sacrifici che comunque arriveranno.

DALLA PRIMA PAGINA

Visco: era mio dovere spiegare

l'articolo avrei compiuto esprimendomi «a mercati aperti sulla tassazione alle rendite finanziarie».

1. Da quando sono ministro non ho mai rilasciato interviste né dichiarazioni.

2. Mi sono espresso sulla tassazione alle rendite finanziarie nella sede istituzionale della commissione Finanze della Camera dei deputati (e altrettanto farò martedì prossimo davanti a quella del Senato) per adempire a un preciso dovere del governo convocato dal Parlamento. Non è nei poteri del ministro evitare che ciò avvenga «a mercati aperti».

3. Le cose che ho detto, pertanto, non avevano assolutamente nulla di estemporaneo, ma riflettevano con precisione il programma di governo costruito su base scrupolosamente collegiale.

4. Le cose che ho detto sulla tassazione delle rendite finanziarie non possedevano alcun elemento tale da giustificare una reazione negativa della Borsa, tant'è che non appena il testo corretto delle mie parole è stato precisato, i mercati hanno risposto riassorbendo

totalmente le perdite registrate in precedenza.

5. La momentanea scivolata della Borsa è stata provocata da una errata traduzione in inglese delle mie parole da parte di un'agenzia di stampa: è sorprendente che questa responsabilità, tutta imputabile ai mezzi di informazione, venga invece imputata al ministro che ne è rimasto vittima.

I punti di cui sopra sono perfettamente conosciuti da tutti, compresi i giornalisti.

Ignorare l'esistenza per fingere che io abbia parlato in maniera «estemporanea» e inopportuna rappresenta una mistificazione dei fatti che non trova altra spiegazione se non la malafede di un avversario o la troppa leggerezza di chi avrebbe il compito di informare correttamente i cittadini e invece, rinunciando a distinguere ciò che va distinto (e la questione non riguarda soltanto la mia persona), contribuisce alla trasformazione della politica in spettacolo del grottesco e alla formazione di un'opinione pubblica approssimativa, qualunque sia disinformata
[Vincenzo Visco]

DALLA PRIMA PAGINA

Rocca: Meglio se parlano i fatti

da lui riferito.

Chiedo a Visco, che ha sempre avuto buone frequentazioni nel mondo dell'informazione: è mai possibile che la colpa sia sempre e solo dei giornalisti, superficiali, pettegoli, e permanentemente inclini al falso?

Non può accadere che una formulazione di pensiero, in una materia controversa come quella della tassazione sulle rendite finanziarie, possa dar luogo a un equivoco, a una sia pur dubbia interpretazione?

Non è compito del ministro fare in modo che questo non accada? E del resto era proprio necessario avventurarsi in un terreno così minato, assai prima che il governo, «nell' suo complesso», fosse pronunciato sulla strategia contributiva?

Do atto a Visco di non esser stato, in queste settimane, un assiduo frequentatore di microfoni, a diffe-

renza di troppi suoi colleghi.

Ma lo ricordo in tv esprimersi sui tempi necessari per realizzare il cosiddetto federalismo fiscale, altro tema scottante e di grande rilevanza, indicandoli genericamente in uno o due anni. Uno o due? La differenza non è da poco e chi sentiva non poteva non essere colpito da quella indeterminatazza.

Il punto, dunque, a parte gli infortuni in cui possiamo incorrere è un altro, ed è stato ben riassunto dal presidente Prodi nella presente raccomandazione rivolta ai suoi ministri: parlate meno, fate in modo che vi si giudichi solo in virtù di atti concreti, di provvedimenti legislativi di vostra spettanza. Sarà così più facile impedire ai malfidati giornalisti di falsare la verità e agli speculatori di Borsa di lucrare ai danni del «parco buco».
[Gianni Rocca]

Abbonatevi a

l'Unità

n. 1/1996

Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

MAASTRICHT

E IL SOCIALISMO EUROPEO

Bruno Amoroso, Marisol Brandolini, Ursula Engelen-Kefer, Gregor Gysi, Pauline Green, Maurizio Michelini, Isidoro Davide Mortellato, Ignacio Ramonet, Carla Ravaoli, Heidemarie Wietoreck-Zeul

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a DataneWS Roma

QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA

La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro

«I miei anni all'antimafia 1988-1992»

Interverranno
Antonio Bassolino, Paolo Cabras
Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante

sarà presente
Giorgio Napolitano
(autore della prefazione)

presiederà
Ermanno Corsi

VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00
Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)

CALICE EDITORI

Nelle scuole di Napoli I carabinieri insegnano la legalità

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Carabinieri a scuola a Napoli a tenere lezioni di "legalità". Alla fine dell'anno scolastico ufficiali dei carabinieri hanno cominciato a "girare" nelle scuole medie superiori ed inferiori della città, per cercare di spiegare ai ragazzi il difficile mestiere di tutore dell'ordine, ma anche il valore della "legalità" come bene comune. Una iniziativa presa d'accordo con il provveditorato agli studi quasi in sordina, ma che poi è cresciuta con il passare dei giorni (e delle lezioni) tanto che nelle scuole medie inferiori (sono state scelte in questo caso delle "zone a rischio") tra l'ufficiale dei carabinieri ed i ragazzi si è instaurato un dialogo a "tutto a campo", che ha abbracciato anche i problemi sociali della realtà in cui vivono gli studenti delle scuole interessate.

Nelle scuole medie dei quartieri a rischio, la "Pietro Colletta", la "Casanova", la "S. Alfonso de' Liguori", la "Capuozzo", la "S. Maria di Costantinopoli", la discussione ha riguardato l'evasione scolastica, la diligenza microcriminalità, i problemi della "dispersione scolastica" e la necessità di applicare le regole del codice della strada. Un discorso che ha coinvolto in prima persona i ragazzi, possessori di motorino, inseriti in ambienti socio-familiari in cui scippi e furti possono essere considerati anche "attività normali". Per questo le domande rivolte ai Carabinieri non sono state affatto banali, e, spesso, sono partite da esperienze, negative, personali del tipo "eravamo in due sul motorino e ci hanno arrestato...", oppure, "mio fratello l'hanno portato a Poggioreale, anche se non faceva niente...", che nascondevano le paure, la contrapposizione che esiste, specie nei quartieri più degradati, fra chi la legge la viola e chi invece, magari vivendo nella porta accanto, la deve far rispettare. Uno scenario che ha diviso i ragazzi in "guardie" (quelli che per uscire dal loro quartiere pensano di fare la "guardia", poliziotto, carabiniere o finanziere che sia) e "ladri" (coloro che hanno come punto di riferimento l'ambiente dei contrabbandieri, degli spacciatori di droga, dei ricettatori e dei ladri) in una fusione che talvolta non riesce a far capire le differenze.

Un'esperienza interessante, commentano presso la regione dei Carabinieri, guidata dal colonnello Placido Russo, ma che ha avuto delle grandi differenze con quella che si è avuta nelle scuole superiori, lo scientifico Cuocolo, i licei classici Genovesi e Scipio, il "V.I." istituto magistrale, gli istituti tecnico-commerciali "Pagano" e "De Nicola", il "V.I." istituto commerciale, l'istituto per geometri "Porzio", l'istituto tecnico navale "Caracciolo", e gli istituti tecnici industriali "Volta" e "Ferraris".

Negli istituti dove studiano i ragazzi dai 14 anni in su, le domande non hanno riguardato solo la "legalità", ma sono entrate dentro alla professione del "carabiniere", ai compiti degli ufficiali, sottufficiali, truppa ed ausiliari e non sono stati pochi gli studenti che hanno chiesto informazioni su come poter svolgere il servizio militare nell'arma. Non è stato solo il "maresciallo Rocca" con il suo successo televisivo ad attivare l'attenzione dei giovani verso l'arma. Come non è solo la ricerca di un posto di lavoro che spinge i ragazzi verso l'arruolamento nelle forze armate. È il cambiamento di una cultura, di un modo di vedere al quale non sono stati estranei i tanti movimenti contro la malavita ed il malaffare che hanno avuto vita a Napoli e che hanno avuto come momento di inizio una clamorosa marcia alla quale presero parte il compianto Luciano Lama, allora segretario della GCIL, Antonio Bassolino, segretario regionale del Pci, ed il vescovo di Acerra monsignor Riboldi. Sono passati ben 14 anni da quel sette novembre dell'82, ma il movimento per la legalità nelle scuole superiori partenopee non s'è affatto allievolito, tanto che alle manifestazioni per la legalità, caso unico, partecipano decine di migliaia di ragazzi.



Giovanni Paolo II ieri durante la preghiera dell'Angelus

Giovanni Paolo II: «Altrimenti rinunciano al matrimonio»

Appello del Papa: «Case ai giovani sposi»

Giardiniero muore mentre brucia foglie secche

L'anziano custode di una villa torinese, Remo Scarsella, 71 anni, originario di Raiano (L'Aquila), è morto per le ustioni riportate mentre stava bruciando in giardino una catasta di foglie. Secondo i primi accertamenti, l'uomo si è avvicinato troppo alle fiamme e, dopo esserne rimasto avvolto, non è riuscito a spegnerle. L'incidente è accaduto in strada Colle della Maddalena, a Torino. Soccorso e trasportato all'ospedale Cto di Torino, Scarsella è morto poco dopo il ricovero. Quello verificatosi a Torino è un incidente frequente nei periodi estivi, causa il caldo e l'imperizia.

La soddisfazione

Giovanni Paolo Secondo ha salutato «con soddisfazione» le conclusioni di questo incontro internazionale, che ha affermato solennemente il «diritto alla casa per ogni persona con la propria famiglia».

La soddisfazione

Città del Vaticano. Con parole dure, e dimostrando di conoscere il problema anche nei suoi aspetti più tecnici, Giovanni Paolo Secondo interviene sul tema della casa. L'abitazione, il luogo fisico dove si ritrova la famiglia. Ecco, dove dovrebbero ritrovarsi le famiglie. Perché, come dice il Sommo Pontefice, «è triste che tanti giovani rinuncino a sposarsi perché non hanno una casa».

I doveri

«Se gli Stati hanno precisi doveri - ha però osservato il Papa - molto dipende anche, nell'offerta degli alloggi, dalla sensibilità dei privati. Del resto - si è chiesto il Sommo Pontefice - come possono affermarsi orientamenti politici ispirati a giustizia e solidarietà, se tali valori non innervano il tessuto morale dell'intera società?».

L'esigenza

In una piazza che, nonostante la bella giornata di sole estivo, era come al solito gremita di fedeli in ascolto, ha continuato dicendo: «Assicurare a tutti un conveniente "habitat" è un'esigenza del rispetto dovuto a ogni essere umano e, pertanto, è misura di civiltà e condizione di una convivenza pacifica e fraterna».

Le preghiere

«Avete ragione - ha risposto Giovanni Paolo Secondo - Mi raccomando alle vostre preghiere, durante la mia visita in Germania».

Il dovere

Si tratta di un viaggio particolarmente atteso che Giovanni Paolo Secondo ha in agenda da tempo e che può affrontare in condizioni fisiche soddisfacenti. Sta infatti discretamente bene, il Papa, che come si sa - viene controllato quotidianamente dal suo medico personale.

Priebke Oggi depone la vedova di Kappler

ROMA. Annelise Wenger, vedova dell'ex colonnello delle SS, Herbert Kappler, è giunta ieri sera a Roma, da Monaco, per deporre oggi nell'udienza del processo all'ex capitano nazista, Erich Priebke. «Senza il mio interprete non riascende dichiarazioni e poi adesso sono anche molto stanca». Queste le uniche parole pronunciate dalla donna all'aeroporto di Fiumicino. La vedova dell'ex nazista, scortata da due auto della polizia ha quindi lasciato l'aeroporto diretta verso una località segreta. La vedova Kappler dovrebbe aver portato con sé un nastro contenente le conversazioni tenute sul letto di morte da suo marito con gli ex commilitanti Johannes Quapp e Borante Domizlaff, entrambi assolti al processo del 1948 che ha visto la condanna all'ergastolo per Kappler, e altri due ufficiali delle SS a Roma.

Denunciato Marco Dimitri, già al centro di varie inchieste sulle sette diaboliche Pompei, scoperti riti satanici

NAPOLI. Una nuova denuncia per Marco Dimitri, 33 anni, bolognese, leader della setta "I bambini di Satana" attualmente in carcere nel capoluogo emiliano su ordine di cattura del pm Lucia Musti con l'accusa di atti di libidine violenta nei riguardi di un bambino di tre anni usato per dei riti cosiddetti satanici. Questa volta viene da Pompei, Napoli, dove la polizia indagando su una serie di furti nei cimiteri s'è imbattuta in tal Claudio De Martino, 21 anni, nella cui abitazione (e di un altro suo socio, Valerio Sibillo di 23 anni) ha trovato drappi neri, calici da messa, incenso, immagini di caproni, testi di preghiere sataniche, libri di magia e non meglio definite polveri "misteriose" che saranno analizzate in laboratorio.

Dimitri in questa faccenda ci entra con l'accusa di sequestro di persona (oltre che alle cosiddette denunce classiche, vale a dire «vilipendio della religione e abuso della credulità popolare») per avere trattenuto contro la sua volontà un giovane psicopatico di Pompei che nell'agosto scorso si sarebbe recato nella sede bolognese dei "Bambini di Satana" e lì avrebbe bevuto una indefinibile sostanza nera che forse conteneva droga. A mettere le forze dell'ordine sulle tracce di Dimitri sarebbe stata la madre del giovane. Sui collegamenti poi tra i Bambini di Satana succede di Bologna e quelli della succursale di Napoli non è dato sapere.

Intanto sul fronte dell'inchiesta bolognese, che allo stato attuale è la più grave e seria per il capo di questa setta, è dell'altro ieri la notizia che il gip di Bologna Grazia Narf ha respinto l'istanza di scarcerazione avanzata dai legali di Dimitri e dei suoi due compari di setta, vale a dire Piergiorgio Bonora e l'amico e adepto Giovanni Luongo tutti agli arresti per via dello stesso inquietante e fastidioso episodio contro un bambino, Federico, che i tre avrebbero sottoposto a

violenza fisica e psichica, calandolo pure dentro una bara con resti umani. Il gip in pratica avrebbe detto no alla richiesta, in quanto i tre sarebbero ancora pericolosi non essendo mutato il loro quadro indiziario. In altre parole potrebbero ripetere gli stessi reati Reati, come ci si ricorderà, smascherati da una superstessa, Simonetta, sedici anni, che avrebbe uchiudato con la sua testimonianza la setta delle Due Torri. Tra schermaglie e scarumace legalità gli avvocati chiedono con insistenza un incidente probatorio per verificare con un confronto da un lato le accuse di Simonetta e dall'altro le smentite della cugina del piccolo Federico (all'epoca dei fatti sta babysitter) che nega di aver mai incontrato Dimitri e soci e quindi nega pure di aver portato il piccolo ad assistere alle cerimonie dei tre. Tutto questo in attesa che il tribunale della libertà si pronunci sulla legittimità degli arresti.

Sulla vicenda di Dimitri e la sua setta c'è poi un'altra appendice, quella denunciata dal presidente della Repubblica Scalfaro sull'uso del mezzo pubblico, in particolare della televisione, nel descrivere fatti di cronaca che coinvolgono i minori (lettera scritta proprio dopo aver visto in tv un servizio sui "Bambini di Satana"). Su questo fatto ieri il Cdr della Rai di Bologna ha emesso un comunicato in cui ribadisce che i servizi giornalistici prodotti dalla sede Rai dell'Emilia Romagna sono stati «assolutamente corretti per non dire impeccabili». Il problema, casomai, è un altro; e cioè chiedersi «se da oggi il diritto-dovere di cronaca non esista più nel caso siano coinvolti minori o si parli di riti satanici neppure quando le vicende vengono riportate con tutta la delicatezza possibile pur nel rispetto dei fatti». In questo caso prosegue il comunicato, «occorre che venga detto chiaramente, possibilmente prima di commissionare servizi che, al di là del risonanza con cui vengono effettuati, fanno comunque riferimento a episodi per se scabrosi e quindi moralmente condannabili».

Tore Montella, Trezza Rinaldo e il Consiglio del GEAS Nuoto partecipano al dolore di Iles e Ivana colpiti dalla tragica scomparsa del loro caro.

MARCO
Sesto San Giovanni, 17 giugno 1996

La Lega nazionale Nuoto e Usp Sesio partecipano al dolore di Iles e Ivana per la perdita del figlio.

MARCO
Sesto San Giovanni, 17 giugno 1996

La Federazione del Pds e l'Unità di Base P Reali di Forlì annunciano con grande tristezza la prematura scomparsa del compagno.

Dott. UMBERTO CASALINI
profondamente legato al Pci e al Pds, amministratore probò, medico valente e attento, che ha voluto spendere la sua alta professionalità e umanità in aiuto e al servizio di tanti lavoratori, nel sindacato e nella vita civile, per la difesa della loro salute e della loro dignità. Ci stringiamo commossi e con affetto alla moglie Liliana e ai figli Carla e Massimiliano.

Forlì, 17 giugno 1996

Liliana, Carla e Massimiliano Casalini ricordano con infinito rampano il loro amatissimo.

UMBERTO
manto, padre e compagno indimenticabile il funerale partirà lunedì 17 giugno alle ore 16.30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Pesentoni diretto a S. Maria Nuova di Bertinoro.

Forlì, 17 giugno 1996

Ti svela la lettera.

MARIETTO
A tre anni dalla scomparsa lo ricordano ancora con immutato affetto i compagni dell'1-falco-Casina de' Pecchi.

Casina de' Pecchi (Fr) 17 giugno 1996

La moglie, figlia e genere del compianto.

OTELLO VASUMINI
ricordano con grande affetto il loro medico, amico e compagno.

Dott. UMBERTO CASALINI
e si uniscono al dolore della moglie Liliana e dei figli Carla e Massimiliano.

Forlì, 17 giugno 1996

Abbonatevi a PUnità

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Lo scetticismo dei deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 19 giugno (ore 16.30).

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 18 giugno alle ore 20.30 presso la Sala riunioni del Gruppo stesso.

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di martedì 18, mercoledì 19, giovedì 20 giugno. Avranno luogo votazioni su decreti elezione di Segretari di Presidenza della Camera dei Deputati.

COMUNE DI CASTEL MAGGIORE (Provincia di Bologna)

Licitazione privata con modalità art. 21 L. 109/84 come modificata dalla L. n. 216/95 per la costruzione di un edificio per attrezzature di interesse collettivo nel comparto «C» del piano di zona IMPORTO A BASE D'ASTA € 2.246.816.399. Cat. ANC. richiesta 2 di importo adeguato.

TERMINI DI PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA DI INVITO: 06/07/1996

Per la documentazione prescritta, informazioni e copia integrale del bando: U.T. Comunale via Matteotti 10 - 40013 Castel Maggiore (Bo) - 051/6336811 - fax 051/715532

IL SINDACO Gabriella Ercoloni

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA PROVINCIA DI VITERBO

Piazza G. Matteotti, n. 3 - Tel. 0761/5901 - Fax 0761/590226

È indetta gara d'appalto per l'affidamento del Servizio di pulizia degli Uffici e locali di pertinenza comunale.

Importo annuo a base d'appalto: L. 183.700.000.

Metodo di aggiudicazione: licitazione privata al prezzo più basso, ai sensi degli artt. 6 e 23 del D.Lgs. 17/3/1995, n. 157 e con l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 25 dello stesso Decreto sulle offerte anormalmente basse.

È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio per il servizio oggetto dell'appalto e l'insussistenza delle condizioni di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) del 1° comma dell'art. 11 del D.Lgs. n. 358/91.

Il Bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 17/6/1996, è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14/6/1996, n. 138 ed è visibile presso l'Ufficio Segreteria, tutti i giorni feriali (escluso il sabato) dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12.00 del ventesimo giorno successivo a quello di invio del Bando all'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott.ssa Costanza Stalano

IL SINDACO Prof. Ermanno Santini

COMUNE DI CIVITA CASTELLANA PROVINCIA DI VITERBO

Piazza G. Matteotti, n. 3 - Tel. 0761/5901 - Fax 0761/590226

È indetta gara d'appalto per l'affidamento del Servizio di assistenza domiciliare.

Importo annuo a base d'appalto: L. 253.920.000.

Metodo di aggiudicazione: licitazione privata al prezzo più basso, ai sensi degli artt. 6 e 23 del D.Lgs. 17/3/1995, n. 157 e con l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 25 dello stesso Decreto sulle offerte anormalmente basse.

È richiesta l'iscrizione alla Camera di Commercio per il servizio oggetto dell'appalto e l'insussistenza delle condizioni di cui alle lettere a), b), c), d) ed e) del 1° comma dell'art. 11 del D.Lgs. n. 358/91.

Il Bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 17/6/1996, è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14/6/1996, n. 138 ed è visibile presso l'Ufficio Segreteria, tutti i giorni feriali (escluso il sabato) dalle ore 9.00 alle ore 12.00.

Le domande di partecipazione debbono pervenire entro le ore 12.00 del quindicesimo giorno successivo a quello di invio del Bando all'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee.

IL SEGRETARIO GENERALE Dott.ssa Costanza Stalano

IL SINDACO Prof. Ermanno Santini

Regione Emilia Romagna SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE AZIENDA USL DELLA CITTA' DI BOLOGNA

V. Castiglione, 29 - 40124 Bologna - tel. 051/8225800 - fax 051/8225808 - ESTRATTO DI BANDO DI GARA

L'Azienda USL della Città di Bologna indice le seguenti gare ai sensi del D.L. 50/1995

1) Appalti concorso per un periodo di tre anni: 1) per la gestione del Centro diurno «Casimira Fosca» - importo presunto annuo L. 390.000.000 o.c.; 2) per la gestione del Centro diurno «Parco Cedini» - importo presunto annuo L. 390.000.000 o.c.; 3) per la gestione del Centro diurno «Fava» - importo presunto annuo L. 390.000.000 o.c.

4) Licitazioni Private, per un periodo di tre anni

4) per la acquisizione di prestazioni oramai educative da erogare nell'ambito del «P.A.P.E.» - struttura residenziale per minori in età 0-5 anni - importo presunto annuo L. 287.000.000 o.c. 5) per la acquisizione di prestazioni educative e riabilitative da erogare nei Settori di psicologia e Neuropsicologia infantile e lavoro di minori portatori di handicap o di gravi disturbi psicopatologici - importo presunto annuo L. 1.150.000.000 o.c. 6) per il servizio di ristorazione esterna importo presunto L. 950.000.000 o.c. ai sensi della Direttiva 36/93

5) Licitazioni Private per un periodo di tre anni:

7) per la fornitura di Soluzioni Intraoculari - importo annuo L. 603.000.000 o.c. 8) per la fornitura di presidi per Radiologia Vascolare - importo presunto annuo L. 650.000.000 o.c.

6) Licitazioni Private, per un periodo di due anni

9) per la fornitura in Servizio di un sistema di laboratorio per indagini immunoenzimatiche-importo presunto annuo L. 300.000.000 o.c. 10) per la fornitura in Servizio di un sistema di laboratorio per indagini immunoenzimatiche su Epitheli e HIV - importo presunto annuo L. 360.000.000 o.c. 11) per la fornitura in Servizio di un sistema di laboratorio per Citofluorimetria - importo presunto annuo L. 830.000.000 o.c.

7) Licitazioni Private per un periodo di un anno

12) fornitura di materiale di consumo per dispersione e relativi puntuali - importo presunto annuo L. 600.000.000 o.c.

Le procedure accelerate per le gare dal n. 5 al n. 11 si rendono necessarie per avviare l'intervento dei servizi. Le ditte interessate potranno far richiesta della copia integrale del bando ai seguenti recapiti

gare dal n. 1 al n. 5 - telefono 051/807.95.40 - gare n. 6 - telefono 051/807.95.14

gare dal n. 7 al n. 11 - telefono 051/807.95.52 - gare n. 12 - tel. 051/807.95.05

Le richieste di partecipazione, per ogni gara, dovranno pervenire entro: 01/07/1996 per le gare dal n. 5 al n. 6 05/07/1996 per le gare dal n. 7 al n. 11 26/07/1996 per le gare dal n. 1 al n. 4 e per la gara n. 12 il bando integrale della gara è stato trasmesso in data 13/06/1996 all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea nonché alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

IL DIRETTORE GENERALE dott. M. Moroni

A fuoco la scena ambientata tra lamiere di auto
Videoclip d'esordio del regista Giuseppe Tornatore

Fiamme sul set di Eros Ramazzotti

Va a fuoco il set del primo videoclip d'autore di Eros Ramazzotti, girato dal regista Giuseppe Tornatore in una discarica di auto da rottamare alla periferia di Roma. Il filmatore della canzone «Stella Gemella», dichiarazione d'amore in un deserto di lamiere e tv, non comprendeva le fiamme, però, divampate all'improvviso alle prime luci dell'alba. Un incidente che poteva finire in catastrofe. «Che paura», racconta la moglie del guardiano. Ma Eros se n'era già andato.

RACHELE GONNELLI

ROMA Set tra le fiamme - non volute - per Eros Ramazzotti. Un incidente ha incendiato ieri all'alba la scena dell'ultimo videoclip che il cantante stava girando in una discarica di auto alla periferia di Roma. E proprio il video, per la regia di Giuseppe Tornatore, che avrebbe dovuto lanciare nel mondo l'ultimo album dell'Eros nazionale.

L'album si chiama «Dove c'è musica» ed è già campione d'incassi in Italia. Ora, con un regista da Oscar come Tornatore, si apprestava a sbarcare oltreoceano e a preparare il tour autunnale alla conquista di Giappone e Australia. Ma è bastata una cicca non spenta o un cavo scoperto, complice l'afa romana e i resti di carburante nelle carcasse d'auto, per sfiorare la catastrofe. Le riprese, alle cinque del mattino, erano appena finite. Quando le fiamme sono divampate, Eros, morto di sonno, stava sfrecciando con la sua auto sul viottolo polveroso dello sfasciacarrozze per fare ritorno alla sua lussuosa suite dell'Hotel Eden, a due passi da via Veneto. Nel deserto di lamiere dietro l'insegna «Roberto Calò», uno degli impianti di autodemozioni più vasti della capitale, era rimasto Tornatore è la sua troupe. Stavano smontando.

Il clip d'autore

Cavi dappertutto, non solo per alimentare fari e lampade per le riprese notturne, ma anche per i 64 monitor installati tra le pile di automobili contorte: vero elemento d'ambientazione, di questo primo clip d'autore firmato dal regista di «Nuovo Cinema Paradiso» e «L'uomo delle stelle». Il filmatore - girato in tre versioni, una italiana e due spagnole per il mercato sudamericano do-

stampa di Ramazzotti.

«Al fuoco, al fuoco»

È stato un tecnico delle luci ad accorgersi delle fiamme che si levavano da un finestrino sfasciato di auto. Chissà, forse una sigaretta malspenta o un cortocircuito. Operai e attrezzisti hanno dapprima cercato di domare il fuoco con gli estintori d'emergenza. Poi, visto che le fiamme attecchivano nei resti di benzina nei carburatori, si è dovuto chiamare i vigili del fuoco. E ci sono volute due ore di lavoro per tre squadre di pompieri e tre autobotti per spegnere l'incendio scoppiato nel cimitero delle auto sull'Aurelia antica.

Racconto di una mamma-fan

«Stavo a dormire, ho avuto 'na paura... pensavo stasse a brucià tutto - racconta la moglie del guardiano dell'impianto di rottamazione - m'ha svegliato mio genero che seguiva le riprese per dare una mano se ci voleva qualcosa...». Lei è una vera fan di Eros.

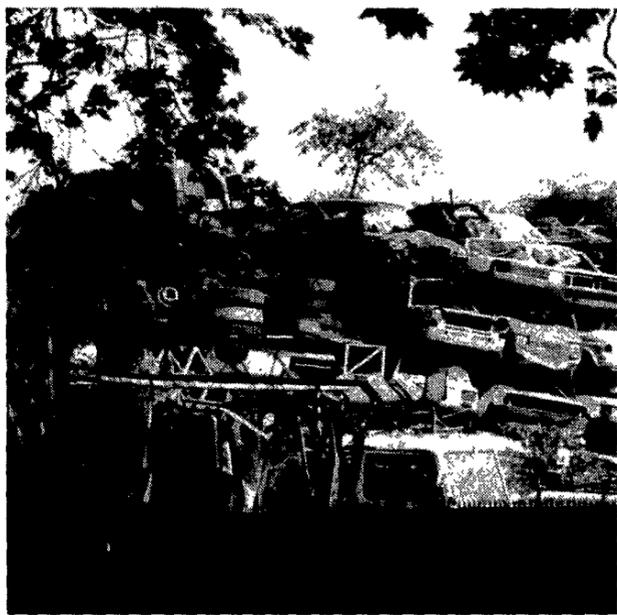
Si è fatta persino ritirare dal marito, in posa al fianco di quel ragazzino romano di borgata, originario di Cinecittà, che ora con l'ultima canzone intitolata «Più bella cosa» cantomente radiofonico dell'estate '96 - è in vetta nelle classifiche musicali di 18 paesi. «È un bravo ragazzo, gentile, alla mano», dice la signora. Anche se ora abita in Brianza - con la mamma - dove ha fatto ritorno ieri insieme alla fidanzata, la top model Michelle Hunzicker, che lo ha accompagnato nella trasferta per girare le scene romane del video e dalla quale aspetta un bambino.

L'assedio delle ragazze

E le frotte di ragazze osannanti? Quelle - le fans propriamente dette - hanno assediato i cancelli dello sfasciacarrozze «Roberto Calò» al chilometro 12 dell'Aurelia, durante le due serate e nottate di riprese. E hanno seguito con occhi lucidi i movimenti di ciak sulle scale mobili dell'Air Terminal Ostiense. Ma ieri all'alba non c'erano. E così non hanno potuto assistere al flop del fuoco non voluto e alla coda di fumo e odore di copertoni bruciati seguiti al passaggio del loro idolo.

Distrutta oasi naturale Metapontino

Oltre 50 ettari di pineta della riserva naturale Pantano di Pollicoro, in provincia di Matera, distrutti da un incendio. Per spegnere le fiamme alimentate dal vento c'è voluta un'intera notte di lavoro e l'intera mattinata di ieri. Squadre di vigili del fuoco sono arrivate da Matera e Potenza, aiutate da uomini del Corpo Forestale dello Stato e decine di volontari della Legambiente. Un danno ecologico notevole, a poche decine di metri dalla spiaggia sul mare Ionio considerata una delle zone umide più importanti del Mezzogiorno. Non si esclude l'origine dolosa dell'incendio. In questo periodo i produttori di fragole metapontino bruciano tonnellate di plastica vicino alla riserva.



L'impianto di autodemozioni dove è stato girato il video di Eros Ramazzotti

Capodanno/Ansa

IL LIBRO Folla a Bologna per la Ariosto

«Non sono una spia ma mi sono ribellata»

NOSTRO SERVIZIO

«Sono emozionatissima, perché per la prima volta mi trovo davanti a tanta gente, ma la mia è solo emozione, non paura», Stefania Ariosto ha presentato al salotto letterario della Fiera di Bologna, gremito e con gente in piedi, il suo libro autobiografico «La gazzezza e il leone», edizioni Lanus. La voce, inizialmente strozzata, si è fatta via via più sicura col conforto del giornalista e amico Giuseppe Turani che moderava l'incontro e forse anche con quello di un pubblico che si è dimostrato quasi tutto favorevole e che l'ha incoraggiata con applausi. Ma per la testimonia Omega del caso Squillante c'è stata anche qualche domanda critica, come quella, ripetuta, sul perché avesse taciuto per tanto tempo sulle vicende che poi ha raccontato ai magistrati. «È vero sapevo da dieci anni - è stata la risposta - ma non mi interessava più di tanto quello che facevano dei privati cittadini. Parlare allora avrebbe significato fare la spia, raccontare cose che riguardavano persone che avevano rapporti affettivi di amicizia con altre a me vicine, o che mi ospitavano. Ma dopo le elezioni del '94 ho visto un modello privato, un cattivo modello trasferito nella cosa pubblica, un'ideologia trasformata in un prodotto commerciale e non ho più condiviso. Sono stata chiamata per parlare di libretti al portatore che riguardavano Berlusconi e ho rac-

contato anche altro». Qualcuno le ha chiesto del suo rapporto col gioco d'azzardo. «Ora il rapporto non c'è più ma è stato un fatto patologico che mi ha colpito due volte, dall'81 all'83 e poi dal 91 al 93, giocavo ogni sera. La medicina è stata l'iscrizione all'università di Urbino», ha risposto. E dei debiti ne ha parlato lei stessa: «2,9 miliardi, ma garantiti alle banche da beni immobili». Anche queste storie sono state usate contro di me, hanno fatto parte del linciaggio». Stefania Ariosto ha raccontato del contrasto politico tra «la colomba» Dotti e «il falco» Previti, dell'offesa che l'ha ferita di più - «quella del mio ex avvocato, Domenico Costabile, che per togliermi credibilità è arrivato a negare l'esistenza dei miei tre figli. Sono morti, e questo è un dolore che ha accompagnato tutta la mia vita - e della scorta cui rinunciavo volentieri - «ma che purtroppo è servita e serve». Ha spiegato di aver scritto il libro «per far capire come sono, senza forzature, ma contro le rappresentazioni che sono state fatte di me dai mezzi di informazione che fanno parte del gruppo di cui ho parlato ai giudici». Una delle poche volte in cui ha sorriso è stato quando le hanno chiesto degli attacchi ricevuti da Sgarbi. «Forse perché abita in una casa Ariosto», ha risposto. Ha detto di non sapere se definirsi «gazzezza o leone», ma in precedenza, di fronte alle insistenze dei giornalisti aveva ammesso: «Sì, il leone è Previti».

Stragi, se Riina parla dei «mandanti»

Il pentito Cancemi: «Qualche giorno prima di Capaci incontrò gente influente»

PALERMO. Riferiscono i giornali che Totò Riina non ha voluto parlare né con Vigna né con Caselli. I due procuratori di Firenze e Palermo erano andati a trovarlo il 21 aprile, il giorno dopo le clamorose dichiarazioni del pentito Salvatore Cancemi, a Rebibbia. Con Vigna e Caselli, Riina spesso ha alzato la voce, non limitandosi al silenzio che si addice al boss. Tutto si è dunque risolto nel tentativo (fallito) di avviare un dialogo con il numero uno di Cosa Nostra? Abbiamo l'impressione che «dietro» ci sia molto di più. Vediamo.

Tutti si lamentano che in Italia i pentiti sono «troppi» e che stiamo assistendo a un'overdose di dissociazioni; di una gara per giungere primi al confessionale giudiziario; al punto che il capo del servizio di protezione dei pentiti - Antonio Manganeli - propone di mandarli «a lavorare», visto che non potranno restare all'infinito nello stato di famiglia dei contribuenti. Due cifre per capire. 1119 collaboratori al 31 dicembre del 1995, e si portano al seguito 4898 familiari altrettanto «protetti». Un arcipelago sommerso. E che a questi numeri siano da aggiungere i «testimoni», coloro cioè che pur non provengono da organizzazioni criminali hanno molto visto e molto raccontato, - non semplifica il quadro.

Il mandante

Se in tanti si «pentono» è pur vero che nessuno si costituisce. Spontaneamente, s'intende. Siamo parlando di un illustre sconosciuto il quale decide di racconta-

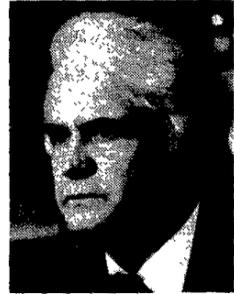
re a freddo tutto ciò che sa o ha ordinato di fare. Avete mai visto infatti un mandante che abbia gettato la maschera? O un grande burattinaio disposto a svelare di quali pedine si sia servito in questi cinquant'anni di storia repubblicana (e di misteri)? Se si facesse uno studio statistico sulle parole di «ronaca» più adoperate, la parola «mandante» starebbe in cima, fra le più dette, le più scritte. E in assenza di esempi concreti, specifici, presi dal vivo. La lunga premessa solo per rilevare che ormai, nel nostro paese, si avverte una grande «fame» di mandanti. E le cronache di queste ultime settimane lo confermano.

Tutti i giudici più seri che si sono occupati e si occupano di stragismo «anno» ormai con assoluta certezza che la pista mafiosa si è esaurita. Spieghiamoci bene. Tutti gli investigatori sanno che le piste di Cosa Nostra, sia che vengano imboccate da sud o da nord, da ovest o da est, conducono comunque a Totò Riina. Con qualche «stazione» o «deviazione» intermedia: Leoluca Bagarella o Nitto Santapaola, Giovanni Brusca o Gaetano Badalamenti. Può esserci anche qualche «circonvallazione» che porta a Bernardo Provenzano o Pietro Aglieri. Ma siamo lì. Se c'è una «cupola» - e una «cupola» c'è, e forse una sua larva esiste ancora - i nomi sono quelli, poco da aggiungere, niente da togliere. Verrebbe da dire: e allora, chiuso il discorso. Dubitiamo invece for-

temente che se in questo momento venisse sottoposto agli italiani uno di quei sondaggi che vanno tanto per la maggiore la risposta sarebbe scontata, prevista e prevedibile. Ipotesi di domanda: dietro lo stragi di Capaci e via D'Amelio c'erano «solo» Totò Riina e compagni? Dietro via dei Georgofili o via Fauro o Milano, c'era «solo» il cupolone mafioso? Vorremmo azzardare: il novanta per cento degli intervistati risponderebbe un secco «no», il due per cento «non sa rispondere» e l'otto per cento risponderebbe con un timidissimo «sì».

Lasciatelo parlare

Non c'è dunque da meravigliarsi se gli stessi magistrati, giunti a una fase avanzatissima del loro lavoro, avvertono quasi un senso di «incompletezza». Una signora, vittima delle esplosioni di Firenze, vedendo in aula Totò Riina nei giorni dell'udienza preliminare che poi si è conclusa con il rinvio a giudizio, ha dichiarato: «Riina mi ha fatto una gran pena. Ma possibile che fosse solo?». Già. Possibile che fosse solo? Negli ultimi tempi, si sono moltiplicate le sottolineature sull'esistenza (non provata) dei mandanti. Vi hanno alluso, anche se con modalità differenti, i giudici fiorentini: dal procuratore Pierluigi Vigna al suo vice, Francesco Fleury, lasciando intendere che non si accetteranno facilmente dell'unica «pista mafiosa». Molto esplicito, il gip fiorentino



Giancarlo Caselli

Giuseppe Soresina ha osservato: «Obiettivi come i Georgofili o San Giorgio al Velabro sono un po' troppo fini per la mentalità mafiosa. E in più sono anche troppo lontani da Brancaccio». E a Firenze «risponde» Caltanissetta. Il procuratore capo Giovanni Tinibra, titolare delle inchieste sulla strage di Capaci (Unità del 5 giugno), alla domanda «a quali «forze» solteranee prestate maggiore attenzione?», ha risposto: «...potrebbe essere economici e politici ma anche pezzi devianti dello Stato. Non abbiamo supporti già consolidati ma intendiamo sollevare uno per uno i veli che celano quegli scenari».

«Scenari», «altre entità», «mandanti», diventano allora sinonimi giudiziari o giornalistici per chiudere il medesimo concetto. non di sola Cosa Nostra è lastricata la strada insanguinata delle stragi

degli anni '90. E qui torniamo a «don» Totò Riina. Il pentito Salvatore Cancemi, che a quel che se ne sa non parla a vanvera, ha raccontato a Rebibbia, durante il processo di Capaci (20 aprile): «Raffaele Ganci mi disse che qualche giorno prima della strage, Totò Riina ebbe incontri con persone molto importanti che non appartenevano a Cosa Nostra...». Ecco i cosiddetti «mandanti». Bisogna cercarli, proprio perché è da escludere che intendano costituirsi al commissariato più vicino.

Il «pentimento» di Totò Riina può essere una strada percorribile? Sì. A condizione che l'antimafia non si crogioli nei successi investigativi già raggiunti. A condizione che non abbia la supponenza di ritenere - e di supponere e minimalisti in giro ce ne sono sin troppi - che tutte le strade portano solo a Totò Riina. E sarebbe un errore imperdonabile «dimenticare i mandanti». Il «gran rifiuto» del boss si è tirato dietro un assordante can can. Non essendo mai stato fra quelli che quando era latitante dicevano «Riina non lo prenderanno mai», non sono fra quelli che oggi dicono «Riina non parlerà mai». Mi sembra anzi che il vecchio boss, a pochissima distanza dall'arresto del figlio Giovanni, detto «Ciccuzzo», sia diventato improvvisamente e inespugnabilmente loquace tanto da dire la sua a proposito di Sacchi e della sconfitta degli «azzurri». Lasciatelo parlare... Se mai si decidesse a «collaborare», uno come lui, vorrà partire sicuramente da molto lontano

«Scalfaro in Calabria per darci fiducia»

PINO SORIERO

ROMA Benvenuto Presidente! Oggi, a distanza di due anni, lei ritorna in Calabria. Da questa regione si avverte più traumaticamente il rischio del distacco. Un anno fa in Sudamerica, nell'incontro la comunità italiana, ha ricordato con passione le sue radici calabresi e le doti peculiari del nostro popolo. Oggi quella tempra e quella tenacia da lei elogiata non devono rimanere ancora impigliate nella spirale della rassegnazione e dell'avvilimento. Ancora tanto deboli sono le istituzioni quanto forti i poteri occulti e mafiosi. Ancora fragile l'economia e l'impresa. E così mentre in quasi tutte le regioni d'Italia c'è stata nell'ultimo anno una crescita della capacità produttiva, in Calabria il Pil è diminuito addirittura del 2,6%. Sacche estese di disoccupazione e povertà mettono ormai in discussione anche la sussistenza e in certi casi addirittura la fruizione di prodotti alimentari indispensabili. Ecco perché a cinquant'anni dalla Costituzione in vasti settori dell'opinione pubblica calabrese cova un malessere profondo verso la beffa del messaggio leghista e dell'attenzione nazionale tutta concentrata sul Nord-est. Con il suo viaggio in Calabria è auspicabile che riparta dal Sud una vera e propria ricognizione delle condizioni strutturali dell'Italia moderna. Ritorniamo nei prossimi giorni a discutere delle condizioni indispensabili per suscitare in Calabria sviluppo e lavoro, ma oggi ci interessa segnalare innanzitutto l'esistenza di una risorsa particolarissima che non va scapata. C'è un'intera generazione di giovani che ha studiato, è in sintonia con i messaggi culturali e di costume. Non vuole né fuggire dalla Calabria, né restare lì a lamentarsi. Chiede di essere messa alla prova, di poter finalmente lavorare, produrre, assumere decisioni. Tanti giovani sindaci sono pronti ad assumere maggiori responsabilità per decidere di più in Calabria sul futuro di questa regione. È una scelta coraggiosa che ha bisogno di un incoraggiamento autorevole. Sappiamo che il governo e il Parlamento non possono più attendere; se si vuole dare credibilità ad una prospettiva di riforma federalista dello Stato si deve infatti dimostrare dovuta attenzione e impegno concreto verso le aree che hanno più accumulato un ritardo di sviluppo. Crediamo che si possa lavorare quindi contemporaneamente a Roma e in Calabria per suscitare subito un nuovo impegno nazionale verso questa regione, che incoraggi la configurazione di una vera autonomia regionalista e l'assunzione di nuove responsabilità a livello locale. Incontrando nei giorni scorsi i rappresentanti della Regione abbiamo parlato assieme di «cooperazione istituzionale» a vari livelli e di nuova politica da affermare anche in Calabria. Siamo lavorando quindi per definire subito un progetto di iniziativa nazionale per la Calabria sulla base del quale il governo possa dirigere in rapporto costante con la Regione e con gli enti locali una mobilitazione di risorse finanziarie e di energie culturali e imprenditoriali senza precedenti, tali da suscitare in Calabria nuovi entusiasmi e nuove prospettive per tutti i cittadini ed innanzitutto per i giovani in cerca di occupazione. Sentiamo che la sua presenza in mezzo a noi è un segnale forte, che può far sentire tutti i calabresi parte integrante del popolo italiano.



IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE

Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO

19 GIUGNO 1996

PROGRAMMA

- Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori: Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel
- Ore 9.45 Introduzione: Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel
- Ore 10.00 Relazioni:
 - Antonino Giordano - Vice Presidente Atm Torino
 - Carlo Talice - Università «La Sapienza» di Roma
 - Dibattito: Sono previsti gli interventi di Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
 - Massimo D'Antona: Il Università di Napoli
 - Gianni Guerra: Presidente ATM Torino
 - Michele Meta: Assessore Regione Lazio
 - Enrico Mingardi: Presidente Federttrasporti
 - Angelo Muzio: Vice Presidente ANCI
 - Francesco Pacifico: Presidente ANAC
 - Marcello Panettoni: Presidente UPI
 - Gianfranco Parenti: Assessore Comune di Bologna
 - Angelo Sanza: Presidente FENIT
 - Renato Strada: Presidente della Consulta dei Consumatori
 - Chico Testa: Presidente CISPSEL
 - Cesare Vacugno: Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL: Sandro Degni; Salvatore Privella; Renato Matteucci

Ore 13.30 Conclusione: Giancarlo Tesini osservatorio CNEL sulla mobilità

Un rappresentante del Governo

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319

La responsabile del dicastero della solidarietà sociale:
«No alle eros zone. Premi per chi denuncia il racket»

Livia Turco: «Aiuti alle prostitute»

«La prostituzione delle donne immigrate è un forma moderna e orribile di schiavitù. Ecco perché la proposta di Vattimo di creare zone franche nelle città non mi convince. Occorre studiare forme, come ad esempio una legislazione premiale, tipo quella sui pentiti, che aiutino queste prostitute ad uscire dal racket...». Parla il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco. «Ma anche gli uomini ci facciano capire perché aumenta la domanda del sesso a pagamento».



Prostitute alla periferia di Roma. A sinistra, Livia Turco e, sotto, Gianni Vattimo

Worldphoto

PAOLA SACCHI

ROMA Aiutami ad identificare chi ti ha costretto alla prostituzione, chi ti tiene in uno stato di schiavitù ed io, Stato italiano, garantisco a te, immigrata, un aiuto per essere inserita nella società. Le «zone franche», tipo gli eros zone di Parigi o Amburgo, proposte da Gianni Vattimo, ieri in un articolo su *La Stampa*, dunque, no. O meglio, pongono «dei dubbi» - dice Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale - perché rischierebbero di essere una sanzione della mercificazione del corpo femminile, e poi, quando parliamo di immigrate, la prostituzione non è mai o quasi mai una libera scelta, ma solo una orribile schiavitù. Ma forme che ricordano la legislazione sui pentiti «potrebbero essere suggerite il ministro - adottate nel nostro paese».

Dunque, lei, ministro, non è affatto d'accordo con la proposta fatta da Gianni Vattimo? L'idea è di creare zone franche nelle quali «sia garantito il diritto di prostituirsi liberamente e senza sfruttamento».

Diciamo che è lecito rispondere con un: non so. Insomma, è lecito dubitare, non dire: nè sono d'accordo, nè sono contraria. Occorre capire le ragioni che sono a favore e quelle che sono contro. Non è una proposta nuova, è un'esperienza praticata in molti paesi europei. Indubbiamente, la proposta appare realistica, nel senso che non concede nulla al moralismo - e su questo sono d'accordo con Vattimo -, ma, nello stesso tempo, può sembrare di venire incontro all'esigenza anche di sicurezza e di maggior moralità da parte dei cittadini. Nel senso che si evita che le strade siano invase e la prostituzione si concentri solo in alcune zone.

Quindi, è un tipo di realismo che non approva, ministro?

Io dico che capisco il realismo della proposta. Ma non sempre il realismo è un buon principio.

Vattimo, comunque, dice che è ora di affrontare questo problema senza miopie ed ipocrisie moralistiche, senza più ironie, insomma con atteggiamenti pragmatici.

Ecco, su questo sono assolutamente d'accordo con lui. Sulla prostituzione c'è sempre stato un atteggiamento moralistico, ipocrita e di fatto di sottovalutazione. Io penso che prima di entrare nel merito delle proposte bisogna fare una distinzione enorme. Un conto è la prostituzione delle italiane e delle europee, un tema che attraversa il dibattito del movimento delle donne da una vita: c'è chi dice che la prostituzione è frutto di subalternità femmi-

nile, di utilizzo del corpo come merce, una forma, insomma, di degrado e chi, invece, sostiene che la prostituzione ormai in Italia è diventata una libera scelta. E nella prostituzione si riverbera da un lato un aspetto della sessualità maschile, la separazione netta tra sesso e coinvolgimento dei sentimenti e dall'altro lato un'ambivalenza femminile, per cui ci sarebbe anche un elemento di potere nei confronti degli uomini da parte della donna, potere seduttivo, il potere anche del denaro. Però, questo filone di dibattito si riferisce alla prostituzione delle italiane, in molti casi anche di donne colte e emancipate che si prostituiscono per libera scelta. Non si può, infatti, più dire che le donne italiane che si prostituiscono lo fanno perché in cerca di lavoro.

E poi, gli uomini dovranno pur dirci come mai non diminuisce anzi aumenta la domanda di sesso a pagamento.

Ma l'opinione di Livia Turco sulla prostituzione in generale qual è?

Io, pur tenendo conto di tutta l'ambiguità, l'ambivalenza di questo fenomeno, credo che la prostituzione non sia mai un esercizio della libertà femminile, ma questa è la mia opinione personale. Né d'altra parte questa mia opinione personale mi ha impedito, ad esempio, di costruire un'amicizia con donne come Pia Covre e Carla Conso che si sono battute per difendere i diritti delle donne prostitute, che sono quelle che più hanno messo in evidenza queste contraddizioni, per cui non possiamo oggi dare una lettura miserabilista del fenomeno. Altra cosa, invece, è il problema delle donne immigrate, che non scelgono la prostituzione, ma che la subiscono. E rispetto alle quali ci sono delle situazioni di vera e propria s-c-h-i-a-v-i-t-ù. Quella delle donne immigrate, come evidenzia un rapporto al Parlamento europeo, curato dall'on. Paola Clombo Svevo, facendo emergere

fenomeni di vera e propria tratta, è una forma moderna e orribile di schiavitù! Ecco, rispetto a questo dico che non mi convince la proposta di Vattimo.

Sta facendo del «benaltrismo», come dice Vattimo? Insomma, sta dicendo che il problema è sempre ben altro ecc. ecc.?

No, no, questo non è «benaltrismo». Perché io credo che impedire la tratta delle donne sia un problema del qui ed ora. Altro che «benaltrismo». Cosa cambierebbe mai per queste donne prostituirsi in una zona anziché in un'altra? Allora, anche io voglio essere realista, ma di un realismo che veramente affronti il problema, che è quello, ripeto, di uno stato di vera e propria schiavitù nella quale si trovano queste donne immigrate, le quali nel 95% dei casi si prostituiscono non per scelta, ma per costrizione.

E, allora, concretamente, che fare?

Intanto, si può sostenere il progetto che la Lega anti-Aids e Carla Conso hanno sostenuto nei giorni scorsi a Torino, ebn il quale si coinvolgono le prostitute e si cerca di limitare, attraverso una serie di informazioni

ed il supporto di alcune strutture, il danno della loro condizione.

Ma queste sono anche donne che rischiano di venire uccise.

Infatti, l'altro filone di lavoro è quello di aiutarle ad uscire dal racket. Ho sentito testimonianze agghiaccianti di donne che vorrebbero farlo, ma sono terrorizzate, terrorizzate anche dal fatto di essere respinte nel proprio paese d'origine, che temono anche il giudizio dei familiari... Allora, bisogna trovare un contesto legislativo e sociale per cui si dice loro: se tu mi aiuti ad individuare chi ti ha costretto alla prostituzione, io ti garantisco ad esempio una clausola di soggiorno, un soggiorno che sia legato alla necessità di gestire l'iter giudiziario ed una fase di soggiorno per poterti inserire nella società. Si tratta, insomma, di pensare ad una legislazione premiale tipo quella che è stata fatta per il pentitismo. È un'indicazione che è stata discussa recentemente a Vienna, alla conferenza dei paesi europei sulla tratta delle donne e che potrebbe essere studiata in Italia. E poi, serve il massimo controllo delle forze dell'ordine per spezzare il traffico.

Schiavitù Don Benzi testimone al processo

■ RIMINI È durata un'ora e mezza, sabato scorso, la deposizione di Don Oreste Benzi, presidente dell'Associazione Giovanni XXIII, nell'aula della Corte d'Assise di Rimini al processo che vede imputati un gruppo di nigeriani (uomini e donne) accusati di riduzione «in condizione analoga alla schiavitù» di loro giovani connazionali costrette a prostituirsi. Una testimonianza drammatica, che il sacerdote ha reso sulla base della propria esperienza al servizio degli emarginati e delle prostitute decise ad affrancarsi dalla loro condizione, durante la quale Don Benzi ha raccontato storie di ragazze minacciate e torturate. Giovani donne convinte a venire in Europa con la promessa di un lavoro onesto, «ma una volta qua - ha detto Don Benzi - private del passaporto, costrette a prostituirsi sotto la tutela di «madame» e costrette a pagare con il loro lavoro fino a 60 milioni per riavere i documenti». Don Benzi ha riferito di torture terribili subite da alcune nigeriane prostitute «per forza»: un ferro da stiro bollente passato sul seno di chi rifiutava di prostituirsi e la tortura della «tagliatina», un trattamento riservato a chi non «rende» come avrebbe dovuto. Qualcuna non ha retto ed è impazzita, ha testimoniato il sacerdote. Per non parlare delle minacce ai familiari rimasti in Nigeria «quando qualcuna si ribella». Secondo Don Benzi, che ha raccolto notizie e informazioni durante la sua attività di assistenza, i punti di arrivo in Europa sono Zurigo, Parigi e Bruxelles, da qui le nigeriane vengono indirizzate illegalmente in città di raccolta sono Torino, Verona e Livorno, poi le ragazze vengono «vendute» al prezzo di 10-15 milioni alle «madame» nigeriane nelle altre città.

L'Associazione «Giovanni XXIII» ha incontrato circa 1500 nigeriane costrette a prostituirsi, di cui 200 hanno potuto regolarizzare la loro posizione con un permesso di soggiorno e un lavoro.

LA TUA AUTO SI STA SPEGNENDO?

FIAT PUNTO RIACCENDE L'ENTUSIASMO.

IL TUO USATO VALE ZERO? FIAT TE LO VALUTA

3.000.000.000.000

Se la tua auto è stanca, ha troppi chilometri o troppi anni, finalmente è il momento giusto per passare a Fiat Punto. Fino al 30 giugno Concessionarie e Succursali Fiat offrono per il tuo usato, "troppo" usato o da rottamare,

FINO AL 30 GIUGNO RIACCENDI L'ENTUSIASMO CON FIAT PUNTO.

una valutazione di 3.000.000* per passare a una Fiat Punto. E se la tua auto è ancora in forma, ma vuoi cambiarla, vai comunque presso le Concessionarie e Succursali Fiat e lasciati attrarre da una Fiat Punto nuova!

FIAT PUNTO CHIARO

INFORMATI DA CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Il Contratto alla luce del sole

*Riduzione del prezzo chiavi in mano di lire 3.000.000 IVA compresa. - Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 30 giugno 1996. Riservata a proprietari di auto usate purché regolarmente immatricolate entro il 31.5.1996.

Alì, dopo il no alla piccola il paese insorge. Andrà in processione

La bimba handicappata impersonerà Sant'Agata

Gli abitanti di Alì superiore hanno deciso che sarà A., la piccola bambina che soffre di un lieve handicap, ad impersonare Sant'Agata nella festa del paese. «Il sentimento è unanime e nessuno ha mai messo in discussione il sorteggio». Giuseppe Rao, il sindaco del paese, spiega che la gente si è stretta attorno alla piccola sin dal giorno della scelta: «Esistono gli stupidi, gli ignoranti e anche i cattivi, ma non è questo sentire che ha commosso il paese».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ ALI (Messina) A decidere infine è stato l'Agorà. Come si faceva due-milacinquecento anni fa pochi chilometri più a sud, dentro le mura dell'antica Taormina. La «causa» è stata esposta al popolo che ha deciso. In discussione non c'era l'ostracismo di un cittadino ritenuto indegno o una dichiarazione di guerra contro una Poles vicina e rivale. C'era solo da stabilire se la comunità di Alì Superiore avesse a cuore la giustizia o se invece fosse il pregiudizio, il razzismo dei forti sui deboli, ad aver diritto di cittadinanza su questi monti che si specchiano sullo jono.

Sabato sera nel salone della parrocchia c'erano tutti. L'unica a non essere presente, tenuta giustamente lontana dal clamore che la sua storia ha suscitato, era proprio lei: A. I suoi genitori hanno pensato bene a difendere i suoi sei anni, mentre la maggioranza del paese difendeva il suo diritto ad essere uguale agli altri bambini di Alì anche se dalla nascita ha un lieve handicap. Quando i suoi genitori sono entrati nel salone della sacrestia sono stati accolti da un'applauso scrosciante e hanno capito

che il paese era con la loro bambina e aveva isolato il virus della stupidità senza farsi contagiare. Giuseppe Rao ha 44 anni, dal '92 è il sindaco del paese e ci tiene a sottolineare come la pensa la comunità. «Il 5 maggio quando è stato estratto il nome di A. per impersonare una delle due Sante, in Chiesa c'era un'atmosfera enorme. Quando l'arciprete ha letto il suo nome c'è stato un applauso che è durato cinque minuti. La gente era commossa, tutti hanno pensato che fosse giusto che fosse proprio lei a salire sul carro. È una bambina meno fortunata delle altre e tutti le si sono stretti intorno. Certo gli stupidi, gli ignoranti e, perché no, i cattivi ci sono in ogni luogo. Così sono venute fuori le voci, i dubbi e distinguo. In nome di un rispetto pedante delle tradizioni si è detto che la piccola doveva fare questo o quello e che nelle sue condizioni non poteva. Io credo che sia importante quello che impersona, il simbolo, credo che sia importante la lezione di solidarietà e di umanità che avremo. Se balla o se tesse al telaio francamente poco importa. Questo non è solo il mio

pensiero, ma, come vede, anche quello dell'intero paese è per questo che i titoli apparsi su certi giornali ci hanno veramente indignato. Altro che paese della vergogna, Alì è il paese della solidarietà». Giuseppe Rao racconta di un sentimento diffuso tra la gente del piccolo centro peloritano. Ma i mugugni sono saliti nei giorni scorsi, fino a far arrabbiare di brutto padre Vincenzo D'Arrigo, l'arciprete che, forte dell'appoggio dell'Arcivescovo di Messina, ha minacciato di mandare all'aria i festeggiamenti se qualcuno avesse messo in discussione il sorteggio.

A. dunque il 18 di agosto sarà assieme ad una sua amichetta regolarmente sul carro delle due santuzze, impersonando Sant'Agata o Santa Caterina, il ruolo, come vuole la tradizione, sarà deciso alla vigilia della festa. Ma nessuno potrà farla scendere. Si farà la «Festa grande» in onore di Sant'Agata, la martire catanese che per un singolare caso è anche patrona di questo paesino sperduto, in bilico su un fumara che si rovescia giù dai monti per precipitare sulla riviera ionica, a metà strada tra Taormina e Messina.

Cassette linde, che si affacciano su vicoli stretti, colorati dai vasi dei gerani e riempiti dall'odore di basilico e gelsomino. Una comunità di circa mille anime, poco più di trecento famiglie. Un villaggio felice e sconosciuto, dove non esiste neppure la stazione dei carabinieri. Un luogo perfetto per riposare o per concentrarsi nella quiete, ma che una volta ogni dieci anni esplose nella variopinta vitalità della festa di Sant'Agata. Ci lavora-

no per mesi ad organizzarla le dodici famiglie dei Cillari. Per il gran giorno rientrano persino gli emigrati dal Belgio, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania e dai mille altri luoghi dove sono fuggiti in cerca di quel futuro che, tra i vicoli tranquilli di Alì, è difficile trovare. La festa è l'occasione per riunire le famiglie, riassaporare i sapori, rivedere volti, riaccedere affetti. Il cuore della «Festa grande» è nella sacra rappresentazione dove due bambine di sei anni impersonano Sant'Agata e Santa Caterina. Un copione che unisce brani di vite dei santi e leggende radicate nel cuore della gente che nei secoli si è arripicata su questi monti per sfuggire alle insidie che arrivano dal mare. Raccontano che il vascello che riportava a Catania da Costantinopoli le spoglie della Santa che erano state trafugate dai Bizantini, si sia bloccato proprio di fronte a questa costa, fino a quando una reliquia non venne sbarcata. Da allora la volontà della piccola santa catanese da queste parti non si discute. Il suo braccio è ancora lì nel grande Duomo costruito dagli Spagnoli nel 1535 - una Chiesa enorme che sembra voler schiacciare le minuscole case del paese - così come il 18 agosto sul carro addobbato con l'oro raccolto dai Cillari ci sarà A., anche se non ballerà la tarantella non spingerà il pedale dell'antico telaio. «Vede - spiega Giuseppe Rao - la gente pensa una cosa semplicissima. Se Sant'Agata l'ha scelta facendo venire fuori il suo nome nel sorteggio, allora è questa la sua volontà e la volontà della santuzza qui è legge per tutti».



Roberto Koch/Contrasto

Violante

«Contrario a qualsiasi ronda...»

■ TORINO Il problema della sicurezza sulle strade è reale, ma pensare di risolverlo costituendo «ronde» di vigilanza è frutto di sciocchezza, equamente distribuita fra destra e sinistra». È questa l'opinione del presidente della Camera Luciano Violante, che è intervenuto ieri mattina a un convegno organizzato per celebrare i 50 anni della associazione dei commercianti Torino e provincia.

«Per il principio della par condicio - ha detto Violante - gli idioti sono equamente distribuiti tra destra e sinistra». (A Nchelino, in provincia di Torino, è stato il Pds a proporre la costituzione di ronde di vigilantes contro la criminalità, ndr).

Violante ha aggiunto che «naturalmente, possono esserci strumentalizzazioni, ma è evidente che esiste un senso di insicurezza, cui occorre dare risposte». Per Violante la soluzione è «in una presenza visibile delle forze dell'ordine».

Violante ha osservato che quello della sicurezza nelle strade «è un problema di tutte le aree metropolitane» e, anzi, «le città italiane sono tra le più sicure d'Europa. Non bisogna esagerare».

Il presidente della Camera ha affrontato altre questioni di attualità la semplificazione amministrativa e legislativa, la proposta del presidente della Fiat, Cesare Romiti, di una nuova Costituzione economica, il federalismo.

«Non si risolvono i problemi della pubblica amministrazione - ha affermato - con i licenziamenti. Ciampi non ha detto questo, ma come spesso accade una parola è diventata un pandemonio... Si tratta di usare la procedura della mobilità anche nell'ottica del federalismo. Poi bisogna abolire i certificati antimafia che hanno un costo enorme e sono inutili...».

Milano, ex fantino costretto sulla sedia a rotelle è stato costretto a chiamare la polizia per tornare a casa

L'ascensore è rotto: disabile bloccato

SUSANNA NIPAMONTI

■ MILANO Ha dovuto attendere nell'androne per sei ore, prima che qualcuno lo accompagnasse all'ottavo piano, dove abita. Scena: uno stabile dello IACP di via Sebenico 1, nel cuore dell'Isola, quartiere storico della vecchia Milano. È successo ad Angelo, Galliano, 51 anni, paralizzato dal 1974. Vent'anni fa faceva il fantino e correva a San Siro, ma una brutta caduta lo ha costretto a muoversi con una sedia a rotelle e da quel giorno ha smesso di camminare.

Sabato mattina era sceso come sempre al piano terra per ritirare posta e giornali, ma quando ha schiacciato il pulsante dell'ascensore per tornare a casa, si è accorto che era guasto. Quel maledetto ascensore, che funziona un giorno sì e uno no, malgrado le pro-

teste degli inquilini che regolarmente segnalano i guasti all'amministrazione dello IACP, si era di nuovo bloccato. Il signor Angelo ha telefonato alla moglie, perché chiedesse l'intervento di un tecnico, ma alla Del Bo, la ditta che cura la manutenzione, rispondeva solo una segreteria telefonica. La signora Mirella ha chiesto aiuto a un vicino di casa, il delegato di condominio, e anche lui ha cominciato a telefonare: al tecnico, all'amministrazione dello IACP, ai vigili, ai pompieri.

Dopo due ore di tentativi andati a vuoto, il signor Angelo era sempre nell'androne di casa, in attesa di soccorso. «Sono scesa», racconta la signora Mirella, «sono andata a fare la spesa e sono tornata a casa (e anche otto piani a piedi a 65 anni, coi borsoni della spesa, non so-

no uno scherzo). Gli ho preparato un panino e gliel'ho portato, ma ancora non arrivava nessuno». Non ha pensato di chiedere aiuto a un vicino? «In questa casa abitano solo persone anziane, chi si prende la responsabilità di portare un'invalide fino all'ottavo piano. E se poi cade?». Forse poteva rivolgersi a qualche passante: al sabato, proprio a due passi da casa sua c'è uno dei mercati più frequentati di Milano. Possibile che non ci fosse neppure un giovanotto a cui chiedere un favore? La signora Mirella dice che non se l'è sentita di importunare nessuno. «Sa com'è», dicono tutti «poverino» ma quando si tratta di dare una mano hanno sempre qualcosa d'altro da fare».

Le ore passano e il signor Angelo è sempre nell'androne, in attesa di un tecnico che non si trova e di soccorso che non c'è. Alle 14,30 il po-

veretto non ne poteva proprio più e cominciava a star male. «Fai qualcosa», ha detto alla moglie, «prova coi 113». E finalmente dalle volanti della polizia è arrivato un insperato aiuto. Una macchina della polizia e due agenti in motocicletta sono arrivati in fretta e furia e a braccia lo hanno portato fino all'ottavo piano. Anzi, fino al settimo, perché quando sono arrivati all'ultima rampa hanno visto che come per miracolo la spia verde dell'ascensore si era riaccesa. Dopo sei ore di inutile attesa il tecnico della ditta Del Bo era finalmente arrivato, spiegando che si era mosso subito, appena aveva trovato il messaggio sulla segreteria telefonica. Peccato che quel messaggio sia rimasto senza risposta per sei ore.

Consigliata dagli angeli custodi in divisa, la signora Mirella questa mattina andrà al commissariato di

zona a sporgere denuncia contro l'istituto autonomo case popolari che gestisce lo stabile e contro la ditta che dovrebbe curarsi, 24 ore su 24 della manutenzione dell'ascensore.

La signora però, non si fida di leggi e burocrazia. Spiega che da anni chiede allo IACP il trasferimento in un appartamento al piano terra, magari un po' più grande di quello in cui abita attualmente, dato che lei, il marito e la figlia, vivono in 49 metri quadri. Ha fatto richiesta e gliel'hanno respinta, ha tentato un ricorso, bocciato anche quello. «Mi hanno detto che non vedono la necessità di un trasferimento e a gennaio mi hanno mandato una lettera. Se voglio far valere i miei diritti devo ricorrere al Tar e affidare la pratica a un avvocato. Questo dopo anni di tira e molla».

Da quindici anni nell'Alto Orvietano vive un gruppo di tedeschi provenienti dalla Renania Palatinato

Integrazione, il segreto di Utopiaggia

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ MONTEGABBIONE (Terni). Ti, chi sceglie di vivere in un luogo diverso da quello ove è nato, e chi fugge inseguito dalla fame e dalla guerra una differenza c'è, e non lieve. Tra i profughi liberiani presi a fucilate nei porti del Gahana, del Togo, della Nigeria, e i gruppi di rispettabili tedeschi che decidono di trasferire la propria residenza duemila chilometri più a sud, da Maganza alla Valdichiana, e svolgere qui la propria vita di lavoro e di svu. Jio, non c'è raffronto. Neppure con gli approdi clandestini alle coste siciliane o pugliesi questi «trasferimenti comunitari» hanno molto in comune. Qui si tratta di libera scelta, sostenuta da garanzie materiali, culturali, civili; e di tragedia, disperazione, tentativo di sopravvivenza. E tuttavia un problema di convivenza si pone anche nelle situazioni più «protette», un'esigenza di comunicazione e corretta integrazione si manifesta anche laddove stare insieme non è una condanna

ma una decisione autonoma. Di questo - delle difficoltà ma anche delle potenzialità che la coesistenza di gruppi etnici differenti porta con sé - si è discusso tempo fa a Montegiove, nel granaio del quattrocentesco castello Misciatelli, aperto al pubblico per la circostanza. C'erano i cittadini di Montegiove e Montegabbione, gli amministratori locali e regionali, il provveditore agli studi di Terni, docenti, pedagogisti, sociologi, studenti, scolar. E, accanto ad essi, gli omologhi tedeschi rappresentanti di una comunità originaria della Renania Palatinato che nelle campagne dell'Alto Orvietano sceglie una quindicina di anni orsono di far crescere nuove radici. In Umbria, ma anche in Toscana, Liguria, Lazio e altre regioni, la presenza di nuove comunità di minoranza è un fenomeno ormai diffuso. Fu battezzato Utopiaggia quell'insediamento: «Piaggia» perché era il nome della zona, e «Uto-

perché rimandava all'utopia, alla voglia di vivere in forme più libere, sane, vicine alla natura. In un entroterra che via via andava svuotandosi dei suoi vecchi abitanti, la comunità di lingua tedesca è andata crescendo. Gli adulti hanno coltivato la terra, allevato bestiame, sviluppato forme di artigianato artistico, condotto studi e attività culturali pur senza interrompere le relazioni con le regioni d'origine, e i ragazzi hanno frequentato le scuole e i campi da gioco, hanno appreso la lingua e il dialetto locale, sono divenuti umbrati a tutti gli effetti.

Non ha lagnanze da esprimere il professor Karl-Ludwig Schibel, che di Utopiaggia è animatore e guida culturale. Né severe autocritiche da muoversi il sindaco di Montegabbione, Franco Pennacchiotti. La scuola - il luogo ove la convivenza fin dall'inizio ha misurato se stessa - ha funzionato bene come terreno di incontro, conoscenza, comprensione reciproca.

Lingue, culture, tradizioni, vocazioni specifiche hanno avuto modo di venire alla luce ed intrecciarsi proficuamente, e ne fa fede la piena e naturale intesa che hanno mostrato i giovanissimi interlocutori di una «tavola rotonda» appunto dedicata alla riflessione sulle forme educative. Ma, a ben rifletterci, tutto questo è avvenuto grazie alla saggezza dei locali e dei forestieri, i primi amanti dell'ospitalità, i secondi avvezzi alla migrazione. Ma ciascuno - questo il punto - ha dovuto agire in assenza di indicazioni o riferimenti precisi: né le istituzioni, né la scuola, né la politica in quanto tali hanno saputo offrire alcun supporto; il sindaco, l'insegnante, l'operatore sociale hanno dovuto far da sé smembrare, correre il rischio di sbagliare. Un clima di tolleranza e solidarietà ha evitato che frizioni e incomprensioni, che pure non sono mancate, superassero un certo limite. Ma - ci si è domandati - è proprio sicuro che sia «tolleranza» la parola giu-

sta da usare? In una società nella quale mobilità e scambio sono elementi della quotidianità, non c'è forse bisogno di strategie più ampie, ambiziose, capaci di garantire e salvaguardare le diverse identità culturali? In altre parole, se è un dramma il crollo della cattedrale barocca di Noto, non lo è altrettanto la morte di una comunità di minoranza? Il riferimento non è tanto alla nuova comunità tedesca di Utopiaggia né alle comunità storiche e ben salde degli sloveni, dei ladini, dei valdostani. Si pensa piuttosto agli albanesi di Calabria, ai greci di Puglia, ai catalani di Sardegna, alle tribù di zingari «rom» e «sint», e anche alle comunità di asiatici, africani, maghrebini, russi, baltici, presenti ormai e per le ragioni più diverse sul territorio italiano. La salvaguardia della lingua, della cultura, di riti, usanze e forme espressive di questi gruppi etnici è cosa che non può non riguardare il paese ospitante.

PuLp Finalmente in edicola il mensile di libri che hai sempre sognato!

02

NOW GENERATION:

JAMES BARDARD
MADRIDITE
MONDO ZIRAH
SHEK LAUT
IRVINE WELSH

PIRO CACUCCI

HA 59

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

IL REPORTAGE. Un esercito di giovanissimi sbarca illegalmente ogni anno

■ MARSIGLIA. Azzedine è un bel ragazzino dalla figura svelta che divora cotolette di agnello e patate fritte con franco appetito. Risponde volentieri alle domande. «Mi chiamo Azzedine e vengo da Annaba, Algeria. Ho diciotto anni da pochi mesi. Sono due anni che son venuto via. Come ho fatto? Semplice. Sono salito di notte su una nave, nessuno mi ha visto. Mi sono nascosto sopra un container. Abbiamo navigato tre giorni e due notti, credo. Siamo arrivati a Reggio Calabria. Lì mi sono buttato in mare, di notte, e ho raggiunto la riva. Sono stato a Reggio qualche giorno poi ho preso un treno per Napoli. Nessuno mi ha chiesto niente. A Napoli ho un cugino, sono andato da lui. No, non so bene cosa faccia, ma ha un lavoro. Ho lavorato anch'io, vendevo sigarette. Marlboro e Merit, tremilacinque al pacchetto. Vengono da Bari. Ah, lo sapevi? Sì, avevo una cassetta appesa al collo e dentro le sigarette, oppure le avevo in una cintura attorno alla vita, qua, vedi, così. Sì, guadagnavo qualcosa. Mangiavo spesso alla Caritas. Problemi sì, qualcuno. Ragazzi italiani che ci aggredivano, bisognava filare svelti. Sono stato a Pozzuoli, Aversa, Villa Literno. Se mi va male qui in Francia tornerò laggiù per la raccolta delle pesche. Ma adesso voglio restare, per vedere come mi va con la corsa.



Contrasto

Ragazzi a caccia di Paradiso

Tra i baby-criminali magrebini a Marsiglia

«Voglio correre»

Io corro, mi alleno allo stadio ogni sera, perché adesso di giorno fa troppo caldo. Mezzofondo, millecinque e tremila metri. Mi vogliono le qualificazioni per il campionato di Francia... Sì, lo so che non sono francese, ma vediamo quel che si potrà fare. Io voglio correre, è l'unica cosa che mi interessa. Lo facevo già in Algeria. Se non mi prendono in Francia tornerò in Italia, sai mica se a Napoli c'è qualche associazione che mi faccia correre? Un club, che ne so... Ma adesso voglio provare qui, perché parlo francese. L'italiano no, non l'ho imparato. Nove mesi sono stato a Napoli, e poi ho preso il treno per Marsiglia. Nessuno mi ha chiesto niente, neanche lì. A Napoli mi avevano detto che a Marsiglia c'era questo centro, son stato due settimane per trovarlo. La famiglia sì, certo che ce l'ho. Mi hanno detto loro che potevo partire, e io sono partito. In Algeria è brutto. Prima era meglio, ma adesso sparano, non c'è libertà.

Mani larghe

Djamil è robusto e tarchiato e ha le mani larghe del manovale, parla con timidezza ma ti guarda dritto negli occhi che lui ha un po' strabici. Gli incisivi superiori. «Mi chiamo Djamil, vengo da Algeri. Ho quindici anni. Abitavo in centro, sai dov'è il commissariato? proprio a fianco. Perché son venuto via? Boh, non c'era lavoro in Algeria. Sì, lo lavoravo da tre anni, vendevo sigarette. Mah, sì, si guadagnava qualcosa. Portavo i soldi a casa. Poi c'è stata quella storia... Due che vendevano sigarette hanno ammazzato un poliziotto, ecco cos'è successo. Sessì, era quattro mesi fa, e poi son venuto via. Mio padre era d'accordo. Cosa fa? Niente, è pensionato. Al porto, prima lavorava al porto. In nave, sono venuto in nave dritto a Marsiglia.

Nascosto nelle caldaie, lì dove ci sono le macchine. No, non parlo francese, ma imparerò. Voglio lavorare. Voglio lavorare qui. Tornare? E che ci son venuto a fare qui? Mio padre e le mie sorelle sono tristi? E perché allora mi hanno lasciato partire? No, no, non torno. So scrivere un po', sono stato a scuola per due anni...»

Sedici anni

Mohamed è un ciclone bambino che va già verso il metro e ottanta. Ride e si agita senza sosta, esibisce a tutti due sfilze di denti bianchi che sembrano di smalto e illustra i suoi mirabolanti racconti con mani in perenne movimento. «Da Casablanca, vengo da Casablanca. Ho sedici anni. Come se è vero? Quand'ero piccolo mi hanno detto che ne avevo quattro, e poi ho contato ogni anno. Guarda

Sono migliaia, forse di più, incontenibili. S'imbarcano clandestinamente su qualche cargo arrugginito a Orano o Algeri e rispuntano a vendere sigarette a Napoli o a spacciare droga a Marsiglia. Sono minorenni, adolescenti che intravedono un futuro sull'altra riva del Mediterraneo e gli vanno incontro. Un giorno saranno passibili di espulsione, ma intanto sono lì, soli. Ne abbiamo incontrato qualcuno a Marsiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

qui, guarda che bella faccia piena che ho. Guarda che braccia piene, guarda le gambe (e si dà manate sulle cosce, si strizza le gote, si palpa l'avambraccio, ndr). E adesso guarda le foto di quando sono arrivato qui, ero magro come un cadavere, magrissimo. È da quando avevo nove anni che voglio venire in Francia. Vivevo al porto, giù a Casablanca. Avevo uno zio, sì, ma vivevo al porto.

No, non lavoravo, non ho mai lavorato. Guardavo le navi e aspettavo quella giusta. Ho tentato varie volte di imbarcarmi, ma mi hanno beccato. Sai, quelli con il mitra. Non c'era da mangiare per me, a Casablanca. La vedi questa fetta di torta? Ecco, ne avevo neanche la metà per tutto il giorno. Qualcuno mi dava un pezzo di pane, o altro. Vivevo così, per questo ero tutto magro. E pensavo solo alla Francia. Nient'altro che la Francia. Fino a quando ho capito come bisognava fare. Quel giorno c'erano in porto navi italiane, spagnole e francesi. Salire su quelle italiane o spagnole è più facile, tutti lo san-

no. Ma io volevo andare in Francia. Allora mi sono arrampicato sotto un camion di quelli che entrano dentro il porto, fin sulla banchina. Una volta lì ho trovato un container aperto, e mi ci sono infilato, e poi ho fatto il viaggio sopra il container, nella siva. Uscire a Marsiglia? Niente di più facile. C'erano anche passeggeri a bordo di quella nave, e mi sono mescolato a loro. Nessuno mi ha chiesto niente, e adesso sono in Francia, ti rendi conto, in Francia. Qui voglio stare, voglio andare a scuola, ma prima voglio le mie carte in ordine e con quelle tornare a Casablanca e dire a tutti lì al porto guardate, sono in Francia e ci vado e ci torno quando mi pare. Voglio studiare e poi lavorare, e in Marocco non ci voglio più stare, no».

Un donnino vivacissimo
Dominique Lodwick è un donnino vivacissimo che ha già due figli di suo e che passa le sue giornate, in genere senza orario, a fronteggiare decine, centinaia di Azzedine, Djamil, Mohamed. Diri-



AUJOURD'HUI, SAMEDI 8 JUILLET NOUS VOUS APPELONS A 17H DEVANT L'HOTEL NOUS POUR EXIGER LE RETABLISSEMENT DE L'EAU.

ge questo centro a due passi dalla stazione centrale di Marsiglia, che si chiama *Jeunes errants*. Al Tribunale, dal quale lei è distaccata per questo incarico, si erano accorti un paio d'anni fa che qualcosa stava cambiando nel vecchio quartiere arabo. C'erano regolamenti di conti, coltellate, spaccio. E nella rete della polizia cadevano sempre più spesso ragazzi senza identità, dal parlare incerto, spesso unicamente arabo. Naturalmente clandestini, ma minorenni. Che farne? I minorenni non si possono espellere. Bisogna tenerli fino alla maggiore età. Poi, semmai, si possono caricare su un aereo per Algeri. Dominique ha potuto così verificare che i minorenni clandestinamente in giro da una sponda all'altra del Mediterraneo sono ormai un esercito.

L'ultimo anno

Nell'ultimo anno ne sono capitati nel suo ufficio qualcosa come quattrocento. Per il settanta, ottanta per cento algerini, ma anche dell'est, come quel tredicenne che aveva messo quattro mesi per venire a piedi dal Kurdistan attraversando tutta la Turchia e poi la Bosnia in guerra e l'Italia. Oppure quel gruppo del quale erano arrivati uno ad uno, con il contagocce, ed erano scappati tutti dallo stesso riformatorio nel sud del Marocco. Se li vede sbarcare laceri e affamati e spesso feriti, tagliuzzati e a tutti per prima cosa tende la mano aperta e dice: «Prima mi dai il coltello, poi parliamo». Le danno

il coltello, così lei a casa ne ha una collezione intera. Ce l'hanno tutti, il coltello. Ce l'aveva anche Azzedine il mezzofondista: «Quand'è arrivato per qualche settimana non potevo neanche sfiorarlo. Saltava su come se volessi ucciderlo. Hai visto adesso? Mangia, pensa alla corsa, sorride, parla tranquillo. Io lo voglio mandare alle qualificazioni di questi benedetti campionati. Non so come farlo, ma voglio farlo a qualsiasi costo».

L'educatore

Dominique assiederà giudici e burocrati e commissariati, telefonerà e scriverà. È il suo mestiere. I ragazzi li alloggia negli alberghetti di Marsiglia, cinquanta franchi (15mila lire) la notte. Lì nutre a sacchetti-merenda, scatolame, panini e ogni tanto qualche trattoria dietro al porto. Gli lava le mutande e i calzini che vengono a cercarsi puliti al centro. Per tutto questo si avvale di Ahmed, educatore e interprete dall'arabo, di un'educatrice professionista e di qualche volontario, tutti in quelle tre stanze larghe e dai soffitti alti vicino alla stazione, dove una volta troneggiava la buona borghesia e adesso pare il suk di Orano. La violenza c'è, si respira e si intravede negli occhi dei ragazzi che di tanto in tanto s'incupiscono e diventano sfuggenti.

Ne arriva uno, Mourad, l'ennesimo della giornata, con il braccio sinistro sezionato fino all'osso: tre tagli secchi e profondi, come su una pagnotta, le piaghe ormai purulente. «Dice che se l'è fatto da solo, ma non ci credo molto. Ne ho visti tagliati sul petto, fin sulla pancia. Entrano in qualche giro sporco qui intorno, e se sgarrano pagano». Dominique va di là, lo lava e lo disinfecta e lo rimanda in strada.

Sciagura di salvataggio

Il lavoro di Dominique non è di redimerli né altre missioni del genere. Il centro è una sorta di provvisoria sciagura di salvataggio, nulla più. Ma essenziale per i piccoli naufraghi del Mediterraneo: «Il nostro lavoro - dice Dominique - consiste innanzitutto nella ricostruzione dell'identità. Arrivano senza documenti, che hanno distrutto prima. Spesso raccontano balle, e noi verifichiamo come possiamo. Esigiamo un indirizzo, un numero di telefono in Algeria, Marocco e poi confrontiamo le versioni. Per esempio Azzedine il mezzofondista non l'aveva raccontata giusta. Ci aveva detto di chiamarsi Boudhraf, come il presidente, e ci aveva fatto avere un falso certificato di nascita. Poi ho scoperto la vera storia.

La vera storia

È un ragazzo adottato, ma il nuovo codice della famiglia algerina ha abolito l'adozione. Probabilmente è partito quando due anni fa si è accorto di non avere più né una famiglia naturale né quella di adozione. Ce n'è tanti così, vittime di quel codice. Per esempio i figli di un primo matrimonio, la cui madre è stata ripudiata. Ma tutti questi ragazzi sono straordinari, hanno l'avventura negli occhi e nel cuore. Ti rendi conto, imbarcarsi da clandestini a quindici anni? E dormire nei giardini pubblici di Napoli o Marsiglia, difendersi, arrangiarsi? Spesso li intercettiamo al momento critico, quando stanno con un piede nello spaccio e uno nel vagabondaggio. Tutto sta nel tirarli fuori piano, senza promettere niente. Sì, lo so, al compimento della maggiore età saranno tutti passibili di espulsione. Ma nel frattempo si possono trovare tante strade, e comunque fornirgli un punto di appoggio. Oh, sì, c'è stato un periodo in cui ero nota come *mamà Dominique*. Me ne sono accorta dai verbali di polizia i ragazzi arrestati mi chiamavano così. Ma rifiuto questo tipo di rapporto. So benissimo che questi ragazzi non mi appartengono e ci tengo che loro lo sappiano.

Dominique se ne è visti qualche centinaio sfilare sotto gli occhi in poco più di un anno. A voi d'immaginare l'entità vera di quest'esercito clandestino, giovanissimo, combattivo e pieno di straordinarie risorse, a mezza strada tra Salgari e la galera.

Il cancelliere sarebbe pronto a ricandidarsi per la quinta volta per guidare la Germania del 2000

La corsa alla Cancelleria ritenta Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Helmut Kohl tenderà la sorte del quinto mandato consecutivo alla cancelleria della Germania unita?

A dar retta a molti suoi intimi che si sarebbero confidati con la *Bild am Sonntag* (abbastanza «intima» essa stessa) si direbbe proprio di sì. Il leader tedesco starebbe infatti ripensando alla promessa fatta dopo le ultime elezioni di ritirarsi dalla scena politica del suo paese.

Le indiscrezioni

Il settimanale cita infatti con tanto di virgolette un'opinione (anonima) che non lascerebbe dubbi: «Il compimento della riunificazione, l'Unione europea e il trasferimento della capitale a Berlino - avrebbe detto l'intimo di tur-

no - sono per il cancelliere tedesco una sostanziosa motivazione a farsi trovare ancora in carica allo scoccare dell'anno 2000. Allora avrebbe esattamente settant'anni e quindi ne avrebbe ancora tre meno di Konrad Adenauer quando cominciò la sua cancelleria.

Con 18 anni di cancelleria alle spalle Helmut Kohl avrebbe anche la soddisfazione di superare lo stesso suo modello Adenauer».

A parte gli aspetti sportivi, la (comprensibile) ambizione di stabilire un record di durata, la macelata competitività edipica con «nonno Konrad» e la soddisfazione di sfondare in sella l'annodato per eccellenza, ci sono anche altri motivi, un po' più politici, che rendono abbastanza probabile una nuova candidatura di Kohl



Helmut Kohl

dente del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag e vero numero due in una Cdu in cui abbondano i vicepresidenti ornamentali.

Schauble ha l'handicap di essere immobilizzato su una sedia a rotelle, conseguenza dell'attentato di un pazzo, ma non sarebbe tanto questo l'ostacolo (l'elezione di un cancelliere su una sedia a rotelle è perfettamente immaginabile e avrebbe anzi un bel significato simbolico), quanto le riserve che una parte consistente della Cdu ha su certe posizioni «fondamentalist» e certi tratti spigolosi del carattere del «delfino».

Cambio difficile

Ma se Schauble non è amato da tutti, gli altri praticamente non esistono. Nessun altro, nella insipida *nomenklatura* cristiano-demo-

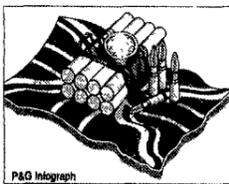
cratica, è infatti concepibile per la successione all'ingombrante (in tutti i sensi) «gigante di Oggersheim», che nella sua fortunata carriera ha fatto sempre di tutto per distruggere, insieme con rivali e concorrenti, anche i possibili eredi del suo potere.

È credibile, perciò, che Kohl stia davvero pensando a rimangiarsi l'impegno assunto, quasi ufficialmente, all'indomani delle ultime elezioni a non ripresentarsi alle prossime.

«Leggi non buoni propositi»

Lui stesso, sempre secondo la *Bild am Sonntag*, l'avrebbe fatto capire anche ai non intimi dicendo in pubblico che alla prossima campagna elettorale per la conquista della Cancelleria si presenterà «con delle leggi fatte e non con dei buoni propositi».

L'ATTACCO A MANCHESTER



Raddoppiate le misure di sicurezza per le squadre Gli azzurri scortati allo stadio

La bomba di Manchester, che ieri ha provocato nella città inglese oltre 200 feriti e uno stato generale di all'erta in tutta l'Inghilterra, non ha modificato in alcun modo le giornate della Nazionale italiana di calcio. Le misure di sicurezza adottate da quando gli azzurri sono in terra inglese restano quelle dei giorni scorsi, «vi è soltanto un richiamo a tutti gli addetti ad una vigilanza e ad un all'erta maggiore», ha precisato ieri ad Alsager, dove si trovano i campi di allenamento della, il responsabile del servizio di sicurezza della Nazionale, Max Paganini. «Noi siamo in costante contatto con la polizia inglese e con il Viminale e da quanto ci risulta riteniamo si possa escludere che in questi Europei possa entrare nel mirino dei terroristi una Nazionale di calcio». Secondo Paganini l'attentato di ieri a Manchester è da mettere in relazione con il clima «assolutamente particolare» che aveva per l'Inghilterra la giornata di ieri: era il compleanno della Regina Elisabetta e si giocava, a Wembley, Inghilterra-Scotia. «Il fatto che sia esplosa a Manchester, dove giocano Germania e Italia, è casuale», ha spiegato Paganini «mentre non credo sia casuale la scelta del giorno: i due eventi hanno fatto da cassa di risonanza all'attentato». Paganini ha riferito che ha voluto essere presente di persona ieri a Manchester per Germania-Russia. «So che tutto il centro di Manchester è «off limits», ha spiegato il responsabile della sicurezza degli azzurri - però preferisco verificare in prima persona quali siano le nuove misure adottate». Paganini ha riferito che la mattina di ogni partita è prevista una riunione del comitato di sicurezza predisposto per quel singolo incontro.



«C'è il film dell'attentato»
Video a circuito chiuso hanno ripreso tutto

Videocamere a circuito chiuso della sicurezza hanno filmato il camion bomba esploso l'altra mattina nel centro di Manchester e la polizia spera ora di trovare anche le riprese dell'arrivo del mezzo e delle persone che lo hanno posteggiato due ore prima che esplodesse. Il bilancio definitivo dell'attentato è di 226 feriti. Negli ospedali ci sono ancora 16 persone in gravi condizioni ma nessuno dei feriti è in pericolo di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

MANCHESTER C'è molta compostezza nel cuore di Manchester il giorno dopo l'attentato di sabato scorso che ha provocato il ferimento di 226 persone, ma, per fortuna, nessun morto. Nei sei ospedali che hanno accolto le vittime sono rimasti solo in 16. Gli altri sono stati dimessi. Oggi, se non ci saranno complicazioni, tornerà a casa anche la donna in cinta che aveva rischiato di perdere il bambino dopo la brutta caduta dovuta alla forza d'urto dell'esplosione. Manchester è una città dove la gente non si ferma a piangere i suoi guai. Ha rialzato subito la testa, la metropoli inglese, e già da ieri era ripresa la vita normale. Davanti alla Town Hall, la grande piazza a un chilometro dal luogo dell'esplosione, a mezzogiorno la gente passeggiava senza problemi. C'erano turisti. C'erano i molti

curiosi che cercavano di vedere il luogo del disastro. Ma i poliziotti a Manchester sono in servizio in settimana - hanno impedito alla gente di avvicinarsi a Cross Street e a Corporation Street, dove il furgone, un Ford bianco dal peso di sette tonnellate e mezzo e con il tettuccio arancione, è saltato in aria. E proprio su questo fronte le indagini avrebbero registrato ieri novità importanti. Il veicolo sarebbe stato filmato al suo ingresso nella zona a traffico limitato. Addirittura, sarebbe stato multato. Gli investigatori stanno setacciando le immagini televisive in loro possesso. In quella zona, infatti, ci sono alcune telecamere a circuito chiuso, che sono in funzione per motivi di sicurezza. Scotland Yard è ottimista, ma non è stato ancora individuato il proprietario dell'automobile. Molto probabile che sia

stata contraffatta l'immatricolazione. Difficile, infatti, che l'Ira, il gruppo armato che ha rivendicato con una telefonata l'attentato, sia così ingenua da cadere in un particolare di questo tipo. Ieri mattina è stata fatta una prima, sommaria, stima dei danni: ammonterebbero (ma le cifre potrebbero essere in difetto) a duecento miliardi di lire. Non si sa quanto la zona sarà riaperta: minimo, occorreranno tre giorni per consentire agli investigatori di fare i loro rilevamenti e agli esperti di valutare le condizioni degli stabili più danneggiati. L'Amdale Shopping Centre è pericolante. Pende da un lato, il maxi-edificio da oltre duecento negozi. Tra Cross Street e Corporation Street lo scoppio della bomba ha lasciato un cratere di dodici metri di diametro. In una riunione che si è svolta ieri mattina in municipio il Business Community Chairman, una figura che equivale al nostro assessore al commercio, ha parlato con i negozianti della zona e ha spiegato quali saranno le linee dell'amministrazione cittadina per abbreviare i tempi del disagio. Pat Coney ha promesso ai commercianti che si cercherà di ottenere la riapertura della zona entro mercoledì, per avviare i lavori di ricostruzione. C'era molta tranquillità nella riunione, filmata dalle televi-

sioni locali. Intanto, sul fronte politico la bomba di sabato ha lasciato il segno. La mancata condanna dell'effero gesto da parte di Jerry Adams, leader del Sinn Fein, ala armata dell'Ira, ha provocato le durissime reazioni del governo irlandese. Dick Spring, vicepresidente del governo con delega per gli affari esteri, ha infatti detto che «questo attentato fa riconsiderare la partecipazione dell'Ira al lavoro di pace». Il ministro britannico degli affari esteri, Malcolm Rifkind, ha invece affermato che «se l'Ira voleva riprendere le trattative di pace scatenando la guerra, ha scelto la strada sbagliata». Il cuore del problema è però capire che cosa sta accadendo all'interno dell'Ira. Gli esperti stanno valutando con attenzione la pista di una spaccatura all'interno dell'Irish Republic Army. Ci sarebbe una divisione tra falchi e colombe. I primi vogliono costringere il governo britannico a trattare sotto la minaccia del terrorismo, i secondi sarebbero invece disposti a trattare condizioni di «onorevole compromesso». Manchester oggi cercherà di ritrovare, nel primo giorno lavorativo della settimana, una certa normalità. Ma non sarà facile: da queste parti è tornata la paura.

Nubi sulla pace A Mostar I croati formano un loro governo

Si complica ulteriormente la situazione politica in Bosnia. I nazionalisti croati bosniaci hanno nominato un nuovo governo a Mostar, la città divisa con i musulmani, e nominato Pero Markovic come presidente dello Stato dell'Erzeg-Bosnia, lo stesso incarico tenuto dal ministro federale della Difesa, Vladimir Soljic. Un duro colpo, stando alla notizia riferita dall'agenzia croato-bosniaca Habena, alla già fragile federazione musulmano-croata. Un segnale della disgregazione anche del fronte musulmano con la notizia che l'ex premier bosniaco Haris Silajdzic è stato ricoverato oggi in ospedale dopo che dissidenti lo avevano colpito alla testa con una spranga di ferro durante una manifestazione di presentazione del suo partito. La nuova amministrazione a Mostar è stata nominata dal «consiglio presidenziale» dell'Erzeg-Bosnia e deve essere ora approvata dal «parlamento», ha riferito l'agenzia Habena.

Una parte vorrebbe la guerra a oltranza

«Colombe e falchi l'Ira è spaccata»

Ira spaccata in due? Nasce il sospetto che mentre un'ala appoggia gli sforzi del Sinn Fein di partecipare ai colloqui di una pace negoziata, un'altra, più irriducibile, ha perso ogni fiducia nella volontà di Londra di trovare una soluzione ed è decisa a continuare la guerra. Dublino minaccia di tagliare con Adams se questi non riesce ad organizzare una nuova tregua. I danni a Manchester, peggio di quelli nella City.

ALFIO BERNABE

LONDRA Il timore che l'Ira si sia spaccata in due, con un'ala più vicina al partito Sinn Fein e un'altra formata da irriducibili determinati a far guerra al Regno Unito, ha aumentato il senso di incertezza sull'andamento dei lavori del Comitato per la pace in corso a Belfast, presieduto dall'ex senatore americano George Mitchell. Non ci sono dubbi che l'autobomba di Manchester è stata piazzata allo scopo di ricordare a Londra che il Sinn Fein ha il diritto di partecipare ai negoziati e che la condizione attualmente apposta di impedire

al partito di accedere ai colloqui senza previo ripristino della tregua non è accettabile. L'opinione espressa dall'Ira è che la tregua del 31 agosto 1994 fu seguita da diciassette mesi di stallo per colpa di Londra che voleva ottenere la resa delle armi come condizione preliminare alla partecipazione del Sinn Fein ai negoziati e che lo stallo sarebbe continuato se l'Ira non avesse messo la bomba a Canary Warf del febbraio di quest'anno. Dopo quell'attentato il primo ministro John Major annunciò elezioni per dare un mandato ai partiti nordirlandesi per la partecipazione ai colloqui. Mary Holland, profonda conoscitrice di affari irlandesi, ritiene che alcuni attivisti siano arrivati al punto da pensare che per tenere sveglia Londra ci vuole «uno scossone ogni tanto». In questo caso l'obiettivo sarebbe quello di far entrare il Sinn Fein nei colloqui. A Manchester i danni sono ancora più ingenti di quelli di Canary Warf. Ci vorranno anni per ridare un volto allo shopping centre e per una città che si era messa tra i primi posti per ospitare le olimpiadi si tratta di doversi rassegnare al fatto che finché non si trova una soluzione politica al problema nordirlandese, né Manchester, né il Regno Unito nel suo insieme, verranno scelti come candidati per motivi di sicurezza. La possibilità di una spaccatura nell'Ira è emersa dieci giorni fa in seguito ad un incidente avvenuto a Adare, nella repubblica irlandese. Durante la fallita rapina a una banca il poliziotto Jerry McCabe è stato ucciso. Due giorni fa l'Ira ha emesso



riseminare i rapporti che intrattiene col Sinn Fein, in vista eventualmente di ridurli o sospenderli. Adams ha condannato l'assassinio del poliziotto, ma non ha condannato l'attentato a Manchester. In effetti, anche gli ambienti politici di Dublino e Londra riconoscono che non può condannare pubblicamente l'Ira senza il pericolo di inimicarsi i suoi dirigenti e interrompere il dialogo che ha coi guerriglieri. È proprio questo dialogo che offre spunti di speranza ai negoziati di pace. Il più calmo di tutti dopo l'attentato a Manchester è rimasto l'ex senatore Mitchell, presidente del Comitato per la pace. In un comunicato sottoscritto dai suoi due aiutanti, un generale canadese e l'ex premier finlandese, ha detto: «Crediamo che la pace sia raggiungibile non con la violenza, ma col dialogo». È probabilmente questo sia il tono più vicino alla realtà delle cose, dietro la facciata di dichiarazioni assai più pesanti e aggressive. In un recente documento televisivo sui rapporti tra il governo inglese e l'Ira, il pubblico ha appreso con una certa incredulità che neanche nei momenti peggiori, sullo sfondo di bombe e attentati, Londra ha cessato di intrattenere rapporti, diretti o indiretti coi guerriglieri o i loro rappresentanti. C'è anche da tenere conto che l'iniziativa di pace nell'Irlanda del Nord viene considerata da molti osservatori come l'unico episodio per il quale Major potrebbe essere ricordato nella storia e che per ottenere tale riconoscimento, prima delle prossime elezioni, ha ancora a sua disposizione solo dieci mesi.

Attentato alla scorta della Ciller Un ferito

Paura e tensione in Turchia dopo un fallito attentato alle guardie della scorta della ex premier signora Ciller. L'attentato è avvenuto ieri ad Istanbul contro una pattuglia di poliziotti di guardia fuori dall'abitazione della ex leader del governo. Un agente è stato gravemente ferito, mentre gli assalitori sono riusciti a fuggire. La notizia è stata confermata dall'agenzia turca Anadolu. «Tre uomini - afferma una nota dell'agenzia - a bordo di un taxi rubato hanno aperto il fuoco ieri mattina contro la pattuglia di agenti in turno di guardia nell'auto di servizio nel quartiere Yenikoy a Istanbul. Uno degli uomini della scorta è stato colpito in modo grave. Anadolu non precisa se in quel momento la Ciller si trovasse nella sua abitazione, ma secondo una fonte del Partito della giusta via (guidato dalla Ciller) la ex premier non si trovava ad Istanbul. Nessuno ha rivendicato l'assalto.

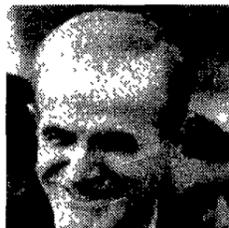
Damasco dispiega 40mila soldati lungo la frontiera. Tesissimi i rapporti bilaterali

Siria e Turchia ai ferri corti

NOSTRO SERVIZIO

ANKARA Cresce la tensione tra Siria e Turchia. Secondo l'agenzia turca Anadolu il siriano Assad avrebbe ordinato ad alcune unità blindate dell'esercito di schierarsi nella regione che separa i due paesi. Da tempo Siria e Turchia sono ai ferri corti per la questione dello sfruttamento delle acque. Ed Ankara ha più volte accusato Damasco di sostenere i ribelli curdi che operano nelle regioni del sud-est. Secondo alcuni «commercianti turchi e siriani provenienti dalla Siria» come informano le agenzie di Ankara - convogli di mezzi blindati siriani sarebbero in marcia verso la zona di frontiera con la Turchia. Le truppe si starebbero ammassando in prossimità del centro di Mardin. Sempre secondo i testimoni i carri blindati sarebbero stati schierati anche in altre località nelle vicinanze del confine. I capi militari turchi, interrogati dai

giornalisti, si sono limitati ad affermare che «lo stato maggiore è molto calmo». Sabato il quotidiano saudita Al-Hayat, ha pubblicato un articolo secondo il quale la Siria starebbe ammassando ben quarantamila soldati alla frontiera con la Turchia. Assad - sempre secondo i siriani - si sarebbe convinto che i turchi hanno curato la regia di una campagna terroristica scatenata in Siria contro obiettivi curdi. Gli attentati sarebbero avvenuti nel mese di maggio a Lattachia, nel nord, e a Damasco non lontano dalla residenza di Abdullah Ocalan, leader del Partito del Lavoro del Kurdistan, i separatisti del Pkk. Secondo invece fonti turchi gli attentati avvenuti in Siria sarebbero opera di gruppi estremisti islamici. Le accuse tra i due paesi, filtrate da agenzie e presunti testimoni, diventano di giorno in giorno più violente. Secondo fonti ufficiali



Il presidente Assad

ciose di Ankara i soldati inviati alla frontiera da Assad avrebbero arrestato molte persone appartenenti alla minoranza turcomanna (siriani di origine turca). Da maggio i siriani hanno rafforzato i controlli sui commerci che si svolgono alla frontiera con la Turchia e da allora pochissimi commercianti turchi hanno ottenuto il permesso di recarsi in Siria per i loro traffici. Di conseguenza

i prezzi delle merci sono raddoppiati. Le relazioni tra i due paesi sono per la verità tese da alcuni anni. Ankara accusa Damasco di ospitare nella capitale o nella valle della Bekaa il leader del Pkk Abdullah Ocalan che da dodici anni guida la guerriglia curda nelle regioni meridionali della Turchia. La Siria accusa i turchi di usare l'arma dello sfruttamento delle acque razionando il volume delle acque del fiume Eufrate che Damasco lascia scorrere fin nei paesi vicini. Ankara, secondo i vicini, sta costruendo un gigantesco sbarramento sul fiume e un complesso sistema di irrigazione che, una volta completato, toglierà acqua a Siria ed Iraq. I turchi ovviamente ribattono sdegnati negando l'ultimamente i rapporti tra i due paesi sono ulteriormente peggiorati dopo la firma di un accordo di collaborazione militare tra la Turchia ed Israele che prevede voli di addestramento dei piloti.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

Cinema & Musica
Jazz
LIBRETTO + CD IN EDICOLA A L. 15.000
Celebri film
Grandi musicisti
French kiss Ella Fitzgerald
55 giorni a Pechino Bill Evans
Le relazioni pericolose Art Blakey
Bird Charlie Parker
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams
Billie Holiday / Anita O'Day
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins
Dizzy Gillespie
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin
Dexter Gordon
I vampiri del sesso Art Blakey
Ascensore per il patibolo Miles Davis

Il senatore D'Amato sostiene che la First lady impedisce la perquisizione degli uffici di Foster dopo il suicidio

Hillary nel mirino della destra Usa

Al D'Amato colpisce ancora. Il senatore repubblicano che presiede la commissione Whitewater afferma che Hillary Clinton ha impedito la perquisizione degli uffici di Vincent Foster subito dopo il suo suicidio. A conclusione dei lavori la componente repubblicana ha steso un documento che accusa la First Lady di istigazione al comportamento «altamente scorretto» dei suoi aiutanti. I democratici: «Solo propaganda».



NANNI RICCONO

NEW YORK Nuove accuse a Hillary Clinton, nuove polemiche all'interno della commissione del Senato incaricata di investigare il caso Whitewater. La commissione ha concluso i suoi lavori ma non ha raggiunto l'unanimità di giudizio. La componente repubblicana guidata da Al D'Amato, maggioritaria, ha steso una sua relazione che sarà resa pubblica martedì ma che è già stata diffusa - anonimamente - ai giornali. La relazione afferma che subito dopo la morte di Vincent Foster, Hillary mandò dei suoi fidati aiutanti a cercare e distruggere documenti compromettenti nell'ufficio di Foster.

«Gli americani capiranno che un rapporto firmato da D'Amato, uno dei principali sostenitori di Bob Dole in questa campagna presidenziale, non è credibile e che questo risultato significa solo un milione di dollari pagati dai contribuenti, per aiutare Dole contro Clinton»: così ha dichiarato ieri il consigliere della Casa Bianca, Mark Fabiani, aggiungendo che la distribuzione anonima alla stampa del rapporto prima della pubblicazione ufficiale parla da sola circa la maledizione della maggioranza della commissione. Altri ufficiali della Casa Bianca hanno reagito con durezza: «Come possiamo rispondere sostanzialmente a queste accuse - ha detto

Jane Sherburne - si tratta solo di indiscrezioni diffuse dalla stampa. Vogliamo vedere il documento ufficiale, poi parleremo».

Nel fine settimana i democratici della commissione hanno lavorato alla stesura di un loro documento in cui si sottolineano tutte le forzature repubblicane nell'interpretare le risposte degli interrogati e in cui si denuncia lo stile dell'inchiesta come «un'inquisizione politicamente motivata sin dall'inizio». E alla fine, dicono gli osservatori politici che hanno letto il voluminoso documento, le due versioni differiscono solo nell'interpretazione delle testimonianze.

Il *New York Times* ha scritto ieri che si tratta di un documento importante fosse solo perché per la prima volta una commissione congressuale sfida in maniera aperta e decisa una First Lady. Perché demonizza Hillary Clinton descrivendola come tesa al complotto sin dal primo giorno, impegnata a dirigere i suoi fedeli nel distruggere documenti, intralciare le investigazioni, nascondere i suoi legami con i vari personaggi implicati nell'inchiesta.

Oltre alle accuse di aver impedito una perquisizione dell'ufficio di Foster, i repubblicani insistono sulla distruzione - nell'88 - dei documenti relativi al lavoro svolto dalla First Lady per la ditta Madi-

son.

Per il momento le accuse repubblicane non sembrano avere un effetto troppo negativo sui sondaggi. C'è un calo quasi fisiologico nella preferenza degli elettori per Clinton, che distacca comunque Dole di dieci punti.

Oggi intanto comincia a Little Rock un processo alla corruzione politica che interessa il periodo in cui Clinton era governatore, ci si aspetta, anche in questo caso, che il presidente venga chiamato a testimoniare sui fondi che due degli imputati, due banchieri, avrebbero dato alla sua campagna per la rielezione alla guida dello stato nel '90.

La testimonianza del presidente sarà, come per il processo Whitewater, registrata e trasmessa a porte chiuse. La preoccupazione maggiore in questo processo riguarda l'eventuale coinvolgimento di un consigliere molto vicino a Clinton, Bruce Lindsay. I due banchieri potrebbero fare il suo nome come mediatore nei diversi casi di corruzione.



Una donna israeliana ferita dall'attacco armato di un palestinese a Bidiya.

Rahav/Ap

Agguato a Bidiya: colpito a morte un poliziotto, ferita la moglie, si salva il bambino

Territori, ucciso israeliano

Un altro agguato mortale in Cisgiordania contro una famiglia di israeliani. Un agente di polizia è stato ucciso da terroristi islamici nella cittadina di Bidiya mentre con la moglie e il figlioletto si recava a far acquisti in un negozio arabo. Ferita la donna, illeso il bimbo. Il neo premier Bibi Netanyahu alla prese con la formazione del governo. Il falco Ariel Sharon rifiuta il ministero dell'Edilizia. Malcontento nelle file del Likud.

te a israeliani e palestinesi. Dal pomeriggio di ieri nella cittadina è stato imposto il coprifuoco mentre esercito e polizia perlustravano strade e abitazioni a caccia dell'assassino. La moglie dell'agente israeliano assassinato è stata ricoverata in ospedale a Tel Aviv: ha riportato una ferita al torace senza lesioni ai polmoni. Illeso il bimbo.

Otto giorni fa furono uccisi in territorio israeliano da colpi d'arma da fuoco sparati da una vettura in movimento un uomo e sua moglie che tornavano in auto da una festa di nozze mentre la loro figlia di due anni venne ritrovata incolume sui sedili posteriori. Il ministro Shahal ha invitato ieri la popolazione ad essere vigilante e prudente in questo periodo di transizione dal primo ministro laburista Shimon Peres al conservatore Bibi Netanyahu, vincitore delle elezioni del 29 maggio, avvertendo che gli estremisti islamici, contrari al processo di pace con Israele, puntano a aumentare la violenza «per creare confusione e disordini». Dal canto suo, Ron Naiman, sindaco della vicina colonia

ebraica di Ariel nonchè deputato del Likud ha affermato che «qui la gente muore, viene uccisa alla luce del sole».

Intanto, proprio il nuovo premier Netanyahu, che ieri ha firmato il programma di governo con due formazioni religiose lo Shas e il Partito nazionale religioso, spera ancora di presentare oggi all'apertura della *Knesset*, il Parlamento, il suo governo ma la composizione del nuovo esecutivo era ancora ieri sera in alto mare, dopo che secondo i mass media israeliani - il «falco» Ariel Sharon ha rifiutato la carica di ministro dell'Edilizia ed insiste per ottenere il dicastero della Difesa o delle Finanze. Le reti televisive hanno riferito inoltre che il malcontento serpeggia fra altri tre personaggi chiave del Likud e cioè Dan Meridor, Benjamin Begin e Moshe Katzav, tutti apertamente insoddisfatti del loro ruolo. Il ministero delle Finanze andrebbe a sorpresa, secondo alcune voci, all'attuale governatore della Banca d'Israele, Yaakov Frenkel.

NOSTRO SERVIZIO

GERUSALEMME Per la seconda domenica di seguito una famiglia israeliana è stata fatta bersaglio di un attentato ad opera di terroristi palestinesi: un giovane ha aperto il fuoco contro un agente di polizia e sua moglie, che insieme al figlio di un anno e mezzo, erano entrati per fare compere in un negozio arabo lungo la strada principale di Bidiya, cittadina della Cisgiordania. L'uomo è caduto a terra ferito a morte mentre la moglie sanguinante, ferita alla schiena, usciva fuori correndo con il bimbo in braccio.

Per qualche tempo, c'è stata confusione sulle circostanze esatte dell'episodio, tanto che anche il ministro della Sicurezza Interna, Moshe Shahal, aveva detto che i colpi erano partiti da un'auto in movimento contro la famiglia, che si trovava anch'essa a bordo di una vettura. Poi, più tardi, è venuta alla luce la dinamica esatta degli avvenimenti.

La polizia palestinese ha riferito di aver cercato di accorrere sul posto ma di aver trovato anche la strada sbarrata dai militari israeliani Bidiya rientra in una zona in cui la sicurezza è affidata congiuntamen-



Mediaset va in Borsa. Potete prenotarvi.

A partire dal 24 giugno e per una settimana potrete prenotare le azioni di Mediaset, recandovi presso una delle banche o società di intermediazione incaricate. Il 2 luglio, infatti, si aprirà l'offerta al pubblico ed il periodo di pre-registrazione vi consentirà di acquistare più facilmente e per tempo le azioni. Potrete così partecipare non più solo da spettatori al successo di una delle più importanti aziende italiane: 3.000 miliardi di fatturato; 454 miliardi di utili netti consolidati nel '95. Informatevi presso la vostra banca oppure telefonate al numero verde **167-338800**.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica e il prospetto d'investimento dove sono quote



Economia & lavoro

Oggi confronto governo-sindacati a palazzo Chigi
Si parla di un rinvio per la proposta Bindi sulla sanità

Manovra, parte la volata finale

Oggi a palazzo Chigi inizia la volata finale verso la manovra correttiva di 15-16.000 miliardi e il documento di programmazione che segnerà le tappe della salita verso la moneta unica. Il governo incontra le parti sociali per la verifica della politica dei redditi. Prodi: «Era meglio non cominciare dalla manovra, ma non sarà la somma di iniziative dei singoli ministeri, sarà collegiale». Sanità-pensioni, non si esclude un rinvio alla Finanziaria.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi, alle quattro del pomeriggio. Sindacati e Confindustria varcheranno la soglia di Palazzo Chigi per avviare la verifica dello storico accordo sul costo del lavoro del luglio '93. Ma i riflettori saranno puntati sui leader confederali e sul presidente del Consiglio Romano Prodi anche perché assieme ai suoi ministri economici egli presenterà ai suoi interlocutori il «menù» dei provvedimenti correttivi - 15-16.000 miliardi - per ricondurre il fabbisogno statale del '96 a 109.400 miliardi.

Il momento della verità

La famosa manovra, che secondo le ambizioni di Prodi dovrebbe essere varata prima del vertice comunitario di Firenze che si apre dopo quattro giorni, venerdì 21. Contestualmente, è atteso anche il documento di programmazione economica, ovvero il disegno della politica economica del governo nei prossimi tre anni, che poi segnerà le tappe del rientro nei parametri di Maastricht.

Oggi dunque il primo momento della verità, quello in cui il governo nella sua quasi-collegialità comincia ad esprimersi sulle misure di stretta finanziaria. Ed è lo stesso Prodi ad assicurare al Tg5: «La manovra non sarà una somma di iniziative dei singoli ministri, ma sarà una manovra di governo». Certo, il presidente del Consiglio avrebbe preferito che il governo non cominciasse con la manovra, ma quando si trovano situazioni in cui bisogna intervenire, bisogna farlo. Mettendo a posto i conti «cercheremo di dividere in modo equo i sacrifici tra tutti gli italiani».

Di questi conti da rimettere a posto sarà protagonista la Sanità? Si direbbe di sì, dopo i clamori suscitati dalle dichiarazioni del suo ministro che pure hanno portato ad una prima scematura dei provvedimenti possibili sui redditi dei pensionati. Ma non si esclude che questo capitolo dei pensionati che partecipano alla spesa sanitaria - con i suoi 240 miliardi che non sarà difficile reperire altrove - venga scartato dalla manovra, e rubricato magari in maniera più impegnativa nella prossima legge di Bilancio, fra le tappe della fiscalizzazione del finanziamento della

Sanità a cui mira il ministro delle Finanze Visco. È l'obiettivo dei sindacati che trova orecchie attente anche in Confindustria. Gli industriali versano alla Sanità il 9% del costo del lavoro (11% è a carico del dipendente), col passaggio alla fiscalità su una platea più vasta di contribuenti, a parità di gettito avrebbero solo da guadagnare.

I sindacati insistono su questo punto. Sabato il leader della Cgil Coferati mandava a dire a Prodi che il centro-sinistra è stato mandato al governo per fare le riforme e non per prelevare sia pure mille lire al mese a pensati sotto la soglia della povertà. D'altronde, egli ha sempre sostenuto che dopo la riforma della previdenza, con lo stesso metodo della concertazione e dell'attenzione ai soggetti più deboli, toccava alla riforma della Sanità; nel senso di finanziarla con le tasse di tutti i cittadini invece che con i contributi dei lavoratori e delle imprese, perché si tratta di un servizio a disposizione di tutti.

leri è tornato alla carica un altro segretario della Cgil, Walter Cerfeda, per dire che solo questa sera sapremo se davvero c'è «una di miele fra governo e sindacato». Perché a furia di teorizzare «prima il risanamento poi si può cambiare», tra il 1991 e il 1995 il lavoro dipendente ha contribuito con ben 400 mila miliardi a risanare il bilancio dello Stato. «Il governo deve dare un segnale nuovo: far contribuire al risanamento i ceti che finora ne hanno portato il minor peso». Basta con gli aumenti di benzina e sigarette, si affrontino altre strade «ad esempio quella del fisco».

Dal canto suo, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa ritiene «necessario e possibile» trovare un punto d'equilibrio tra rigore nel risanamento finanziario e politiche sociali volte soprattutto all'occupazione.

Da Cerobio Gianni Agnelli si schiera - intervistato dal Tg1 - per una manovra coerente con programma di risanamento più complessivo: «Non deve essere una cosa a sé stante». E secondo Renato Ruggiero, presidente dell'Organizzazio-



Rosy Bindi; a destra, Romano Prodi

Nadalmi

ne mondiale per il Commercio, l'intervento - «molto atteso a livello internazionale», dovrà essere «rilevante».

Le misure della manovra (4.500 miliardi di entrate, 11.000 di risparmi) per ora sono sempre quelle di cui si parla da giorni.

In ballo 15-16 mila miliardi

Fino a che resta in piedi, per la Sanità c'è la proposta alternativa di Rosy Bindi ai sindacati dei pensionati. Sotto i 13 milioni di pensione non si paga nulla (franchigia), sopra e fino a 18 milioni annui si pagherebbe il contributo dello 0,9%, tra i 18 e i 60 milioni l'aliquota sale all'1,5%, da 60 milioni in poi diventa il 2%. In cambio, alleggerimenti dei ticket sulle ricette. Ancora sulla Sanità, l'operazione farnacis uguali a prezzo uguale porterebbe 470 miliardi nel semestre, l'aumento dello sconto a carico dei farmacisti (al 4%) ne porterebbe 80. E poi, blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (600 miliardi), taglio delle missioni (80), autocertificazione degli invalidi (1.000 miliardi in tre anni), riduzione dei trasferimenti di cassa a Fs (3.000) e Anas (1.000) ecc. Dal lato delle entrate, il grosso verrebbe dal recupero dell'elusione fiscale, dalla stretta alle aziende sui «fringe benefits», dall'accelerazione nell'incasso delle imposte di successione e dal «gratta e vinco» portato a 2.500 lire.

Paolo Fresco: «Sì, entrerei nel cda Fiat e farò solo il consigliere»

CERNOBBIO. Paolo Fresco, 63 anni, numero due del colosso americano General Electric, uno dei managers italiani di maggiore notorietà in campo internazionale sarà eletto tra 10 giorni nel consiglio di amministrazione della Fiat, e già si parla di lui come del candidato a un ruolo di primissimo piano.

«Può confermare il suo ingresso nel cda Fiat?»

«Penso di sì. Ho parlato con l'avvocato Agnelli, che mi ha fatto questa proposta. Certo, poi starà agli azionisti a decidere».

«Come sono andate le cose?»

«Be', conosco l'avvocato Agnelli da molti anni. Tanto più che quando io sono arrivato in General Electric, nel '62, la Fiat era socia con il 25% della Cge, che era il braccio italiano. Valletta, Bono e Umberto Agnelli sedevano addirittura in consiglio».

«Il suo ingresso nella Fiat significa un abbandono del suo ruolo al

vertice della General Electric?

No, assolutamente. Vede, da noi vive la regola che a 65 anni al massimo si va in pensione. Negli ultimi 2 o 3 anni di permanenza i managers sono autorizzati ad entrare in qualche altro consiglio, per prepararsi in qualche modo uno sbocco quando saranno fuori dell'azienda. È quello che farò anch'io».

«E nella Fiat assumerà incarichi operativi?»

No, il mio ruolo sarà quello di semplice consigliere».

«Che idea si è fatto della Fiat di oggi?»

Penso che il problema di tutta l'industria oggi, e a maggior ragione di quella che ha avuto un mercato prevalentemente nazionale, sia la globalizzazione. Che è un problema, ma anche una splendida opportunità».

«È vero allora che lei un giorno prenderà il posto di Romiti?»

Queste sono solo speculazioni».

L'arrivo a via Flavia dell'ex leader Cgil

La «prima volta» di Pizzinato

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «È stato impressionante. Mi hanno ricavato l'ufficio nel vecchio salone delle trattative, lo stesso nel quale ero entrato la prima volta nel '56. Allora ero componente della commissione interna della Borletti e lì, al ministero, si trattava sulla richiesta della proprietà di dar corso a 170 licenziamenti». Antonio Pizzinato la racconta così la sua prima volta da sottosegretario nella sede del ministero del Lavoro in via Flavia. Una tempesta di ricordi, di sentimenti. «Entrarci da sottosegretario - dice - mi ha colpito, emozionando. E mi ha fatto riflettere. Sul significato dell'essere lì in quella veste. Sulle mie responsabilità verso quel mondo del lavoro che ora si presenta come il fronte più esposto della società. Anche se è dura, a 65 anni, ricominciare da capo».

Già. Dopo aver fatto il sindacalista per una vita fino a diventare, dall'86 all'88, segretario generale della Cgil, Pizzinato ricomincia davvero. Da vice-ministro del lavoro con un pacchetto di deleghe che contano: dalla riforma della macchina burocratica all'attuazione dell'accordo del 23 luglio in materia di diritti e rappresentanze sindacali; dalla riorganizzazione delle attività ispettive ai problemi connessi col mercato del lavoro al coordinamento dei lavori socialmente utili.

«Cosa significa essere dalla parte dei lavoratori stando dietro alla scrivania di vice-ministro?»

Per 40 anni ho rappresentato gli interessi di una parte, la più debole. Essere al governo significa rappresentare la società nel suo complesso dando risposte anche ai problemi di quella parte. Nel pieno rispetto non solo dell'autonomia ma - come diceva Di Vittorio - dell'indipendenza del sindacato dal governo e dalle forze politiche. Perché il sindacato è uno dei fattori determinanti degli equilibri democratici di un paese».

«Parli del mondo del lavoro come del settore più esposto della società, perché?»

Siamo di fronte a una frammentazione che è anche divisione. Prima il mondo del lavoro ricavava la sua forza anche dall'essere concentrato in grandi fabbriche. Ora la frammentazione del sistema produttivo, possono portare a forme di individualismo, rendono il lavoratore più debole».

«Dunque?»

Bisogna ripensare la rete dei diritti, le regole stesse della contrattazione. E si deve partire dal mondo del lavoro come è oggi. Su questo fronte il governo ha grandi responsabilità».

«Il meccanismo «più investimenti, più occupazione» si è rotto. Quali è la prima risposta istituzionale?»

Occorre rinnovare gli strumenti che governano il mercato del lavoro. Poi l'istituzione deve essere il soggetto che promuove la realizzazione di

nuova occupazione. Da un lato con una politica verso le piccole e medie industrie, dall'altro favorendo l'impresa sociale, finalizzata alla ricostruzione dell'ambiente e alla sua salvaguardia. Faccio un esempio: le aree industriali dismesse. La prima cosa da fare è bonificare. In Italia sono interessati centinaia di milioni di metri quadrati. La bonifica è la condizione perché possano diventare appetibili per gli investitori. E la bonifica richiederà dai 5 ai 10 anni di tempo e la presenza di imprese e di manodopera qualificate. È quindi una necessità e un'occasione. Più in generale, il governo dovrà riprendere la concertazione sul punto più trascurato e drammatico della vita del paese: l'occupazione. Tutto ciò richiede cambiamenti. Anche di funzioni e di strutture del ministero».

«Come sottosegretario sei anche presidente delle Commissioni regionali per l'impiego di Lombardia, Liguria, Friuli, Campania, Puglia e Umbria. Che futuro pensi per il mercato del lavoro?»

Serve un sistema informatico che assicuri informazioni, in tutto il paese, sulla domanda e sull'offerta di lavoro. Cosa che oggi il ministero non è in grado di assicurare. Ma il vero punto di crisi è costituito dalla circoscrizione proprio mentre è decisiva l'informazione sul territorio. Non è un caso che le novità, in tema di mercato del lavoro, nascano lì».

«La privatizzazione può essere la strada giusta?»

C'è l'esigenza di un sistema misto. Chi può rispondere alle esigenze della piccola e media impresa è il pubblico. Ma senza il privato non sarebbe né efficace né tempestiva».

«Si parla di riforma della cassa integrazione: secondo quale logica?»

È necessario riformare l'insieme delle politiche. Perché il sindacato è uno dei fattori determinanti degli equilibri democratici di un paese. Per la cassa integrazione bisogna distinguere tra aspetti congiunturali e strutturali. La cig, modificata per garantire l'universalità, deve servire per far fronte alle difficoltà congiunturali mentre per le aziende in crisi si deve pensare a nuove forme di intervento collegate al reinserimento dei dipendenti».

«Tra le deleghe, hai quella relativa all'attuazione dell'accordo del 23 luglio. Come ti muoverai?»

Dovremo riprendere il confronto per quel che riguarda le regole della rappresentanza, della rappresentatività e della contrattazione sindacale, partendo dai risultati del referendum del '95».

«Obiettivo?»

Definire, nel rispetto più pieno dell'autonomia delle forze sociali, regole certe e costituzionalmente corrette che assicurino l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie e la riscossione dei contributi sindacali».

IL MINISTERO DEL LAVORO

Turiddo Campaini, presidente dell'Unicoop Firenze: «Siamo pronti a frenare i prezzi»

«Le coop si schierano contro l'inflazione»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SILVIA GIGLI

FIRENZE. Le cooperative danno il buon esempio. Arriva da Firenze, dove ha sede Unicoop, la più grande cooperativa di consumo d'Italia con 66 punti vendita in cinque province toscane e oltre 450 mila soci, una proposta concreta per contenere l'inflazione. «Se la Coop può dare un contributo al paese è senz'altro su questo terreno», afferma infatti Turiddo Campaini, che di Unicoop Firenze è il presidente, e lancia un'iniziativa di portata nazionale: contenere i prezzi. Un messaggio che è anche una prima risposta all'invito lanciato dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. «La struttura produttiva e distributiva italiana risente di comportamenti tendenzialmente inflazionistici».

Campaini, in che modo le cooperative di consumo e le Coop in particolare possono rispondere all'appello della Banca d'Italia? Questa è l'occasione concreta per

le cooperative di dimostrare quello che sono: organizzazioni economiche particolari, che hanno a cuore interessi sociali diffusi e che sono nimate da una profonda idealità. Se le recenti elezioni politiche fossero state vinte dalla destra, il nostro movimento sarebbe stato certo oggetto di duri attacchi, come è del resto accaduto durante la passata legislatura. Così non è stato, l'Italia oggi è guidata da forze di centro-sinistra ma non per questo dobbiamo aspettarci dal nuovo governo privilegi ingiusti e impossibili ma contribuire attivamente al miglioramento della società. In che modo? Per esempio frenando i prezzi.

Lei, che è a capo della più grande cooperativa di consumo d'Italia, dice che la grande distribuzione cooperativa può fare molto per contribuire a ridurre l'inflazione. Coop Italia intraprenderà dunque iniziative in questo senso?

Posso solo dire che Coop può e de-

verificare il nostro comportamento a posteriori, confrontando il tasso di inflazione generale nel settore alimentare con quello verificatosi all'interno dei propri punti vendita. L'ideale sarebbe che per un anno la cooperazione di consumo si impegnasse a tenere i propri prezzi al di sotto della dinamica dei prezzi correnti».

«Quali ripercussioni avrebbe una scelta del genere sulla Coop?»

È ovvio che intraprendendo una strada simile avremo forse risultati più poveri nella gestione commerciale delle nostre cooperative. A livello nazionale, in un anno, vorrebbe dire perdere decine di miliardi dai nostri bilanci. Ma se la contropartita è riuscire a migliorare le condizioni dei cittadini e del paese, la scelta è obbligata. E non ci spaventa perché sono convinto che sia arrivato il momento delle grandi decisioni. E poi, in Unicoop Firenze si tratterebbe semplicemente di proseguire su una strada che abbiamo intrapreso da tempo e che

ha avuto un ruolo non indifferente in Toscana per fare da calmiera sui prezzi di piccola e grande distribuzione».

«A proposito di piccola distribuzione, come si conciliano le vostre proposte con la richiesta di blocco agitata da Confindustria e Confcommercio?»

Se siamo in grado di accollarci questi sacrifici è anche perché abbiamo una Coop consolidata e forte soprattutto nel centro nord. La nostra iniziativa potrebbe anche riuscire a mettere in moto un circolo virtuoso che coinvolga anche altre realtà economiche ma che non potrà essere tale fino in fondo se non si accompagna ad una trasformazione coerente della rete distributiva italiana, sia essa piccola o grande. In molti casi quello che vogliamo è soltanto poter razionalizzare e ammodernare punti vendita già esistenti, proprio come accade alla piccola distribuzione. In verità credo che siamo più vicini di quanto non si pensi».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA**
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucal (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.



L'Unità Vacanze

Lunedì 17 giugno 1996

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Cipro. Il mare nella zona di Petra Tou Romiou

Forum europeo delle associazioni archeologiche I campi archeologici estate 1996. Le vacanze archeologiche aiutano a conoscere la storia e la vita di popoli lontani da noi nel tempo e nello spazio e, al contempo, contribuiscono a salvare il patrimonio culturale del nostro continente. Ecco le proposte interessanti per i giovani studiosi. **Associazione Rompart.** Attività di ripristino delle strutture della Fortezza del Redout de Marville, nei pressi di Caen. **Requisiti:** conoscenza della lingua francese, età dei partecipanti dai 17 ai 25 anni. **Associazione culturale Archela.** Lavori di scavo e ricostruzione del castello medievale di Liboo, nella Boemia settentrionale. **Requisiti:** età dai 18 anni in su e conoscenza della lingua inglese. **Federation Française d'Archeologie.** Attività di prospezione sui luoghi dove sorgeva l'Oppidum di Gergovia. **Requisiti:** età dai 16 anni in su e conoscenza della lingua francese. **Associazione Archéolo-J.** Scavo nella villa gallo-romana di Champion nel Belgio Vallone con la visita della regione. **Requisiti:** età dai 17 anni in su e conoscenza della lingua francese. **Per informazioni:** Forum di Padova, via Cà Magno, 49 - tel. 049.604520 - Forum di Milano, Via R. Bertieri, 2 - tel. 02/48952401 - fax 02/48952755

Le settimane natura al Parco nazionale dello Stelvio
Escursioni giornaliere nel parco accompagnate da naturalisti. Osservazioni della flora alpina: nel sottobosco del parco splendono 2300 specie floristiche e un'ampia fascia di conifere, compresa tra i 1000 e i 2100 metri. Osservazione della fauna: cervi, caprioli, camosci, stambecchi, volpi, marmotte, tassi, ermellini e scoiattoli. Poi 200 tipi di uccelli tra i quali l'aquila reale, il gufo e il nibbio. In albergo, proiezioni di diapositive e filmati sulla vita nel parco commentati da naturalisti. Nella quota di partecipazione è compreso il pernottamento presso l'hotel Residence Valtellina (3 stelle) situato a Santa Caterina Valfurva, la pensione completa e tutte le escursioni nel parco. Quota di partecipazione in camera doppia: dal 16 giugno al 7 luglio e dal 1° al 15 settembre lire 595.000. Dal 7 al 28 luglio e dal 25 agosto al 1° settembre lire 695.00. Ai bambini dai 2 ai 6 anni, in camera con i genitori, sconto del 50%.

Settimane natura al parco naturale del Brenta-Adamello
Settimane natura studiate e organizzate come quelle nel Parco Nazionale dello Stelvio. Sempre percorsi nel parco guidati da naturalisti. La quota di partecipazione comprende il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Residence Biancaneve (3 stelle) situato al Passo del Tonale, la pensione completa e le escursioni nel parco. Quota dal 14 luglio al 4 agosto e dal 18 al 25 agosto: lire 550.000. Dal 4 al 18 agosto: lire 630.000.

Canada. Le grandi città dell'est: Ontario e Quebec
Partenza da Milano (su richiesta anche da altre città) il 5-12 e 26 luglio, il 2-9-16-23 agosto, il 30 agosto e 6 settembre con volo di linea, undici giorni (nove notti), alberghi a 4 stelle, la prima colazione e cinque giorni in mezza pensione, tutte le visite incluse. **L'itinerario: Italia/Montreal-Pointe Au Pic (Tadoussac: osservazione delle balene)-Charlevoix-Quebec City (regione del Quebec)-Ottawa-Toronto (Cascate del Niagara)/Italia.** Quota di partecipazione in luglio: da lire 3.790.000. In agosto da lire lire 3.990.000. Il 30 agosto e il 6 settembre lire 3.790.000

Tour delle oasi tunisine
Partenza ogni settimana dal 2 giugno all'8 settembre da Milano Verona Bologna Torino e Venezia con volo speciale, otto giorni (sette notti), la pensione completa e alberghi a 4 stelle. **L'itinerario: Italia/Djerba (Gabs Matmata)-Douz-Tozeur (Gafsa-Sbelia)-Soussa (Kairouan- Cartagine- Sidi Bou Said)-Tunis (El Djem)- Sfax (Gabs)-Djerba/Italia.** Quota di partecipazione da lire 1.201.000 a lire 1.300.000. Al tour è possibile poi abbinare una settimana di soggiorno.

Oalo Caponord e isole Lofoten
Partenza ogni lunedì da Genova e Milano dal 13 maggio al 26 agosto. Partenza ogni sabato da Roma Milano Venezia e Torino dall'8 giugno al 17 agosto. Partenza dalla **Stella** e dalla **Sardegna** (con supplemento) il 16 e 21 luglio, poi l'11 agosto. Trasporto con volo speciale, otto giorni (sette notti), alberghi di prima categoria superiore e turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due in mezza pensione, tutte le visite incluse. **L'itinerario: Italia/Oalo-isole Lofoten-Svolvaer-Tromsø-Hammerfest-Caponord (Nonningsvaas- Alta)-Oalo/Italia.** Quota di partecipazione da lire 2.990.000.

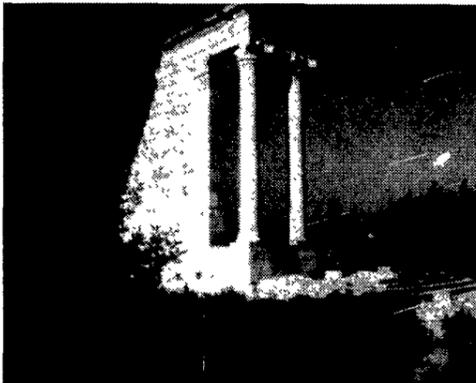
OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Cipro: isola solare dove nacque Afrodite

È qui che sorse la dea dell'amore
Verdi vigneti e acque cristalline
Ponte fra cultura ellenica e Oriente
Splendide chiese e cucina esotica

GIGIOLA FOSCHI



Cipro. Il tempio di Apollo

Foschi

Isola dell'amore, isola della bellezza: così viene chiamata Cipro. Si narra che in questa terra, fra le onde che si infrangono bianche e spumeggianti sugli scogli della baia di **Petra Tou Romiou**, sia nata la voluttuosa dea dell'amore **Afrodite**. **Cipria** veniva chiamata dai poeti la dea, perché **Cipro** era la sua isola prediletta. E tutta la provincia di **Pafos** è ancora oggi segnata dalla sua presenza mitica: a **Palea Pafos** si trovano i resti del grande tempio a lei dedicato, dove nell'antichità si svolgevano riti orgiastici che attiravano folle di pellegrini; nella penisola di **Akamas** si incontrano i **Bagni di Afrodite**: romantico specchio d'acqua dolce, usato dalla dea per bagnarsi dopo le sue avventure amorose. **Pafos**, d'altra parte è il nome della figlia che **Afrodite** concesse a **Pigmalione**, e sempre a Pafos è la provincia più incantevole di Cipro. Una regione dove i verdi vigneti dell'interno si coniugano con le acque cristalline e trasparenti della selvaggia penisola di **Akamas**, dove i mirabili pavimenti a mosaico delle case di **Dioniso** e **Teseo** ci ricordano la ricchezza dell'epoca romana. Ma Cipro non è solo l'isola della bellezza, dei resti archeologici scenograficamente affacciati sul mare (come le Tombe dei Re, a Pafos, o come il teatro greco-romano di **Kourion**), delle spiagge di sabbia soffice e della gente calorosa e ospitale. In questa isola situata tra la Turchia e il Medio Oriente, la storia e la cultura ellenica si incontra-

no con il fascino dell'Asia, creando un insieme unico. Tra gli alti monti del **Troodos** si apre la maestosa valle dei cedri, tanto che sembra di trovarsi in Libano, ma subito dopo si incontrano i grandi monasteri ortodossi di **Kyliko** e di **Trooditissa**, le antiche chiese di **Agios Nicolaos** **Tis Stegas**, di **Panagia Tou Araka**, di **Stravos Agiasmati**, tutte interamente dipinte con magnifici affreschi bizantini. A **Larnaka** convivono la splendida chiesa di **Agios Lazaros** - sorta sulla tomba di

Lazzaro che, dice una leggenda, si recò sull'isola dopo la sua resurrezione - e il veneratissimo santuario islamico di **Hala Sultan Tekke**, situato come in un angolo d'Africa, con palme, fenicotteri rosa, e un lago salato che in estate diventa uno specchio accecante. Anche nella cucina cipriota convivono i sapori del Mediterraneo con quelli dell'Oriente: se il dolce vino di **Commandaria** è prodotto seguendo ancora la ricetta di **Esodo**, le **mezedhes** (antipasti), con le loro salse a base

di pasta di sesamo e ceci, sono proprio simili a quelle che si trovano sulle tavole siriane o libanesi. Un incontro, quello tra il mondo greco-cipriota e l'Oriente, che però non sempre è stato positivo: dal 20 luglio del 1974, giorno dell'invasione turca del nord di Cipro, l'isola è rimasta divisa in due: a nord la **Repubblica Turca di Cipro del Nord** (che non è mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale), a sud la **Repubblica di Cipro**. Nella città di **Nicosia** - l'ultima capitale divisa del mondo -, al di là del muro che taglia in due il centro storico, gli eleganti minareti, carichi di bandiere con la mezzaluna turca, della moschea di **Selimiye**, sembrano sottolineare simbolicamente l'inevitabilità di questa separazione: da una parte il mondo dell'Islam, dall'altra quello cristiano. Eppure questi svettanti emblemi dell'Islam sorgono - ironia del destino - proprio su quella che era un tempo la più grande chiesa cattolica dell'isola: la cattedrale di Santa Sofia, costruita nel XII secolo all'epoca dei Lusignano. "Su quest'isola la storia è quasi sovrabbondante, tanto da procurare una specie di indigestione mentale", ha scritto Robert Byron, il grande viaggiatore e scrittore amato da Bruce Chatwin. Una storia ricca e complessa in cui Oriente e Occidente si sono indissolubilmente legati e sovrapposti che è ormai divenuto impossibile tenerli davvero divisi: ma in questo, appunto, consiste il fascino della solare isola di Cipro.

A cura di ANLE

LE GUIDE TURISTICHE
"Cipro", ed. Futuro, lire 26mila. La guida è divisa in due sezioni. La prima parte propone un'immagine d'insieme e si consiglia di leggerla prima di partire, come premessa generale. La seconda parte accompagna il lettore in ogni tappa del percorso scelto. Troverete inoltre molte notizie pratiche, le piante e molte fotografie.
"Cipro", ed. De Agostini, lire 11.500. In questa pratica guida troverete per ogni località le informazioni necessarie su cosa c'è da vedere. Poi i ristoranti, gli alberghi, i centri storici e di ordine artistico su questa caratteristica e affascinante isola.

LE LETTURE CONSIGLIATE
Lawrence Durrell: "Gli amari limoni di Cipro", ed. Giunti lire 24mila. "Particolari circostanze mi hanno offerto punti di osservazione diversi e originali sulla vita e gli avvenimenti del posto, perché durante il mio soggiorno ho svolto diversi lavori e negli ultimi due anni di permanenza sull'isola sono stato anche funzionario del governo cipriota. Perciò posso dire di avere osservato l'evolversi della tragedia di Cipro sia dalla taverna di paese che dal palazzo del governo".

Librerie Feltrinelli

Bari, via Dante 91/95, tel. 080/5219677
Bologna, piazza Ravennana 1, tel. 051/268891-265533
Bologna, piazza Galvani 1/4, tel. 051/236990
Firenze, via del Carmine 30/32R, tel. 055/2362652
Genova, via P. E. Sessa 32R, tel. 010/207865
Genova, via XX Settembre 231/233, tel. 010/5704818
Milano, via Manzoni 12, tel. 02/7600396-73526
Milano, via S. Tecla 5, tel. 02/76463120-8646400
Milano, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531790
Modena, via Cesare Battisti 17, tel. 059/222988
Napoli, via S. T. d'Agazio 70/76, tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7, tel. 049/8754630-8761189
Palermo, via Miquelida 459, tel. 091/587785
Parma, via della Repubblica 2, tel. 0521/237492
Pescara, corso Umberto 57, tel. 085/295298-295299
Pisa, corso Italia 117, tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 36/40, tel. 06/677058-670582
Roma, largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6883122
Roma, via Vittorio E. Orlando 84/86, tel. 06/464430
Salerno, piazzetta Berricario 3/4/5, tel. 089/253831
Siena, via Benchi di Sopra 64/66, tel. 0577/44009
Torino, piazza Castello 19, tel. 011/541627
Ancona, corso Garibaldi 35, tel. 071/2073443
Ferrara, via Garibaldi 29/30

Feltrinelli International

Bologna, via Zamboni 7A/B, tel. 051/26870-268210
Firenze, via Cavour 12, tel. 055/292196-219592
Padova, via S. Francesco 14, tel. 049/8750792

I SOGGIORNI PER I LETTORI

ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.318.000
Settimana supplementare da lire 577.000
Supplemento pensione completa lire 230.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una équipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna dal 24 giugno al 27 ottobre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da Milano da lire 1.205.000
Quota di partecipazione da Bologna e Verona da lire 1.350.000
Settimana supplementare da lire 413.000
Supplemento pensione comp. da lire 161.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre.
Quota di partecipazione da lire 1.250.000
Quota di partecipazione da Roma da lire 1.320.000
Settimana supplementare da lire 565.000
Supplemento camera vista mare da lire 52.000
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km. da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccezion fatta i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.230.000
Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000
Settimana supplementare da lire 600.000
Supplemento pensione completa lire 190.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distanza 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Infrattamenti diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Trasporto con volo speciale
Quota di partecipazione da lire 1.130.000
Settimana supplementare da lire 495.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata, l'equipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 844.000
Settimana supplementare da lire 483.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per i bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

TUNISIA. HAMMAMET

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre.
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 900.000
Settimana supplementare da lire 495.000
Supplemento pensione comp. da lire 143.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, tv via satellite. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e una per bambini, un centro fitness. Inoltre campi da tennis, minigolf, squash. La spiaggia di sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.



L'UNITÀ VACANZE

MILANO

Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Unità Vacanze
 20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67 04 810-844
 Fax (02) 67 04 522

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIMO"
 AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
 SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
 PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 29 AGOSTO

L'Unità

Unità Vacanze
 20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67 04 810-844
 Fax (02) 67 04 522

LA COSTA, LA SIERRA
 E LA SELVA AMAZZONICA
 (VIAGGIO IN PERÙ)
 PARTENZA DA MILANO E ROMA
 4 AGOSTO

PALLA AL CENTRO



Sacchi non rifare gli stessi errori

GIACOMO BULGARELLI

PUR ESSENDO passati alcuni giorni dalla sconfitta dell'Italia da parte della Repubblica Ceca non trovo Sacchi difendibile in cinque decisioni nelle quali non ha dimostrato la freddezza abituale. E vorrei elencarli anche in vista del match con una forte Germania che ieri ha piegato la formazione russa.

Primo. La sostituzione di Casiraghi con Ravanelli dettata dal fatto che il centravanti laziale aveva finito la partita con la Russia bloccato dai crampi. Se questo può essere in parte comprensibile non mi pare proprio che il Ravanelli attuale scoppia di salute, anzi è legnoso, irascibile, non riesce a fare le cose che solitamente fa, alla ricerca affannosa della condizione ideale per rendersi utile. Al nostro cili suggerisco: prima portare il fieno in cascina, poi fare i calcoli per come venderlo.

Secondo. Troppo tempo Sacchi ha fatto passare dopo l'espulsione di Apolloni per cercarne il sostituto, lasciando così Donadoni sulla sinistra (Maldini era stato spostato al centro) ad affrontare da solo Poborski e Latal. Proprio in questo lasso di tempo i cecchi sono andati in vantaggio sfruttando un cross proprio dalla destra su cui si è avventato l'ottimo Bejbel conquistando il vantaggio. Al posto di Sacchi io avrei arretrato Dino Baggio in posizione di difensore centrale, ruolo in cui ha iniziato a giocare; mantenuto Maldini sulla fascia sinistra perché da lì venivano i pericoli maggiori; ed aspettato la fine del primo tempo per fare la sostituzione con più avvedutezza.

Terzo. Come ho detto commentando la partita, per me l'allenatore azzurro ha sbagliato a togliere Dino Baggio e non Ravanelli già in evidente difficoltà, come fece in America nel match contro la Norvegia in cui ad uscire fu l'attaccante Roberto Baggio.

Quarto. Casiraghi è stato utilizzato troppo tardi. Si è visto subito l'attacco azzurro, fino ad allora vissuto sulle fantasie concrete di Chiesa, diventare più pericoloso e mettere in continuo affanno la difesa avversaria.

Quinto. Una volta deciso l'ingresso in campo di Zola, dovendo recuperare un gol di svantaggio, doveva essere tolto Fuser, fra l'altro colto da crampi poco prima.

Ultima considerazione: ora l'Italia dovrà sconfiggere la Germania, impresa già riuscita in altre occasioni, ma sempre quando entrambe le squadre erano con l'acqua alla gola. La partita di mercoledì è invece l'ultima spiaggia solo per gli azzurri, mentre i tedeschi possono giocare con grande tranquillità, con un'ottima squadra che ha in Eilts e Moeller i due cardini, e in un ritrovato Klinsmann un elemento di grande pericolosità. Situazione peggiore non si poteva immaginare.



Il gol di Matthias Sammer

Luca Bruno

I tedeschi battono i russi per 3-0. E mercoledì per l'Italia sarà un match difficile

Barriera Germania

TEDESCHI AVANTI TUTTA. La nazionale tedesca conferma alla grande il suo ruolo di pretendente al titolo finale degli Europei di calcio. La squadra di Vogts ieri ha infatti sconfitto per 3-0 la Russia che pure durante il primo tempo si era difesa bene e anzi aveva tentato qualche affondo. In attacco nella squadra tedesca ha fatto il suo esordio in questi Europei Jurgen Klinsmann, autore di una doppietta. Un vero pericolo per la difesa azzurra.

I GUAI DI SACCHI. «Essere il ct dell'Italia è un mestiere difficile, si è sottoposti a ogni genere di critiche». Arrigo Sacchi, nella sua conferenza stampa di ieri, ha indossato i panni della quasi-vittima. «Mercoledì sarà una prova durissima, la Germania è una grande squadra sotto tutti i punti di vista», ha detto. Per l'Italia infatti il compito è molto difficile: un successo contro i tedeschi potrebbe non bastare in caso di contemporaneo successo della Repubblica Ceca sulla Russia.



Vince Hill Schumacher si ritira

FRANCESCO REA
A PAGINA 19

TORNA ZOLA-CASIRAGHI. Per la partita contro i tedeschi, comunque, Sacchi rivedrà ancora una volta le sue scelte e darà vita ad una nuova rivoluzione. In campo fin dal primo minuto tornerà la coppia composta da Casiraghi e Zola, che erano stati schierati con successo contro la Russia e lasciati fuori nella partita contro la Repubblica Ceca. Torneranno quindi in panchina Ravanelli e Chiesa. A centrocampo dovrebbero giocare Donadoni, Di Matteo e Fuser. E infine Del Piero: resterà ancora una volta in panchina.

CROAZIA TRAVOLGENTE. È stata ottima la prestazione di Boban e compagni, opposti alla Danimarca campione uscente. I croati sono riusciti ad imporsi vincendo per 3-0. E quindi si avviano verso una probabile qualificazione. La situazione è particolarmente difficile invece per i danesi: vista la pessima differenza reti, potrebbe non bastare un successo nell'ultima gara di qualificazione, contro la Turchia.

Intervista a Tranfaglia

Quale fascismo dopo De Felice?

Nicola Tranfaglia ha appena pubblicato per Laterza un saggio intitolato *Un passato scomodo* nel quale analizza le contraddizioni della storiografia del fascismo e risponde al pamphlet di Renzo De Felice *Il rosso e il nero*. Abbiamo intervistato lo storico anche per tentare un bilancio degli studi del Ventennio dopo la morte di De Felice.

GABRIELLA MECUCCI

A PAGINA 7

L'estate in musica

Da Jarrett a McLaughlin torna il jazz

Stagione di jazz intensa. Il meglio viene dai festival cosiddetti «minori». Ascolteremo, dunque, jazz canonico, ma anche le nuove contaminazioni. Una lunga estate in compagnia del riformato trio Di Meola-McLaughlin-De Lucia e di quello Jarrett-Peacock-DeJohnette. E poi gli italiani Colombo, Fresu, Schiano e altri.

FILIPPO BIANCHI

A PAGINA 18

Multimedia

Così off line si leggono i siti Web

Ma davvero fanno risparmiare tempo e soldi? Ecco i programmi che consentono di sfogliare un sito Web off line. All'orizzonte arriva l'Agente. Lavorerà ricercando per noi o «su» noi?

MASSIMO CAVALLINI ALLE PAGINE 13 E 14

ANDREW WEIL

GUARIRE DA SOLI

Guida alla salute naturale

500.000 COPIE VENDUTE NEGLI USA!

MONDADORI

Meglio maleducati che finti

MI SONO SEMPRE chiesto il perché di certi comportamenti codificati, di certe regole stabilite, che vanno sotto il nome di educazione. Alcune di queste regole le capisco, altre meno. E soprattutto mi sono sempre chiesto se il gioco valga la candela.

Non che ignori i vantaggi, anche individuali, dell'educazione. Ho, per esempio, sempre individuato le persone capaci di essere a loro agio in qualsiasi situazione, che sanno come salutare, come parlare, come muoversi, in ambienti dove spesso mi sono sentito goffo e inutile. Ma insieme confesso di aver spesso provato, in quegli stessi ambienti, un senso di freddezza e distacco, di superficialità. Quasi che ci si occupasse di apparenza più che di sostanza.

Mi è stato detto che io non parlo di educazione, ma di formalismo. Che le due cose non coincidono, anzi neppure si assomigliano. Che il formalismo reprime i sentimenti, che l'educazione per-

GIORGIO VAN STRATEN

mette di esprimersi senza ferire gli altri

È probabile che la questione stia, in effetti, in questi termini. Anzi con gli anni mi vado convincendo che se l'educazione è il rispetto per gli altri, un insieme di piccoli gesti come lasciare il bagno pulito in autogrill o raccogliere le cartacce dopo un picnic, allora la vita tra persone educate è senz'altro migliore. Credo perciò che l'educazione, quella individuale e quella civica, andrebbe insegnata più di quanto non si faccia, dato che non si tratta di un sentimento innato negli individui, i quali per natura tendono a fare gli assoluti affari loro.

Allo stesso modo, però, non sopporto le frasi fatte delle lettere al direttore o delle cene in cui si deve rompere un imbarazzante silenzio, secondo le quali gli italiani sono più maleducati degli altri. Semplicemente, come le famiglie infelici di Tolstoj, ogni popolo è maledu-

cato a modo suo. E trovo che il modo nostro, sconclusionato, caotico, anarchico e individualista, sia in molti casi preferibile a quello degli altri.

Sia ben chiaro: invidio l'educazione americana negli stadi e quella inglese nel fare le file in attesa dell'autobus. Ma penso anche, a costo di sentirmi ripetere che confondo l'educazione col formalismo (ma in realtà a farlo sono coloro che tengono simili conversazioni nei ristoranti) che l'assumere comportamenti standardizzati più per conformismo che per convinzione abbia i suoi rischi.

Voglio dire che quei popoli che passano per essere più educati di noi (ma siete mai stati in una birreria tedesca?) a me sembrano solo più irregimentati e che il nostro individualismo un po' cafoncino ha spesso messo al riparo da forme gravi di intolleranza collettiva.

SEGUE A PAGINA 7

Melania G. Mazzucco

Il bacio della Medusa

«Un romanzo che si vorrebbe non finisse mai» (Natalia Aspesi, *Elle*)

«Talento, vocazione, rivelazione» (Walter Pedullà, *l'Unità*)

«È come un fiume che scorrendo verso la foce trascina con sé ricordi, sentimenti, sogni, riflessioni» (Daniela Pasti, *la Repubblica*)

Finalista

Premio Strega '96

Pagine 512, Lire 30.000

Baldini & Castoldi





Gruppo A			Gruppo B			Gruppo C			Gruppo D																					
Inghilterra - Svizzera	1-1		Spagna - Bulgaria	1-1		Germania - Rep.Ceca	2-0		Danimarca - Portogallo	1-1																				
Olanda - Scozia	0-0		Romania - Francia	0-1		ITALIA - Russia	2-1		Turchia - Croazia	0-1																				
Svizzera - Olanda	0-2		Bulgaria - Romania	1-0		Rep. Ceca - ITALIA	2-1		Portogallo - Turchia	1-0																				
Inghilterra - Scozia	2-0		Spagna - Francia	1-1		Germania - Russia	3-0		Danimarca - Croazia	0-3																				
Scozia - Svizzera	18/6 Rai 1 ore 20.30		Francia - Bulgaria	18/6 Rai 2 ore 17.30		Russia - Rep.Ceca	19/6 Rai 1 ore 20.30		Croazia - Portogallo	19/6 Rai 2 ore 17.30																				
Inghilterra - Olanda	18/6 Rai 1 ore 20.30		Spagna - Romania	18/6 Rai 2 ore 17.30		Germania - ITALIA	19/6 Rai 1 ore 20.30		Danimarca - Turchia	19/6 Rai 2 ore 17.30																				
CLASSIFICA	P	G	V	N	P	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	S	CLASSIFICA	P	G	V	N	P	S			
Olanda	4	2	1	1	0	2	0	Francia	4	2	1	1	0	2	1	0	5	0	0	0	4	0	6	2	2	0	0	4	0	
Inghilterra	4	2	1	1	0	2	1	Bulgaria	4	2	1	1	0	2	1	0	5	0	0	0	4	0	6	2	2	0	0	4	0	
Svizzera	1	2	0	1	1	1	3	Spagna	2	2	0	2	0	2	2	0	5	0	0	0	4	0	6	2	2	0	0	4	0	
Scozia	1	2	0	1	1	0	2	Romania	0	2	0	0	1	0	2	0	5	0	0	0	4	0	6	2	2	0	0	4	0	

Il ct teorizza la «sindrome d'assedio»: «Questo gruppo ce la può fare»

Sacchi si carica: «Sotto pressione rendiamo di più»

Arrigo Sacchi si veste da psicanalista e spiega perché l'Italia può battere la Germania: «Questo gruppo rende di più quando il risultato è senza appello, quando non si può sbagliare. Abbiamo bisogno di stare sotto pressione».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ALSAGER. Ci sono le parole, ma ci sono anche le immagini. Ci sono le smorfie. Ci sono i gesti di insofferenza. Non sono giorni tranquilli quelli che sta vivendo Arrigo Sacchi, il quale, sciaguratamente, ha sperperato nei novanta minuti di partita con la Repubblica Ceca quel capitale di benevolenza che aveva conquistato dopo la qualificazione europea e dopo la vittoria contro la Russia. C'è aria di Italia-Croazia, passata alla storia come il peggior momento del governo sacchiano. Accadde quasi due anni fa, era il 16 novembre 1994, e l'Italia rischiò di uscire dagli europei. Ora, si stanno rivivendo gli stessi momenti. L'Italia è dentro o fuori: tutto è legato al filo sottile della partita con i tedeschi, in programma a Manchester il 19 giugno. C'è timore anche negli ambienti federali: le elezioni per rinnovare le cariche sono vicine, in tanti vorrebbero presentare il conto ad Antonio Matarrese sfruttando la carta di una figuraccia agli europei.

Ma intanto Sacchi si veste da psicanalista e sul lettino è sdraiata la sua Italia. Il male che il ct travesta da Freud ha individuato nella sua squadra è la «sindrome d'assedio»: «Questo gruppo ha bisogno di essere sotto pressione, ha

la necessità di vivere il calcio come sofferenza per dare il meglio di sé. Ecco perché siamo in questa dimensione, ecco perché sono ottimista: quando c'è stato bisogno di dare risposte senza appello, l'Italia ha superato l'esame». Italia in affanno, Italia che si esalta. È, in fondo, la storia del nostro football, che ha vissuto giorni di gloria quando si era a un passo dalla catastrofe: «Ho una certezza - fa Sacchi - ed è la cultura del lavoro. Sono convinto che in questa squadra c'è molto di buono. C'è l'idea e come tale intendo il progetto e il gioco. Il secondo tempo contro la Repubblica Ceca e i vertici di calcio espressi dalla nazionale italiana sono stati tra le cose migliori di questi europei. Conservo le cassette dei gol segnati dall'Italia da quando alleno la Nazionale, ovvero da cinque anni e sono gol belli, gol costruiti da un minimo di tre passaggi ad un massimo di cinque. Questi dati dimostrano che abbiamo un patrimonio culturale importante: costruiamo i nostri successi basandoci sul gioco».

La cultura, si sa, è importante, ma non è tutto. Ci sono anche le miserie quotidiane, come dover fronteggiare le critiche di un intero paese. Pensate, anche il capo di Cosa nostra, Totò Rina, ha critica-

to le scelte di Arrigo Sacchi alla vigilia di Italia-Repubblica Ceca: «Se i rilievi arrivano da quel pulpito, allora finiscono per me i dubbi di aver sbagliato qualcosa. In ogni caso se c'è un mestiere scomodo in Italia è quello dell'allenatore della Nazionale. Fa parte del gioco e lo accetto. In fondo, sono un ombrello per tutti quanti».

Dalla mafia al terrorismo: Sacchi ha commentato ieri l'attentato di Manchester: «Siamo così attaccati alla vita che dimentichiamo in un attimo le grandi tragedie. Quello che è accaduto è agghiacciante, l'unica consolazione è che non ci sono stati morti. Ma sono cose terribili».

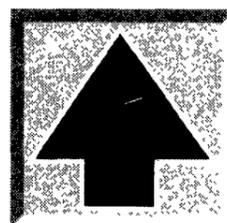
Sacchi non ha gradito certi spifferi di spogliatoio, che hanno riportato le sue critiche ai collaboratori: «Non è vero che sono arrabbiato con Varella. Le sue relazioni sulla Repubblica Ceca erano ottime». Il ct chiude la sua domenica di passione con una dichiarazione che è un proclama: «Se l'Italia passerà il turno, non potrà che crescere. Dobbiamo fare al meglio le cose che sappiamo fare bene. Può essere questa la carta vincente per Italia-Germania».

In allenamento, Sacchi ha provato ieri tra i titolari Carboni e Nesta. Il motivo è molto semplice: Maldini non ha preso in tempo l'aereo del mattino ed è arrivato nel primo pomeriggio. Sacchi sta insistendo molto sul lavoro sulle fasce laterali, dove è prevedibile che i tedeschi faranno sentire la loro spinta. La squalifica di Babel, sostituto dell'infornato Kohler, potrebbe obbligare però Ber- ti Vogts a utilizzare Rueter al centro, diminuendo la potenza d'urto della Germania. Oggi, allenamento al mattino. Sacchi si prenderà un turno di riposo con i media.



Sacchi durante l'allenamento degli Azzurri Brambatti/Ansa

CHI SALE



Di Matteo, Zola, Casiraghi. Giocheranno contro la Germania.

Fuser e Donadoni. Anche loro in vantaggio per una maglia da titolare.

Carboni. È in vantaggio rispetto a Nesta per sostituire lo squalificato Apolloni (in questo caso, Maldini al centro).

Reazione. L'Italia ha smaltito la delusione della sconfitta con i cecchi. Ieri, a due giorni di distanza dalla partita di Liverpool, c'è stato un allenamento più intenso in cui, almeno in apparenza, il gruppo ha dimostrato di essere già concentrato sulla gara di mercoledì. Sacchi ha provato due coppie di attaccanti: Casiraghi-Zola e Ravanello-Chiesa.

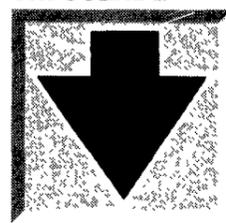
Caldo. All'improvviso, a Manchester la temperatura è salita di diversi gradi. Ieri, nelle ore centrali del giorno, sono stati sfiorati i trenta, come dire che i tedeschi hanno consumato energie preziose. Un problema in più per la squadra di Vogts che, rispetto all'Italia, avrà 48 ore di riposo in meno.

Determinazione. Casiraghi può essere considerato un buon termometro per indicare il morale dell'Italia. L'attaccante laziale appare tranquillo. Ha detto: «Io sono ottimista».

Condizioni generali. Stanno tutti bene, i giocatori azzurri. Questo vuol dire che il lavoro di Pincolini, che è il preparatore atletico della squadra italiana, è stato ottimo. Alla vigilia della gara contro l'Ungheria temevamo un'overdose di allenamento, invece bisogna ammettere che la squadra scoppia di salute. Ora, se qualcuno non dovesse essere in forma, non si possono attribuire allo staff tecnico colpe che non esistono: chi è in ritardo, paga problemi personali.

Matarrese. Tace da qualche giorno. Meglio per Sacchi e per i giocatori. □ S.B.

CHI SCENDE



La classifica. Il risultato di ieri dà ancor più morale alla Repubblica Ceca, che mercoledì incontrerà una Russia ormai spacciata e con l'animo triste. Sicuramente sarà più facile per i cecchi battere i russi che per l'Italia superare i tedeschi. La classifica è pericolosa: Germania a quota 6, Italia e Repubblica Ceca a quota 3. Il 19 giugno sarà un autentico thrilling.

Pericolo Germania. Il 3-0 ottenuto ieri sui russi conferma lo spessore della squadra di Vogts. Sei punti in due partite, cinque gol all'attivo e neppure uno al passivo. La forza della Germania ha un nome: si chiama solidità. A tutti i livelli: di gioco, di carattere, di tenuta atletica.

Difesa. Per un reparto che balla, la cosa peggiore è trovare un attaccante come quello tedesco, dove Klinsmann fa molto movimento e apre varchi per gli inserimenti di Moeller.

Tattica. Chi fermerà Ziege e Rueter? Potrebbe essere, questa, la chiave della partita di mercoledì, perché l'Italia soffre maledettamente gli inserimenti degli esterni. E Ziege e Rueter si sono dimostrati bravi a coprire ed attaccare.

Tensione. La Germania è tranquilla, l'Italia dovrà giocare con un solo risultato in testa: la vittoria. Brutta storia, questa, perché può condizionare la gara degli azzurri.

I tedeschi "italiani" Nella Germania ci sono giocatori che sono stati cacciati dai nostri club ma non fossero degli incapaci. In particolare, hanno buoni motivi per vendicarsi Klinsmann, Haessler e Rueter. In effetti, visti certi stranieri che circolano nel nostro campionato, hanno la ragione dalla loro parte.

Del Piero. Se ne sono perse le tracce. Rischia di star fuori: anche contro i tedeschi. □ S.B.

Cinque «re» guidano la classifica cannonieri

Questa la classifica dei marcatori, dopo la conclusione del secondo turno dei Campionati Europei:

2 reti: Casiraghi (Italia), Klinsmann (Germania), Shearer (Inghilterra), Stoichkov (Bulgaria) e Suker (Croazia).

1 rete: Boban e Vlaovic (Croazia), B.Laudrup (Danimarca), Dugary e Djorkaeff (Francia), Moeller, Sammer e Ziege (Germania), Gascoigne (Inghilterra), Chiesa (Italia), Bergkamp e Cruiff (Olanda), Couto e Sa Pinto (Portogallo), Bejbi e Nedved (Rep.Ceca), Alfonso e Caminero (Spagna), Turkyilmaz (Svizzera), Tsybalar (Russia). Tra i «capocannonieri», Stoichkov e Suker hanno segnato uno dei due gol su rigore; il croato, Klinsmann e Casiraghi hanno realizzato delle doppiette, mentre il bulgaro e Shearer hanno fatto centro in ciascuna delle due partite giocate finora.

Se gli italiani fossero più informati eviterebbero di criticare il loro Commissario Tecnico ad ogni piè sospinto.

Arrigo Sacchi lo ha fatto apposta. Lo ha fatto per noi, per lo spettacolo, forse anche un po' per lui, ma l'importante è che lo abbia fatto, e per questo gli saremo grati finché scampa, e forse un po' anche dopo.

Quella simpaticissima canaglia del nostro Commissario Tecnico contro la Repubblica Ceca ha perso apposta. Era impossibile infatti battere non solo i cecchi, ma qualsiasi altra compagine con i giocatori schierati nel primo tempo: Rava-

FUORI GIOCO

Dino Baggio: a Liverpool per amore, non per gioco

ALDO, GIOVANNI & GIACOMO nella se mai ritroverà la forma accadrà nel campionato 1998-'99, e Sacchi lo sapeva. Dino Baggio ha dichiarato che di calcio non gliene può fregar di meno, lui è in Inghilterra solo perché quest'estate a Pinarella di Cervia ha conosciuto una brunneta di Liverpool, e Sacchi lo sapeva. Sorvoliamo, ma solo per problemi di spazio, sulla torbida amicizia risalente fin dai tempi in cui entrambi stavano a Parma che lega il difensore Mussi al Ct, e Sacchi lo sa.

Ora il disegno del diabolico Arrigo è quanto mai chiaro, e se non lo



avete ancora capito ve lo spieghiamo noi perdendo con i cecchi, la qualificazione per l'Italia è diventata difficilissima, unica condizione per ottenere questo risultato è battere la Germania con tanti gol di scarto. Sacchi lo ha fatto per ricreare il clima di Messico '70 e Spagna '82, lo ha fatto per portarci tutti e 56.000.000 quanti siamo davanti al video, lo ha fatto per noi, per regalarci lo spettacolo più bello mai visto. Grazie Arrigo, te ne saremo grati finché scampi, e forse anche un po' dopo.

lo se soffriremo fino in fondo, fino all'ultimo minuto. Ed allora via libera a Zola, Chiesa e Casiraghi fin dall'inizio, ma solo per 7 minuti, poi dentro Nesta, Carboni e Bucci come unica punta. Sennò che gusto c'è? Al 15' del primo tempo Costacurta dovrà abbattere, senza alcun motivo se non quello di farsi espellere. Klinsmann. Stessa cosa dovrà fare Albertini non oltre il 17', sempre del primo tempo, con lo scopo di giocare in 9. Mussi per non rischiare di essere espulso sarà libero da compiti di marcatura, e potrà vagare per il campo in cerca delle telecamere e farsi inquadrate con espressioni più che angeliche, per mostrare a tutto il mondo che il nostro Ct frequenta amici solo a modo.

Se batteremo la Germania in quello stato sarà bellissimo. E se perderemo? Non fa nulla, perché l'importante non è vincere ma divertirsi. Di questo insegnamento a Sacchi saremo sempre grati finché scamperà, e forse anche un po' dopo.

In caso di pareggio deciderà la Russia

ROMA In base alla situazione che si è venuta a creare nel girone C degli europei dopo la vittoria della Germania sulla Russia, l'Italia si qualifica se:

a) vince con la Germania con qualunque punteggio, anche in caso di contemporaneo successo della Repubblica Ceca sulla Russia. Con Italia, Germania e Repubblica Ceca a 6 punti, infatti, scatterebbe la regola della classifica avulsa tra le tre squadre. In favore dell'Italia giocherebbe la migliore differenza reti negli scontri diretti tra le tre formazioni. Quella della Repubblica Ceca (meno 1) è condizionata dai due gol subiti contro la Germania. L'Italia nel caso di vittoria per 1-0 con i tedeschi avrebbe differenza reti 0 (due gol fatti, due subiti) e la Germania più uno (2-1). Dunque gli azzurri sarebbero secondi dietro la squadra di Vogts. Ma vincendo con due o più gol di scarto passerebbero automaticamente in testa alla classifica finale del girone;

b) pareggia con la Germania e la Repubblica Ceca perde con la Russia; c) perde con la Germania e la Repubblica Ceca perde con la Russia con un solo gol di scarto. Anche in questa ipotesi scatterebbe una classifica avulsa: quella per l'assegnazione del secondo posto utile per il passaggio del turno (il primo ovviamente spetterebbe alla Germania a punteggio pieno). Con Italia, Repubblica Ceca e Russia a 3 punti, varrebbe la regola della differenza reti negli scontri diretti, sempre favorevole agli azzurri. Se invece i russi battessero la Repubblica Ceca con un punteggio migliore dell'1-0 sarebbero loro a passare il turno e non l'Italia. Nel caso di due pareggi nelle partite dell'ultimo turno gli azzurri sarebbero eliminati: finirebbero sì a pari punti (4) con la Repubblica Ceca, ma in favore degli avversari giocherebbe la vittoria nel confronto diretto.



Khariin 5: non trattiene il tiro di Sammer che poi replica e va a segno. Imparabili i gol di Klinsmann. Un'uscita a vuoto che poteva costare cara.

Tetradze 6: due partite in una. Nel primo tempo gioca a destra, poi scala al centro per permettere a Tsybalar di rafforzare il centrocampo.

Nikiforov 5: è considerato il migliore, Onopko a parte, tra i difensori russi. Però, nell'unica occasione in cui Klinsmann cerca la porta, si fa superare dal tedesco, che trova il gol.

Kovtun 5: ha i bulloni caldi. Becca subito il cartellino giallo e così non potrà giocare contro la Repubblica Ceca (era stato già ammonito). Non gli basta. Picchia ancora e viene graziato dal modesto Nielsen, che lo espelle a venti minuti dalla fine per un'entrata acciata su Elts.

Onopko 6: la sostanza è il suo forte. Sbaglia pochissimo.

Tsybalar 6: un bel trottolino, che ha nella corsa il suo punto di forza. Però si nota meno rispetto alla gara con l'Italia.

Kanchelskis 5: avrà talento, avrà velocità, però se andate a leggere la storia di questa partita non vedrete mai il suo nome tra coloro che fanno cose importanti.

Mostovoi 5: piedi buoni, ma non ha i tempi giusti. Come tutti i giocatori dotati di talento ama troppo il pallone e per questo rallenta il gioco.

Radimov 5: un muratore del centrocampo che però non sa mettere bene i mattoni in fila.

Dal 46' Karpin 5: inutile.

Kholov 6: è uno degli uomini nuovi che Romantsev pesca dal mazzo della panchina dopo la sconfitta con l'Italia. Un buon trattore, che fa il suo dovere. Dal 65' Simutenkov sv.

Kolyvanov 4,5: un Ravanelli alla russa. Testa bassa e pedalare, ma non becca mai la porta. Ha un'occasione buona sull'1-0 e sbaglia tutto. Chiude male una stagione già opaca. Deve ritrovare umiltà e voglia di lottare. □ S.B

BOLLICINE I veri supporter mangiano pallone, dormono sognando gli schemi (quelli di Sacchi pare siano per gli insonni), pensano e bevono... Coca Cola, sponsor ufficiale del torneo europeo. La bevanda sta gonfiando gli stomaci dei fans delle 16 squadre finaliste (gli organizzatori delle Olimpiadi gassate di Atlanta promettono che uscirà anche dalle fontanelle del Villaggio) ma a Nottingham i supersportivi assetati e in crisi d'astinenza, sono rimasti «tragicamente» a secco. Quindici minuti prima della sfida tra Turchia e Portogallo centinaia di spettatori avevano i visi così paonazzi per la calura da assumere il colore rosso della lattina della bibita americana: accaldati e... infelici di non trovare un distributore automatico con qualche scorta in più.

EUROAFFARI. Si può andare in gol, in tanti modi. Anche dietro un bancone. I commercianti delle otto città ospitanti degli Europei si stanno fregando le mani, iniziando a tirare le somme: la cifra d'affari, oer merito del pallone, è aumentata del 20%. L'Ufficio del Turismo britannico ha stimato un'affluenza di 250 mila fans che dovrebbero gonfiare le casse inglesi di circa 450 miliardi di lire.

ERRORE TIPOGRAFICO. Di chi è la colpa? Sarà stato un tipografo distratto o un errore nella distribuzione editoriale? Sta di fatto che un malaugurata svista ha fatto la felicità dei bevitori di birra. Un pubblicità che doveva essere destinata unicamente al pubblico scozzese che offriva boccali di «bionda» a metà prezzo prima, durante e dopo la sfida Inghilterra-Scozia è finita anche nell'edizione inglese. Di colpo tutti i supporter che si rispettano (di entrambe le squadre) si sono presentati per fa-

PORTOBELLO

C'è la partita E si scordano di Sophie



re le necessarie scorte. Rischiano di far finire sul lastrico il proprietario della birreria scozzese, benefattore suo malgrado.

LA SCELTA DI SOPHIE. Ha passato un pomeriggio diverso con nuovi compagni di giochi. Sophie, 3 anni e 95 centimetri di vitalità, circola errante a seicento metri dallo stadio di Wembley, stralcolmo per la sfida tra Inghilterra-Scozia. «Scoperta» dalla polizia di Scotland Yard, venti minuti prima del fischio d'inizio del match tra i «fratemi nemici», la bambina è stata portata al commissariato. Niente di meglio, nelle stanze della polizia Sophie ha trovato come consumare l'attesa giocando con i figli dei policeman prima che i genitori venissero a «ritrarla», è proprio il ca-

so di dire, nove ore dopo. A partita terminata

CHIAMALE EMOZIONI. Incontrare Sacchi era un desiderio neppure troppo nascosto. Fargli conoscere suo figlio il sogno di una esistenza. Anche perché il ragazzo di 10 anni aveva rischiato di perdere in un incidente stradale la vita e un'occasione impetibile. Così un emigrante italiano si è presentato all'allenamento della nazionale azzurra e alla fine della conferenza stampa si è avvicinato al selezionatore. Che abbracciando il ragazzo e mettendosi in posa per una foto ricordo ha creato una «emozione» familiare: padre e figlio si sono sciolti in lacrime.

VITTORIA MALEDETTA. Una partita costata troppo cara. Oltre 500 mila sterline (un miliardo e cento milioni circa di lire). È la somma sborsata da William Hill, di professione bookmakers, per la vittoria dell'Inghilterra sulla Scozia. Malgrado una quota favorevole (il successo inglese era dato 5/6) le alte e numerose scommesse hanno «tagliato le gambe» a Hill. Sarà comunque contento per le modificate quotazioni dell'Inghilterra, scese di due punte (da 8/1 a 6/1).

VIAGGIO DI PIACERE. Il calcio come pretesto. Per fare shopping e tenere compagnia ai mariti-calcatori che non riescono a resistere ai lunghi ritiri i francesi hanno così pensato bene di portarsi al seguito le rispettive compagnie. Le quali invece di allietare la permanenza dei giocatori si sono prese alcuni giorni per una vacanza nell'entroterra britannico. Per i calciatori solo qualche ora. Non si sa se per volere del commissario tecnico transalpino Jacquet o per libera scelta di mogli e fidanzate.

[LUCA MASOTTO]

La Germania si sbarazza della Russia, doppietta dell'attaccante. Vicinissimi i quarti

Devastante Klinsmann



DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

MANCHESTER. Ci sono partite che si vincono dopo aver rischiato di perdere. La storia della partita di ieri all'«Old Trafford» ha seguito questo filone. Nel primo tempo i russi hanno colpito un palo e hanno sprecato una di quelle occasioni in cui l'unica cosa da fare è infilare il pallone in rete e tornare a centrocampo con il sorriso sulle labbra. I tedeschi non hanno fatto una piega: scampato il pericolo, nella ripresa hanno rifilato tre legnate agli avversari. In alto i calci di birra, abbasso la vodka: che poi i tedeschi e i russi abbiano buoni motivi per bere nel bene e nel male, è un'altra faccenda.

Ora, questo 3-0 dà ancora maggior lustro alla squadra di Bert Vogts, che nell'immediato dopo partita aveva la faccia di chi è stato bastonato e non di chi ha in mano la qualificazione ai quarti del campionato europeo. Mastini, come è stato ribattezzato il commissario tecnico tedesco quando azzannava le cavie degli avversari, si na-

scie: non basta una vittoria per rinnegare le proprie origini. Comunque, attenzione, perché questa Germania è lo specchio del suo allenatore. Poco appariscente, ma pratica. E quando può affondare i colpi, lo fa che un piacere, demoniando l'avversario. Mercoledì ci solizzeremo con Italia-Germania, che già sta facendo versare vagoni di inchiostro e ore di immagini televisive. Visto come stanno i tedeschi e visto come se la passano gli italiani dopo il ko con i cecchi, ci sarà da divertirsi. Sarà uno di quegli spettacoli da non perdere e, soprattutto, sarà un bel guaio perdere. L'Italia per la qualificazione, la Germania per l'orgoglio.

Certo, se al minuto numero sette del primo tempo Tsybalar avesse segnato e non colpito il legno della porta di Koepke poteva andare diversamente. E se Mostovoi non si fosse improvvisamente imbroccato di fronte alle mani di Koepke al minuto numero trentotto e con il risultato ancora sullo 0-

0, forse vi racconteremo un'altra partita. La differenza tra russi e tedeschi è stata nella praticità: i primi hanno sperperato, i secondi hanno colpito. Come nelle loro storie, e c'era molta storia in questa gara. A cominciare da quella bandiera con la falce e il martello, sventolata da un nostalgico dell'Unione Sovietica che fu poco prima della partita. Non abbiamo notizia di che fine abbia fatto quel drappo rosso dopo il 3-0, probabile che abbia seguito le sorti di milioni di bandiere come quella, finite al rogo.

C'erano molte bandiere russe, ieri. Un giorno speciale, per i figli di Mosca, perché in patria si sceglieva il destino: era giorno di elezioni. Ma c'erano anche molte bandiere tedesche, sventolate da migliaia di anime che avevano festeggiato domenica e partita con una bella dose di birra. Anche nell'alcol, va detto, hanno vinto i tedeschi. Ma in questo caso il risultato si misura in ettolitri. In ogni caso i tedeschi hanno perso la gara della civiltà: uno di loro è stato arre-

Russia
0
(21' s.t. Simutenkov), Kolyvanov (Kiryakov, Chereshev, Dobrovolski, Shalimov, Beschastnykh, Janovski, Gorlukovich, Ovchinnikov).
ALLENATORE: Romantsev

Germania
3
Klinsmann, Bierhoff (40 s.t. Kuntz), (Kahn, Bode, Scholl, Bobic, Schneider, Reck).
ALLENATORE: Vogts
ARBITRO Nielsen (Danimarca)
RETI: nel s.t. 12' Sammer, 32' e 46' Klinsmann.
NOTE. Giornata di sole, terreno in eccellenti condizioni, spettatori 40 mila. Angoli. 8 a 4 per la Germania. Ammoniti: Onopko, Kanchelskis, Babel, Bierhoff per gioco scorretto. Espulso al 26' s.t. Kovtun per fallo su Sammer

Khariin, Tetradze, Onopko, Nikitorov, Kovtun, Kanchelskis, Radimov (1' s.t. Karpin), Mostovoi, Tsybalar, Khokhlov, Koeppke, Reuter, Helmer, Sammer, Babel, Haessler (21' s.t. Freund), Moeller (41' s.t. Strunz), Eits, Ziege, Klinsmann, Bierhoff (40 s.t. Kuntz). (Kahn, Bode, Scholl, Bobic, Schneider, Reck).
ALLENATORE: Vogts
ARBITRO Nielsen (Danimarca)
RETI: nel s.t. 12' Sammer, 32' e 46' Klinsmann.
NOTE. Giornata di sole, terreno in eccellenti condizioni, spettatori 40 mila. Angoli. 8 a 4 per la Germania. Ammoniti: Onopko, Kanchelskis, Babel, Bierhoff per gioco scorretto. Espulso al 26' s.t. Kovtun per fallo su Sammer



Koepke 6,5: portierone che ha esperienza e freddezza. Bravissimo a impedire in uscita a Mostovoi (primo tempo) di andare in gol.

Reuter 6,5: partita di medio cabotaggio. Duella con Tsybalar lungo la sua corsa e non è una sfida facile. Bravo nelle chiusure difensive.

Helmer 6: gara sufficiente, anche perché Kolyvanov è un po' caprone e non combina nulla.

Sammer 6,5: indovina l'inserimento giusto e trova il gol.

Babel 5,5: una buona notizia per gli azzurri ha rimeditato la seconda ammonizione e quindi salterà la sfida di mercoledì.

Eits 6,5: un Praccini biondo, che va a tappare tutti i buchi del centrocampo. Quando esce dal campo ha la maglia fradicia di sudore e può mentire negli spogliatoi a testa alta.

Moeller 6: giornata di luna storta e quindi gothicca, ma non fa male. Epperò ha il merito di inventare il lancio che spedisce Sammer verso la gloria del primo gol Dall'86' Strunz sv: confezione l'assist per il 3-0 di Klinsmann

Haessler 6,5: Tommasino ha sempre classe limpida e con il trascorrere degli anni ha acquisito anche una certa grinta. Il piede è ispirato, ma Vogts preferisce non spremere Esce al 66', applaudito dal pubblico tedesco che invoca il suo nome e fischia Vogts. Entra Freund sv.

Ziege 6: era stato devastante i cecchi, ma stavolta ha di fronte Kanchelskis e allora è più tranquillo.

Klinsmann 7: settantacinque minuti di partita intelligente, con molti tocchi di sponda. Alla prima occasione buona, fa centro. Poi, confeziona il bis. Attaccante vero, di quelli che non vorresti avere mai come nemico. Con la doppietta di ieri, è arrivato a quota 38 gol in Nazionale.

Bierhoff 5: cavallone con i piedi ruvidi. Appena le gambe si appesantiscono, messer Oliver perde in potenza e agilità e diventa un pezzo da museo. Dall'84' Kuntz sv □ S.B

SPOGLIATOI. Il ct tedesco Vogts si dice preoccupato dell'Italia «Non possiamo sentirci al sicuro»

NOSTRO SERVIZIO

MANCHESTER. Anche se non nasconde l'euforia per la convincente vittoria contro la Russia, il ct tedesco Bert Vogts attende qualche preoccupazione la partita di mercoledì prossimo contro gli azzurri. Una sfida carica di sapori antichi con la quale il primo turno del Girone C si congederà dal Campionato d'Europa di calcio. Ragioni di prudenza, spostate ad un comprensibile «rispetto» per la squadra di Sacchi, peraltro sollecitato da un'esplicita critica al regolamento, danno la misura dell'attenzione con cui il responsabile tecnico della Germania aspetta lo scontro di mercoledì sera all'Old Trafford di Manchester. «È assurdo - ha commentato - che in un girone di quattro squadre esista la possibilità di essere eliminati dopo avere vinto due partite su due partite giocate. Le nuove regole sono stupide». Vogts si è poi profuso in conferenza stampa in una raffica di elogi sperti-

cati per i suoi giocatori. «Soprattutto nel secondo tempo - ha detto - la mia squadra ha fatto vedere il calcio che piace a me. Sono orgoglioso dei miei uomini». Giocatori che, come Klinsmann, non hanno esitato a anteporre l'importanza della gara al terribile attentato terrorista di sabato che ha sconvolto la vigilia e gettato un'improvvisa ombra di tragedia su tutta la manifestazione. Per noi tutti, ha detto l'ex attaccante interista, che con la doppietta è balzato in vetta alla classifica marcatori, «questa partita è passata in secondo piano. Ciò che è accaduto è terribile». Sulla sua gara ha poi ammesso: «era frustante vedere la partita da fuori. Avevo voglia di correre e lottare in campo. Ci ho messo un po' a entrare in partita». Ma, a parziale giustificazione, ha ricordato la sua assenza dai campi di gioco per due settimane.

Ritornando a Vogts, l'entusiasmo non gli ha impedito di indignarsi per la facilità (a suo dire) eccessiva con la quale gli arbitri usano il cartellino giallo nei confronti dei giocatori tedeschi. Un caso su tutti: l'ammonizione comminata al difensore Markus Babel, il quale resterà escluso dal prossimo impegno per somma di ammonizioni. «L'ammonizione contro Babel è stata ridicola», ha sostenuto il ct della Germania. «Io mi chiedo proprio perché gli arbitri abbiano questa fissa con i tedeschi».

La perdita di Babel per la partita contro l'Italia «è un duro colpo per noi - ha detto Vogel - ci mancherà soprattutto nel gioco alto. E l'Italia si giocherà il tutto per tutto, perché deve vincere». «Se metterei la firma sotto un pareggio? So bene che ci farebbe comodo - risponde il ct della Germania - ma la mia squadra vuole la vittoria. Magari ci rimetteremo, ma noi vogliamo i tre punti».

Messo alle strette, Vogts riconosce che per la partita di mercoledì «gli italiani sono i favoriti per la vitto-

ria. In fin dei conti, sono i vice-campioni del mondo». Per quella cruciale partita, è incerta anche la presenza di Thomas Haessler nella prima squadra tedesca: l'ex romanista ieri è uscito malconco da uno scontro e «forse ha una distorsione, anche se i medici non gliel'hanno diagnosticata. Spero che si riprenda», ha concluso Vogts.

La sconfitta è stata invece «digerita» malissimo dal ct russo, che non ha lesinato giudizi sferzanti sulla squadra «i giocatori migliori sono stati quelli rimasti seduti in panchina». Il che la dice lunga sul pensiero di Oleg Romantsev, secondo cui la Russia ha soprattutto perduto per la mancanza di «spirito combattivo e della nostra incapacità di giocare collettivamente». Per Romantsev, le due sconfitte virtualmente tagliano fuori la Russia dai quarti di finale. «Ogni squadra spera di giocare i quarti dovrebbe essere realistica. E, il modo con cui abbiamo giocato mi dà poche speranze per la qualificazione».



Klinsmann. In alto, i giocatori tedeschi festeggiano la vittoria

Sacchi: «Sono forti ma mercoledì non avrò paura»

La Germania non fa paura a Sacchi, ma è considerata come un avversario scomodo che sarebbe stato meglio evitare.

«Sicuramente è una squadra con cui è bello fare una finale», ha detto il ct azzurro. «Assieme all'Italia sono le due nazionali più in forma. Questa sfida con i tedeschi potevamo rimandarla più in là, invece... Del resto io sono tranquillo perché non siamo inferiori», ha spiegato. I giornali stranieri scrivono che siamo la squadra che, fine ad ora, ha giocato meglio. Sacchi ha le idee chiare su cosa bisogna fare per guadagnare la qualificazione: tornare allo spirito della partita con la Russia e mettere in pratica quello che ha consentito di vincere.

«Se andiamo avanti con la palla siamo terribili, - ha spiegato l'allenatore degli azzurri - inversamente, subiamo gli avversari se restiamo fermi. Ho fatto montare tutte le azioni che si sono concluse con un tiro in porta. Sono migliaia. Brevi lanci, 4-5 al massimo, tutti giocati velocemente e negli spazi vuoti del campo. In una lo facciamo regolarmente per qualche diecina di minuti, poi la mente dei giocatori pensa ad altro e diamo inizio agli arrembaggi individuali e al traversoni lunghi, che non ci hanno mai premiato. In questo caso la continuità in campo è un problema solo mentale, vista l'ottima forma fisica. Velasco mi ha scritto che per vincere bisogna superare i propri limiti».



**GRUPPO A
L'Inghilterra
perde Redknapp**

È costata cara a Jamie Redknapp la vittoria dell'Inghilterra sulla Scozia. Il centrocampista inglese che sabato scorso ha riportato una distorsione alla caviglia sinistra non potrà giocare domani a Wembley con l'Olanda, ultima sfida del primo turno del torneo

continentale. Per il giocatore del Liverpool non si tratta comunque di un infortunio molto grave. Tornerebbe infatti disponibile a partire dai quarti di finale. Redknapp si era infortunato nel primo tempo ricadendo male dopo un salto. Dunque nessun contatto con gli avversari scozzesi. Ma il centrocampista non è l'unico giocatore inglese uscito malconco dalla partita con i «fratelli nemici» con ikt e coramuse. L'interista Paul Ince è dolorante anche lui ad una caviglia mentre Tony Adams ha un problema ad un ginocchio. Resta sempre incerto l'entità del dolore costale dell'ex «italiano» David Platt. In tutto la selezione inglese guidata da Terry Venables ha in infermeria quattro giocatori: è stata dunque una battaglia calcistica con «feriti». Ma fuori dal campo (per la verità la partita è stata correttissima) nel giorno di terrore di Manchester, Wembley ha conosciuto la pace sugli spalti.

**GRUPPO B
L'Uefa ammette
la validità
del gol romeno**

Quel gol era regolare. Farlo ammettere all'Uefa varrà poco, ma almeno è una piccola soddisfazione. La federazione calcistica europea ha riconosciuto la validità della rete annullata alla Romania nel match perso contro la Bulgaria ribadendo comunque l'impossibilità di

modificare la decisione dell'arbitro Mikkelsen colpevole della svista (il pallone scagliato dal potente tiro del romeno Manteanu sotto la traversa era ricaduto abbondantemente dietro la linea di porta prima di rimbalzare fuori) che ha «autorizzato» la commissione arbitrale a mandare subito a casa la giacchetta nera danese. «Devo ammettere che la palla sembra aver oltrepassato la linea - ha scritto il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner in un telegramma inviato ai romeni - e l'accaduto solleva ancora una volta il problema dell'imperfezione delle regole del nostro gioco. Tuttavia è impossibile modificare una decisione presa dall'arbitro nel corso della partita». La delegazione romena, dopo le immagini della moviola, aveva subito dopo presentato una protesta che l'Uefa ha respinto. Secondo il portavoce della Romania, lo scopo del reclamo era proprio quello di spingere l'Uefa a creare soluzioni che eliminino inconvenienti del genere.



Tutto è andato in frantumi o è stato lanciato a grande distanza dall'onda d'urto della bomba. Ma il manichino del centro commerciale preso di mira dagli uomini dell'Esercito repubblicano irlandese, l'Ira, è rimasto in piedi. Il giorno dopo l'attentato, mentre gli Europei sono continuati e gli sportivi hanno trovato modo di interessarsi dell'incontro Germania-Russia che si è svolto proprio a Manchester, rimangono i segni drammatici del sabato di paura. Un modo per ricordarci che, nonostante le passioni di tantissimi tifosi, «fuori» c'è tanta sofferenza e ci sono tanti problemi veri. Che non sono certo le scelte tattiche di Sacchi.

La stampa britannica che lo avversava fino a ieri adesso lo inneggia

■ LONDRA. Si è gettato a terra in una sorta di trance ai confini dell'attacco epilettico e mentre, dopo quel favoloso gol, si godeva l'abbraccio dei compagni e quello stadio di Wembley impazzito di gioia deve aver pensato: «Finalmente è arrivato il giorno della vendetta». Chissà quante volte lo deve aver sognato quel momento lui il «ciccione», l'«ubriaccone», il «maleducato» che ai giornalisti sa solo rispondere con gesti osceni e frasi scurrili. Personaggio comunque, e sempre, questo Paul Gascoigne, 29 anni sul quale l'Inghilterra ripone le sue speranze di successo. Un infinito rapporto di amore-odio quello che ha sempre intessuto con la stampa e con i tifosi. Con tutti sempre lì ad aspettare che metta la testa a posto e che dimostri finalmente di essere un grande giocatore.



Paul Gascoigne esulta dopo il gol alla Scozia. In basso Davids

Ma con quel gol da grande accademia del calcio ora è il momento dell'amore. «Vogliamo solo Gazza», cantavano tifosi alticci nella metropolitana subito dopo il trionfo di Wembley sulla Scozia. Lampeggiano solo per lui i titoli dei giornali il giorno dopo. «Gascoigne fa scintillare il glorioso finale dell'Inghilterra», «Gazza affonda il coltello», «Gazza si accende e brucia gli Scozzesi».

Qualcuno manipola il suo nome e ne viene fuori un «Orgazmic» e dopo l'orgasmica visione sulla controcopertina di un Sunday, dove non c'è pagina senza tette e dove il titolo meno hard è un «La mia pomologia con un uomo chiamato cavallo», lo stesso giornale in apertura piazza un foto di «Gazza» con il titolo «Scherza sempre», sommontata dall'immagine di una prorompente ragazza che offre le sue grazie. I quotidiani meno popolari lo osannano senza dimenticare la sua «patetica» prestazione fino al momento del gol.

C'è chi fotografa la sua partita in 33 passaggi, quattro tackle e due tiri. Un altro giornale descrive con precisione maniacale (al terzo minuto e 25 secondi...) tutte le mosse che ha fatto in campo. Un altro ancora nella pagella racconta che al 14' ha chiesto di bere, «ma stavolta era solo acqua» e anche il serio «Independent» non può fare a meno di usare la foto di un Gascoigne seminudo e con in mano una bottiglia mentre fa bagordi in un locale di Hong Kong, durante la tournée asiatica della nazionale prima degli Europei, per illustrare un servizio sui tempi di smaltimento dell'alcol. L'ora di Gazza è scoccata e il tic inglese Terry Venables l'aspettava

**Gascoigne nuovo idolo
L'Inghilterra si inchina**

Paul Gascoigne eroe nazionale. Dopo lo splendido gol segnato alla Scozia, i giornali inglesi, che lo hanno sempre attaccato ferocemente per le sue «scoribande» alcoliche e per il suo carattere, lo esaltano.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

con impazienza. Ed ora può dire: «Quello di Gazza è stato un gol sensazionale e dà una martellata a tutte le critiche che ha dovuto sopportare». Venables su Gascoigne ha scommesso da tempo. Lo conosce da quando lo allenava al Tottenham e sa che, nonostante i limiti caratteriali, è l'unico giocatore che può tirargli fuori il coniglio dal cilindro. Certo non avrebbe fatto lo stesso il nostro Arrigo Sacchi, ma lui si permette il lusso di temporeggiare

nessuno standard dell'attuale calcio, all'appuntamento con questi europei che valgono molto per l'Inghilterra, ma anche tanto per lui. In campionato, con i Rangers di Glasgow, ha disputato una buona fase di ritorno e con tredici gol ha dato un contributo decisivo per la conquista dello scudetto. In Gran Bretagna è stato eletto calciatore dell'anno, i tifosi stravedono per lui e si tagliano e si tingono i capelli alla «Gazza».

In privato le risse con i fotografi di quando era Roma non le ha più provocate, ma deve «boxare» con la sua compagna Sheryl. Il giorno in cui lei stava per partorire lui non c'era. Lei aveva le doglie e lui era a far bisboccia in un pub. Quando è tornato Sheryl lo ha messo alla porta e «Gazza» ha dovuto aspettare qualche giorno prima di poter vedere il figlio, il piccolo Regan che ora ha quasi tre mesi. Gascoigne ha dichiarato di essere pazzo per questo bambino, ma sembra che non sia un genitore molto assiduo e presente. E la sua Sheryl ha commentato la latitanza paterna di «Gazza» con un: «Meno lo vede e meglio è». I giornali, invece, lui non lo perdono mai di vista e sono pronti a raccogliere estemporanee voci scondo le quali «Gazza» battezzerebbe il prossimo figlio con il nome di Carter.

I reporter di qui sono capaci, come hanno fatto durante il riposo concesso ai giocatori inglesi dopo la prima partita con la Svizzera, di tampanare Gascoigne mentre va a trovare moglie e figlio e di provocarlo beccandosi un fiume di contumelie per risposta, poi pudicamente trasente con i puntini di sospensione. E di sfidarlo, con un pallone di gomma, a far vedere cosa sa fare e se con un calcione «Gazza» spedisce la palla in un fossato ecco il reporter che si fa fotografare mentre accovacciato sul bordo del fossato indica il «corpo del reato». Certo «Gazza» è un mattacchione, ma anche certi colleghi inglesi non scherzano.

**L'Uefa allenta la tensione:
piena fiducia nelle autorità inglesi**

Niente paura. Niente panico. C'è Scotland Yard a difenderci. All'indomani dell'attentato di Manchester, l'Uefa ha espresso ieri la sua piena fiducia nelle autorità inglesi per il regolare svolgimento degli Europei. Un mossa necessaria per allentare il clima di tensione che si respira non solo a Manchester ma anche nelle altre sette città che ospitano il torneo calcistico continentale. Soprattutto dopo che gli indipendentisti dell'Ira, gli autori dell'attentato di sabato mattina al centro commerciale, hanno minacciato che entro oggi colpiranno ancora. «Noi abbiamo piena fiducia nelle autorità inglesi e speriamo che la fase finale dell'Europeo si svolga senza difficoltà» si legge in una nota in cui il presidente dell'Uefa Lennart Johansson esprime profondo rammarico per l'attentato e si dice «convinto che non abbia a che fare con il torneo calcistico». Dunque, secondo l'alta dirigenza della federazione europea il calcio non è nel mirino degli attentatori. Ma intanto si sono triplicati i servizi di sicurezza allo stadio: sabato per la seconda partita in programma tra Francia e Spagna, la polizia ha fatto evacuare le tribune dell'«Eland Road» di Leeds due ore prima del calcio d'inizio, al fine di verificare la presenza di oggetti sospetti. Dopo l'attentato dunque la polizia inglese va al setaccio, circondandosi della massima precauzione possibile. Ma non basta per cancellare la paura.

L'INTERVISTA. Aaron Winter, sostituto del neomilanista, tace sul caso che turba gli orange

«Davids è tornato a casa? Sono fatti suoi»

DAL NOSTRO INVIATO

brutte parole al tecnico» Sul contenuto del bellicoso scambio di idee dice di non sapere nulla, ma Ronald de Boer ha raccontato che Davids si è rivolto così ad Hiddink. «Se la prossima volta mi manda in panchina, io me ne vado». Certo non aveva molte chances per recuperare il rapporto il ct olandese ma ha anche provato la strada del chiarimento. «Sì, so che ci sono state due riunioni presentate Blind, il capitano-dice Winter-una al mattino e l'altra, quella decisiva, nel pomeriggio dopo la quale Edgar ha preso una macchina per andare all'aeroporto». Ma tu non gli hai parlato prima della partenza? «No, perché quel pomeriggio stavo dormendo». Si era adombrata l'ipotesi di un caso di razzismo, dei

«capi bianchi» della squadra (Blind, de Boer, Bergkamp) che avevano deciso di punire il nero ribelle, ma Winter liquida tutto con un «Sciocchezza» e una chiave di lettura la offre un fotografo olandese, sposato con una donna del Suriname: «È solo un problema di cultura, di carattere. Quelli del Suriname sono tipi molto caldi e se le cose non vanno per il verso che dicono loro reagiscono senza avere troppi peli sulla lingua».

I giornalisti, tu con la stampa hai un rapporto un po' avaro... Non mi va di parlare in continuazione con voi. Lo faccio solo quando ho veramente qualche cosa da dire. E cosa dovrebbero dire allora gli italiani a proposito del turn over



imposto da Sacchi? Infatti non dicono nulla. Saranno incattiviti (il termine romanesco è molto gettonato da Winter) pure loro, ma accettano le decisioni e non si sfogano con i giornalisti. Ma tu ti senti con i «laziali» Di Matteo, Fuser e soprattutto Casiraghi. Che cosa ti hanno detto? Stanno tutti molto bene. (E fa capire che non è il caso di insistere, ndr). E tu personalmente come giudichi le scelte di Sacchi? Avrà i suoi motivi e non spetta a me dare giudizi. E del tuo ex allenatore, Zeman puoi dire qualche cosa? Ci siamo sentiti qualche giorno fa, mi ha chiamato lui. Io penso che Zeman sia uno dei più grandi tecnici del momento. Sì, ma finora non ha vinto nulla. Con lui la Lazio ha fatto delle buo-

ne stagioni e penso che nel prossimo campionato arriveranno anche i successi. Zeman è un grande allenatore, secondo te questo è l'anno della sua consacrazione, eppure tu hai deciso di andarci via. Non c'entra nulla, la mia è stata una scelta di vita. Avevo voglia di fare una nuova esperienza. Milano ti attira più di Roma? No, Roma è una città unica e ci sto molto bene, ma avevo bisogno di provare qualche cosa di nuovo. Domani contro l'Inghilterra ti ritroverai di fronte Gascoigne... Ah, «Gazza» ho visto il gol che ha fatto contro la Scozia: stupendo. Sarà un piacere incontrarlo dopo gli anni passati insieme alla Lazio. «Gazza» azzecca il numero, ma per il resto giocicchia: uno come lui potrebbe far parte di questa Olanda?

Certo, chi non lo vorrebbe uno come lui. Considerando quello che si è visto in questo Europei, l'Olanda sembra la favorita per la conquista del titolo? No, andiamoci piano. Anche Germania, Francia, Italia e Portogallo hanno ottime chances. Dopo aver aspettato sembra che anche tu abbia buone chances di avere un posto fisso in questa Olanda? Sembri proprio di sì. E forse devi ringraziare il tuo amico Davids. Togliendoti di mezzo ti ha lasciato il posto? Non giochiamo nello stesso ruolo. E la lapidaria risposta la capire che non ha gradito molto la domanda. Già, anche lui è del Suriname, ma a differenza di Davids, con qualche anno in più d'esperienza, sa cos'è l'autocontrollo. □ R.P



**GRUPPO C
E dopo Kohler torna
a casa anche Basler
Germania: 20 uomini**



Berti Vogts

Maledetta caviglia. Per il centrocampista tedesco Mario Basler l'Europeo si è ufficialmente concluso. Dopo un infortunio in allenamento alla stessa caviglia destra operata una settimana fa per la rimozione di un frammento osseo, il tedesco ha rinunciato definitivamente al torneo continentale ed è tornato in Germania. Proprio per operarsi Basler aveva già lasciato il ritiro inglese della squadra per un temporaneo ritorno in patria ma la speranza del giocatore di continuare l'avventura europea è svanita venerdì scorso dopo uno scontro in allenamento con il compagno di squadra Christian Ziege. La caviglia ha ripreso a fargli male e dopo una visita medica ieri la decisione «estrema» del ct della selezione tedesca Berti Vogts ha deciso, senza pensarci troppo, di rimandare Basler in Germania. «Non serve a nulla rimanere, mi occorre un lungo periodo di riposo prima di pensare a riprendere gli allenamenti» è stato il commento dello sconsigliato giocatore tedesco. La partenza del centrocampista è un duro colpo per la selezione di Vogts la cui rosa si ora ridotta a venti elementi se si considera anche l'indisponibilità del difensore Jurgen Kohler che si è rotto i legamenti del ginocchio nella prima partita contro la Repubblica Ceca. Inoltre la Germania ha sette giocatori ammoniti (con Babbel squalificato che dovrà saltare un turno per doppio cartellino giallo).

**GRUPPO D
I quotidiani turchi
«Hakan è stato una
delusione atroce»**



Hakan Sükür

Se i tifosi più accaniti non riescono a nascondere la delusione, figuriamoci i giornalisti. «L'attaccante turco Hakan è stato un vero disastro». Così hanno titolato i maggiori quotidiani della Turchia dopo la sconfitta della formazione della Mezzaluna contro il Portogallo puntando l'indice sulle poco convincenti prove dell'ex calciatore del Torino. «Non ha fatto neppure un tiro in porta nelle due partite». L'eliminazione è stata comunque accolta con fair-play dallo stesso commissario tecnico della Turchia, Terim. «Abbiamo dimostrato di essere in grande crescita, sia dal punto di vista tattico che tecnico. In difesa siamo stati bravi» è stata la sua lucida dichiarazione. Se in casa turca si stanno ormai facendo le valigie nel ritiro portoghese di Dei by si sogna. «Vogliamo arrivare alle semifinali sarebbe un traguardo eccezionale - ha detto il difensore lusitano Couto - E ce la possiamo fare perché siamo una squadra in crescita. È un Europeo difficile ed equilibrato. Non ti puoi mai fermare a guardare quello che ho fatto ma devi sempre lavorare duro per arrivare in fondo». Il giocatore del Parma non sa dove giocherà la prossima stagione ma sembra ormai certo l'addio dalla società emiliana. I dirigenti parmensi hanno raggiunto un accordo con il Glasgow Rangers ma il giocatore portoghese non ne vuole sapere di trasferirsi in Scozia, nella stessa squadra di Brian Laudrup e Paul Gascoigne.

Suker e Boban, qualificazione certa. La Danimarca spera in un miracolo

**La Croazia non tradisce
e travolge i danesi**

Buona prova della Croazia, che - dopo un brutto primo tempo - ha travolto una Danimarca davvero deludente, qualificandosi con una giornata d'anticipo per i quarti. Migliore in campo Suker, autore di una doppietta.

NOSTRO SERVIZIO

■ SHEFFIELD. E due. La Croazia ieri ha centrato il secondo Euro-successo in due partite, battendo a Sheffield la Danimarca per 3-0 e festeggiando così il passaggio al turno successivo. E stavolta è stato un netto e meritato successo, quello di Boban & soci, non come quello striminzito e sofferto ottenuto contro la Turchia nella gara d'esordio (1-0). Intendiamoci, la Croazia è stata a tratti travolgente, ma per lunghe fasi, praticamente fino al gol del vantaggio, ha giocato davvero maluccio. Però, quando poi ha iniziato a carburare, allora si che ne ha fatte vedere di belle, soprattutto in attacco. I campioni d'Europa della Danimarca, dal canto loro, hanno mostrato tutta la loro pochezza e sono ormai già con un piede fuori da questo torneo.

Il primo tempo ci riporta agli anni dell'austerità, i calciatori lo affrontano a risparmio di energie. La Croazia, con Vlaovic schierato a sorpresa al posto di Boksic, è poco poco più aggressiva rispetto alla Danimarca, anche se stenta a scaldare il motore. Sì, c'è qualche bello spunto dei talentuosi Vlaovic, Boban, Stanic e Suker, ma il gioco è approssimativo, un frenetico e confuso susseguirsi di passaggi, apparentemente senza un filo conduttore. Anche se la supremazia dei croati è evidente. Tutto, però, è reso difficile dall'ottusa tattica danese, impostata sul solito credo «primo non búsar!».

Uff! tattica che - al di là delle motivazioni difensivistiche - nasconde probabilmente l'incapacità degli attaccanti vichingi a farsi largo, perché i fratelli Laudrup hanno mostrato una scarsa inclinazione al gol, ieri. Se poi a tutto ciò aggiungiamo che la Danimarca sembra anche svogliata, be' allora il quadro è completo. Lasciamo a voi immaginare quanto possa essere stato spettacolare il match nel primo tempo...

Si va avanti dunque nella noia, interrotta di tanto in tanto da qualche affondo dei croati, frutto più della casualità (e di qualche distrazione di troppo della difesa avversaria) che non di azioni concertate. Giusto intorno alla mezz'ora si vede qualcosa di decente come un tiro da fuori del danese Villfort, respinto da Ladic; o come il bel controllo in area di Vlaovic, su assist di Suker, sciupato però con una

Croazia
3
Ladic 6,5, Bilic 7, Jerkan 6, Stimac 6,5, Stanic 6,5, Asanovic 6, Boban 6,5 (35' st Soldo s.v.), Prosinecki 6 (42' st Mladenovic s.v.), Jarni 5,5, Suker 7,5, Vlaovic 6,5 (35' s.t. Jurcevic s.v.)
ALLENATORE: Blazevic

Danimarca
0
Schmeichel 5, Helveg 5 (1' s.t. Laursen 5), Rieper 5,5, Hogh 6, Schjonberg 6, Larsen 4,5 (23' s.t. Tofting s.t.), Thomsen 4,5, Steen Nielsen 5, Villfort 6 (13' s.t. Beck 5,5), M. Laudrup 4,5, B. Laudrup 5
ALLENATORE: Nielsen
ARBITRO: Batta (Francia) 6
RETI: nel secondo tempo 8' Suker (rigore), 34' Boban, 44' Suker
NOTE: angoli 8-4 per la Danimarca; giornata calda, terreno in perfette condizioni; spettatori 33.671, ammoniti Stanic e Prosinecki per gioco fatisso, Vlaovic per simulazione

conclusione assai moscia, per la facile parata di Schmeichel. Prima del riposo, al 41', l'ultimo brivido, una mezza sceneggiata con interpretazione da Oscar per Vlaovic, che entra da solo nell'area danese, Schmeichel gli si fa incontro, il croato s'allunga la palla e fa per saltare il portiere vichingo. Vlaovic cade e recrimina il rigore - il replay mostrerà un tuffo in piena regola - l'arbitro non abbocca e ammonisce l'attaccante.

La ripresa. Un cambio solo in campo (per i danesi, Laursen per Helveg), ma sparito dell'incontro sensibilmente diverso: il ritmo imposto dai croati è infatti ora più ve-

loce, anche se le idee restano confuse. In ogni caso, dopo qualche tentativo di incursione sulle fasce, la Croazia passa in vantaggio. E lo fa su rigore. Succede infatti che Stanic velocissimo entri in area palla al piede tutto solo e poi cada a terra, contrastato da Schmeichel. L'arbitro - probabilmente a ragione - indica il dischetto del rigore, Suker realizza.

Logica vorrebbe, a questo punto, una reazione dei danesi, peraltro campioni d'Europa in carica. E invece è sempre la Croazia a controllare il gioco, gli sforzi della Danimarca sortiscono come unico effetto quello di sottolineare i limiti di



Asanovic abbraccia Suker autore di una doppietta contro la Danimarca

questa squadra, che davvero non ha nulla a che spartire con quella che vinse il titolo quattro anni orsono. Unici segni di presenza dei danesi, un tiraccio alle stelle da distanza ravvicinata di Larsen e una conclusione di Schjonberg parata in tuffo da Ladic. Il ct danese Nielsen dà fondo ai cambi. Ma senza mettere in difficoltà la difesa danese.

A dieci minuti dalla fine, un botta e risposta. Vlaovic tira fuori dalla sua dotazione di genio calcistico una finta e tocco elegante, palla all'incrocio dei pali. Passa un minuto e nell'altra area di rigore, Brian Laudrup da distanza ravvicinata replica

colpendo un palo. Pareggio sfiorato, quindi. Ma anche preludio al raddoppio croato. Suker sulla sinistra semina difensori avversari, palla al centro, per Boban - solissimo al centro dell'area - è un gioco da ragazzi segnare. La partita chiusa. Spazio alla fantasia. Suker cerca il colpo di gran classe: un pallonetto da metà campo, Schmeichel si salva in affanno. L'attaccante croato trova poi la palombella vincente qualche minuto dopo, ma da molto più vicino, sorprendendo fuori dei pali Schemichel, che si era improvvisato senza successo centravanti nell'azione precedente. Croazia nei quarti. Portogallo nei guai.

GRUPPO B. Il tecnico spagnolo commenta il momento difficile

**Javier Clemente: «Siamo a rischio
Obbligatorio battere la Romania»**

«Se un allenatore si giudica dai risultati, allora potete dire che non ho sbagliato. Il pareggio con la Francia è stato il 18° risultato utile consecutivo». Il tecnico della Spagna, Javier Clemente, attende l'appuntamento con la Romania.

■ LEEDS. A chi gli chiede un bilancio dei suoi primi quattro anni da città della Spagna generalmente risponde secco: «Guardate i risultati, non bastano?». In effetti, durante la sua gestione, la Spagna ha perso sempre pochissimo. Anzi, è dai tempi del Mondiale americano, quando fu sconfitta per 2-1 proprio dalla nazionale di Sacchi, dopo un match combattutissimo che ebbe anche degli strascichi polemici per la ormai famosa gommitata di Tassotti sul naso di Luis Enrique, ripresa da tutte le televisioni.

Ma oggi, lo stress dell'Elland Road finalmente alle spalle, Javier Clemente ritrova all'improvviso la parola: «Temevo non ce l'avremmo più fatta. Il gol di Caminero alla Francia ha riaperto la nostra avventura in questi Europei. Ora può scendere davvero di tutto», commenta con i giornalisti.

Vero, Bulgaria e Francia a quota 4, Spagna a 2. Il gruppo B è sempre un rebus. Come può sciogliersi? «Noi dobbiamo battere la Romania, possibilmente con diversi gol di scarto. E aspettare il risultato di Francia-Bulgaria. Non siamo messi benissimo. Abbiamo anche una differenza reti per niente brillante: due fatte, due subite».

La Spagna non ha fatto festa

per il prolungamento del suo contratto fino al '98. Clemente lo sa. «Forse non tutta la Spagna. Da noi la Nazionale non è mai stata troppo amata, il tifo è tutto per i club, la frattura tra castigliani, catalani e baschi è evidente. Anche le critiche che mi sono state mosse (la mancata convocazione di Raul e De La Pena) sono da attribuire agli interessi del tifo di parte. Anche io, comunque, per fortuna, ho i miei aficionados. E non soltanto, come ha detto qualche lingua lunga, tra i dirigenti della federazione».

Il citi, è vero, era stato contattato dal Barcellona per il delicatissimo dopo-Crujff. Invece resterà alla guida delle furie rosse fino ai mondiali del '98. «Per carità, io capisco l'amarezza di chi si aspettava di più da questo torneo lo per primo credevo potessimo fare di meglio. Abbiamo sbagliato contro la Bulgaria, una partita da vincere ad ogni costo. Ma visto come si sono messe le cose, non mi posso lamentare. Senza il gol di Caminero, saremmo già sulla via di Madrid».

Proprio Caminero, l'uomo della grande lite di pochi giorni fa. Tutto

chiarito, con il leader dell'Atletico campione di Spagna? «Per me era tutto chiaro anche prima del match con la Francia. Tant'è vero che non ho mai pensato di escludere un giocatore della forza di Caminero. Il problema era nato al suo arrivo in ritiro. Aveva annunciato con troppo clamore la volontà di lasciare la Spagna per trasferirsi in Italia. Non l'ho trovato carino. Non era quella la sede né il momento giusto per dire certe cose. Ho chiarito, ovviamente a modo mio. Ma è finita lì».

La gratulica resta comunque pronta: fuon dagli Europei come potrebbe accadere, che sarebbe di Javier Clemente?

«Non credo che farò mai la fine del calamaro. L'1-1 con la Francia, grandissima squadra, è stato il 18° risultato utile consecutivo ottenuto dalla Selección. Diciotto partite senza sconfitte: se un allenatore si giudica dai risultati, ditemi voi in che cosa ho sbagliato. E comunque il contratto ormai me l'hanno rinnovato per altri due anni. Se qualcuno non mi vuole più vedere su quella panchina, peggio per lui».



**La Spagna ha paura di combline
«L'Uefa vigili su Francia-Bulgaria»**

Questione di numeri. Ma non solo. La Spagna non si fida e scavando tra le pieghe del regolamento tecnici e dirigenti delle «Furie rosse» hanno scoperto che sarebbero comunque fuori dall'Europeo pur battendo domani la Romania se Francia e Bulgaria pareggiassero per 2-2 nel loro scontro diretto. Con tre squadre a pari punti e in partita nei confronti diretti, gli iberici in caso di 2-2 (o 3-3) a Newcastle, sarebbero svantaggiati nel conto della differenza reti della classifica avulsa. La Spagna dunque avverte: l'Uefa vigili su Francia-Bulgaria. «Sarebbe uno scandalo se si mettessero d'accordo» ha dichiarato il portiere Zubizarreta. Il ct Clemente crede meno a questa eventualità: «Il 2-2 tra le due squadre è improbabile. In questo Europeo si segna poco».

**Djorkaeff:
«Contro papà
non avrei
mai segnato»**

STEFANO PETRUCCI

■ LEEDS. «Con mio padre forse non ce l'avrei fatta». Rende omaggio ai geni paterni, Youri Djorkaeff, nel giorno della festa francamente più privata che nazionale. La Francia contro la Spagna ha sprecato una partita già vinta. Ma l'asso, appena strappato dall'Inter al PSG, ha segnato un gol che entrerà nella cineteca di questi Europei. Bello, comunque, che il primo pensiero del fantasista vada a papà Jean, terzino destro della Francia (48 presenze) ai Mondiali del '66: «Era un marcatore formidabile, davvero non so se con lui al posto dei difensori spagnoli mi sarebbe riuscito di battere in quel modo Zubizarreta».

Fa il modesto, oggi. Sabato sera sprizzava veleno come un cobra, parlando da leader ferito a una truppa a suo avviso malata di narcisismo: «Tendiamo ad innamorarci di noi stessi. Sbagliamo troppo in attacco, quasi per snobismo. È un errore grave per chi ha ormai la consapevolezza di poter arrivare alla finale di Wembley. Non ho sopportato, soprattutto, il modo in cui abbiano fatto pareggiare la Spagna. Il nostro finale è stato inaccettabile. Troppo distratti, troppo rilassati. Ora, per essere sicuri di passare il turno, ci toccherà affrontare la Bulgaria con la massima concentrazione».

Djorkaeff contro Stoichkov, domani a Newcastle, il titolo è già pronto. «Diciamo soltanto Francia contro Bulgaria, per favore. A me bastano i complimenti ricevuti per i gol dell'altra sera. Soprattutto quelli di Moratti, che mi ha chiamato per dirmi che è rimasto estasiato dal mio tocco. Spero di divertirlo moltissime altre volte con la maglia dell'Inter. Anche se mi rendo conto che non sarà facile». Perché? «Conoscendo i problemi che Stoichkov ha sofferto in Italia, mi preoccupa non poco. Se non si è ambientato un tipo così, capocannoniere anche in questo torneo, significa davvero che quel campionato è un campo minato. Ma tant'è. Giocare a certi livelli significa prendersi rischi enormi, ormai, qui agli Europei che la Francia vuole vincere ad ogni costo, in Italia dove l'Inter di Moratti mi sembra avere ancora più fame di successi».

Lo incoraggia il fatto che i giornali italiani ne abbiano esaltato la prova, bocciando in parte quella di un altro gioiello francese trasferito alle nostre latitudini, il neojuventino Zidane. «Mi fa piacere essere considerato un giocatore di rendimento sicuro. Ma vedrete che anche Zidane riuscirà ad affermarsi per quello che vale». Il pareggio dell'altra sera ha consolidato la formidabile striscia francese: 25 partite senza sconfitte, un primato invidiabile, per la Nazionale che i club italiani hanno letteralmente saccheggiato. Un motivo in più per imprecare: «Quando si arriva a giocare come noi stiamo facendo, è impossibile regalare agli avversari partite già vinte. È un segno di immaturità, un limite che dobbiamo assolutamente cancellare. Questi Europei possono essere nostri. Ma guai a sprecare altre occasioni così, quando le partite saranno ad eliminazione diretta. Allora, non ci sarà più alcuna possibilità di rimediare. E non vorrei proprio ritrovarmi a mangiar-mi le mani».

Erwin Panofsky è stimato come uno dei maggiori studiosi d'arte di questo secolo. Tedesco, nato ad Hannover nel 1892, abbandonò la Germania per gli Usa con l'avvento di Hitler e morì a Princeton nel 1968. Le sue opere più importanti sono state tradotte in italiano, da *Il significato delle arti visive* e dagli *Studi di iconologia*, presso Einaudi, a *Rinascimento e Rinascenza nell'arte occidentale* a *La prospettiva come forma simbolica* presso Feltrinelli, al *Tiziano* di Marsilio, e altri ancora. Una presenza sostanziosa.

Ora la Electa ci offre tre saggi pressoché inediti raccolti in un volume (*Tre saggi sullo stile*, pag. 200 con 93 illustrazioni) sul barocco, il cinema e la calandra della Rolls Royce, in un melange che in apparenza può sembrare una provocazione, per quegli accostamenti tematici anomali o inaspettati. Poi, alla fine, ci si rende conto che in realtà si è di fronte a lavori di forte impegno anche metodologico, specie nell'ultimo dei tre saggi, il più sorprendente.

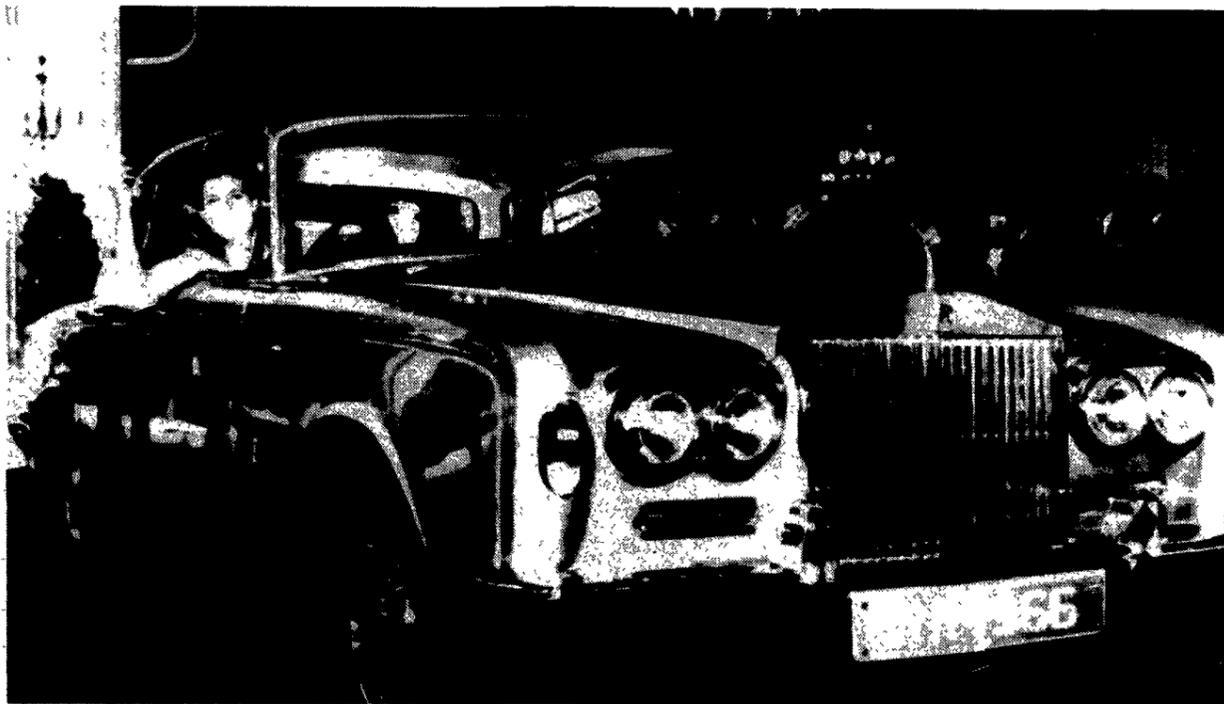
Nulla di stravagante, quindi, e nemmeno di brillante nel senso mondano del termine, ma una ricerca senza concessioni. Il che non significa che la scrittura di Panofsky non sia gradevolissima per il lettore medio. Anzi, quel che lega assieme i saggi è davvero la destinazione a quel lettore non specialista, anche se essi non sono classificabili come divulgativi o semplificativi.

D'altra parte, gli argomenti, nell'enunciato, sono ciascuno a suo modo tosti e pure attuali. Rappresentano cioè alcuni temi che nel dibattito critico o nella pratica generalizzata hanno caratterizzato la nostra cultura in quegli anni. Un'attenzione che si prolunga fino a noi, per tre quarti di secolo.

Il barocco, per esempio. Più di una generazione si è trovata a doversi confrontare su questa materia, con un antico contenzioso, e con delle pregiudiziali. Ma in questi tre quarti di secolo, se ci si limita all'Italia letteraria, si trovano Croce al *carrefour*, inevitabile, e poi l'Aneschi che ci porta Eugenio D'Ors, e quindi Giovanni Getto e Giuseppe Raimondi, in un lavoro di riedificazione di quel '600 che è pur sempre quello che in sé comprende Bruno, Campanella, Galileo, oltre a Marino. Di qui un invito alla lettura e alla rilettura per ridare dignità a un fenomeno bersagliatissimo tra Arcadia e romanticismo.

Il critico tedesco si sofferma, ovviamente sulle arti figurative, con una tesi seducente. Non è, il suo, il barocco come categoria di ciclici ritorni, costanti e dialetticamente alternativi, secondo la linea Wolfllin-D'Ors. Panofsky istituisce invece un legame evolutivo

ICONOGRAFIE. Dal barocco alla Rolls Royce, tre saggi sullo stile di Panofsky



La Rolls Royce «Silver Shark» presentata a Parigi nel 1935

Dove l'uomo è quasi Dio

Tre saggi sullo stile del grande critico tedesco Erwin Panofsky propongono un viaggio che va dal barocco alla calandra della Rolls Royce. Il celebre tempio palladiano sormontato da una figurina liberty. Insomma, dalla classicità al moderno, passando per l'epoca che ha reso l'uomo «più interessante di Dio»; e che Panofsky vede in continuità col Rinascimento. Per lui, il barocco finisce con l'era delle macchine, con la morte di Goethe e la nascita dell'industria.

estasi (San Sebastiano) e alle numerose estasi ambigue delle sante, da Maddalena a Teresa.

Scriva Panofsky: «L'atteggiamento del barocco può dirsi basato su un complesso oggettivo tra forze antagoniste, che tuttavia si fondono in un sentimento soggettivo di «libertà e anche di «piacere», che poi è il «dissidio» che opponeva bellezza e virtù, morale e libertà, umanesimo e cristianesimo, fede e scienza», in quel secolo.

Vita e morte

Ed è il supremo «contrasto tra la vita e la morte», che «ha un ruolo di primo piano nell'iconografia barocca» e che trova quiete ambigua nella «morte beata».

La «ridondanza» c'è, dunque, ma, dice Panofsky, la ridondanza è cosciente di sé, e la coscienza «comporta la perdita dell'innocenza, ma anche la possibilità di diven-

tere «simili a Dio».

Qui mi sembra che stia la novità del saggio, la sua apertura, che coinvolge tanto Cartesio quanto Shakespeare e Cervantes. Se il cogito ergo sum ricolloca ogni singolo uomo, libero e consapevole, al centro del mondo, lo colloca pure al centro di un mondo attraversato e condizionato da sentimenti e contraddizioni (di qui le ridondanze).

«Il periodo che ha reso l'uomo e la natura «più interessanti di Dio» (...) finì, grosso modo, all'epoca in cui morì Goethe e vennero costruite le prime ferrovie e le prime industrie, cioè con l'insorgere di quelle forze antiumane e antinaturali che sembrano caratterizzare la nostra epoca (la forza delle masse e delle macchine)». Lì finisce il Rinascimento, non col barocco. È in quest'epoca, comunque, che è vissuto Panofsky, accanto a Einstein e a Eiseinstein, a Henry Ford e a Kandinskij.

Del presente non si disinteressa aristocraticamente, anzi il secondo dei saggi qui raccolti, dunque, è dedicato al cinema, letto non da un cinefilo ma da un critico d'arte e secondo quel punto di vista, anomalo per gli addetti a quei lavori, come se si trattasse di uno stadio evolutivo del fenomeno delle arti visive. E infatti il suo discorso incomincia dalla più ovvia delle considerazioni, verbale, se in inglese si usa l'espressione *moving picture*, quadro in movimento, che è pur sempre quadro. Per entrare ancor più nello specifico, il cinema è «dinamizzazione dello spazio» e al tempo stesso «spazializzazione del tempo» (nel quale sono incluse grammatica e sintassi di quel particolare linguaggio).

La lettura di Panofsky è ricca di osservazioni singolari e acute, come quelle che riguardano l'origine del fenomeno, ovvia magari

ma condizionante, in apertura di saggio: «Il cinema è l'unica arte che abbia potuto essere seguita fin dai primordi da testimoni tuttora viventi», e «non fu un'urgenza artistica», bensì «un'invenzione tecnologica a promuovere la scoperta e la crescita della nuova arte» (per cui «in origine il piacere del cinema» fu «il semplice gusto di vedere le immagini muoversi»). È un condizionamento, come dire, materico, che non si può eludere, soprattutto per i risvolti sociologici che viene rapidamente ad assumere, del tutto nuovi ed assolutamente rivoluzionari rispetto alle arti tradizionali, se il cinema ha ristabilito quel rapporto dinamico fra la produzione artistica e il suo consumo» (il circolo committenza-produzione-irruzione di cui tanto si è parlato in questi anni), con il risultato che «è il cinema a formare più di ogni altra cosa, le opinioni, il gusto, il linguaggio, le abitudini, il comportamento e perfino l'aspetto fisico di un pubblico che conta oltre il 60 per cento della popolazione terrestre». Cosa avrebbe scritto, oggi, della tv?

La calandra

Molte, dicevo, le osservazioni pertinenti, come quella che definisce la differenza dal teatro: lo spettatore al cinema, infatti, non guarda con il proprio occhio ma con quello dell'obiettivo della cinepresa, che dà il movimento al quadro. Ciò incide anche sullo stile recitativo, lontanissimo da quello teatrale, perché esiste una consustanzialità «fra l'attore di cinema e il suo ruolo». Il che significa che Greta Garbo deve «essere» Anna Karenina, e non deve «recitare».

Infine, nel terzo saggio, una specie di colpo di scena o di grado ulteriore, dopo il cinema, verso la modernità, ma di una modernità ancora una volta riportata nella proiezione delle arti classiche. Solo che questa volta l'oggetto è insolito davvero, la calandra della Rolls Royce.

Dopo la storia e il movimento ora tocca alla corrispondente etnica dello stile a dover dar senso al testo. I «precedenti ideologici» vengono quindi rintracciati negli elementi di riconoscibilità e distinzione dello stile inglese: in quel che la differenza formalmente e quindi culturalmente dal resto dell'Europa: i giardini, le abbazie, fino alla religione e alla letteratura (dal barocco siamo approdati al romanticismo). E la famosa calandra della Rolls Royce, fatta a tempio palladiano (ma sormontata da una figurina liberty) compare solo nelle ultime dieci righe, suggello dimostrativo di quella costante etnica che viene da lontano.

Ciò vuol dire, secondo metodo, affidare al contesto un compito preminente nel dar significato al testo. E quanto affermano i tre saggi.

FOLCO PONTINARI

perpetuo, per cui il barocco viene a trovarsi come la soluzione estrema del Rinascimento, in posizione non oppostiva ma complementare, di un continuum.

«Il barocco - come il Rinascimento - è un fenomeno italiano», che ha semmai «in realtà il significato di una reazione contro il manierismo, piuttosto che contro il «classico» Rinascimento».

Ma qual è il nostro atteggiamento, dove collochiamo di solito il segno di riconoscibilità del barocco? In una «raffinata ridondanza», in cui «un'esuberante ricchezza di colori e composizioni è ulteriormente arricchita con l'acquisizione delle sollecitazioni psicologiche ed emotive, fino all'eccesso trasgressivo. Questo però vuol dire che esso viene a porsi anche all'origine della modernità. Basti pensare al martirio come

mento, dove collochiamo di solito il segno di riconoscibilità del barocco? In una «raffinata ridondanza», in cui «un'esuberante ricchezza di colori e composizioni è ulteriormente arricchita con l'acquisizione delle sollecitazioni psicologiche ed emotive, fino all'eccesso trasgressivo. Questo però vuol dire che esso viene a porsi anche all'origine della modernità. Basti pensare al martirio come

Il primo conflitto mondiale nei diari del grande scrittore e critico teatrale, pubblicati dalla Giunti La guerra interiore di Silvio d'Amico

Dall'esaltazione futurista del conflitto moderno alla bella guerra di dannunziana memoria, dall'ironia del Savinio di *Hemaphrodito* alla sofferenza del Gadda del *Diario di Caporetto*, da *Un anno sull'altipiano* di Lussu agli *Ultimi giorni dell'umanità* di Karl Kraus, l'elenco degli esiti letterari o delle testimonianze dirette sulla prima guerra mondiale potrebbe continuare all'infinito. E in tempi recenti si è ulteriormente arricchito, grazie al lavoro degli studiosi su corrispondenze e diari dal fronte dell'anonima schiera di combattenti, spesso semianalfabeti.

La prima guerra mondiale, dunque, ha prodotto una massa di documentazione, non solo letteraria, proporzionata all'enormità dell'evento storico e al senso di stupefazione e smarrimento di fronte alla terribilità della guerra moderna. Anche in conseguenza del terreno fertile creato dalle avanguardie letterarie, sicuramente gli esiti sono stati, sotto questo profilo, ben altri da quelli prodotti dal secondo conflitto.

In questo vasto panorama si inserisce *La vigilia di Caporetto. Diario di guerra* (1916-1917) di Silvio d'Amico, pubblicato ora da Giunti, a cura di Zénica Bricchetto e con una prefazione di Giovanni Raboni (pagg. 302, lire 16.000). Diciamo subito che il libro di d'Amico si distingue per essere anzitutto un diario intimo, ricco di stati d'animo, quanto di accadimenti. E qui risiede l'interesse maggiore di questa particolare testimonianza.



Una postazione di artiglieria sul Carso, nel 1917, fotografata da Silvio d'Amico

Classe 1887, quando Silvio d'Amico partì volontario non aveva ancora trent'anni e da un paio scriveva sulle pagine dell'*Idea Nazionale*. Certo non presagiva che sarebbe divenuto, forse, il più importante, sicuramente il più influente, tra i critici teatrali e gli studiosi di teatro, tre le altre cose, fondatore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e dell'Enciclopedia dello Spettacolo.

Allo scoppio della guerra era un giornalista abbastanza noto, diviso tra sentimenti interventisti e

la fervente fede cattolica, che lo metteva in dissidio con la condanna dell'«inutile strage» pronunciata da Benedetto XV. Lasciava a casa la moglie e due figli piccoli, Fedele e Marcello (Alessandro non era ancora nato). E intorno a questi due temi di fondo, responsabilità familiari e coscienza morale, si dipana il dibattito interiore descritto nel diario.

Il racconto copre il periodo dal novembre 1916 alla fine del 1917, da quando, cioè, d'Amico, tenente di artiglieria, raggiunge il fronte dell'Isonzo, sino alla vigilia di Ca-

aporetto, allorché la malaria ne provoca il ritorno a casa, risparmiandogli quell'umiliazione, che segnerà, invece, Gadda. Lo scenario è quello del Carso, dell'Ortigara e della Bainsizza: un paesaggio montuoso, innevato, insolito per il cittadino romano Silvio d'Amico, che rimane affascinato alla vista delle cime imbiancate da improvvise nevicate, dalla coltre che riveste di silenzio il paesaggio, in un contrasto tanto più irreali in tempo di guerra.

Ma c'è anche un altro protagonista, più defilato, che emerge

dal racconto, ed è il più giovane fratello Memmo, capitano, «neutralista dichiarato» - lo ha definito il nipote Fedele d'Amico - e uomo politicamente più avvertito, nel quale si avverte un muto rimprovero all'entusiasmo patriottico di Silvio e una disincantata rassegnazione all'inutilità della guerra.

D'Amico fa presto conoscenza con la routine della trincea, la pioggia, il fango, la guerra di posizione con i bombardamenti dimostrativi dell'artiglieria, che sottopongono i cannoni a un'utile usura con conseguenze fatali per i serventi ai pezzi, vittime di frequenti incidenti, più che per gli austriaci. Ma la spietata logica della guerra si manifesta in episodi assurdi, che minano le poche certezze rimaste. È il caso di quel colonnello, che, in seguito a un'insubordinazione, ordina la decimazione dei suoi uomini, ivi compresi gli incolpevoli rincalzi, arrivati dopo l'azione. Tra loro è un padre di famiglia, che, miracolosamente sopravvissuto alla fuclazione, invoca pietà: «Figliolo - risponde paterno il colonnello - io non posso cercare tutti quelli che c'erano e che non c'erano. La nostra giustizia fa quello che può. Se tu sei innocente, Dio te ne terrà conto». E ordina la seconda scarica di fucleria. Il giorno dopo si va all'assalto e il colonnello viene fatto fuori con più pallottole italiane nella schiena.

E anche di fronte a queste vicende, che d'Amico arriva alla conclusione, «No, la guerra non è religiosa».

BESTSELLER 1996
IL LIBRO DEI FATTI
UN MILIONE DI INFORMAZIONI IN MILLE PAGINE
TRA I 40 LIBRI PIÙ VENDUTI DELL'ANNO
adnkronos
IN EDICOLA E IN LIBRERIA

L'INTERVISTA. Nicola Tranfaglia e i limiti della storiografia del Ventennio

■ Nicola Tranfaglia è stato più volte definito l'anti De Felice e, a pochi giorni dalla scomparsa del biografo di Mussolini, confessa, nella prefazione al suo ultimo saggio, che «l'occasione» di scriverlo «è stata offerta dal libro-intervista *Il rosso e il nero*. Perché proprio in quel volumetto «De Felice ha sostenuto tesi in nessun modo condivisibili». E dopo di lui «sono venuti altri, come Ernesto Galli della Loggia». *Un passato scomodo*, questo il titolo del libro appena pubblicato da Laterza, è quindi una sorta di saggio-risposta.

Secondo lei la vittoria del fascismo avviene soprattutto per le responsabilità della classe dirigente liberale. Non sottovaluta così gli errori della sinistra?

Anche in altri paesi europei la sinistra ha commesso gli stessi errori che ha fatto in Italia, non in tutti però ha trionfato la dittatura. Non sottovaluto per nulla le responsabilità dei socialisti e dei comunisti che sono parecchie e serie, ma non si possono per questo dimenticare i comportamenti della classe dirigente liberale. Il fascismo non sarebbe mai arrivato al potere se non ci fosse stata in una parte non piccola di questa l'idea di usare Mussolini in chiave controrivoluzionaria, trascurando del tutto la possibilità di fare alcune aperture alle correnti del socialismo più moderate. A questo occorre aggiungere che la classe dirigente liberale era intrisa di cultura nazionalista, tendenzialmente espansionista e imperialista. Credo insomma che la causa principale dell'avvento del fascismo siano le debolezze del liberalismo e della democrazia italiana.

A proposito di responsabilità, lei ne addossa parecchie anche agli storici italiani di sinistra, perché?

Ci sono state sicuramente delle grandi carenze nello studio dei paesi comunisti. Una parte importante della nostra storiografia, anche dopo il '56, quando ormai le cose erano chiare, ha fatto un'opera di rimozione dello stalinismo. Ma un'analoga sottovalutazione c'è stata anche nelle ricerche sul fascismo. Penso che in fondo la ragione di questi ritardi vada ricercata nel timore inconscio di certa storiografia che da un'analisi approfondita del Ventennio apparissero chiare, pur tra le tante diversità, alcune analogie fra gli stati nati dal fascismo e dal comunismo. Ad esempio, si temeva di scoprire la tendenza totalitaria che c'era in entrambe le realtà.

Lei contesta la celebre tesi defeliciana secondo la quale il fascismo fu un momento di grande modernizzazione dell'Italia?

No, in parte la accetto. C'è sicuramente una notevole innovazione nel modo in cui si affrontarono i problemi posti dalla crisi del '29. Detto questo, però, ritengo che la modernizzazione di quegli anni sia avvenuta anche indipendentemente dal fascismo, per effetto di uno sviluppo economico che comunque si andava realizzando in Europa a prescindere dai regimi. Non dimenticherei inoltre che la modernizzazione italiana fu lenta e contraddittoria. Un esempio: la politica verso le donne. Da un certo punto di vista, infatti, il fascismo, attraverso la mobilitazione politica e sindacale, spinge le masse femminili ad uscire di casa, ad occuparsi di più del versante pubblico. Ma, d'altro canto, il messaggio che trasmette alla donna e sulla donna è ipertradizionalista: la dipinge ancora come angelo del focolare e, se prova a modernizzarsi, la condanna. Come si vede c'è una netta contraddizione.

Per De Felice il fascismo ha promosso una enorme quantità di ceti. E d'accordo con la definizione di regime dei ceti medi emergenti?

Non sono d'accordo. De Felice parlò sin dal '75 di ceti medi emergenti, ma non ha mai spiegato chi fossero costoro. Dal punto di vista sociale il fenomeno più corposo del ventennio è la creazione di



Mussolini nell'ottavo anniversario della marcia su Roma. Sotto Renzo De Felice e Nicola Tranfaglia

Il fascismo dopo De Felice

Nicola Tranfaglia ha appena pubblicato per Laterza un saggio intitolato *Un passato scomodo* nel quale analizza gli «errori», le contraddizioni o gli eccessivi pudori della storiografia dedicata al fascismo. In realtà, è una sorta di risposta al pamphlet di Renzo De Felice *Il rosso e il nero*. Abbiamo intervistato lo storico, anche per tentare un bilancio dello studio del Ventennio dopo la morte di De Felice.

GABRIELLA MECUCCI

una burocrazia politica, legata al partito e al sindacato. Ma questi non sono i ceti medi emergenti. Questi ceti sono semplicemente il frutto della politicizzazione della società. Accanto alla burocrazia statale cresce una burocrazia parallela: il fascismo crea, ad esempio, 200 enti pubblici economici. E anche qui si forma un pezzo di nuova burocrazia. Intendiamo, non credo che il regime fascista, rappresenti solo - come sosteneva la terza internazionale - i grandi industriali e i grandi agrari. Rappresenta anche questi nuovi burocrati-politici. Ma, insisto, costoro non possono essere definiti ceti medi emergenti.

Lei cita lungamente nel suo saggio le critiche che Cantimori fece al primo libro di De Felice sul fascismo. C'è una certa malizia nel riportare i giudizi di colui che fu il maestro del biografo di Mussolini?

Mi dilungo semplicemente perché Cantimori aveva visto prima di tutti quale fosse la debolezza più grave dell'opera del suo allievo. De Felice, infatti, come il suo maestro gli rimproverava, non fa ipotesi interpretative chiare che poi va a verificare sui documenti, ma si lascia condurre dai documenti

La sua è storiografia che di volta in volta fornisce interpretazioni sulla base di un gruppo di carte d'archivio, interpretazioni che poi magari vengono smentite nel volume successivo alla luce di un nuovo gruppo di carte d'archivio.

E infatti il suo libro contiene una lunga elencazione delle contraddizioni...

Ho dovuto tagliare. Solo su quel punto potevo scrivere più di cento pagine.

Qual è l'interpretazione defeliciana del fascismo?

Onestamente non l'ho capita bene. Anche perché usa la biografia di Mussolini come chiave di volta per interpretare il fascismo. Per spiegare l'uomo e la sua vita ricorre ad una serie di categorie psicologiche che poi è abbastanza difficile applicare al regime. E, comunque, se dovessi fare un'ipotesi, direi che De Felice pensa che il duce rappresenti tutte le correnti egemoni nell'Italia del tempo. Ma questa interpretazione non viene mai chiarita, né verificata.

De Felice sottopone a critica e cerca di smontare la categoria di nazi-fascismo. E d'accordo con questa operazione?

No. Anzi, io ho già usato la categoria di fascismo europeo. Ciò ovviamente non significa che tutti i fascismi siano uguali fra di loro. Ci sono differenze, ma guai a trascurare i numerosi e importanti tratti comuni.

De Felice vede nell'8 settembre la morte della patria...

L'otto settembre non è solo il momento in cui si determina una crisi dell'idea di nazione, è anche il giorno in cui inizia il tentativo di costruzione di una nuova democrazia. Un tentativo che attraverso la Resistenza per approdare alla Costituzione repubblicana. A mio avviso la Repubblica, edificata allora, per almeno trent'anni, sino ad arrivare

alla crisi della metà degli anni Settanta, vive un periodo molto fecondo. Un periodo caratterizzato da una imponente trasformazione economica, sociale e culturale che si restituisce un paese fra i più avanzati del mondo, pur con tutte le contraddizioni che conserva. Il giudizio liquidatorio sull'8 settembre non spiega né il ruolo avuto dalla Resistenza, né la Costituzione, né trent'anni successivi di grande sviluppo economico e democratico. De Felice, del resto, anche sulla Resistenza, come su altri fenomeni, dà giudizi oscillanti: mentre da una parte riconosce la sua importanza, dall'altra ne sminuisce il peso considerandola un fenomeno minoritario e preferendo la zona grigia dell'attendismo a quella parte della società italiana che si schierò, che fu capace di pagare un prezzo anche alto per il riscatto del paese.

Il suo libro-risposta a De Felice è uscito a pochi giorni dalla morte di quest'ultimo, un momento in cui più d'uno ha fatto un bilancio della sua opera. A lei il biografo di Mussolini che cosa ha insegnato?

Mi ha insegnato soprattutto la grande attenzione verso i documenti, verso una ricerca archivistica che deve interessare tutte le fonti possibili senza alcun pregiudizio. Accanto a questo ho imparato da lui la capacità e a mettere in discussione tutte le analisi ricevute, a non darle per scontatamente accettate. Questa tensione mi sembra la componente più feconda del suo revisionismo.

Qualcuno ha sostenuto che De Felice è stato un persecuitato, cosa ne pensa?

Mi sembra francamente ridicolo. Aver dissentito da lui non mi sembra voglia dire in alcun modo averlo persecuitato. Sul piano accademico e sul piano della possibilità di parlare attraverso i media era certamente uno dei massimi storici dell'establishment.

BUFALINO

In duemila per l'ultimo saluto

■ COMISO Un addio, l'ultimo, fra scroscianti applausi, durati più di tre minuti, quando la bara è stata portata fuori dalla chiesa barocca di Santa Maria Annunziata.

Oltre duemila persone nel pomeriggio di ieri, a Comiso, hanno partecipato ai funerali di Gesualdo Bufalino morto venerdì sera in un incidente stradale.

Al rito e alle orazioni funebri tenute poi in piazza Fonte Diana, davanti al Municipio, hanno assistito, stremate dal dolore, anche la madre dello scrittore, Maria Elia di 97 anni, e la moglie Giovanna Leggio, della quale Bufalino era stato insegnante. I due si erano sposati quando lo scrittore era già in età avanzata, poco dopo aver vinto il premio Campiello.

La madre e la moglie dello scrittore avevano a lungo vegliato la salma nella camera ardente organizzata nella sede della Pinacoteca comunale, intitolata a Gesualdo Bufalino quando era ancora in vita, e istituita anche per sua iniziativa. In chiesa le donne sono poi rimaste una vicina all'altra, confortandosi a vicenda.

Il rito è stato officiato da padre Rino Farruggia, che a suo tempo aveva benedetto le nozze tra Bufalino e la moglie. Lo scrittore aveva addirittura partecipato al corso di preparazione prematrimoniale: pare che in quell'occasione avesse detto: «Tutto approvo e a nulla mi oppongo nel mistero della Chiesa, ma poco comprendo».

Padre Ferruggia ha parlato del rapporto tra Bufalino e la fede. «Nonostante il suo agnosticismo - ha detto tra l'altro il sacerdote - Bufalino aveva un atteggiamento di grande spiritualità come anelito verso l'infinito».

Il feretro, portato a spalla, è stato accompagnato nel cimitero di Comiso dove lo scrittore è stato sepolto. Ai funerali non intervennero, con le autorità istituzionali del ragusano, i sindaci dei 12 paesi della provincia.

Pasquale Puglisi, sindaco di Comiso, ha ricordato l'ultimo impegno di Gesualdo Bufalino in favore di un festival del barocco nelle province di Ragusa, Siracusa e Catania e si è appellato agli altri sindaci presenti perché sia fatto tutto il possibile per la sua realizzazione.

Di Bufalino letterato, intellettuale sensibile e arguto, ha parlato Nunzio Zago, ordinario nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Catania, e amico personale dell'autore di *Diceria dell'untore*. Il professor Zago ha sottolineato che un motivo ricorrente nella produzione letteraria di Bufalino era stata appunto la morte. Ma - ha aggiunto - che nelle sue opere è come se egli avesse tentato di esorcizzare questo pensiero, tanto che «molte sue pagine palpitano di un cristianesimo ateo e illuminante».

«Addio Bufalino, che la terra ti sia leggera», ha concluso Zago e moltissimi fra i presenti non sono riusciti a trattenere lacrime di commoimento.



DALLA PRIMA PAGINA

Maleducati

Col che non voglio dire che chi non si mette le dita nel naso è più facilmente razzista. Al contrario, pulirsi col fazzoletto e rispettare gli stranieri hanno una comune origine: sono frutto di cultura (intesa nel senso più ampio del termine).

Quello che sostengo è che ovunque ci sono le persone educate e quelle maleducate, in percentuali non troppo dissimili, che si sia in Svezia o in Italia.

E che l'educazione è davvero tale quando nasce da un'identità consapevole, da un processo civile di crescita collettiva. E non degli scimmiettamenti del vicino di casa (che ha fatto tanto più carriera con i suoi modi garbati). Ma forse mi sono spinto un po' troppo in là, sarei dovuto restare più o meno dove avevo iniziato. Perché non so che legame ci sia fra quanto appena detto e il modo giusto di usare le posate da pesce. Magari è il termine educazione che è ambiguo. O forse un legame esiste davvero. **[Giorgio Van Straten]**

L'ispettore Cadin, celebre protagonista dei gialli dello scrittore francese, muore nel nuovo romanzo

Daeninckx uccide il suo investigatore

GRAZIANO BRASCHI

■ *Il fattore fatale* (Granata libri, pp. 172, lire 18.000) di Didier Daeninckx, riserva una sorpresa ai molti estimatori dello scrittore francese: quella della scomparsa violenta del personaggio-simbolo protagonista di altri cinque dei suoi intensi *noirs*. Nelle ultime righe del romanzo, che è del 1990, alla mezzanotte esatta dell'ultimo dell'anno, mentre si entra nel primo giorno dei poco fantastici anni Novanta, Cadin si spara un colpo.

«Le dita si richiusero sul calcio della pistola. Cadin fissò il quadrante a schermo digitale della radiosveglia. I secondi rossi scorrevano sulla loro trama numerica 52 - 53 - 54... A 55 appoggiò la canna contro la tempia. A 56 l'indice destro entrò in contatto col grilletto. Respirò profondamente, un'ultima volta, e premette, gli occhi spalancati nel momento esatto in cui le cifre delle ore 23,

59 min. e 59 sec sparivano per essere sostituite da una fila di zeri». Morte in diretta, si capisce, senza rimedi. Forse un lungo addio privo di impianti. L'intransigenza di Daeninckx per il non ritorno dello sconfitto Cadin è forte, anche se è vero che nella letteratura gialla le «resurrezioni» non sono impossibili.

Per Daeninckx, quel colpo di pistola è diretto ad un decennio crollato, in macerie. Al nuovo decennio, gli anni Novanta, serve un altro referente. Per il personaggio della finzione letteraria la crisi del ruolo è l'equivalente di quella d'identità per le persone reali. In una conversazione di qualche tempo fa, Daeninckx ha precisato che l'ispettore Cadin è una specie di guardia di frontiera sulla mobile, inconsistente linea di confine che separa ciò che è legale da ciò che non lo è, assiste impotente al suo indietreggiare,

fin ad essere scacciato.

Il fattore fatale è composto da sette episodi che ripercorrono a ritroso - un flash back di dodici anni, dal '77 all'89 - la «carriera» di Cadin. Dall'episodio di Strasburgo, in cui Cadin, ancora ispettore di polizia, assiste impotente al suicidio di un emigrato travolto da false accuse, fino alla drammatica lappia di Roissy dove un ex collega riconosce Cadin nell'ubriacazione malconco che gli sta davanti, che così gli riassume le sue tribolazioni: «Mi hanno fatto visitare la Francia. Un anno a Strasburgo, otto mesi a Hazebrouck, un'estate a Courvilliers, sei mesi a Tolosa, tre mesi da un'altra parte... Aspettavano che mi sporcassi le mani, che bellassi come il resto del gregge». E naturalmente, l'epilogo col colpo di pistola a Aubervilliers (la *banlieu* a nord di Parigi, in cui vive Daeninckx).

Cadin è un personaggio strano, difficilmente catalogabile. Anche

se Daeninckx è reciso nel negare, a mio parere vi sono attinenze con alcuni poliziotti del *noir* francese e del poliziesco americano (letto con perseveranza nelle traduzioni così così ma tempestive della *Série noire*). Ma è la miscela che produce unicità, e quella che compone Cadin è impagabile. Solitario è all'improvviso disposto a lanciarsi in confidenze, all'apparenza disincantato piange sopra il ricomporsi della finzione e della trappola dell'ingiustizia. Da sempre spiazzato, da sempre fuori del coro. Ha perduto l'innocenza ma si avvia per il suo calvario con l'andatura dell'innocente. L'unica violenza la cagiona a se stesso.

La morte di Cadin corrisponde nel tempo, più o meno, con la decisione di Daeninckx di abbandonare la struttura del romanzo poliziesco, o perlomeno della sua sequenza quasi obbligata della suspense e della rivelazione finale. C'è sufficiente suspense, dice

Daeninckx, nei conflitti storici e in quelli sociali. Ce n'è, anzi, di più nel loro riaffiorare dalla melma della rimozione attraverso l'esercizio della memoria, che il miglior metodo d'indagine. «Vietato dimenticare» potrebbe essere l'epigrafe attaccata sul muro dietro le spalle di Cadin.

Come si è detto Cadin si suicida a Aubervilliers, la *banlieu nord*, da cui ha inizio e fine il lavoro di poeta ed etnografo delle periferie di Daeninckx. Una volta Daeninckx ha scritto che la differenza tra le grandi città europee e quelle americane è che nelle seconde il centro è sprofondato, di conseguenza non è più abitato dai privilegiati. Per questo gli scrittori americani scrivono la memoria di una città che è crollata. Il contrario, o quasi, è avvenuto in Europa. Per questo nelle sue storie della *banlieu* - vicina perché confinante, lontana perché *altra* - vive sempre la voglia di partire per riconquistare la città.

PORTOGALLO

È morto il poeta del fado

■ LISBONA È morto il poeta e scrittore portoghese David Mourao-Ferreira, conosciuto come il «poeta dell'amore e della donna», e perché molte delle sue poesie sono state cantate dalla grande interprete di fado Amalia Rodrigues.

Mourao-Ferreira aveva sessant'anni. Come scrittore, aveva esordito con due opere teatrali, *Isolda*, del 1948, e *Contrabando* del 1949. Nel 1950 aveva pubblicato *Viaggio segreto*, la prima di numerose opere a sfondo politico che gli valsero premi sia in patria che all'estero. All'indomani della Rivoluzione dei garofani del 1974, che mise fine al regime salazariano restituendo il paese alla democrazia, Mourao-Ferreira divenne per due anni direttore del quotidiano *A capital* e tra il 1976 e il 1979 fu per tre volte segretario di stato per la Cultura.

ARRIVANO I GRANDI ESTIVI. Con la stagione calda si rinfrescano le letture, e quindi i grandi giornalisti alla Biagi, gli entertainers nazional-catodici alla De Crescenzo e soprattutto gli iperaffabulatori d'oltreoceano, con il loro carico di storie, intrighi e avventure confezionate alla perfezione e dall'emozione garantita. Crichton naviga già da qualche settimana nella nostra classifica, mentre Stephen King sta assicurandosi un buon rendimento con le diverse puntate del suo feuilleton. In quanto a Grisham, con il suo thriller tabagistico conquista d'un colpo il secondo posto. Sotto la cinquina ci sono il supereconomico di James «Sangue innocente» e il sequel de «La profezia di Celestino».

- De Crescenzo** **Ordine e disordine Mondadori, lire 25.000**
John Grisham **La giuria Mondadori, lire 32.000**
Enzo Biagi **Quante donne Rizzoli, lire 29.000**
Stephen King **La tana del topo Sperling, lire 6.500**
Michael Crichton **Il mondo perduto Garzanti, lire 32.000**

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Flori, Giorgio Capucci

ALTRE AVVENTURE. Niente avvocati di grido impegnati in cause storiche, niente misteri agghiaccianti, niente inquietanti incroci tra ricerca scientifica estrema e il fondo oscuro della memoria della specie, eppure, in un suo modo sommo e divertito, anche il romanzo dell'olandese Leon De Winter è un libro avventuroso. Il protagonista di **Super Tex** (Marcos Y Marcos), Max Breslauer, ebreo di Amsterdam, in una mattinata investe un bambino con la sua Porsche, viene lasciato dalla fidanzata, finisce sul lettino di un'anziana e terribile psicoanalista a riflettere sul suo conflitto col padre reduce dai lager e sul fratello Boy scomparso a Casablanca. Ironico, divertente e riflessivo.

TENDENZE. Da Zanzotto a Magrelli a Isgrò: una stagione felice...

E la scoperta De Signoribus nei suoi versi «civili»

Sull'«Unità» di due settimane fa, nella sua rubrica «Trentarighe», Giovanni Giudici si soffermava su una annata poetica ricca di titoli significativi e ne indicava uno in particolare, «Istmi e chiuse», la più recente raccolta di Eugenio De Signoribus (pubblicata da Marsilio), raccolta che Giudici definiva «piuttosto eccezionale». Giudici ricordava anche il giudizio di Giorgio Agamben, che aveva indicato De Signoribus come «forse il più grande poeta civile della sua generazione... tanto dimesso da non poter essere riconosciuto, così forte da risultare appena udibile...».

Eugenio De Signoribus è nato nel 1947 a Cupra Marittima, è un insegnante. Negli anni ottanta partecipò alla esperienza redazionale di «Marka», la rivista letteraria, insieme con Clio Pizzingrilli. A quegli anni risalgono le sue prime poesie, pubblicate in plaquette e nei libri: «Case perdute (1976-1985)» e «Altre educazioni (1980-1989)».

Abbiamo sentito De Signoribus: «Sono nato a Cupra Marittima, un paese della costa picena, dove, tranne alcuni anni, ho sempre abitato... Sono arrivato alla poesia senza consapevolezza di arrivare a qualcosa... Scrivere mi è stato sempre più naturale che parlare. I più forti sentimenti potevo sopportarli solo scrivendone. E così anche ora. Il tempo della mia formazione è stato solitario e senza guide. Ho almeno letto senza pregiudizi e immaginando molto. Provavo simpatia per gli apparati (per esempio Sbarbaro), così come, successivamente, ho seguito con attenzione l'esperienza poetica, la singolare resistenza di Andrea Zanzotto a Pieve di Soligo. Non resistenza o fedeltà a un luogo ma resistenza continuamente rinnovata dallo sguardo e fedeltà alla propria intelligenza e alla propria voce. È una eticità, questa, che appartiene ai veri poeti. Ed esempi non sono mancati nelle stagioni di Saba, di Giudici, di altri... La poesia attuale mi sembra che goda di una diffusa dignità, apparentemente un periodo felice. E forse lo è... ma, come ogni passaggio d'epoca, è un periodo durissimo... La lingua sembra più non bastare per tenere dietro alla vista, almeno per me; così accoglio tutte le emozioni, cerco di ricostituire un pensiero e di ascoltare le parlate riemergenti e nuove, dalle dialettali alle extracomunitarie. In prosa ho scritto poco. Così come da «non critico» mi sono occupato dei versi di amici (Paganelli, Di Ruscio, Ferri e Bellucci) non ancora nella giusta luce».



Eugenio Montale nel 1968 e la copertina dell'edizione mondadoriana (1948) di «Ossi di seppia»

Socialismo

Se esiste il bene pubblico

MASSIMO L. SALVADORI

Il libro di John Roemer *Un futuro per il socialismo* (su cui sono intervenuti lunedì scorso su queste pagine Veca, Lunghini e Pagliano) è in primo luogo una dichiarazione di fiducia nelle possibilità che il futuro offre al socialismo; in secondo luogo, una critica serrata della forma che questo ha assunto nell'esperienza comunista; in terzo luogo, una ricerca, da economista, sulle caratteristiche che può assumere il socialismo di mercato; il fondamento che egli ritiene idoneo per l'avvenire.

Roemer appartiene alla schiera dei non molti intellettuali occidentali che non sono affatto convinti da un lato che il crollo del comunismo abbia trascinato con sé quello del socialismo; dall'altro che il capitalismo, in conseguenza, rappresenti il destino obbligato dell'umanità. Roemer avanza la proposta - che qui non si può richiamare se non nella maniera più schematica - di un socialismo di mercato «manageriale» in grado di alimentare la competizione tra imprese. Condizione fondamentale è che il finanziamento delle imprese avvenga ad opera di un soggetto pubblico. Quanto a quella che, accanto ma anche di fronte e in alternativa al comunismo sovietico, ha costituito l'altra grande esperienza storica del socialismo, vale a dire la socialdemocrazia europea - il cui criterio ispiratore essenziale è la redistribuzione supplementare del reddito mediante la fornitura di una maggiore quantità di beni tramite il finanziamento pubblico e il sistema ad esso associato della tassazione progressiva - Roemer mentre l'apprezza, d'altro canto manifesta il suo «scetticismo» sulla sua «applicabilità al resto del mondo».

Questa narrativa che vuole essere «attuale» si spiega più che mai a formule e ad etichette, il suo stesso essere, i suoi codici e le sue scelte sembrano strutturalmente votati a modellarsi su proiezioni convenzionali della realtà, su gerghi di diverso spessore, in una gamma eterogenea che va dal sentimentale al giovanilistico, dal mimetico televisivo - pubblicitario al nichilistico «colto», ecc.; e danno luogo a discussioni da cui scaturiscono disinvoltate classificazioni ed etichette (così son venuti fuori i buonisti, i cattivisti e tanti altri ancora). La partecipazione al presente si risolve perlopiù non in nuove occasioni di conoscenza del presente stesso, ma in una riproduzione di pezzi parziali e limitati di ciò che del presente è già definitivo dai media o da subculture «giovanili» o marginalistiche. E mentre la poesia sembra sempre più chiedere di essere ascoltata indipendentemente dalle sue funzioni e dalla sua riconoscibilità pubblica, la molteplice e sovraccarica produzione narrativa, nel suo insieme, sembra sempre più rivolgersi a un lettore «veloce», ad un modello di pubblico prefigurato da quella convenzionale immagine del presente (tanto più convenzionale, poi, quanto più si pretende «trasgressiva»); sembra votarsi ad una sempre più vistosa immersione nel circolo del rumore, che assimila i poveri libri ai chichichì di caffè del caffettiere filosofo di Belli, che «s'incarnano tutti in un ingresso/ferro che li sfragge in porverino». Per fortuna, come è accaduto per la poesia, in mezzo alla polvere e lontano da essa, restano all'opera, spesso con discrezione e riserbo, scrittori giovani e meno giovani, che cercano una letteratura che sappia farsi «ascoltare», e si sottraggono (per quanto oggi è possibile) al rumore dell'effetto, dell'esibizione, delle troppo promettenti promesse.

Comunque si vogliono giudicare le proposte del libro, esso dà espressione ad un bisogno che non è morto con il comunismo sovietico. Personalmente, ritengo che nei paesi sviluppati l'esperienza socialdemocratica sia il patrimonio principale da cui occorre ripartire.

In Europa e in America la «questione sociale» sta riemergendo con tutta la sua forza. Si tratta di una questione che presenta radici e sviluppi nuovi, anzitutto in relazione alla formazione di un mercato mondiale dominato da soggetti industriali e finanziari tanto forti quanto privi di legittimazione democratica e politicamente responsabili. Ma il nodo resta l'antico: il contrasto tra la ricchezza prodotta e i modi della sua distribuzione: modi che emarginano e umiliano nel mondo miliardi di uomini. Questa questione sociale non è soltanto un problema umano, etico. Non pone unicamente ineludibili problemi di valori e di etica, ma anche - e qui siamo alla dimensione realistica - di ordine politico e sociale. Le istanze della giustizia si intrecciano concretamente con quelle del governo degli uomini. Se vi è qualcosa che la situazione attuale insegna a tutte le lettere è che il mercato lasciato alla sua spontaneità non è in grado di «trascinare», in quanto somma globale, progressivamente, prima o poi, tutti nel grande bazar del benessere.

Esso, per contro, crea nuove invalicabili barriere, le moltiplica, ed alimenta il «disordine». Chi si faceva in passato carico e si fa oggi carico della questione sociale, comprendendo che esiste un'idea di bene pubblico a partire dai meccanismi del sistema economico-sociale era e resta un socialista.

Poesia batte prosa

Molti segni sembrano dire che oggi a far da ricettacolo di formule date tocchi alla narrativa in genere che rivendica la sua «attualità» ma che si piega a etichette e gerghi

GIULIO FERRONI

proprio sottrarsi e resistere all'ossessione delle formule e delle etichette imposta dalla comunicazione corrente, che non può essere a priori ricondotta a scelte e orientamenti predeterminati, ma che si dà nella singolarità di esperienze individuali che non si lasciano catturare entro una «ondata» comune. Per questa poesia (per i libri che le danno voce) è impossibile parlare di «scuole», distinguere troppo nettamente generazioni, modelli e schieramenti di gruppo; la possibile vitalità della voce poetica sembra risiedere oggi proprio nell'impegno a tracciare, con la parola, mondi e immagini di mondo che sfuggono a quanto è stato già detto, a quanto è predefinito dalla comunicazione circostante, e che non possono essere identificati con le formule semplificanti che si impongono nell'universo dei media. Certo non mancano

re che la situazione si è radicalmente modificata rispetto a quella degli anni '70 (e in parte negli anni '80), quando si è creduto di assistere ad una espansione di massa della poesia, ad un diffuso ed indeterminato fare poetico, ad un molteplice ed indistinto bisogno di espressione e di comunicazione; con diversi e contrastanti propositi «alternativi» la poesia sembrava allora garantire una «presa della parola», una liberazione di pulsioni e desideri, un'apertura alla voce nuda dell'esistenza. Nella scrittura poetica (affidata spesso ad un flusso verbale incontrollato ed indistinto, indifferente ad ogni ordine e ad ogni tecnica) sembravano poter trovare voce tutti gli schemi più consunti, tutte le «derivate» mentali, tutte le formule più o meno spontaneistiche ed alternative, tutte le ideologie e i comportamenti subaltermi diffusi nella cultura di quegli anni; e la curiosità del pubblico giovanile per la poesia la riconduceva ad una sorta di «moneta corrente», a strumento per far depositare il già dato, per affermare ed espandere una «identità» che spesso si curava d'altro che di riconoscere se stessa, di riavvolgersi nel proprio illusorio narcisismo (e se ne rese ben conto Alfonso Berardinelli nello scritto intitolato per l'ap-

«Il secondo mestiere» Le prose di Montale

A cura di Giorgio Zampa, due volumi del Meridiani Mondadori (Indivisibili, 140.000 lire) che raccolgono le prose critiche di Eugenio Montale, dedicate alla letteratura, alla musica, all'arte e alla società. Il titolo, «Il secondo mestiere», come spiega lo stesso Giorgio Zampa nella introduzione, è tratto da un articolo dello stesso Montale, che aveva scritto: «Quando vediamo negli scaffali le opere complete di un autore famoso, noi distinguiamo a colpo d'occhio le poche che appartengono alla sua arte dalle molte che sono di pertinenza del suo secondo mestiere: quello di produttore di parole». Alla fine - continua Zampa - Montale esprime l'auspicio che se la dignità del poeta, dell'artista della parola, potrà salvarsi solo a condizione che la poesia non venga ridotta a merce, grazie al ricorso, all'esercizio di un altro, diverso mestiere, «ebbene, ben vengano i secondi e terzi mestieri». Sono parole che possono guidare la lettura di questa ricchissima raccolta, testimonianza della varietà di interessi del poeta.

LA FANTAPOLITICA DI FRANCESCHINI

Ottobre nero a Manhattan

«Il virus del tribalismo è diventato l'Aids della politica internazionale di fine secondo millennio». Lo afferma verso la conclusione del libro uno dei personaggi di «Amore e guerra nel 1999», opera seconda di Enrico Franceschini. E come l'Aids, il tribalismo può abbattere anche i

corpi più vigorosi. Persino gli Stati Uniti d'America. Il problema è che il virus non sempre si riconoscono subito: sanno camuffarsi, sanno starsene nascosti, sepolti anche per anni. Soprattutto sono ottimi parassiti. È quanto per l'appunto si dimostra in questo romanzo. Tutto

all'inizio si svolge sotto i migliori auspici. L'azione prende avvio nel gennaio 1999 dalla rivolta della popolazione di colore di New York, che si allarga nel giro di una settimana ad altre città: Chicago, Detroit, Atlanta, Filadelfia. È la rivoluzione. E a farne la cronaca appassionata provvede un nuovo John Reed, questa volta russo: l'inviato della «Pravda» Aleksandr Mitkov; un uomo disilluso, politicamente isolato in patria, che trova nell'avventura americana una

seconda giovinezza, un rinnovato entusiasmo di vita. E lui a suggerire nei suoi articoli il paragone: la rivoluzione dei neri, come la rivoluzione di Lenin. Non a caso, del resto, il successo lo assicura ai ribelli una giovane biologa nota con il soprannome di Ninel nel quale si legge la rovescia il nome del leader bolscevico. È tuttavia un successo momentaneo; anziché la costituzione della Nazione Nera, l'esito degli eventi sancisce la rivincita degli antichi nazionalismi. A

rallegrarsene, dietro le quinte, troviamo una figura che conosciamo: il consumismo. Il tribalismo è lo strumento che esso ha trovato per alimentarsi nella sua fase suprema. Un romanzo politico, dunque? Sì, certo; ma è anche il prodotto di una fantasia accesa che vuole aggredire la realtà soddisfacendo insieme un bisogno di narrativa pura e scanzonata che non può esprimersi se non in una struttura compositiva aperta. La vicenda dunque si aggroviglia, e la storia della

rivoluzione e del disfacimento degli Usa si dirama nella storia dei tanti personaggi che incontriamo durante il racconto. Alle loro inquietudini e alle loro manie l'autore dà voce variando di continuo i modi della narrazione, e cioè servendosi di forme e generi letterari disparati. Ai modi della satira seguono dappresso quelli della commedia di costume (gustose le pagine sui ristoranti cinesi in Russia), ai modi del racconto d'avventure quelli del resoconto giornalistico (che

Franceschini, corrispondente da Mosca per «la Repubblica», conosce peraltro bene), ai modi del racconto storico-fantastico quelli, infine, del romanzo sentimentale.

Giuseppe Gallo

ENRICO FRANCESCHINI
AMORE E GUERRA
NEL 1999

FELTRINELLI
P. 220, LIRE 25.000

I «foglietti» di Lea Melandri
Quelle parole scritte da donne e strappate al loro destino di materiale invisibile

Da «L'erba voglio» alla piccola posta

Lea Melandri, nata a Fusignano (Ravenna), dal 1967 vive e lavora a Milano. Per molti anni ha insegnato nella scuola dell'obbligo e nei corsi «delle 150 ore» per adulti. Redattrice della rivista «L'erba voglio» (1971-1978), i suoi primi scritti teorici sul movimento delle donne - di cui è una delle figure di punta e delle pensatrici più originali - sono raccolti nel volume «L'infamia originaria» (Edizioni L'erba voglio, 1977). Ha scritto la postfazione a «Un amore insolito» di Sibilla Aleramo (Feltrinelli, 1979) e curato con altri «Sibilla Aleramo. Coscienza e scrittura» (Feltrinelli, 1986). Ha pubblicato «Come nasce il sogno d'amore» (Rizzoli, 1988) e «Lo strabismo della memoria» (La Tartaruga edizioni, 1991). Per anni ha tenuto rubriche di piccola posta: sul settimanale «Ragazza In» (1981-1986) e gli scritti sono stati poi raccolti nel libro «Le mappe del cuore» (Rubbettino, 1992); sul mensile «Noi donne» (1989-1992) e recentemente sul settimanale «Extra-Manifesto». Dal 1987 dirige il trimestrale «Lapis» (La Tartaruga edizioni) e fa parte dell'Associazione per una Libera università delle donne di Milano. Il libro «Migliaia di foglietti: Mineralogia del mondo interno» è pubblicato da Mobydick (p. 140, lire 27.000)



Lea Melandri

Paolo Benzi

Vite fuggite dal cassetto

Il nuovo libro di Lea Melandri, «Migliaia di foglietti: Mineralogia del mondo interno», ha il formato, il colore, l'aspetto di un quaderno d'appunti. In copertina c'è un cassetto, luogo per eccellenza dei sogni che non si realizzano, delle scritture che non saranno mai pubblicate, dei desideri inconfessati/abili. Dentro al cassetto una vecchia macchina da scrivere, manuale, nera, ingombrante, preistorica. Da questo oggetto-reperto, fantasma che sembra riemergere da altre epoche o da spazi remoti, escono, indocili e caotici come foglie portate da uno stizzoso vento di terra, i foglietti annunciati nel titolo. A guardare meglio, il cassetto in questione si rivela barca-guscio: solitario e affollato, galleggia su un mare bianco portandosi dietro mille messaggi affidati al vuoto di una bottiglia e all'incertezza di meta e destinatario. Melandri, questi foglietti-messaggio altrimenti destinati al nulla o a quel corpo a corpo senza testimoni che è della scrittura intima, privata, diaristica, non pensata né per un lettore distante né per un'interlocuzione, ha con il suo libro deciso di strapparli al loro statuto di materiali invisibili, di scarto

e/o di margine, e ne ha fatto l'oggetto e il pretesto di una riflessione acuta, scomoda e originale sulla parola scritta femminile e su quel «sogno di rinascita e rigenerazione» che molte donne affidano all'atto del dire di sé a sé sulla carta. «Questo testo - dice Lea - è nato da una rubrica di posta tenuta dall'89 al '92 sul mensile «Noi donne». Alle lettrici chiedevo di far uscire dai cassetti e mandarmi quelle che definisce «scrittura del privato» - note, appunti, frammenti di diario, riflessioni intime. Ero e sono convinta, infatti, che solo lavorando su questo tipo di materiale rimosso, screditato, sconveniente, considerato letterariamente insignificante, si possa ricostruire davvero la mappa del nostro mondo interno, trovare ciò che ci accomuna, ricostruire quanto non si è mai affacciato sul palcoscenico della storia

e non ha trovato modo di costituirsi in consapevolezza e memoria». Proprio da questa terra di nessuno, limacciosa, spudorata, sentimentale, esibizionistica, dove la parola si fa a tratti delirante e impudica e l'atto stesso della scrittura si delinea come grandiosa autorappresentazione, momento fondativo di un sé a venire splendido, nuovo, intatto, rigenerato, Melandri parte per indagare i tortuosi e contraddittori percorsi della vicenda femminile. E lo fa con un metodo e uno stile di scrittura inconfondibili e del tutto inconsueti in questi tempi di femminismi lessicalmente trionfalistici o raffreddati dalla loro settorialità disciplinare. «Alle scritture del privato - spiega Lea - ho affiancato frammenti di quelle che definisco «scritture d'esperienza», scritti nati in ambito collettivo, sollecitati da ricerche fatte insieme ad altre. La differenza tra le prime e le seconde è che queste ultime, prodottesi in un lavoro non solitario - i corsi dell'Università delle Donne di Milano, la rivista «Lapis», beneficiano dello sguardo vigile di altre donne. Se la scrittura privata nasce da una solitudine senza testimoni e senza voci che la contrastino, la scrittura d'esperienza si fa all'interno di una relazione e gode di un ascolto attento. Sibilla Aleramo diceva «dovreste ascoltarmi come se io sognassi»: un massimo di libertà individuale e, intorno, un massimo di attenzione. Io credo che, per portare alla luce la visione del mondo che abbiamo interiorizzato senza poterla e saperla sottoporre a analisi, l'illusione del sogno vada rimessa in scena davanti allo sguardo nitido di altre donne». Nel suo testo, dunque, Melandri accoglie scritture che sono «scavo di memoria, autonoma produzione di nuova memoria e pensiero su di sé. La scrittura, quando non si fa luogo di cancellazione, camuffamento, silenziamento, fa emergere strati, sedimenti frammenti, «pulviscolo» di memoria e di sogni, e diventa spazio in cui è possibile mostrarli». Nel libro i due materiali - la «scrittura privata» che favorisce il fantasticare tra sé e sé e viaggia avvolta in una cortina di sogno e di cecità e la «scrittura d'esperienza» che l'occhio vigile di altre donne sfronda di ogni retorica, velleità letteraria, illusione automatica poetica - sono affiancati o meglio «ricalcati» dalla scrittura lucida e «simbionica» dell'autrice. «Si trattava di smontare la fiducia in uno dei miti o degli equivoci più infrangibili del «femminile»: che il parlare di sé sia automaticamente il luogo della poesia. È vero che la poesia, più di qualsiasi altro linguaggio colto, va vicino alla nostra vicenda

originaria. Ma le donne sanno che in loro c'è qualcosa che osta. Aleramo diceva: «in me c'è una sottile seconda vita, una corrente tacita di pensiero che non si lascia tradurre in poesia, perché facendolo mi disumanerei violentando. L'uomo lo può fare perché uomo, io no». Le donne, che non possono tradursi interamente in poesia né poetare su un grumo di cancellazioni, sono alla ricerca di modi propri per far ricomparire questa materia che non si fa rinuovare». La rilettura che Melandri fa di queste note che viaggiano a lato della scrittura letteraria è, insieme, di sconfinamento e esplorazione: «Mi sono lasciata condurre dall'altra e dal suo sogno e rappresentazione del mondo, ho smarrito i confini tra mio e suo, per poi poterla riguardare con quel leggero scostamento che, solo, ti permette di vedere».

Aldo Trione
Nella poesia arabesco del '900

FULVIO PAPI

Leggere *Estetica e Novocento* di Aldo Trione può sembrare che l'autore si muova nel pensiero contemporaneo sull'arte simile a un ospite grato che invita gli amici nella sua galleria d'arte dove compaiono tele di differenti origini e destini e su ognuna d'esse lasci cadere qualche parola essenziale dalla provenienza profonda ma che presto si allontana come il volo di una farfalla. Sembra: perché invece percorrendo con gentilezza dell'intelletto alcune posizioni essenziali del nostro secolo intorno alla poesia, c'è un epilogo, avrebbe detto il personaggio teatrale elisabettiano, «da desiderarsi devotamente».

Nel libro si ricorda De Sanctis, un tempo considerato uno sfondo gramaio, con la sua riforma di Hegel, anti-concettuale e costruttiva, e il suo finale «realista». Si ricorda Croce e la storia del suo pensiero estetico dal lessico filosofico e così appassionato al giudizio, o a quali giudizi, da apparire oggi così lontano. Sullo sfondo compare la figura teorica di Banfi, e più prossima quella del suo allievo Anceschi che sviluppò, sin dalla metà degli anni Trenta, il rapporto tra filosofia trascendentale e valorizzazione delle poetiche. È molto giusto ricordare che nel suo libro del 1936 Anceschi indicò (Croce tonante) le linee Poe-Mallarmé come la strada fondamentale della poesia e della poetica contemporanea.

Sono grato a Trione per certe sue pagine su Georgij Lukacs, antica e grande figura dell'inizio degli anni Cinquanta, in Italia, con il suo mito estetico del personaggio tipico, sintesi espressiva della struttura essenziale dell'epoca storica. Il dialogo dell'autore passa poi attraverso vari autori della contemporaneità, Adorno come Blachot, e infine sfocia in quella che è la tesi estetica di Trione: la ripresa, nell'esplorazione profonda dei significati possibili, dei temi essenziali di Mallarmé.

Entriamo così nello spazio che ci compete, dove più a fondo si è giocata l'immagine della poesia, il suo spazio residuo ed essenziale. La poesia come lavoro che si dipana dalle risorse della parola in un gioco interminabile di evocazioni e di rinvii, assenza della cosa e del significato corrente. Poesia-arabesco senza soccorso dell'anima espressiva, del sentimento che colora visioni del mondo, ma solo composizione che evoca, attraverso accordi simbolici del linguaggio, possibilità nuove del dire, astratto specchio di sé e unica permanenza nel precipizio del nulla, silenzio, naufragio dell'esserci, assenza di ogni forma storica, futilità del quotidiano. Mallarmé, ci dice l'autore, è la poetica più potente che condiziona il Novecento, ma anche una poetica che «individua il necessario tramonto», una poesia-poetica che sembra condurre in un luogo estremo. Al di là del quale oggi sembra vincere l'apparenza di una esteticità pubblica, un arredamento sensibile della vita. Ed è proprio questo il momento di ricominciare «per ripensare lo spazio unico della poesia». Compiuto che non è eco filosofico venuto a compiere, dopo tanto cammino, la sua vendetta, ma solo pensiero che si espande attraverso i percorsi dell'arte.

ALDO TRIONE
ESTETICA E NOVECENTO

LATERZA
P. 118, LIRE 20.000

Maria Luisa Magagnoli non è una scrittrice esordiente tipica secondo lo standard dell'editoria di questi anni, né il suo è il tipico libro d'esordio: niente gerghi giovanili, niente disperazione indotta dai media, niente trasgressione chimico-sessuale, nessun cavallo di Troia che espugni il mondo degli adolescenti, niente. E se va detto che questo standard riguarda più i risvolti editoriali che non i testi veri e propri (leggo sulla quarta di copertina del notevole *Woodbinda* di Aldo Nove: «Giovani che trascorrono notti insonni con il telecomando, capaci di odio senza rabbia, di cinismo senza disperazione», mentre leggo a pagina 94 dello stesso libro una voce narrante qualificarsi così: «Ho quarant'anni. Sono del segno zodiacale del Pesci»), va pure riconosciuto a Maria Luisa Magagnoli il merito di una prosa che a nessuno verrebbe in mente di definire «rap». Su questa etichetta del «rap» divenuta categoria letteraria sarebbe bello ritornare. Ma adesso è di un ritmo e di una musica diversa che occorre parlare. Innanzitutto la storia, anche se non la trama, una donna a noi contemporanea viene colpita dal-

«Un caffè molto dolce» di Maria Luisa Magagnoli
La donna dell'anarchico abruzzese

DARIO VOLTOLINI
L'immagine di un uomo in un modo e in una misura e con una intensità tali da non poter essere ricondotti a semplice curiosità, o attrazione, o turbamento. L'immagine e quella dell'anarchico abruzzese Di Giovanni e la donna la trova dentro un libro di storia Severino Di Giovanni morì in Argentina nel trentuno, fucilato Vent'anni prima che la donna che racconta la storia nascesse. Eppure la vista dell'immagine è un riconoscimento: «Vedendolo, la mia memoria s'era spalancata su una giovinezza vissuta insieme, chissà dove e quando, ma fissata per sempre nello spazio sonoro che accerchia il mondo». Questo riconoscimento vale come una chiamata e pertanto la donna partirà verso quella terra dove visse e morì Severino, l'Argentina. Partirà per fare cosa? Per scoprire che cosa? Perché? Una delle caratteristiche più

importanti di questo romanzo è l'equilibrio che su diversi piani raggiungono elementi opposti e contrastanti. La partenza della donna, ad esempio, risponde tanto alla necessità, quanto vale come una libera scelta. Non solo: alla fine non sarà né questione di necessità né di scelta. Esiste, e ha una solidità coerente, il piano dei fatti, delle azioni, del tempo e dello spazio consueti. Su questo piano, la donna, semplicemente, inizia la sua ricerca. Ma esiste anche il piano del desiderio, della paura e del coraggio. Su questo piano si operano delle scelte. E esistono ancora molti altri piani. Quello dell'amore che scombina la logica spaziotemporale altrove chiaramente ribadita, quello del sogno che permette di ricombinare i dati in configurazioni dotate di senso ma irreali, quello della fantasia e dei fantasmi che compaiono giù

in strada o ti toccano sulla spalla, quello magico attraversato da presenze ambigue in cui le stagioni non hanno avvicendamento, quello delle amicizie femminili, quello ideale dell'anarchia, quello turpe del potere, quello dei destini individuali. La scrittura della Magagnoli ha un passo regolare, un suono in cui il discorso si sviluppa senza spigolosità, un lessico e una sintassi che non distruggono il lettore dalla storia. Ma procedendo nella lettura, mentre l'Argentina si profuma di jacaranda e la figura dell'anarchico Severino acquista concretezza, i diversi piani si confondono, si accoppiano generando combinazioni inusuali, si spezzano in derivate che non verranno più ricomposte. È funzionale a questa ingegneria della confusione lo statuto che i personaggi hanno nella narrazione della Magagnoli. Ciascuno di essi, con forse un'unica eccezione, è una coalizione di perso-

MARIA LUISA MAGAGNOLI
UN CAFFÈ MOLTO DOLCE

BOLLATI BORINGHIERI
P. 257, LIRE 32.000

vertiginosa accelerazione verso la morte. La pulsione di morte di Severino è il motore potente della narrazione, il suo asse d'equilibrio. Attorno a tale asse si aprono con agio gli spazi per sviluppare una quantità di altre presenze, principalmente donne, una ricchezza di descrizioni d'ambiente e soprattutto un gioco molto interessante di sovrapposizioni temporali.

Al termine della lettura restano nella mente alcune situazioni, alcuni luoghi, selezionati, a seconda delle sue inclinazioni, tra le decine che il testo inventa. A me è rimasta, vivida come se ci fossi stato, la trattoria dove è sempre inverno.

POESIA

LE ORTICHE

Alte ortiche ricoprono, come già ricoprirono per tante primavere il rugginoso erpice, l'aratro che gli anni logoraron, e il rullo di pietra: soltanto il ceppo dell'olmo le supera in altezza.

Quest'angolo dell'aria è da me prediletto: come il più caro incarnato di una corolla accarezza la polvere sulle ortiche, che si perde appena per rivelare la dolcezza d'uno scroscio.

EDWARD THOMAS

(da Attilio Bertolucci, *Imitazioni*, Scheiwiller)

TRENTARIGHE

Al felice traduttore

GIOVANNI GIUDICI

Se una cronica vocazione al vagabondaggio non mi avesse portato nei giorni scorsi a Monselice (Padova), probabilmente non mi ritroverei qui ad accennare in «Trentarighe» di un tema (la traduzione letteraria e, in particolare, poetica) che da sempre ha dato origine ai più contrastanti pareri. Chiarito che a Monselice, come forse tutti non sanno, è stata celebrata la XXVI edizione dell'omonimo premio (vinto da Giovanni Cerri per una *Iliade* (Rizzoli) e nella sezione «opera prima» da Piero Falchetta per *La scomparsa* (Guida), un romanzo che Georges Pérec scrisse mettendo rigorosamente al bando la lettera «e» puntualmente abolita anche nella traduzione del Falchetta, frutto (mi sembra) di una quasi decennale fatica. Più «fedele» di cost...

Il Premio Monselice, ora presieduto da Carlo Carena e per me fortemente legato al ricordo dell'amico Gianfranco Folena che ne fu instancabile animatore, non è un evento da far trillare i campanelli della mondanità letteraria, ma sempre più con il passare

degli anni ha contribuito a un' apprezzabile crescita di qualità nelle molte traduzioni (in prosa e in versi, letterarie e scientifiche) che infoltiscono i cataloghi delle nostre case editrici. Una sezione «internazionale» premia i più bravi traduttori stranieri di opere italiane: quest'anno il francese Jean-Noël Schifano, traduttore de *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante (Einaudi). Ben più di un accenno meriterebbe, per l'importanza del tema, la discussione su «Traduzioni d'autore ed editoria» alla quale hanno partecipato, con Piervincenzo Mengaldo, Roberto Fertonani e Paolo Collo, quest'ultimo anche curatore e glossatore d'eccezione di un prezioso libretto, che mostra un traduttore d'eccezione come Fernando Pessoa alle prese con tre famosi testi di Edgar Allan Poe (*Il corvo*, *Ulalume* e *Annabel Lee*). Suggestivi pratici del «come-si-fa» potrebbero trovarsi nelle soluzioni che il grande poeta portoghese adotta in certi passaggi obbligati, di rima o di clausole iterative degli originali inglesi. L'edizione è Einaudi.

ODIO LE TASSE, I POLITICI, I NEGRI, I TERRONI, IL MIO VICINO DI CASA E QUEL TIPO CHE MI GUARDA DALLO SPECCHIO



IN LIBERTÀ

Lessico familiare

ERMANNO BENCIVENGA

Anni fa Umberto Eco fece un viaggio per l'America guidato da uno slogan *Coca Cola is the real thing*. Ci devono essere gravi disturbi nel comune senso della realtà da queste parti, rifletteva il Nostro, se è possibile pensare che sia un complimento dire di qualcosa che è reale, e anzi costruirsi sopra un'efficace campagna pubblicitaria.

A distanza di tempo, la natura di quei disturbi sta affiorando con maggiore chiarezza. *Really?* è sempre stato un intercalare piuttosto comune, analogo al nostro *Davvero?*. È un commento legittimo ad asserzioni di peso anche minimo: *Ieri sono stato tre ore in spiaggia*, per esempio, merita un *Really?* non meno di *Ieri ho vinto la lotteria*.

Oggi però, soprattutto se assistete a una conversazione tra giovani, scoprirete che *Really?* è spesso sostituito da *Totally?* E la cosa non finisce lì, perché anche una risposta affermativa a questa domanda retorica può essere formulata allo stesso modo (senza il punto interrogativo, *of course*), generando scambi del tipo seguente: *Stasera vado al cinema (o a ballare, o a un concerto), Totally?*, *Totally*.

La realtà è connessione e struttura, direbbe Kant: che esista realmente una parete davanti a me, che non si tratti di un miraggio o di un'allucinazione, significa che questa parete è collegata ad ogni altra cosa, che (in linea di principio, s'intende) partendo dalla parete potremmo raggiungere (facendo i passi opportuni, mettendoci il tempo dovuto) qualsiasi altro elemento dell'universo - del tutto cioè: quel tutto sistemato e integrato che costituisce appunto il mondo reale. Se dunque una cosa rimanesse irrimediabilmente separata dal resto (come capita con un sogno, che è difficile far quadrare con la vita da svegli), la realtà di quella cosa sarebbe in dubbio.

E se, in termini ancora più drammatici, si avessero difficoltà generali a far quadrare le cose, se la nostra forma di vita risultasse globalmente frammentaria e sconclusionata, il nostro senso della realtà entrerebbe in crisi: un mondo fatto a pezzi non sarebbe più, *really*, un mondo. Secondo Hegel, la dialettica procede necessaria e irresistibile nella sua articolazione: ogni contenuto implicito verrà esplicitato, ogni mistero verrà svelato, basta aspettare. Volete sapere quale desiderio o rimpianto si nasconde dietro lo strano uso di *real* come termine descrittivo (e positivo)? Qualche anno o decennio di pazienza e la soluzione si imporrà con naturalezza. Il desiderio di integrità personale e sociale, il rimpianto per quel «tutto» che ci è stato strappato (fra i grandi di giubilo degli intellettuali del nuovo regime) dal non-sistema post capitalistico.

Come sempre accade con quel che si perde, questo tutto sarà onnipresente nelle nostre espressioni emotive e nei nostri giudizi di valore, nelle nostre dichiarazioni di impegno intellettuale e morale. *I totally believe it*. (Ci credo sul serio) *That's totally awesome*. (È veramente straordinario.) *I totally like you*. (Mi piaci proprio) *I totally did it* (oppure *didn't do it*). (L'ho fatto, o non l'ho fatto, davvero.) Salvo che, una volta di più, dire il nostro desiderio non lo soddisferà, dar voce al nostro rimpianto non basterà per rimettere insieme i pezzi.

Un altro aggiornamento, più breve e più ravvicinato. Ricordate il bambino di sei anni che era stato accusato di tentato omicidio per aver pestato a sangue un neonato? Bene: l'accusa è stata trasformata in percosse. Che cosa ha provocato questo improvviso ripensamento? Sottili riflessioni etiche e giuridiche? Vergogna? Senso del ridicolo? Chissà: il pubblico ministero si rifiuta di parlarne.

Sta di fatto però che, sottoposto a perizia psichiatrica, il bambino è stato giudicato incapace di comprendere le conseguenze dei suoi atti, e questo giudizio è incompatibile con l'intenzionalità richiesta dal tentato omicidio. Se insisteva, il pubblico ministero avrebbe certamente perso e il bambino sarebbe stato assolto - e magari curato. Una condanna per percosse, invece, richiede un livello d'intenzionalità molto minore e il pubblico ministero (lui, almeno) può ancora cavarsela.

IDENTITÀ

William Styron, tra memorie e terapia

STEFANO VELOTTI

Due settimane fa mi ero soffermato sulla recente emergenza, negli Stati Uniti, del genere autobiografico, o meglio del «memoir». Forse è possibile far risalire questa recente ondata al successo inaspettato di un breve «memoir» d'autore, *Darkness Visible* di William Styron, uscito nel 1990 in America e pubblicato ora in italiano da Leonardo col titolo di *Un'oscurità trasparente* (p.94, lire 16.000).

Questa oscurità allude a un'esperienza che viene descritta più volte come «indescrivibile», «elusiva», «così sovraccaricata da non potersi esprimere». Un tempo avrebbe ricevuto il nome evocativo di «malinconia». La psicologia moderna la chiama «depressione», «parola assai più vaga e piatta», commenta Styron - usata indifferentemente per descrivere una fase di recessione economica o un abbassamento del livello del tenore, insomma una parola davvero banale per descrivere una malattia così grave.

Così grave è tale malattia che Styron sente di doverla paragonare a un viaggio involontario agli inferi, e per renderne perspicua la parabola ricorre a Dante, articolando lo smarrimento nella depressione - che occupa quasi l'intero libro - sullo smarrimento nella «selva oscura»; il rito «ero in ospedale sull'ascia purgatoriale; e infine l'insperata, quasi miracolosa nappazzione della speranza, su una visione paradisiaca, sempre inaccessibile al depresso, il quale invece, guarito, ardisce persino vedersi uscire «a rivedere le stelle».

«Vedersi vedere», d'altronde, lo sdoppiamento riflessivo, resta al suo posto durante l'intera parabola

ma in cui mi resi conto che valeva la pena violare la mia privacy e renderla pubblica». Ma Styron non ha accusatori da cui doversi difendere in pubblico, né un chiaro intento didattico, sottolineando più volte che il suo «memoir» riferisce di «travagli personali» che non costituiscono «una rappresentazione verosimile di ciò che accade o può accadere ad altri». E ancora «il mio caso non è generalizzabile». E tuttavia l'intento didattico viene continuamente negato e riaffermato, come se l'autore intrinseca con una mano ciò che va offrendo con l'altra.

Forse sarebbe meglio metterla così: un riferimento a possibili esperienze altrui dovrà pure essere presupposto, non trattandosi di un delirio tutto privato e quindi rigorosamente incomprensibile. A tratti si presuppone anzi che altri vivano esperienze simili, ma non siano capaci di uscire allo scoperto, anche solo per motivi sociali, visto che in una società efficientistica la depressione è vissuta come una colpa e una vergogna, il suicidio come un tabù (e l'analogia con la «selva oscura» finge di colon peccaminosi, malgrado l'intento demistificante dell'autore, quello stato della mente che si vorrebbe far passare per una malattia come un'altra). La cronistoria della propria depressione, insomma, sembra oscillare tra un'assoluta unicità («queste conclusioni si basano inevitabilmente su eventi accaduti a un solo uomo») e lo svelamento di una condizione umana comune e diffusa ma che non ha trovato ancora una propria voce («avevo contribuito ad aprire un varco per tutti coloro che erano ansiosi di uscire allo scoperto e proclamare che anche loro avevano sperimentato le sensazioni di me descritte»).

Se guardiamo di nuovo all'onda di confessioni, cronistorie esistenziali, e insomma a tutte le forme di «memoir» che negli ultimi anni hanno invaso le librerie americane e che vendono come il pane, possiamo dire che Styron aveva visto giusto: si trattava di aprire un varco, di dare la stura a un mondo represso perché strettamente personale, privato, da nascondere, e che sembrava non trovare ascolto se non nello studio, ancora tutto segreto, dello psicoterapeuta, ma che richiede invece di essere raccontato e riconosciuto pubblicamente. Il «memoir» diventa parte della catarsi che racconta, come se un intero continente stesse imbastendo, tramite la pubblicazione di messaggi in bottiglia, una gigantesca terapia di gruppo.

I REBUSI DI D'AVEC

(cibi)

speculazione
caciottaggio
taleggiamento
baccalàureato
laquisizione
farinacel

la speculazione sullo speck
l'aggiottaggio sulle caciotte
il taglieggiamento sui taleggi
il diplomato in baccalà
disquisizione sul biscotto francese
legumi e cereali di Farinacci

INCROCI

L'orientamento dei classici

FRANCO RELLA

La pubblicazione dei *Ragazzi che amano il vento*, un'antologia di testi di Shelley, Keats e Byron (Feltrinelli, Milano 1996) in una straordinaria, bellissima traduzione di Roberto Mussapi, che ha introdotto i testi con un racconto su un frammento della vita di questi poeti, sulla loro vocazione alla leggerezza e al tragico, mi ha riproposto l'interrogativo su che cosa sia un classico, e come lo si possa affrontare.

Un classico è un'opera che mantiene nel tempo la sua necessità. Per questo è chiamato a dare, in ogni epoca in cui esso si ripropone alla nostra attenzione, nuove risposte e soprattutto ad aprire nuovi interrogativi. È un testo che vive la complessa storia della cultura, che s'intreccia ad essa, e che finisce per interessarla nella sua trama. Per questo è anche un testo formativo, che viene proposto nelle scuole e nelle università. Come affrontarlo e come proporlo dunque?

Formazione

Mondadori presenta la serie dei classici della Fondazione Valla. È una collezione di altissima specializzazione, che spesso (ricordo gli esempi dell'edizione dell'*Odissea* o di Pindaro) orientano, in base alle nuove acquisizioni scientifiche, tutti gli studi non solo sull'opera ma sulla cultura e la civiltà che l'ha generata.

Mondadori, Einaudi, Garzanti, Rizzoli, Bompiani e Giunti, hanno anche collane che, nella cura dei testi, nella veste grafica, nella qualità delle traduzioni, aspirano, come la *Pléiade* francese, a proporre una sorta di Pantheon degli immortali.

Poi ci sono le collane dei classici in edizione economica, e quindi rivolte in primo luogo ai giovani, che sono e dovrebbero essere i destinatari elettivi dei classici. Tra queste le più diffuse sono «Classici» di Feltrinelli, la *Bur* di Rizzoli, «I grandi libri» di Garzanti, oltre agli Oscar Mondadori che spesso presentano in edizione economica testi della *Valla* o dei «Meridiani».

Personalmente leggo i classici in tutte le collane, economiche e non economiche. Li leggo, in momenti diversi, in cinque o sei diverse edizioni. Ma come si deve orientare un giovane?

La *Bur* generalmente presenta edizioni filologicamente impeccabili, aggiornate dal punto di vista critico e curate da specialisti della disciplina. «I Grandi Libri», con introduzioni ampiamente informative ed esplicative, hanno una più marcata vocazione a una destinazione scolastica. La collana, ultima nata nel 1991, più inquietata, e forse ancora alla ricerca di una sua specifica collocazione, è quella di Feltrinelli.

Accanto a edizioni più tradizionali, si possono notare almeno tre diverse modalità di presentazione dei testi.

Abbiamo edizioni filologicamente impeccabili (quindi di uso anche scolastico e accademico) ma presentate da non specialisti. Sono testi che vengono attualizzati anche perché sottoposti a un'interrogazione che non è quella abituale, che enfatizza quella che ho definito la *necessità* dei classici anche al di fuori degli ambiti disciplinari (Pirandello introdotto da un filosofo come Bodei; De Foe da un giornalista co-

me Cavallari, Euripide dal sottoscritto) Kafka introdotto da Schultz, Woolf e Verga introdotto da Virginia Woolf e Verga introdotto da Lawrence sono altra cosa. Presentano un aspetto curioso: un classico in una classica interpretazione, che avrebbe essa stessa bisogno di essere rivista, contestualizzata, attualizzata.

Ragazzi che amavano il vento propongono la terza opzione. Il testo non ha note, bibliografia, commento. I testi si presentano come assolutamente contemporanei al lettore, anche per la lingua della stupenda traduzione. L'introduzione non commenta né spiega: racconta.

Sono convinto che ogni buona interpretazione è in fondo un racconto con un lato sulla propria esperienza di lettura, dall'altro è l'esposizione di una trama che lega insieme gli indizi che la nuova lettura ha scoperto nel testo.

Immaginazione

Il racconto di Mussapi assolve soltanto alla prima di queste due dimensioni. Cost è l'acqua, l'amore per l'acqua, che porta Shelley «alla teona dell'immaginazione come scoperta di una verità profonda sotto il suo volto quotidiano». Ma qui l'indizio porta più oltre. Porta alla proposta di un pensiero alternativo rispetto a quello filosofico, che è l'eredità che il romanticismo proietta fino alla conoscenza per forme di Benjamin, di Lukács e della nostra modernità. Il testo è dunque bellissimo, ma manca di prospettiva. Mussapi ha voluto declassificare il classico. Ma non c'è in questo il rischio che ne venga depennata la *necessità*? Che il filo d'oro che ne viene estratto lasci correre via l'immenso carico che questi testi lasciano con sé?

RACCONTO LUNGO DI SKÅRMETA

Al suono degli Inti Illimani

«Non è successo niente» è una delle prime frasi che impara a dire in italiano Lucio, quattordicenne cileno figlio di profughi politici costretti nel 1973 dal golpe del generale Pinochet a riparare in Italia. È la sua risposta quando, durante la partita di calcio della

ricreazione, finisce a terra un attaccante della squadra avversaria travolto dalla sua foga di centromediano. E diventa il suo soprannome nella scuola media milanese che frequenta. Nonostante questi curiosi inizi, è lui il più rapido della famiglia a

cavarsela nella lingua di Dante Alighieri e deve tradurre le brutte notizie dei telegiornali sull'America latina o rispondere alle telefonate. Fraternalizza con due coetanei greci, i Kumides, anche loro esuli in Italia per via di un'altra dittatura, i quali però rimpatriano con la caduta di Papadopoulos. Tra solidarietà e penuria, lettere desolanti dal Cile e timori per la precaria condizione di straniero, lavoretti per pagarsi una vacanza in Grecia dai Kumides e canzonette di Battisti, «illustre

filosofo» dell'epoca, Lucio scopre il mondo da adolescente un po' speciale, messo bruscamente di fronte ai guai della vita e sempre alla ricerca di un angolo soleggiato, anche se «il sole a Milano è l'unica cosa che costa poco, ma non lo trovi mai». Si fa coraggio e intavola un flirt con Patrizia, commessa in un negozio di dischi, ma una sera, rincasando tardi con lei, viene provocato da un gruppetto di ragazzotti sballati, sferra un calcio proibito a uno di loro e subisce per

giorni la persecuzione del suo robusto e vendicativo fratello, Franco. Deve accettare la sfida di costui, che lo porta in moto fino a una discarica per il regolamento di conti, ma la scazzottata poco convinta finisce addirittura in amicizia, tra un'acquazzone e un piatto di orecchiette pugliesi, tanto che Franco diverrà membro del comitato Italia-Cile. Lucio invece dirigerà le sue ansie amorose verso Francesca, riciclata compagna di classe, che

conquisterà copiandole una poesia di Pablo Neruda e baciandola al suono di una canzone degli Inti Illimani, in voga nel 1974. Il morbido umorismo e l'espressiva semplicità di questo racconto lungo scritto nel 1980 dal cileno Antonio Skarmeta (classe 1940) rammentano le qualità del suo romanzo più noto, «Il postino di Neruda». «Non è successo niente» ha però anche una caratteristica curiosa: l'autore concorda coi suoi traduttori europei l'ambientazione

in una città del loro paese. Lucio ha così già raccontato questa storia a Berlino e a Parigi prima che Irina Bajini la trasportasse felicemente a Milano.

□ Danilo Manera

ANTONIO SKÅRMETA
NON È SUCCESSO
NIENTE

GARZANTI
P. 64, LIRE 10.000

L'INTERVISTA. Paulo Coelho: l'uomo alla ricerca di sé e del mondo

Quando è stato proclamato supervincitore del Premio Grinzane Cavour, tra il pubblico s'è vista sventolare una bandiera brasiliana, come ai tempi di Senna o della nazionale gialloverde quattro volte campione del mondo. E a suo modo anche Paulo Coelho è un numero uno: brasiliano di Rio de Janeiro con casa a Copacabana, 48 anni, è tra i dieci autori più venduti nel mondo.

A portarlo al successo del Grinzane, superando nettamente *Storia con cane* dello svedese Lars Gustafsson e *Buddy Bolden's Blues* del canadese Michael Ondaatje, è stato un pastorello andaluso, Santiago, protagonista de *L'Alchimista*, la «favola spirituale e magica» scritta nel 1988 e che in Brasile ha già avuto più di cento edizioni. Un libro dove si racconta del viaggio che condurrà il nostro giovane al di là dello Stretto di Gibilterra e attraverso tutto il deserto nordafricano sino ai piedi delle Piramidi: ultima tappa sarà la raggiunta conoscenza di sé e la conquista dell'armonia con l'Anima del Mondo (oltre alla scoperta di un vero tesoro). Previo incontro con il vecchio Alchimista che aiuterà il nostro pastorello a salire tutti i gradini della scala sapienziale.

A chiedergli perché ha avuto tanto successo come scrittore, ci si sente rispondere da Coelho con l'annuncio delle «quattro vie» che ogni uomo deve imparare a seguire: ascoltare il cuore, vivere la propria leggenda personale, fare attenzione ai segnali, sentire su di sé la responsabilità dell'Anima del Mondo.

Quattro vie semplici, anche se non facili, da seguire («perché la complicazione della vita - dice Coelho - è in realtà un inganno costruito attorno a noi») che rimandano in qualche modo all'altro vincitore del superpremio Grinzane Cavour per la narrativa italiana, Mario Rigoni Stern con *Le stagioni di Giacomo*. Memoria del passato per la piccola comunità dell'Altipiano di Asiago e speranza del futuro per il pastorello andaluso, legate tra di loro da un processo faticoso di conoscenza che solo però può aiutarci a dare un senso alla vita.

Coelho, il tema del viaggio e della conoscenza attraverso il viaggio sembra una costante della sua vita: come giovane hippy squattrinato lungo le strade del continente americano prima, e ora come scrittore di grande successo.

Tutti i cambiamenti esteriori che decidiamo, o siamo costretti ad affrontare ci aiutano a cambiare dentro, a diventare diversi. Forse anche per questo tutte le grandi religioni, simbolicamente, pongono ai loro fedeli di compiere un viaggio: almeno una volta nella vita verso la Mecca i musulmani, sui sentieri che portano a Santiago di Compostela i cattolici. Quando ci troviamo in un ambiente diverso dal nostro siamo obbli-

Parollero di musica rock e sulla strada negli anni '60

«L'Alchimista» del brasiliano Paulo Coelho (edito in Italia da Bompiani, p. 182, lire 26.000, traduzione di Rita Desti) è stato tradotto in 28 lingue ed ha già venduto in 58 paesi circa 12 milioni di copie, dalla Spagna al Giappone, dalla Germania alla Corea. Nato nel 1947, allievo dei Gesuiti, hippy sessantottino sulle strade del continente americano, Coelho è un militante di sinistra brasiliana e ha dovuto lasciare il suo paese durante gli anni della dittatura militare. Parollero di canzoni rock, giornalista e anche uomo di teatro, Coelho ha scritto altri romanzi di successo: «O Diário de um Mago» («Il diario di un mago», 1987), racconto di un viaggio iniziatico sul Cammino di Santiago de Compostela; «Brida» (1990), storia dell'iniziazione di una strega irlandese e «As Valkírias» («Le Valchirie», 1992); il suo ultimo libro, «Na margem do Rio Piedra assiso eu senti e chorei» («Sulle sponde del fiume Piedra assiso, ho pianto») in Brasile è già giunto alla sessantesima edizione.



Spiviglia, 1993

Henri Cartier-Bresson

Il prezzo dei sogni

BRUNO CAVAGNOLA

gali a cambiare: concretamente, materialmente direi, sentiamo parlare in un'altra lingua, usiamo monete difficili da decifrare, mangiamo cibi dai sapori inconsueti. Il segreto dell'alchimia in fondo è questo: riuscire a mettere qualcosa di spirituale nel fisico e qualco-

altri. Dal punto di vista letterario poi in fondo ci sono solo quattro temi di cui uno scrittore può veramente parlare, e intorno ai quali si è costruita la letteratura di tutti i tempi e di tutti i popoli: l'amore, dio, la morte e, appunto, il viaggio. Che rapporto ha, come scrittore,

« Il viaggio è il simbolo della nostra capacità di affrontare l'ignoto per poi cambiare noi stessi »

sa di fisico nello spirituale, far reagire tra di loro questi due regni che l'uomo si ostina a volere tenere rigidamente separati e incomunicanti tra di loro. Il viaggio è una manifestazione molto chiara di questo processo di crescita e di apprendimento. Sono della generazione tuppy e ho potuto quindi sperimentare questo percorso di conoscenza: negli anni sessanta abbiamo girato il mondo senza soldi, senza sapere le lingue, ma siamo riusciti a vivere la vita degli

con le contraddizioni che segnano il suo paese? Perché ha scelto la favola come modulo espressivo, e non ha scelto ad esempio la via della scrittura realista?

Con la favola si parla direttamente al cuore, è un linguaggio che non pretende di spiegare sempre tutto. È un po' come il linguaggio che usano tra di loro gli innamorati, semplice, ma non per questo meno efficace e ricco di sfumature. Tutti gli scrittori poi sono degli animali politici. A partire dal momen-

to in cui abbiamo dei lettori, siamo obbligatoriamente catturati dai problemi del nostro paese; perché speriamo di poter far qualcosa per cambiare una situazione che non ci piace. La vocazione politica è sempre presente in uno scrittore e penso che stia anche cambiando il vecchio modo di agire della politica: ora il cambiamento interiore viene prima di quello esteriore e lo può determinare. Stiamo cominciando a capire che anche il mondo ha un'anima, quella che Jung definiva l'«inconscio collettivo», di cui siamo tutti responsabili come uomini. Una volta che abbiamo preso coscienza di ciò, allora cominciamo a cambiare. Io penso ad esempio che ogni uomo abbia il diritto di vivere facendo quello che ama: è questa la rivoluzione del futuro, che può superare il concetto stesso di classe. Operai e scrittori uguali perché ciascuno ha avuto l'opportunità di scegliere il lavoro che fa.

Lei parla di una Leggenda Personale che attende ogni uomo e di una forza misteriosa che tenta di allontanarci da questa. Lei ha trovato la sua Leggenda?

Sì, il mio sogno era scrivere e l'ho realizzato. Dobbiamo imparare a non tradire i nostri sogni per seguire strade più comode, sapendo

però che dobbiamo anche imparare a pagare il prezzo dei nostri sogni: è questa il grande cambiamento a cui ogni uomo è chiamato. Noi siamo abituati a vivere in un certo sistema, a seguire le sue regole; i nostri genitori ci dicono che dobbiamo andare all'università, prendere la laurea, ecc. Ci chiedono di seguire una strada già

« Ognuno deve avere il diritto di scoprire e seguire il cammino indicato dalla sua Leggenda personale »

segnata e percorsa da altri. Ma così noi ci dimentichiamo di noi stessi, della nostra leggenda personale. Nel momento però in cui siamo disposti a pagare un prezzo per non accettare tutto questo, allora tutto può cambiare nella nostra vita. Si prendono dei rischi, ma devi pagare un prezzo per seguire i tuoi sogni. Oggi io sono uno scrittore di successo, ma non è stato facile per me partire dalla condizione di semplice ragazzo brasiliano. Anche per questo forse sento profon-

damente il dramma dei bambini del mio paese: io sono i bambini, io sono i poveri, io sono il responsabile della situazione critica del mio paese. Mi sento in dovere, e non solo come scrittore, di dare il meglio di me stesso. Penso che anch'io ho dovuto compiere un percorso difficile. Sono stato tre volte in prigione

per un totale di quattro mesi: la prima volta perché avevo degli amici considerati dei sovversivi dai militari, e altre due volte perché avevo composto delle parolle per canzoni considerate altrettanto sovversive. Sono stati quelli i giorni più terribili della mia vita; ancora oggi, se vedo un blocco stradale o dei controlli di polizia vengo preso dal panico. Ma ho imparato che nella vita dobbiamo imparare a pagare per i propri sogni.

SEGNALIBRO

Ragazzi

Questa era anche la loro guerra

«Oggi erano in un altro paese e facevano una perquisizione casa per casa...». «È davvero la nostra ultima notte a Pawlak? È possibile che domani possiamo andarcene? Prima del crepuscolo abbiamo organizzato un pranzo d'addio nella stanza degli internati...». «I manifesti dicono: Hitler invade la Polonia...». Sono poche righe tratte dai diari di alcuni adolescenti, diari scritti durante il secondo conflitto mondiale. Compiono in un volume che pubblica ora il Saggiatore, *Ragazzi in guerra* (p. 290, lire 26.000), a cura di Laurel Hollyday. Sono pagine di grande commozione, ma sono pagine che rivelano anche l'atteggiamento paziente e fiducioso di chi giovanissimo ha dovuto sopportare un'esperienza così tragica, così violenta. Ventitré ragazzi hanno cercato nel diario, nella scrittura, una consolazione per il loro presente e per il loro futuro.

Sesso

Così lo insegno a scuola

Educazione sessuale a scuola. Vecchia ormai questione e questione d'altra parte sempre aperta, in rapporto alla evoluzione dei costumi e ai progetti di riforma della scuola. Giorgio Bini che è stato educatore e deputato ne scrive in un libro appena pubblicato dalla Nuova Italia, *Educazione sessuale a scuola* (p. 264, lire 25.000). L'excursus di Bini è assai ampio, va dalla storia della nostra cultura e della nostra pedagogia alle proposte concrete per affrontare coerentemente il tema. La conclusione di Bini è ovviamente positiva: l'educazione sessuale si deve fare a scuola, se viene però affrontata come problema culturale e professionale dagli insegnanti a tutti i livelli.

Pasolini

Quando andava al cinema

A cura di Tullio Kezich ecco una raccolta di scritti critici dedicati al cinema e firmati Pier Paolo Pasolini. I film degli altri (Guanda, p. 174, lire 25.000) raccoglie le recensioni di Pasolini pubblicate su quotidiani e periodici come *Vie nuove*, *Il Messaggero*, *Tempo illustrato*, *Playboy*. Pasolini racconta film come *Deserto Rosso*, *Ostia*, *La lunga notte del '43*, *La dolce vita*, *Il bell'Antonio*, *Rocco e i suoi fratelli* e registi come Antonioni, Visconti e Eisenstein. Durissimo il giudizio su *La corazzata Potemkin*: «Proprio un brutto film, dove il conformismo con cui sono visti i personaggi rivoluzionari quello della più faziosa propaganda, ma senza il gusto formale dell'«affiche»».

Marco Tropea Editore

PER RITROVARE IL PIACERE DELLA LETTURA

Sebastian Faulks
IL CANTO DEL CIELO

L'amore, la guerra, la memoria, in una grande saga lunga un secolo.

350.000 COPIE VENDUTE IN GRAN BRETAGNA

UN NERO ESTREMO AL FEMMINILE

Claudia Salvatori
SCHIAVO E PADRONA

Un thriller metropolitano ambientato nel mondo delle inserzioni a luci rosse.

ESILARANTE, IRRESISTIBILE, AGGHIACCIANTE

Donald E. Westlake
TWO MUCH

Da questo romanzo il film di Fernando Trueba con Antonio Banderas e Melanie Griffith.

L'AUTORE DI GENERAZIONE X

Douglas Coupland
LA VITA DOPO DIO

Un'umanità in cerca di un senso, sotto un cielo ormai vuoto.



MEDIALIBRO

Il Fortini incompiuto

Franco Fortini, poeta, critico, saggista, politico, traduttore, e i nessi evidenti e sottili che legano strettamente tra loro queste esperienze e produzioni. Ne parla il (doppio) fascicolo monografico di «Allegoria», rivista diretta e redatta da Romano Lupertini e da un gruppo

di studiosi che ebbero rapporti con Fortini durante il suo insegnamento universitario a Siena. Un bel fascicolo, per il rigore dei contributi e per la completezza complessiva, portata ad analizzare aspetti meno studiati della personalità fortiniana, come il suo rapporto con il cinema e

con il mondo della scuola. Tanto più colpisce e un po' sorprende la sostanziale assenza del Fortini per così dire «editoriale». Il Fortini, anzitutto, delle riviste: il fondatore di «Ragionamenti», il redattore e collaboratore del «Politecnico», di «Officina», «Quaderni rossi», «Quaderni piacentini». Testate che vengono certamente citate qua e là, nei saggi e nelle note, ma senza che si analizzino con contributi specifici il ruolo da Fortini svolto all'interno dei relativi gruppi intellettuali e politici.

Ruolo eminentemente critico, di costante verifica e anche attiva conflittualità. Che tra l'altro ricorda la figura dell'«ospite ingrato», del compagno controcorrente e inopportuno, capace di pronunciare nel pieno di una manifestazione unitaria per la Spagna, la Grecia o il Vietnam, slogan come «Romper le false unità». Atteggiamenti e scritti che, sconcertanti e provocatori nel momento in cui venivano proposti, avrebbero rivelato una progressiva fecondità sui tempi lunghi. Ma oltre

al Fortini delle riviste, manca nel fascicolo di «Allegoria» il Fortini collaboratore dell'«Avanti!» soprattutto, ma anche del «Corriere della Sera»: considerato non per i singoli scritti, ma per il significato complessivo della sua presenza, per i rapporti (o meno) con il contesto del giornale, con la sua politica, eccetera. Del tutto assente è poi il Fortini consulente e lettore di case editrici come Mondadori o Einaudi o Il Saggiatore, e perciò anche l'analisi della sua partecipazione (o meno) ai

processi decisionali su questo o quel libro, alla elaborazione di una strategia editoriale, allo sviluppo delle politiche d'autore e di collana. Sembra di ritrovare qui un pregiudizio tradizionale, dal quale non appare immune neppure una rivista come «Allegoria» (i cui animatori sono certamente sensibili alle implicazioni sociali e politiche della produzione intellettuale): la tendenza cioè, più o meno implicita e inconfessata, a separare nettamente le opere di un

intellettuale dal suo lavoro in una casa editrice, la sua «creatività» e «politicità» individuale da una operatività collettiva sostanzialmente strumentale e subalterna. □ Gian Carlo Ferretti

ALLEGORIA ANNO VIII, nn. 21-22

PALUMBO EDITORE P. 289, LIRE 20.000

Gian Antonio Stella, inviato del *Corriere della Sera*, ha tolto ogni alibi a coloro che non capiscono il Nordest e, perciò, ne strapanano, e anche a coloro che, dentro il Nordest ne celebrano acriticamente i fasti e le proteste. «Schei» Dal boom alla rivolta: il mitico Nordest, appena pubblicato presso Baldini & Castoldi (p. 285, lire 26.000), potrebbe appropriatamente intitolarsi «Splendori e miserie della macroregione più chiacchierata d'Europa».

Stella vi allinea situazioni, disegna personaggi, racconta storie, evidenzia dinamiche che danno un'idea niente affatto stereotipata dell'ambiente triveneto.

E parte da lontano, da quell'emigrazione che tanto ha svuotato e segnato l'area, con milioni di veneti, trentini, friulani partiti per terre lontanissime, viaggiando in condizioni inenarrabili, conoscendo emarginazione, razzismi, durezze inaudite.

Non si capisce la ricchezza attuale - e il lavoro incessante a cui la si deve - se non si risale a

Alla scoperta del Triveneto
Emigrazione, terra e fabbrica: sono queste le tre radici che spiegano ricchezza e limiti della macroregione

Torino, operai dal Sud e ragazzi dal Marocco

Immigrati che chiedono «case belle con i giardini» durante una manifestazione nel piazzale interno della Fiat Mirafiori; un borghese che applaude dal suo palco del Teatro Carignano. Due immagini della Torino anni Settanta a marcare le profonde fratture che hanno

attraversato una città rimodellata da un processo migratorio senza precedenti nel nostro Paese. A scattare quelle immagini è stato Enrico Martino, fotografo e giornalista particolarmente attento a cogliere i mutamenti politico-sociali dei nostri giorni. Ora le sue foto dedicate alle contraddizioni della «città della Fiat» sono state raccolte nel volume «Gente chiamata Torino» (Edizioni gruppo Abele, p. 79, lire 28.000, con una prefazione di Luigi Clotti). Un libro nato nell'ambito della ricerca-azione «Inclusione e esclusione. Un patto per Torino», che ha documentato il nuovo volto della città: all'operaio immigrato dal Sud d'Italia si è sostituito il ragazzo marocchino colto nella sua stanza a Porta Palazzo. «Il racconto di queste pagine - scrive Luigi Clotti - costruisce un dialogo silenzioso e indiretto anche tra chi non si vuole parlare, tra chi ignora le ragioni dell'altro o non ne conosce l'esistenza».



Torino 1995. Piazza della Gran Madre

Enrico Martino

re, a progettare il futuro tenendo conto della necessità di conoscere e aggiornarsi, di non farsi dominare dall'ossessione di avere, di avere soldi e sempre più soldi, sempre più «schei» appunto.

Stella affronta il lato d'ombra del modello Nordest con la stessa precisione e documentazione riservata al lato solare e come da quello uscivamo ammirati e sorpresi così da questo usciamo sconcertati e agghiacciati, con una vaga intuizione, almeno, del segreto forse banale, che spiega vicende terribili come quella di Pietro Maso, o dei ragazzi che si uccidono a vent'anni senza apparenti perché, o di quelli che firano sassi dai viadotti e di tanti altri di cui ci accorgiamo, sgo-menti, solo quando escono dalla loro inquietata normalità dorata ed entrano nelle cronache nere. Altri hanno già scavato in questo lato d'ombra, in questi anni (basterebbe citare il *Candido Nord* di Oreste Pivetta, pubblicato da Feltrinelli, o le corrispondenze di Ferdinando Camon o lo stesso libro edito da Neri Pozza dedicato dall'ex direttore del *Gazzettino*, Giorgio Lago, al Nordest).

Un esempio recentissimo lo abbiamo in un piccolo testo appena edito da Renzo Franzin, intellettuale del Veneto orientale, *Pulizie di Pasqua* (Oppure edizioni, p. 94, lire 13.000). Si tratta di un diario-quaderno d'impressioni e immersioni nella vasta e ricca ma appunto inquietata provincia veneta, delle sue ambizioni e velleità, delle sue cadute, dei suoi egoismi, dei suoi sogni struggenti o sbagliati, del permanere di acque, erbe e case antiche e dell'insorgere di appetiti e di strutture e dinamiche che ne sconvolgono tradizioni, ritmi, stili di vita riproducendo tuttavia la medesima angustia di certo piccolo mondo antico: «In giro c'è tanta voglia non di uscire da una provincia per redimersi nell'alternativa, ma di rifare una, cento, mille uguali, per partecipare direttamente alla iper-produzione di questo nulla che ormai ci soffoca e cui siamo mortalmente attratti».

È un epitaffio che potremmo apporre anche in cacke a *Schei* (che pur documenta anche una vitalità critica e autocritica in tanti protagonisti del «mitico Nordest»).

Gian Antonio Stella, come anche Renzo Franzin, è pur sempre un figlio autentico e consapevole delle storie che narra, oltre che uno straordinario reporter col vasto e modulato respiro dello scrittore.

Il passaggio a Nordest

questa radice dolorosa e angosciante, probabilmente mal rimossa, dello sviluppo sociale ed economico del Nordest negli ultimi venti o trenta anni.

Stella dimostra una grande intelligenza storica, quando muove da lì per leggere i nostri stessi giorni. Da lì - da quelli che partivano - e da quanti restavano ma facevano la fame e sudavano fatiche bestiali nel lavoro dei campi o, non reggendolo o vedendolo impoverirsi, prendevano la via della fabbrica.

Il modello attuale è il frutto di un'evoluzione ulteriore, che da quelle tre radici - l'emigrazione, l'agricoltura e la terra, il lavoro industriale - prende il via. Stella, nella sua galleria di personaggi (per lo più imprenditori) presenta ex contadini, o figli di con-

GIANFRANCO BETTIN

tadini con stallaggi e pezzi di terra riciclati nelle nuove produzioni polverizzate, ed ex operai o emigranti di ritorno o loro figli, che convertono nel lavoro autonomo abilità e conoscenze apprese nell'industria e all'estero. Sono tutti un po' inventori, un po' avventurieri, motivatissimi, intelligenti o quantomeno scaltri, con una voglia divorante di far da sé, di non tornare indietro, di emanciparsi definitivamente e radicalmente dalla povertà e dalla subordinazione, di contestare allo Stato e alla pubblica amministrazione in genere vincoli, burocratismi, centralismi, tassazione iniqua.

La lunga inchiesta intitolata «Schei» - cioè, soldi - racconta le

strepitose performances produttive e inventive di questi personaggi, la loro grandezza. Ma, accanto alle vittorie sui mercati di tutto il mondo (vi sono, tra costoro, accanto ai celeberrimi Benetton, Stefanel, Beggio, Carra, Rossi, Del Vecchio eccetera, degli sconosciuti totali al pubblico nostrano che tuttavia dominano interi segmenti di mercato in vari paesi del mondo), accanto a questi successi, dunque, Stella descrive i punti critici, a volte drammaticamente critici del modello cresciuto a Nordest.

La fragilità culturale, innanzitutto: non si tratta solo dell'arretratezza della società civile nei confronti del livello di sviluppo economico raggiunto. Si tratta di

un'arretratezza di tipo assoluto, con una vasta presenza di superstizioni e credenze, di sette, di una diffusa ignoranza che si alimenta di pochissime letture e di un'informazione (e di una formazione in senso lato) dominata dalla televisione, di una crisi del sistema di scolarizzazione e di formazione professionale, che rischia di minare in radice proprio la struttura produttiva, che oggi necessita sempre più di forza lavoro qualificata, flessibile, preparata, intelligente (e sono infatti gli imprenditori più avvertiti a dare l'allarme, su questo).

Stella, poi, tra i punti critici elenca alcune aree territoriali non in linea con il boom, come il rodigino o la stessa area di Venezia (la ex Serenissima non

Dietro le strepitose vittorie sui mercati di tutto il mondo si nasconde una società civile segnata da una fragilità culturale I costi pagati all'ambiente

più riconosciuta capitale da tanti protagonisti del Nordest e tuttavia sempre là, altera e aggredita, splendente e degradata, tentata di recuperare col nuovo millennio della leggerezza e dell'intensità tecnologica ciò che la pesantezza e la brutalità industrialista e automobilistica degli ultimi secoli di questo millennio che fugge le hanno sottratto).

E ancora ecco i costi ambientali, col diffusissimo inquinamento provocato da uno sviluppo economico capillare e onnipervasivo, e quelli sociali, pagati sia in termini di sfruttamento pesante soprattutto dagli immigrati (alcune delle cui mansioni vengono descritte da Stella con un realismo raccapricciante: si veda il resoconto del mattatoio dei polli) sia in termini di svuotamento culturale, percepibile soprattutto nelle nuove generazioni, pochissimo educate e incoraggiate a formarsi, a studia-

La comunità e i suoi confini di fronte alla presenza dell'altro

Le veglie per un'identità perduta

MARINO NIOLA

Ogni cultura definisce se stessa, il suo spazio materiale ed immateriale soprattutto attraverso un confine, una linea di demarcazione dell'identità che si fonda su una differenza, su una contrapposizione tra il dentro e il fuori del confine, tra l'identico e il diverso, tra noi e gli altri. In realtà è proprio l'altro a costituire l'identico. È l'immagine, fortemente contrastata, dell'estraneo, dello straniero, o dello «strano», a permettere al noi individuale e collettivo di vedersi se stesso e i propri confini riflessi come in uno specchio. Senza l'altro, insomma, noi non esisteremmo, e senza il pericolo costituito dalle presenze aliene che si addensano ai nostri confini la nostra coesione collettiva, la nostra stessa *communitas* tenderebbe ad indebolirsi e trasformarsi in opposizione intestina, in ulteriore slittamento della soglia dell'alterità, finendo necessariamente per esasperare certe differenze interne e trasformare in al-

tra, in straniero chi fino a ieri era dentro il confine. È quel che avviene per esempio nella costruzione di presunte identità etniche come quella padana. Non a caso è proprio partendo dalla definizione del confine, cioè dal taglio di tutto quanto è «sostituito» come altro, come diverso, come non-padano, che la Lega tenta di costruire il suo centro; una identità che non può che essere residuale, una sorta di deriva etnica del noi, proprio come quei luoghi costituiti dalle derive fluviali per deposito di materiali eterogenei, essi «sono» tutto ciò che la corrente non allontana.

La vera partita dell'identità si decide dunque sul confine, e non al centro. Nessuna cultura può consentirsi dunque di smarrirne la linea perché è proprio lì che si annidano le insidie maggiori per l'ordine, nei vuoti e nei margini che si aprono alla sua periferia. La custo-

dia dei margini e delle periferie in molte società era un compito affidato a delle forze dallo statuto particolare, delle forze a loro volta liminali e periferiche. Forze poco definite per luoghi poco definiti. Quasi che l'ordine non voglia «sporcarsi» addentrandosi in certi spazi e ne affidi la normalizzazione a delle figure che lo rappresentano solo in maniera obliqua e latente: forze mercenarie, paramilitari, gruppi giovanili, quindi «non iniziati», ronde che incarnano la parte più oscura dell'ordine.

Nel mondo greco, per esempio, i margini della polis oltre i quali si apriva lo spazio incognito dei Barbari era custodito da alcune ronde paramilitari formate da giovani non ancora iniziati, non ancora inseriti, cioè, nello spazio civile della polis. Era il caso degli «Etebi» ateniesi e dei «Cripti» spartani. Le forme di organizzazione e di reclutamento, l'abbigliamento stesso, di questi gruppi paramilitari ne riflettevano la liminalità, la prossimità

«omeopatica» a quei margini insidiosi, a quel mondo estraneo che essi avevano la funzione di piegare. Luttuosamente vestiti di nero, col cranio rasato - tipico della marginalità mizica giovanile, ieri come oggi - questi «skinheads» dell'antichità si impegnavano a difendere l'ordine giurando sulle pietre confinane e si esercitavano in attività come la caccia agli Ioti (schiavi) e altri membri di categorie non garantite, quasi sempre «extra-communitas». Erano dunque la contrapposizione-contaminazione con l'altro, l'esperienza del margine e del confine a costituire l'identità, individuale e sociale, di questi oscuri custodi dell'ordine.

Forse le ronde che battono le nostre periferie, i margini oscuri e incogniti delle nostre metropoli vanno pensate anche alla luce dei numerosi esempi che l'antropologia e la storia ci offrono. In parte trecento di San Salvario esprimono, in una maniera discutibile, un

bisogno largamente avvertito da un numero sempre maggiore di cittadini metropolitani. Primo fra tutti il bisogno di esserci, di avere un minimo riscontro della propria identità o meglio di dare a tale identità dei confini. E niente serve a stabilire un confine meglio dell'opposizione con l'altro, meglio ancora se straniero, di colore e di religione diversi. Certo non è il caso di sottovalutare la sacrosanta domanda di legalità che suggerisce la costituzione di ronde. Tuttavia si ha spesso l'impressione che la domanda di legalità sia solo uno degli aspetti del problema. Intanto perché in più di un caso i difensori dell'ordine si battono non per l'affermazione di una legalità diffusa ma per l'affermazione del proprio ordine. Al punto da dichiarare di non volere l'intervento della polizia nel proprio quartiere, «assediato» da prostitute, da spacciatori, da scappatori di ogni sorta, perché questo disturberebbe altri «affari».

E poi viene spontaneo chiedersi perché le ronde prendano talvolta di mira persino attività non regolari ma certamente non pericolose come l'ambulante degli extracomunitari, mentre non è mai passato per la mente degli stessi cittadini indignati di attivarsi contro altre forme di illegalità e di anomia - come lo stupro o le violenze degli ultras - non meno pericolose anche se culturalmente meno lontane, più familiari. Meno esecrabili soprattutto se a compierle non sono gli altri, non sono quelli che devono stare «al loro posto», cioè al di là del confine.

In un paesaggio senza centri e senza confini caratterizzato da una crescita esponenziale delle periferie e dei margini, e da alterità crescenti, sarà dunque decisiva l'educazione all'alterità. Non intesa nella forma riduttiva ed etnocentrica della tolleranza, bensì come convinzione che solo l'altro ci fa esistere, ci fa essere ciò che siamo. Altrimenti ciascun confine diverrà il presidio armato di una pretesa identità da difendere, di una tradizione e di un ordine da salvare. Ma quel giorno le ronde serviranno al più a presidiare rabbiosamente le rovine dell'identità.

il fisco
 CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
 Numero Verde
167-861160

media

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

il fisco
 CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
 Numero Verde
167-861160

NAVIGARE OFF LINE I programmi per «scaricare» i siti da Internet al computer

Chip & Flash

CACCIA AL SITO. Nuovo giornale su Internet ci dicono le agenzie di stampa, ma non ci danno l'indirizzo. Quindi quello che per ora se ne sa è quanto segue: si chiama "Nautibus", il primo numero, che ha sezioni dedicate alla politica, all'attualità, all'economia, alla cultura, contiene interviste esclusive, interventi e svariati rubriche oltre al dossier "Primo piano" all'ipotesi di secessione proposta dalla Lega. Nel dossier una dettagliata analisi del voto del 21 aprile scorso in Italia e nel Veneto firmata da Gianni Ricamboni, del dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Padova: si tratta di una ricerca unica in Italia, anticipazione di un più completo lavoro in via di pubblicazione, corredata da tabelle e da cartografie. Tra gli articoli un'intervista a Giancarlo Pagliarini della Lega, altre interviste a Sergio Romano, Vittorio Feltri, Pietro Marzotto e Pino Bisazza; presidente della terza Assindustria d'Italia.

LA GRANDE TASTIERA. Rapporto sui nuovi lavori, quelli che hanno a che fare con la multimedia. Una ricerca della Coopers & Lybrand nell'area di New York ci dice che oltre 71.000 persone sono impiegate a tempo pieno in questo settore (superando tv, giornali e case editrici). Il fatturato del settore è raddoppiato in tre anni, raggiungendo i 6000 miliardi. Pare sia difficile incrociare nella Grande mela qualcuno che, sotto i 40, non si occupi di computer.

IL SUPERPENTIUM. Ne escono uno dopo l'altro. È stato appena presentato il nuovo Pentium 200, ma quello che i cultori realmente aspettano è il Pentium+, previsto per il prossimo anno. Qualcosa di veramente speciale? Tre le caratteristiche: 1) avrà il doppio della corrente cache (16 K), quindi 32 e sarà, perciò molto più veloce; 2) Intel ha concepito un nuovo design interno che, ad esempio, farà muovere i dati attraverso i canali dei chip in maniera più rapida; 3) un nuovo sistema MMX per l'unità multimediale. Il tutto fa prevedere un computer almeno il 10% più potente degli attuali.

PUZZLE. Siete attratti dall'ipotesi? Se volete cimentarvi con la vostra creatività grafica, vivante, narra la Poliedra di Torino, ha rilasciato la prima versione in tre floppy di Media Puzzle: un sistema molto facile ed intuitivo per farsi da soli un iprestato multimediale. Serve un computer almeno 386 una versione Windows 3.1 o superiore, 8 Ram, scheda grafica e circa 7 MB di spazio su disco fisso. Per info: 011/391.26.00 e-mail: Multimedia@Poliedra.it

Cd rom

Tutti rockstar seguendo gli Aerosmith

Questa è la pagina dell'edizione elettronica del famoso Time Out, selezionata da c/net tra i migliori siti di questa settimana. Provate a leggerlo off-line

Ecco dove trovare i «lettori» di pagine Web. E il telefono non fa più scatti

Qui di seguito i siti dove potrete trovare i programmi di cui si parla nel pezzo del nostro inviato Cavallini.

HotPage
<http://www.documagix.com>
WebWhacker
<http://www.fgg.com>
Pointcast Network
<http://www.pointcast.com>
Freeloder
<http://www.freeloder.com>
Cyberpilot
<http://www.NetCarta.com>
Firefly
<http://www.firefly.com>
 Per rinfrescare la memoria sui più recenti motori di ricerca:
Inktomi: (offre una ricerca in funzione delle tecnologie utilizzate sul sito ricercato)
<http://www.inktomi.com>
Excite: (non ha molti siti catalogati, ma consente una ricerca piuttosto raffinata per associazione di idee e di temi)
<http://www.excite.com>
InfoSeek: (è considerato attualmente il più sofisticato tra i motori. Offre una selezione anche per categorie, nomi o zone geografiche)
<http://www.infoseek.com>

Up E

#226. Si moltiplicano le iniziative per informare aziende e professionisti su questa nuova strada dell'impegno lavorativo. A Roma è previsto un corso di formazione per manager, responsabili aziendali e del personale, liberi professionisti, il giorno 26 giugno dalle 9 alle 18 presso il centro Congressi Frenant. Per info: 06/58233583 (Micromatica s.r.l.) o via Internet sul sito <http://mcink.it/televideo/corso>

#227. Con l'irriverente affermazione che Bill Gates è una lumaca, Affari Italiani sostiene di essere il primo quotidiano on line per chi vuole «capire e usare l'Italia». Duemila contatti giornalieri sino ad oggi, una società di giornalisti (Uomini e Affari) specializzata in prodotti e servizi multimediali, Affari Italiani è diretto da Angelo Maria Perrino.

La redazione si trova a Milano e potete sfogliarlo il sito è <http://www.affariitaliani.it>

#228. Conoscete una rivista on line che si chiama Addict to noise? Se non ne avete mai sentito parlare e siete, altresì, amanti della musica rock, dateci uno sguardo al sito <http://www.addict.com/ATN>. In questo numero c'è un pezzo sull'ultimo bellissimo album di Patti Smith e molte altre curiosità e notizie.

#229. Per i fanatici del computer e di tutte le manifestazioni ad esso connesse, c'è un sito che non potrà deludere. Si tratta del Computer Events Directory, oltre 2000 pagine di informazioni su mostre, mostre mercato, conferenze, seminari, aggiornate due volte a settimana.

Troverete di tutto, dalla tv digitale e di tutte le manifestazioni ad esso connesse, c'è un sito che non potrà deludere. Si tratta del Computer Events Directory, oltre 2000 pagine di informazioni su mostre, mostre mercato, conferenze, seminari, aggiornate due volte a settimana.

Troverete di tutto, dalla tv digitale e di tutte le manifestazioni ad esso connesse, c'è un sito che non potrà deludere. Si tratta del Computer Events Directory, oltre 2000 pagine di informazioni su mostre, mostre mercato, conferenze, seminari, aggiornate due volte a settimana.

#230. Ancora un on line magazine questa volta parliamo di immagini e storie, ovvero il secondo volume di @Atlas <http://www.atlas.organic.com> un'insieme frammentato ma affascinante di foto a colori e b. n (tra cui quelle del National Geographic) e di reportage dal mondo (in questo numero tra gli altri, dal Cairo e dalla Cina).

#231. C'è ancora chi ci chiede se e come è possibile trovare un indirizzo di posta elettronica in Internet. Ecco un sito che vi può aiutare <http://www.whowhere.com>

Agente quasi segreto Firefly

È possibile «domare la rete»? È possibile, nel caotico intrico delle informazioni, tracciare sentieri che ti consentano di trovare e «catturare» soltanto quello che davvero ti serve? Già oggi molti programmi offrono la possibilità di raccogliere e leggere «off-line» intere pagine della World Wide-Web. Altri disegnano «mappe» dei siti da visitare. E all'orizzonte si profilano inquietanti «agenti» capaci di interpretare i gusti e le preferenze di ogni viaggiatore

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Il caos, ripetono molti dei teorici della cyber-rivoluzione, è parte connaturata, integrante della Rete. E ad esso, volenti o nolenti, debbono pazientemente adattarsi tutti coloro che si mettono in viaggio lungo i suoi infiniti meandri. Verissimo. Ma vero è anche che, da che mondo è mondo, proprio questa è sempre stata la prima ambizione d'ogni esploratore: tracciare sentieri, disegnare mappe, dare nomi ed ordine alle terre selvagge appena scoperte. Ed ancor più vero è che tali impulsi, già assai forti ai tempi di Magellano e Marco Polo, non sono stati annullati ma, al contrario, prepotentemente incrementati dall'avvento delle tecnologie virtuali. Quando saplo per le indie, fanno infatti legittimamente notare gli animi più pragmatici, Cr-

stoforo Colombo aveva indubbiamente di fronte a sé molte ed inquietanti incognite. Ma non quella, assai più modernamente angosciante, del conto mensile della propria bolletta telefonica. Né, del resto, si tratta d'una storia del tutto nuova. In tempi ormai lontanissimi (fino a, diciamo, circa un anno fa), quando ancora erano i cosiddetti servizi on-line a dominare la scena, di programmi-cicerone - tesi cioè a «guidare» il viaggiatore in una rapida ed automatizzata ricerca dell'utile e del dilettevole - ce n'erano (e in verità ancor ce ne sono) una gran quantità. Tutti tesi, come diligenti maggiordomi, ad un solo e nobilissimo scopo: ridurre i tempi di collegamento, cercare con rapidità le informazioni che servono e, con altrettanta rapidità, catturarle per

una lettura off-line. Domanda: è possibile riprodurre negli infiniti spazi di Internet quello che è stato possibile fare nel minuscolo ed ordinato universo di CompuServe e soci? La risposta è, apparentemente, sì. Il fiorentissimo e vibrante mercato dei software di rete già ha cominciato ad offrire programmi che garantiscono, in Internet, servizi analoghi a quelli della vecchia ed affidabilissima «servitù on line». Per meglio descrivere il panorama, presente e futuro, abbiamo provato a dividere questi programmi in tre fondamentali categorie: i «cacciatori», i «geografi» e gli «agenti».

I Cacciatori. A comando, catturano pagine, le scaricano e le offrono alla lettura off-line. Ne abbiamo individuati cinque. Alcuni come lo SmartMarks (un add-on del Netscape), HotPage e WebWhacker offrono il vantaggio di una migliore organizzazione del bookmark e di una più ordinata archiviazione delle pagine catturate. Ma non aggiungono molto, in termini di tempo risparmiato, all'uso del vecchio comando «save as». Altri, come il Pointcast Network ed il Freeloder vanno, invece, molto più in là. E non è difficile immaginare come, proprio tra questi due prodotti - entrambi distribuiti gratuitamente - si combat-

tera, infine, la vera battaglia. Il Pointcast - che, in perenne collegamento con le più accreditate fonti giornalistiche, offre di fatto un continuo ed automatico aggiornamento dell'notizie - ha dalla sua un'organica alleanza con il Netscape (di cui recentemente è diventato un plug-in). Il Freeloder ha l'indiscutibile vantaggio d'una più vasta gamma di servizi e di una più grande elasticità di utilizzo. E se il mercato è di qualche indicazione, sua dovrebbe essere la vittoria finale. Creata dal nulla un anno fa, la società che lo produce è stata di recente comprata per 38 milioni di dollari dalla Individual Inc.

I Geografi. Non sarebbe splendido, saltando verso il cyberspazio, avere una dettagliata mappa dei territori che ci si appresta a visitare? Questo è quello che offre Cyberpilot. Si tratta di un adattamento per il grande pubblico di un vecchio ed assai più sofisticato programma - il WebMapper - che, basato sull'uso di avanzatissimi «spider», era specificamente dedicato ai webmasters. La conoscenza preventiva della struttura della pagina evita un lungo e spesso noioso deambulare tra «links» di nessun interesse.

Gli Agenti. Per avere un'idea di

quel che sono gli agenti - o meglio di quel che gli agenti s'apprestano a diventare - leggete quello che il Wall Street Journal del 14 giugno scrive a proposito del «Wise Wire» che il ventinovenne Ken Lang - seguito con trepidazione dai molti e poderosi finanziatori della sua Empirical MediaCorp. - sta preparando per la fine dell'anno «Una volta incamerato un vostro scarno profilo - scrive il Journal - l'agente ideato da Lang percorrerà la rete in cerca delle informazioni che vi interessano. E soltanto di quelle». Oppure, se ancor non vi basta, fate un salto in Firefly. Ufficialmente il firefly non vi offre che questo: una guida a brani musicali di vostro gradimento, a cambio d'una serie di dati essenziali che vi riguardano (nulla più, in effetti, che la vostra data di nascita, il vostro sesso ed il vostro codice postale). Ma dietro questa innocua facciata, visibilissima, si cela una prima (e per molti aspetti inquietante) forma di lettura del pensiero. O meglio: di automatica interpretazione del desiderio. Un po' come il Genio della favola di Aladino. Nessuna sorpresa se, domani, qualcuno, abbandonato l'attuale design, cominciassero a fabbricare computer a forma di lampada.

Bni e Buffetti È arrivata l'ora di Net Time

Net Time, realizzato da BNL Multiservizi e dal gruppo Buffetti, punta a diventare uno dei più importanti fornitori d'accesso e di servizi per Internet sul mercato italiano. Garantisce l'accesso attraverso i servizi di telecomunicazione distribuiti da Alacom. Queste le tre forme di abbonamento annuale (al netto di IVA al 19%): «family»: connettività dalle 18.30 alle 8 nei giorni feriali e intera giornata nei week end e festivi, con una casella postale (L.130.000); «full time»: con connettività illimitata e casella postale (L.200.000); «business time»: per piccole e medie imprese, connettività illimitata su fascia privilegiata di circuiti, cinque caselle postali (L.399.000).

[Roberto Giovannini]

Floppy più libro per i ragazzi un po' artisti

Diventa artista multimediale con i viaggi di Strocchio. Editori Riuniti offre questa possibilità ai ragazzi che vogliono cimentarsi con i testi di Gianni Rodari, «Filastrocche lunghe e corte». Il libro più il floppy a L. 11.900 e si può intervenire sulla storia. Come? Facendo in regista della storia, per esempio, muovendo i personaggi, oppure come scenografo grazie a pennello, tavolozza e colori; o ancora come creatore della colonna sonora, pescando nel computer suoni e rumori differenti e strani. Configurazione richiesta per l'hard: pC486, 4 ram, 3Mb di spazio libero su disco, scheda video VGA e scheda audio Sound Blaster, Windows 3.1 o successivi.

Venezia-poesia festival nel cyberspazio

Dal 2 al 6 luglio Venezia torna ad ospitare un Festival di Poesia (curato da Nanni Balestrini) e lo fa partendo dai suoi campi e dalle sue calli per raggiungere tutto il mondo attraverso Internet. All'indirizzo <http://www.italynet.com/veneziapoesia> si potranno consultare i programmi, visitare altri siti di poesia elettronica nel mondo, ma soprattutto partecipare alla sezione dedicata al concorso cyberpoetico. Poeti da tutto il mondo possono già inviare i loro testi che verranno «esposti» a Venezia per tutta la durata del festival. Una giuria selezionerà e premierà la migliore poesia e l'autore verrà invitato a partecipare alla giornata conclusiva del festival.

RIFLESSIONI. Un'esperienza nel Colorado del Sud

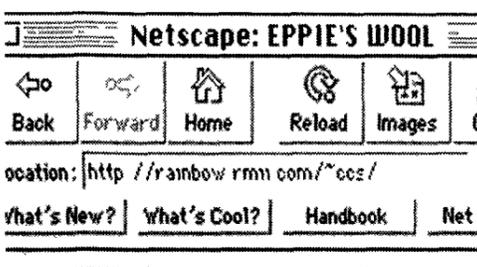
Quando la Rete aiuta la campagna

Come e quanto Internet può aiutare le società rurali, le cittadine tagliate fuori dai grandi movimenti culturali e commerciali? Non è mai tardi per porsi questa domanda, sostiene Howard Rheingold in questo suo articolo pubblicato on line. Le domande che circondano l'uso (o l'abuso) delle reti sono al centro dell'attenzione dello scrittore saggista, tra i pionieri delle comunità virtuali e teorico delle ragioni sociali e collettive della comunicazione telematica

HOWARD RHEINGOLD

Mentre altri dibattono sul rapporto tra diritti civili e network computer c'è chi sta lavorando nelle aree urbane più povere e in quelle rurali usando la tecnologia per arginare i problemi sociali urgenti. Possiamo imparare molto sulle potenzialità della Rete nelle aree rurali guardando a ciò che si sta facendo nel Sud Colorado a San Luis Valley. «Internet è stato il più grande evento capitato a San Luis Valley dopo il camioncino pick up ha detto Dave Hughes. Hughes bisognerebbe conoscerlo. Lui ed altri hanno messo su un BBS nella comunità di 45.000 persone in trenta cittadine agricole hanno connesso il BBS ad Internet ed hanno insegnato ad usarlo. Poi hanno collegato le scuole. La Valle è isolata dai picchi alti 14.000 piedi della catena di Sangre de Cristo. La maggioranza degli abitanti è ispanica. Non è facile avere sin lì i insegnanti o trovare chi ha voglia di fare 100 miglia al volante. Ora racconta Hughes, venti professori locali stanno seguendo un corso di fisica al MIT tramite Internet. «Gli studenti e

scere le culture locali? Hughes mi presenta ad uno dei suoi partner d'impresa Noel Dunne direttore dei servizi della Comunità Cristiana. «Un ex prete che ha speso 15 anni in Cile e in Perù insegnando agli Indiani come i loro prodotti valgono e come possono essere venduti» lo descrive Hughes. Gli ho chiesto che cosa le reti possono fare per la gente delle campagne del Colorado. Spennato di portare la gente fuori dalla povera mi ha risposto: «Alla scuola della Sierra Grande a Fort Garland gli studenti hanno messo insieme i loro 386 e li hanno venduti a prezzi stracciati alla comunità. Il nostro problema è che non abbiamo abbastanza macchine per dare lezioni a tutti coloro che ce le chiedono. John German a NYC con la sua società no profit Computers Inc ci sta aiutando cercando di metterci in contatto con quelle aziende che aiutano le organizzazioni come la nostra. Spennato di ottenere qualche cosa di più? Il mondo di campagna è così lontano dalla rete turistica che è generalmente invisibile alla popolazione on line che vive a Tokyo a Londra e New York. La homepage di San Luis Valley è una finestra. Potrà essere anche una porta? Molto dipende da come reagirà il mondo e come le reazioni del mondo toccheranno la vita degli abitanti della regione. Fra pochi anni sarà tempo di fare una ricognizione a San Luis Valley per vedere che tipo di impatto sociale la rete ha portato. Se lo ha portato e quanto si è rivelato importante. © Futurist 1996



La homepage di Eppie, la vecchia tessitrice che vende così i suoi prodotti

Le qualità delle nuove opere digitali

Multilinguaggio ed interattività

Quali sono le caratteristiche di un'opera multimediale? Siamo circondati da Cd Rom, da pagine creative on line o off line, e per quanto sembra esserci un comun denominatore, non sono ancora chiare, se vi sono, le particolarità del nuovo universo artistico. Dal festival fiorentino Mediatech, qualche spunto per cominciare a ragionare sul concetto di opera multimediale analizzando due delle opere vincitrici del concorso

CARLO INFANTE

Le nuove qualità dell'opera digitale ibrida interattiva impossibile. Sono anni che intorno alla produzione multimediale aleggia una contraddizione. Quella che riguarda la capacità di tradurre le tecnologie digitali in linguaggio o meglio in espressione di una nuova produzione culturale. Tanti approcci prodotti convegni e rassegne ma solo ora con Mediatech si è giunti ad una manifestazione che nella sua complessità per via del fatto di aver coniugato Festival delle Opere Multimediali e Mostra Mercato ha posto in campo con evidenza la produzione d'autore in campo multimediale. Il concorso promosso in occasione del Festival ci permette quindi di rilevare le caratteristiche di due delle opere premiate: una buona occasione per cogliere le modalità di una creazione assolutamente diversa da quelle preesistenti sia in campo letterario che audiovisivo ibrido e interattivo. Non è per fare analisi troppo dense teoricamente ma un po' di attenzione va posta nell'uso di neologismi e parole inusabili nel descrivere le qualità innovative delle opere in gioco. Si pensi solo a un interattivo termini fondamentali per capire di cosa stiamo trattando. Ibrido che strana parola. A molti non piace. In un certo effetto ibrido e per alcuni qualcosa di vago se non ambiguo come dire né carne né pesce. È un concetto che è alla base di un neologismo hard come la transizione dei generi ormai correntemente usata in ambito sessista. In questi termini ibrido e transgender risiede una delle qualità determinanti della nostra epoca di mutazioni culturali e antropologiche. E infatti nell'ibridazione tra culture diverse che è possibile trovare una delle risposte più importanti sul campo del multiculturalismo. La civiltà mediterranea ne è il esempio migliore. Ma non divaghiamo. Nella multimedialità è evidente che è possibile raggiungere un buon livello di creazione originale quando si superano gli specifici linguaggi evitando di farne una sommatoria di testo immagini e suoni. Si tratta di una questione di composizione e un gioco sottile: la nuova qualità dell'opera digitale risiede proprio qui nella capacità di ibridazione dei diversi linguaggi. Il modo migliore per definire tutto questo è quella della sapienza dei linguaggi e delle percezioni. Ed è proprio su questo ultimo aspetto quello dell' (che termine insoddisfa

Disponibile tra pochi giorni il sistema di dettatura Voice Type Dictation 3.0 dell'Ibm

Prego, signor computer, si sieda e scriva

Voice Type Dictation 3.0, tra pochi giorni in vendita al pubblico, è stato presentato a Milano nella sede IBM. Si tratta di un software (con microfono) in grado di seguire ed eseguire un dettato pensato per studi professionali, il programma «gira» sui nuovi pc con processore Pentium a partire da 90 Mhz e una scheda SoundBlaster. Il riconoscimento vocale è giunto ad un elevato grado di affidabilità, nonostante qualche incidente di percorso

DARIO VENEZONI

«Signorina scriva per favore». La zelante segretaria afferra il taccuino e la penna e si pone in attesa il boss sta per dettare una lettera. Quante volte abbiamo assistito alla scena nei vecchi film. E come l'abbiamo assimilata metabolizzata. È normale. Bisogna scrivere una lettera il capo detta. La segretaria scrive. Adesso si presenta un signore con una cuffia microfono in testa modello centralista - e dice «App

l'uomo detta il testo che gli interessa. Procede abbastanza velocemente. avendo cura comunque di inserire tra una parola e l'altra una brevissima pausa. Parla dettando la punteggiatura e specificando dove occorre «due apostrofi». Sullo schermo il testo prende forma rapidamente. E senza errori. Se l'uomo detta il mio amico - il computer scrive «Il mio amico a». Se però la frase prosegue con «Milano» il sistema torna indietro e corregge «Il mio amico a Milano». Chi detta può anche fare a meno di fare le pause tra una parola e l'altra quando si tratta di numeri. Dice «Due milioni settantocinquante mila quattrocentoottantotto» e la macchina disciplinata scrive 2.753.488. Soddisfatto l'uomo detta l'operazione per diciassette. Ma non succede niente. Per diciassette incalza quello Niente. Per diciassette Niente non resta che arrendersi. «Fine dettatura

scandisce l'uomo e il computer ripete ad alta voce «Fine dettatura. Il comando di solito è compreso al primo colpo. Tranne una volta quando l'elaboratore travisa e ti chettatura scrive prima di chiudere la sessione. Al di là di pochi incidenti di percorso» la dimostrazione tenuta presso la sede milanese dell'Ibm dimostra che il riconoscimento vocale è ormai giunto a un elevatissimo grado di affidabilità. Il software che sarà in commercio tra una decina di giorni con il nome VoiceType Dictation 3.0 è già predisposto per riconoscere il parlato in 7 lingue: italiano, francese, tedesco, spagnolo, arabo e inglese nelle due versioni quello degli inglesi e quello degli americani. Il vocabolario base è di 32.000 vocaboli al quale si possono aggiungere altri 32.000 vocaboli personalizzati. Sono già stati predisposti vocabolari specializzati di carattere legale e medico. Il programma si rivolge infatti innanzi tutto ai professionisti che già oggi fanno largo uso del ditafono nel loro lavoro. In teoria il sistema sostituisce il lavoro di una segretaria. Nella migliore delle ipotesi si lei si potrebbe limitare a rivedere rapidamente il testo per correggere eventuali errori. In caso di dubbio le basterebbe selezionare una porzione di testo sul video per ascoltarne la dettatura originale registrata in automatico. Il costo è più che abbordabile. Finalmente VoiceType sarà venduto a 1.342.000 lire più Iva. Il prezzo prevede il microfono e il software che occupa la bellezza di 40 Megabytes sul disco rigido più altri 25MB per ogni dizionario specialistico supplementare. Una cartella di una trentina di righe registrata insieme all'audio originale occupa 1 MB. Il programma gira sui nuovi pc con processore Pentium a partire da 90 Mhz e scheda audio SoundBlaster.

CHE TEMPO FA

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: correnti fresche in quota affluiscono sull'Italia determinando condizioni di tempo moderatamente instabile principalmente sul versante orientale. TEMPO PREVISTO: Inizialmente nuvolosità irregolare sulle regioni settentrionali con possibilità di qualche isolata manifestazione temporalesca sulle zone alpine e prealpine durante le ore centrali della giornata. Tendenza dal tardo pomeriggio a miglioramento ad iniziare dal settore nord occidentale. Su Sicilia, Calabria, Basilicata e Puglia nuvolosità variabile con possibili precipitazioni più probabili sul Salento. Sul resto del Paese cielo inizialmente poco nuvoloso con addensamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi cui saranno associati brevi e locali rovesci. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli nord orientali con residui rinforzi da Maestrale sul Canale di Otranto. MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 27	L'Aquila	7 22
Verona	15 24	Roma Ciamp	15 25
Trieste	18 26	Roma Fiumic	14 26
Venezia	17 24	Campobasso	11 19
Milano	19 26	Bar	16 23
Torino	19 24	Napoli	18 28
Cuneo	np 22	Potenza	11 19
Genova	21 25	S. M. Leuca	18 23
Bologna	15 24	Reggio C.	18 24
Firenze	18 27	Messina	20 24
Pisa	15 27	Palermo	17 25
Ancona	13 23	Catania	18 25
Perugia	16 25	Alghero	14 28
Pescara	13 23	Cagliari	15 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 20	Londra	9 24
Atene	20 29	Madrid	19 35
Berlino	12 np	Mosca	9 14
Bruxelles	8 23	Nizza	18 26
Copenaghen	10 19	Pangì	13 26
Ginevra	11 25	Stoccolma	13 18
Helsinki	10 18	Varsavia	9 16
Lisbona	22 33	Vienna	7 20

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + miz edit	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + miz edit	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza miz edit	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza miz edit	L. 290.000	L. 149.000

Estero

7 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	Annuale	Semestrale
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 45836000 intestato a L'Unità SpA via dei Due Maccelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale f. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000
Feriale	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 3° fascicolo	L. 3.816.000
Finestra 1° pag. 4° fascicolo	L. 4.558.000

Manchette di test 1° fasc. L. 7.796.000 Manchette di test 2° fasc. L. 1.696.000
 Redaz on line L. 890.000 Finanz. Legali, Cines. Aste Appalti
 Ferrati L. 784.000 Festival L. 856.000

A parola Necrologia L. 8.200 Partecip. Lutt. L. 10.700 Econ. Imp. L. 5.900

Concessione per la pubblicità nazionale, M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
 Direzione Generale Milano 20124 Via Raselli 29 Tel. 02/69711 Fax 02/69711755

Area di Vendita

Nord Ovest Milano 20124 Via Raselli 29 Tel. 02/69711 Fax 02/69711755
 Nord Est Bologna 40121 Via Canali 8/F Tel. 051/253733 Fax 051/251288
 Centro Roma 00192 Via Boezio 6 Tel. 06/57811 Fax 06/577907
 Sud Napoli 80133 Via San T. D' Aquino 15 Tel. 081/571834 Fax 081/5521797

Stampa in loco smit
 Teletampa Centro Italia Orti (Aq) Vi. Colle M. us. ucelli 58/B
 SABO Bologna V. del Tappezziere 1
 PPM Industria Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stale dei Giovi 137
 STS S.p.A. 95030 C. Carr. Strada 5° 35
 Distribuzione SODIP 90092 Cinesill B (MI) via Betola 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

IL CARTELLONE. Tutti gli appuntamenti da non perdere nei prossimi mesi



Ornette Coleman
Asinistra
Marzo Schiano
I due big
del jazz
saranno
presenti
nei festival
estivi
in Italia

Carlo Sperati

L'estate jazz? Cercatela in provincia

Da qualche anno l'estate jazz non offre cartelloni particolarmente stimolanti, ma le curiosità e i piatti forti non mancano, anche se conviene andarseli a scovare nei festival «minori», quelli cioè che hanno saputo inventare nuove formule o seguire vie meno frequentate. Ecco un percorso ragionato attraverso le rassegne estive da quelle storiche come *Umbria jazz* a quelle meno celebri come quella di Noci

FILIPPO BIANCHI

Il festival jazz estivi tradizionalmente non hanno mai brillato per grande fantasia. Eppure negli ultimi tempi dalla generale uniformità emergevano in qualche modo progetti indiziati: eventi di particolare rilievo. Questa constatazione pur troppo non si applica molto a questa stagione la quale pur presentando qua e là motivi di interesse sembra essere improntata alla routine. L'elemento più incoraggiante sembra essere la sopravvivenza o meglio la crescita dei festival cosiddetti minori a conferma del fatto che la ricerca di un'identità alla lunga paga. Sono stati quei festival a inaugurare quella pluralità di linguaggi che oggi è uno dei dati più vitali del panorama ascolteremo jazz canonico dunque ma anche i suoi prolungamenti e le sue contaminazioni con la musica contemporanea e commerciale con le culture etniche e la danza con la poesia e il cinema.

VIGNOLA (Mo) Festival con ambizioni tematiche. *Jazz in it* quest'anno va a indagare il 19 giugno i rapporti fra jazz e poesia con due progetti *Jazz incantatore* (protagonisti il Quartetto di Gianni Coscia Gianluigi Trovesi e la voce recitante di Vittorio Franchini) e *Sonetti ad Orfeo* (su testi di Rilke e del gruppo di Stefano Battaglia Gabriele Mirabassi). Il 20 produzione video dedicata a Wim Wenders con lo Strangelove Women Ensemble ospiti Colombo e Fresu. Il 21 una sola performance di Darko Jurkovic precede il Mitteleuropa Ensemble mentre gli scandinavi Bjornstad Rypdal Christensen Darling daranno vita il 22 a un "Sea Project" convegno sulla scuola olandese e concerto del quintetto di Danic Daggaro il 23.

TOSCANA Assai vario il programma del Festival delle colline che prende il via da Prato il 22

giugno con Les Tambours du Bronx per trasferirsi poi a Poggio a Caiano dove ci saranno il Risa Saragozza Ensemble il 25 e il 29 Faralina e Malcolm Braff con Paolo Fresu. Nella stessa località il 30 Mau Mau il 1 luglio e Riccardo Tesi Bil Musette il 4. A Prato il progetto *Ma dei Sargassi* di Mauro Iaquini il 9 luglio. Dervisci Rotanti Meuk il 12 e Jazz Passengers con Deborah Hany il 14. A Carmignano il 13 Trio Esperanza e il magico flauto di Hanprasad Chaurasia.

VERONA Anche quest'edizione di Verona Jazz si condivide il lustro di una prestigiosa serata al Arena il 24 giugno in un'edizione di più maestose del mondo si potranno ascoltare un recitato ducto fra Ornette Coleman e John Kuhn e il riformato quintetto di John McLaughlin Al D Meola e Paco De Lucia. L'apertura sarà il giorno precedente nell'altrettanto ludente ancorché meno capiente Teatro Romano con il New York Composers Orchestra e il piano solo di Michel Petrucciani. Il 25 Bill Frisell Quartet e Society Situation Dance Band di Henry Threadgill. Alla Corte del Mercato Vecchio pomeriggi con il trio di Myra Mellord e il gruppo Weicher Clear Track Fast di Bobby Previte.

NOCI (Ba) Dallo scorso anno Europa jazz festiva è tornata fra gli appuntamenti di spicco della scena meridionale. Il 26 giugno Giancarlo Schifano presenta il progetto *Dubs* su testi di James Joyce seguito dall'ensemble Sile diretto da Iolo D'Amico e dal Nocida Quintet il 27 ci saranno il duo Gianluigi Trovesi e il duo Biancamano al pomeriggio e la sera si potranno ascoltare i voci di Coscia e Mani Prati. Di Vito Corrala Marcolutti Enzo Pericoli e Marcello Di Condo e Dimeci

Sepe il 28 omaggio a Bindi di Giancarlo Cardini. Ned Rothenberg As Sikilli Ensemble di Stefano Maltese e duo Marc Ducret Tim Berne. Chiude il 29 Ras Cas di Gianni Cebbia. The friendship of walnuts (con Mario Schiano) duo Gianni Tenoci Keshavan Maslak Orselli Apuzzo Lalla + ospiti e Zenit il Quartet.

BOLZANO Buon vecchio free jazz europeo per aprire con un concerto pomeridiano il 27 giugno la 14 edizione di Jazz Summer in scena Peter Brotzmann Thomas Borgmann Christoph Winkler Willi Kellers. La sera alla Haus der Kultur ci saranno Gianni Gebbia solo Gerard Maras Quartet Opria e la band di Bobby Previte. Il giorno seguente Koine di Roberto Ottaviano e serata ricca con il quartetto di Joe Maneri i Momenti Mobili di Michael Ressler e Guiditta di Eugenio Colombo. Il 29 infine Spirit Level di Tim Richards. Sobi Trionfata solo duo radicale con Marc Ducret Tim Berne e Tales from Vietnam.

TORINO Serata intitolata con Tania Maria Los Van Van e Arturo Sandoval per l'inaugurazione del New Orleans Jazz Festival al Giardino Reale dal 1 al 7 luglio. Il 2 toccherà il trio di Larry Carlton Galbraith e Roy Avers poi a Toots Thielemans Cedar Walton e Carriacelli il 4. Il 5 ci saranno i 4 di Manhi il 6 Transfer e il settetto di Horace Silver il 7 Maurizio Giammarco Passage Mingus Big Band e Joe Zawinul Syndicate. Nelle ultime due serate Trio di Enrico D'Andrea Grato Barbieri McCoy Tyner Michael Brecker e Quintetto di Enrico Rava Jazz Fm counter Dec Dec Bridgewater.

REGGIO EMILIA Vane iniziative quest'anno nella provincia di Reggio Emilia. La più consolidata si tiene ad Albinea (Villa Arno) e presenta il Mineus Big Band il 1 luglio McCoy Tyner e Michael Brecker il 18 e il Blue Note All Stars il 19. A Cortina il 28 luglio il Concerto di Giuseppe Tassinari e il primo concerto di *Voci dal mondo* rassegna fra jazz e musiche etniche che prevede il Florio Pur in Auto Moreira il 1 luglio Wayne Shorter Quintet il 3 e il Minus 111 sempre a Cortina il 4. Il 28 luglio il Concerto di Grossi di Rita Marcolutti con il Bosio Big Band e a Rubiera il giorno seguente La Via dei Ro-

mei di Ambrogio Sparagna.

IMOLA (Bo) Un certo esotismo sembra quest'anno il filo conduttore di Crossover Jazz Festival il 1 luglio a S. Pietro Terme ci sarà un anteprima con Maurizio Giammarco Luigi Tessarollo Dean Johnson Ron Vincent. L'apertura vera e propria nella Rocca Sforzesca è il 2 con l'unica data italiana di Abdullah Ibrahim (Dollar Band) e il Groove Collective. Il giorno dopo Manu Dibango & Soul Makossa.

TIVOLI (Roma) Fra le iniziative che cercano di coniugare jazz e musiche etniche ce ne sono anche *Along come jazz* il 5 luglio con un curioso incontro fra i Tenores di Bitti e Antonello Salis. Fine serata con un trio fra Salis Evan Parker e Mauro Orselli. Il 6 Sandro Satta Paolo Damiani Carlo Mascani Gianni Di Rienzo Duo Coscia Trovesi e As Sikilli Ensemble e il giorno seguente il Trillo di Ambrogio Sparagna Carlo Rizzo Iucilla Galeazzi e un progetto di Bruno Tommaso.

COMACCHIO (Fe) I nati *Incontra jazz* di Comacchio inaugurano con un fuon programma ferrarese il 18 luglio con la Camargue Hall Jazz Band per proseguire a Palazzo Bellini con George Benson il 10 e i gruppi di Ronnie Scott e Terence Blanchard il 11. Art Themen il 12 e Arturo Sandoval il 13.

PERUGIA Lo strepitoso trio di Keith Jarrett Gary Peacock Jack DeJohnette fu lo scorso anno al

l'Arena di Verona. L'evento jazzistico dell'estate. E' assai probabile che il fatto si ripeta il 12 luglio ai Giardini del Frontone di Perugia per l'inaugurazione di Umbria Jazz. Il programma dei Giardini prevede inoltre i quartetti di Michel Petrucciani (con Charles Lloyd) e Herbie Hancock il 13 la poesia sussurrata di Joao Gilberto il 14 e poi di seguito fino al 21 la Big Band di Phil Collins una salsa night con Oscar D'Leon Jim Hall Joe Lovano il saxophone colossus Sonny Rollins Joe Henderson e Roy Hardgrove. Al Jarreau e Dianne Reeves e di nuovo Joao Gilberto «Intorno a mezzanotte» a S. Francesco al Prato saranno di scena il Contemporary Piano Ensemble il 13 Lester Bowie Brass & Steel Band il 14 Henry Threadgill il 15 e 16 Carmen di Enrico Rava il 17 e 18 la Carla Bley Big Band il 20 e 21. Due concerti pomeridiani al Teatro Morlacchi coi gruppi di Giovanni Tommaso e Roberto Gatto il 13 e 14 mentre la Parsons Dance Company col Turtle Island String Quartet sarà di scena la sera dal 16 al 21. Assai prestigiosa l'appendice a Cortona il 22 e 23 con i Manhattan Transfer e il gruppo di Joe Zawinul con Richard Galliano. Fra gli eventi minori segnaliamo le street parade della Olympia Brass Band i concerti ai Giardini Carducci con gli 7i deo Twinsters e il Chicago Gospel Choir. L'attività nei club con Jimmy

McGriff Hank Crawford.

GROSSETO Il Grey Cat Festival apre il 28 giugno col CSI (Consorzio Suonatori Indipendenti) all'Arena Cavallizza il 21 luglio Peter Erskine Trio e l'Orchestra Siena Jazz. A Follonica Funky Company il 26 Jubilee Shouters il 28 e Ivano Fossati con Trilok Gur tu il 6 agosto.

CLUSONE Il binomio «luoghi ameni buona musica» caratterizza da sempre quello che ormai si può definire il festival della val Sena. Quest'anno sono addirittura dieci i comuni coinvolti si parte da Trescore il 12 luglio col quartetto di Tino Tracanna per passare il 13 a Sarnico coi Soul Stirrers di Chicago il ad Ardesio con Rudi Migliardi e la Big Band Mousike il 19 a Lovere con Jazz n Jam il 20 a Villa d'Ogna con Giorgio Li Calzi e il 21 ad Albino con Carlo Bagno li. Nella consueta e magnifica Piazza dell'Orologio il festival vero e proprio prende il via il 26 con Trio Rizzo Clastner Ressler e l'Orchestra di Siena Jazz e il trio di Peter Erskine. Il 27 fra Rovetta e Clusone ci saranno Carlo Rizzo in solo il trio di Myra Mellford il otetto di Riccardo Lay e Pasquale Innarella il 28 Saxa Saxophone Quartet Trio di Sophia Domancic e Paul Motian Electric Be Bop Band.

ATINA (Fr) Il festival del frusinate è giunto alla sua undicesima edizione. Nella bella Piazza Saturno Atina Jazz propone quest'anno

gli Yellowjackets il 19 luglio Peter Erskine John Taylor Palle Danielsson il 20 e il gruppo di Joe Lovano Jim Hall il giorno seguente. Come anteprima il 18 lo spettacolo Trillili di Ambrogio Sparagna con la Bosio Big Band.

FORTE DEI MARMI (Lu) Tre appuntamenti rilevanti per la seconda edizione di *Jazz n Forte*. L'Orchestra Giovane di Siena col trio Peter Erskine Palle Danielsson John Taylor il 22 luglio il gruppo di McCoy Tyner Michael Brecker il 24 e Ivano Fossati con Trilok Gur tu il 5 agosto.

FIRENZE Nel ricchissimo panorama jazzistico toscano la rassegna Notti d'Estate porterà nella storica Piazza Ss. Annunziata tre incontri fra diversi. La Brass Fantasy di Lester Bowie con gli Steel Drummers il 22 luglio il Trio di Peter Erskine con l'Orchestra Giovane di Siena Jazz il 23 il gruppo di Rabi Abou Khalil con il Balanescu Quartet il 25. E ancora Cassandra Wilson il 29 Jim Hall Joe Lovano il 30 e Dollar Brand in solo il 31.

SIENA Una rassegna concerti storica in massima parte dedicata alla musica italiana fa da contorno ai tradizionali seminari di Siena Jazz. Il 24 luglio il Trio Peter Erskine Palle Danielsson John Taylor darà vita alla già citata produzione con l'Orchestra Siena Jazz. Dal 25 al 27 luglio ci sono l'Otetto di Gianluigi Trovesi il Sud Ensemble di Pino Minafra il trio di Antonello Salis + Sandro Satta. All'Enoteca Italiana Trio Riccardo Zegna il 28 Quartetto Stefano Cantini il 29 e Trio Tommaso Lama il 30. Il 31 progetto hendrixiano *If six was mine* e col gruppo di Jim Hall Joe Lovano il 1 agosto.

RAVENNA La Carla Bley Very Big Band inaugura il 24 luglio la ventitreesima edizione di Ravenna Jazz, il più longevo dei festival italiani recentemente tornato alla magnifica Rocca Brancaleone. Il programma prosegue con due promettenti trii multinazionali e cioè quelli di Peter Erskine Palle Danielsson John Taylor e Michel Ressler Carlo Rizzo Valentine Clastrer e si conclude il 26 col gruppo di Joe Lovano Jim Hall e con l'Euroquartet di Paolo Fresu ospite il chitarrista Nguen Le.

DORGALI (Nu) Unica data italiana del quartetto di Jan Garbarek a Calagonone Jazz il 25 luglio. Il programma è completato dal gruppo di McCoy Tyner Michael Brecker il 26 Jim Hall Joe Lovano Quartet il 27 e James Carter Group il 28.

PESCARA Un duo di fisarmoni che fra Antonello Salis e Gianni Coscia apre il 26 luglio Pescara Jazz che si terra com'è tradizione al Parco delle Najadi. A completa il cartellone i Roots di Arthur Blythe e Nathan Davis. Serata pianistica il 27 col trio di Billy Taylor quello di Kenny Barron e Cecil Taylor solo il 28 infine ci saranno il Grand Slam di Jim Hall Joe Lovano e il settetto di Horace Silver.

GENOVA La quindicesima edizione di Genova Jazz si sposta in chiusura di stagione e prevede al Parco di Nervi un solo di Andrea Pozza e il gruppo di McCoy Tyner Michael Brecker il 30 luglio. Azza Mustafa Zadeh e Jim Hall Joe Lovano Quartet il 31 il Quartetto di Claudio Capurso e Cassandra Wilson il 1 agosto.

JAZZ & CINEMA Fra jazz e cinema è sempre intercorso un rapporto fecondo che comincia a trovar spazio nei programmi dei festival. Tre segnalazioni al Mystfest di Cattolica il 23 giugno il trio Clusone (Michael Moore Ernst Reijseger Han Bennink) sonorizzerà dal vivo del Fantasma del Moulin Rouge di Rene Clair altrettanto farà l'Udine la Zerorchestra di Pordenone con *Il cameraman* di Buster Keaton il 22 giugno a Umbria Jazz infine il 19 luglio prima nazionale di Kansas City di Robert Altman.

LA POLEMICA. «Chi ce l'ha con il rock è bacchettone» ironizza il cantante



Vasco Rossi durante il concerto di sabato a Milano

Carlo Ferraro/Ansa

Molto rumore per Vasco

Preceduto dalle polemiche per i troppi decibel provocati dalle prove, il travolgente concerto di Vasco Rossi a San Siro, si è chiuso con un maxi-ingorgo che ha assediato il quartiere fino alle tre di notte riattivando le polemiche. Ma il cantante felice e trionfante dopo la performance ribatte alle accuse: «Il rock non è rumore, e chi attacca è un bacchettone». Ma tutti sono concordi sul fatto che servono spazi apposta per il rock.

DIEGO PERUGINI

MILANO «Le stelle sono tante, milioni di milioni / Stella Federico non rompere i coglioni». Il destinatario della filastrocca, sguocciata dal palco di San Siro, è un ordinario di diritto penale all'Università Cattolica di Milano. Che, d'ora in poi, sarà ricordato come "nemico del rock" e odiato dai fans di Vasco Rossi. Perché è stato proprio lui ad accendere la miccia del sequestro dell'impianto di amplificazione e a tenere col fiato sospeso il megaconcerto del Meazza.

Dopo i lazzi "on stage" arrivano le mazzate dal camerino. Dove un Vasco pimpante e sereno dimostra di non aver peli sulla lingua: «E' la prima volta nella storia che per uno che si lamenta vengono sequestrati gli impianti. C'è qualcosa che non va: come è possibile che una sola persona possa mettere in discussione una struttura come questa, con gente che lavora da mesi e cura tutto nei minimi particolari? Insomma, provano sempre a fermarmi, ma non ci riescono mai. Vai a dirlo,

Volevo vedere se il maestro Muti avrebbe suonato senza fare tutte le prove. Chissà, forse il rock è una musica che ha bisogno di rabbia e incazzature per esprimersi al meglio. Certo è che dobbiamo suonare nei posti più impensati, mentre spazi veri e finanziamenti non arrivano mai. Speriamo in Veltroni, ma non vorrei che anche lui pensasse solo alla lirica».

Scatenato Vasco. Che, stuzzicato sul testo di *Praticamente perfetto* (uno dei suoi ultimi successi), affronta anche il tema delle stragi del sabato sera: «E' il solito discorso sull'ipocrisia generale. E' inutile menarla, il sabato sera ci si muove tutti come a Ferragosto, e quindi ci sono maggiori possibilità di incidenti. E' una questione di statistica. Ma non si possono sempre demonizzare le discoteche, i locali e i ragazzi. Quando si è giovani l'energia è tanta e si deve esprimerla. inutile comprimerla, anche perché ci si dimentica troppo presto che è proprio quell'energia che poi fa muovere il mondo».

Tornando al concerto di San Siro, ci sono ancora un paio di piccoli "gialli" da risolvere. Il primo è sul numero di spettatori: il dato ufficiale parla di sessantamila, ma il colpo d'occhio finale sembra accreditare altre tesi.

Quella, ad esempio, delle ottantamila presenze. Fatto che, se accertato, potrebbe portare altri guai all'organizzazione. Mistero anche sulla cattiva amplificazione

dei primi pezzi: il problema sarebbe legato all'impianto disassemblato poche ore prima del concerto.

Qualcuno ipotizza che il mixer sarebbe stato volutamente manomesso prima di venir restituito. Anche qui tutto è da verificare. Particolari che non tolgono il sorriso a Vasco: «E' stata una serata fantastica. A un certo punto ho avuto addirittura l'impressione di divertirmi troppo mi sono lasciato completamente andare e godevo come un pazzo. E poi quello stadio così pieno e così alto. Un'immagine che mi terrà bene a mente». Quanto allo spettacolo vero e proprio, Vasco ha confermato a grandi linee la falsariga del tour di pochi mesi fa negli spazi chiusi. Quindi suoni duri e chitarre in evidenza, ritmica accesa e maggior essenzialità: l'ultimo album *Nessun pericolo*, per le ha recitato la parte del leone, anche se i maggiori consensi sono andati a classici come *Senza parole*, *C'è chi dice no*, *Stamo solo noi* e *Albachiara*.

Da segnalare anche il ripescaggio di un gioiello come *Liberi liberi*, escluso dalla scaletta delle ultime esibizioni. Variazione curiosa sulle prime note di *Vita spericolata*, dove la parola "vita" è stata sostituita con "figa". «Uno s'herzo - ride Vasco - ma con un pizzico di verità. Perché le donne le vogliamo così: spericolate, esagerate, piene di guai. Altrimenti non ci piacciono».

Abitanti furiosi «Dopo i decibel l'Inferno dell'ingorgo»

«Complice un ingorgo stradale di proporzioni colossali che si è protratto fino alle 3 di stamotte, i cittadini di San Siro si sono dovuti sorbire dopo le "bombe" a 100.000 watt del concerto anche un secondo supplemento di inquinamento acustico per clacson impazziti e atmosferici gas di scarico». Comincia così una lettera che l'Associazione gruppo verde San Siro ha inviato alla stampa per spiegare le ragioni della protesta contro il concerto di Vasco Rossi. E prosegue: «Così è finita in un inferno la settimana di migliaia di milanesi, colpevoli di abitare accanto allo stadio Meazza. L'organizzatore del concerto, tale Rovelli, non può cercare di nascondere che per un giorno di concerto ce ne sono stati cinque di prove con durata dalla mattina fino alle 22 di sera». I malcapitati che abitano accanto al Meazza non ce l'hanno con Vasco Rossi, né con i concerti, ma fanno notare la differenza che c'è tra l'uso dello stadio per partite e l'uso dello stadio per concerti che richiedono giorni di preparazione. Soprattutto ce l'hanno con l'amministrazione che non ha mai costruito luoghi per il rock lontani dai centri abitati.

MUSICA. Al festival Pontino

Berio tra Ulisse e i burattini

Si è avviato nel Castello di Sermoneta, già di Lucrezia Borgia, il XXXII Festival pontino di musica, con la partecipazione di Luciano Berio festeggiato per il settantesimo compleanno e alla vigilia della «prima», alla Scala (si avrà nel prossimo ottobre), della sua nuova opera *Outis*. Berio parla della sua fiaba su Ulisse e i suoi viaggi. È stata eseguita e rappresentata da assatanati burattini l'antica composizione di Berio, *A-Ronne*, su testo di Edoardo Sanguineti.

ERASMO VALENTE

SERMONETA L'ancor odono i colli non trova risonanza più profonda se non qui, sul colle di Sermoneta, negli spazi del Castello che fu una volta di Lucrezia Borgia. Non ci sono più fantasmi, ed è la presenza della musica a far vibrare le quiete stanze, la piazza d'armi, la Sala del Cardinale, la Scudena. Si è avviato il Festival pontino di musica - siamo alla XXXII edizione - e il suono trionfa nelle sue espressioni nuove e antiche. Si sono avuti canti gregoriani nella restaurata Infermeria dell'Abazia di Fossanova, l'altra settimana, e gli echi del gregoriano hanno avuto vibrazioni in pagine di Luciano Berio.

Nell'insieme un po' sbrindellato (*carminia* e vecchi pantaloni), zoppicante per un piede gonfio, Berio sembra sgusciare da un eremo, da un antro come un profeta, un veggente arruffato. Con un po' di ritardo è giunto qui per prendersi gli auguri dei settant'anni. La ha compiuta in compagnia di Ulisse nella sua metamorfosi di Nessuno. *Outis* è, infatti, il titolo della sua nuova opera, che si darà alla Scala nel prossimo ottobre, nell'ambito di un Festival Berio.

Stuzzicato da Charles Rosen, pianista e musicologo americano, Berio ha parlato di questo Ulisse che gli si è conficcato dentro ed è un personaggio che non apparirà mai sulla scena, per quanto intorno alla sua presenza si muova il tutto. Ulisse - dice - è un meraviglioso bugiardo, e il suo viaggio è un paradigma che si ripete nel corso del tempo. Si vedranno, però, Circe, Calipso, Athena. Non vuole essere un'opera, ma piuttosto un metateatro con strutture musicali che conducono la vicenda. Un teatro che guarda il suo farsi. Un qualcosa che, sul finire del secolo, vuole essere ciò che fu, sul finire dell'Ottocento, il *Pelléas* di Debussy.

Berio ha composto una certa quantità di *Sequenze* per vani strumenti, tutte protese al di là dell'ovvio concernenti questo o quel timbro. Diremmo che *Outis* possa essere una *Supersequenza* per teatro musicale. Così la sua ultima *Sequenza* per fisarmonica (1995) sospinge l'«ovvio» dello strumento e ingigantisce con effetti di luce soltanto i burattini, siamo risaliti al verbum del principium, per giungere, in un teatro virtuale, ad un teatro della mente, ad una fine indicata nel *Ronne*. Tra la «A» e il «Ronne» (e non manca il riferimento al personaggio biblico), i pupazzi hanno dischiuso visioni di un mondo stravolto, che viene dai primordi, dalla trasformazione del *verbum* nella carne e proprio un nerbo i burattini esibiscono giocosamente. Tant'è, alla fine, Berio si è al-



zato, ed è andato incontro ai burattini che venivano al proscenio. Sommando, ha reso la mano ad uno di essi - uno per tutti - stringendogli il cazzetto di pezza.

I burattini erano adesso batuffoli da niente, laddove poco prima alti e grossi, manovrati da ombre che sembravano di giganti. Berio piombava nella solitudine e, poco dopo, è stato lontano anche dai suoi stessi vivacissimi *Folk Songs* (1964), che Cathy Berberian, cui li aveva dedicati, trasformava in ansiosi slanci di vita. La ha cantata felicemente Luisa Castellani. *Outis* mandava, chissà, a Penelope. Non ha detto, Berio, se appare nella sua opera. Aveva detto, però, che le fiabe sono fatte di pochi ingredienti: il viaggio, il pericolo, il ritorno a casa, la ripresa del viaggio. È così anche nel mito di Ulisse, che non ha mai fine e passa, nell'opera, da un evento all'altro, velocemente ma in una linea di unità pur nella diversità degli eventi.

Finito il concerto con i suoi *Songs*, Berio si è avviato nella tarda serata. Il viaggio continua.

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi
Hollywood / Il grande freddo / Classica / Rock / Pop / Jazz

Jazz

IN EDICOLA

Un cofanetto con un inserto illustrato e un Cd a sole L. 15.000
l'Unità iniziative editoriali

Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams / Billie Holiday / Anita O'Day
'Round midnight. A mezzanotte circa Bobby McFerrin / Dexter Gordon

Celebri film
Grandi Musicisti

French kiss Ella Fitzgerald
Le relazioni pericolose Art Blakey
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
55 giorni a Pechino Bill Evans
Ascensore per il patibolo Miles Davis
Bird Charlie Parker
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins / Dizzy Gillespie
I vampiri del sesso Art Blakey

Per richiedere gli arretrati della serie effettuare il versamento (L. 15.000 cad.) sul c/c postale 45838000 intestato a "L'Arca Soc. Editrice de l'Unità", via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma e inviare allo stesso indirizzo la ricevuta indicando i titoli dei cd nella causale. I cd arretrati possono anche essere acquistati direttamente presso l'Ufficio promozione dell'Unità, al medesimo indirizzo. Per informazioni: tel. 06 69996490 / 491 (9/13-14/17; da lunedì a venerdì).

IL PERSONAGGIO. Prato festeggia Clara Calamai con una mostra e una personale

Fu l'attrice più amata dai costumisti



■ PRATO. «La prima immagine di diva italiana che mi viene alla mente è proprio lei: Clara Calamai nel film *La cena delle beffe* del 1941 di Blasetti, con indosso il magnifico abito nero e oro, che ho cercato per mare e per terra per poterlo esporre a Prato, ma che purtroppo è andato distrutto. Sembrava disegnato da Pisanello e invece era di Gino Sensani, il costumista italiano *ante litteram*». Aldo Buti, costumista (è stato allievo di Piero Tosi e ha lavorato con Amelio e Bolognini), amico della diva e uno dei pochi che hanno accesso alla sua casa, così racconta le difficoltà per ritrovare i tanti costumi di scena dei tanti film interpretati da Clara Calamai.

Per la mostra di Prato «Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» ne è riuscito a recuperare soltanto sei, e due li è dovuti andare a pescare nel guardaroba personale della diva. «Il problema è che le grandi sartorie teatrali e cinematografiche - racconta Aldo Buti - nate sul finire dell'Ottocento, dalla Costumi d'Arte Peruzzi alla Casa d'Arte Cerrattelli e alla ditta Caramba, hanno subito negli anni alterne vicende: la Caramba è stata smembrata negli anni Sessanta e oggi non esiste più, mentre la fiorentina Peruzzi fu fortemente danneggiata dall'alluvione». Al piano terra del Palazzo Pretorio, dove è allestita parte della mostra, lo sfarzoso costume indossato dalla Calamai nel film *Caravaggio, il pittore maledetto* (lo diresse Goffredo Alessandrini nel 1941), un bellissimo abito disegnato da Veniero Colasanti, si affianca alla «modesta» pelliccetta, confezionata da Piero Tosi per la prostituta de *Le notti bianche*, il film per il quale tornò a recitare diretta da Luchino Visconti nel 1957.

Nella sala accanto troviamo i due abiti personali della Calamai, confezionati dalla sartoria Ventura, un atelier di alta moda molto famoso negli anni Cinquanta. «Per fortuna - dice Buti - la diva ha conservato buona parte del suo guardaroba di quegli anni. Sono vestiti stupendi, tagliati sulla sua figura bellissima. Ancora oggi, a ottant'anni suonati, le andrebbero a pennello. Il suo corpo ha la stessa taglia e lo stesso portamento di un tempo». Come dargli torto, visto che una delle frasi che la Calamai ama ripetere suona così: «Sono molto amata dai miei costumisti perché ho la vita lunga». □ *Re.P.*



Ossessione di una diva

«Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» è il titolo della bella mostra (che si è inaugurata a Palazzo Pretorio, dove vi resterà aperta fino al 15 settembre) che Prato dedica alla grande attrice cui diede i natali ottantuno anni fa. Alla mostra, curata da Italo Moscati, dagli assessorati alla Cultura di Comune e Provincia e dal Centro sperimentale di cinematografia, si affianca una retrospettiva di suoi film che ripercorre la carriera di una delle nostre più grandi dive.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

■ PRATO. «La vorremmo vedere un giorno spedita, con una veste lacera, i piedi scalfiti, l'espressione gettata là, senza troppo studio». Così si augurava Gianni Puccini, scrivendo di Clara Calamai sulla rivista *Cinema*, nell'ottobre del 1941. Poco più di un anno dopo, nel maggio del 1943, veniva proiettato per la prima volta *Ossessione*. E Gianni Puccini, assieme a Visconti, Mario Alicata e Giuseppe De Santis, ne firmava sceneggiatura e dialoghi. Racconta Clara Calamai, ricordando i primi giorni di lavorazione con Luchino Visconti: «Cominciò a spettinarci davanti ad uno specchio enorme, in

uno squallido salone d'albergo, e continuò per tutta la giornata a farmi cambiare pettinatura. A sera ero io, ma una Giovanna, ma una Giovanna distrutta. Non ne potevo più». Questa Giovanna scarmigliata e passionale, dagli occhi profondi e dalle gambe affusolate, l'abbiamo rivista l'altra sera al Politeama di Prato, proprio in *Ossessione*, proiettato in un copia restaurata dal Centro sperimentale di cinematografia, in occasione della bella mostra «Clara Calamai, l'ossessione di essere diva» che si è inaugurata nel Palazzo Pretorio, dove vi resterà aperta fino al 15 settembre.

Pratese, oggi ottantunenne, la Calamai vive appartata tra la sua casa romana nel quartiere Ludovisi e la sua bella villa di Ansedonia. Schiva, difficile da raggiungere, allergica alla mondanità: «Non ha mai amato la mondanità - conferma Italo Moscati - preferiva il suo lavoro, duro e faticoso, anche quindici ore al giorno, come lo era una volta quello del cinema». Lavoro duro e intenso: 47 film, concentrati soprattutto negli anni Quaranta, molti dei quali difficili da trovare se non definitivamente dispersi, come *L'Adultera*.

Bellezza alla francese (l'hanno paragonata ad Arletty), arriva al cinema quasi per caso ed è subito diva. A consacrare tale ci pensano 18 fotogrammi, meno di un secondo, de *La cena delle beffe* (1941) di Alessandro Blasetti: ovvero la celebre scena in cui mostra il seno nudo. Ricorda Clara Calamai: «Blasetti decise che il seno si doveva vedere e il seno si vide. Per vincere la mia resistenza mi fece però una promessa: Clara, disse, io faccio andare via tutti dallo studio: rimaniamo io, l'ope-

ratore e Nazzari. Così girammo la scena, non ricordo se una volta o due. Il giorno dopo seppi che a guardare c'erano decine di persone appollaiate sulle transenne dietro le lampade. Io ero accettata e non vedevo niente. Aventura o adultera, cortigiana o regina, Clara Calamai attraversa decine di ruoli, a suo agio in costumi sfarzosi e regali come nei più dimessi abiti borghesi. Del suo volto intenso e moderno si accorgono registi importanti, a cominciare da Visconti che la sceglie per *Ossessione*, anche se il ruolo, inizialmente era della Magnani. Proprio con la grande attrice nacque una rivalità, condotta spesso con dichiarazioni polemiche e frasi taglienti che riempiono le cronache dell'epoca. Ma la Calamai, riconobbe comunque la grandezza della sua «concorrente» ed ebbe a dichiarare: «Anna era una grande attrice nel senso più esteso della parola. Io no... Io non potrei interpretare per pura abilità professionale, un ruolo che non sento, che non mi sia congeniale sul piano umano. Sarei un disastro». La fortuna di Clara Calamai continua

per qualche anno nel dopoguerra; poi dopo il matrimonio con il pilota Leonardo Bonzi (ma nella sua vita, ci sarà un secondo aviatore), rallenta la sua attività che andrà diradando negli anni. Un po' di teatro, pochissima televisione e qualche fugace ritorno al cinema, fino all'ultima sua interpretazione, nel 1975, in *Profondo rosso* di Dario Argento.

Di questo viaggio nel cinema italiano e nella sua storia è fatta la mostra di Prato che è divisa in due sezioni: una ricca di manifesti, locandine e riviste, a cui si affiancano alcuni costumi indossati dalla Calamai (vedi la scheda in alto); e l'altra più «materiale», fatta di sequenze di film, di immagini e frasi, proiettate su un'enorme parete inclinata che attraversa il salone del duecentesco Palazzo Pretorio. Il ritratto della diva è completato da un volume (Marsilio, lire 20.000) con scritti di Italo Moscati, Gian Piero Brunetta, Lietta Tornabuoni, Natalia Aspesi, Valerio Caprara, Aldo Buti, oltre ad una ricca antologia fotografica e alla filmografia completa.

L'INTERVISTA. Verdone a Pesaro

«Sarò malinconico per Iris Blue»

Giornata italiana alla XXXIII Mostra di Pesaro. Con la tavola rotonda sugli autori/attori condotta da Mario Sesti e Bruno Torrì. Molti registi del nuovo cinema italiano e un campione d'incassi che si sente erede della commedia di Age & Scarpelli. Carlo Verdone, che partecipa all'Evento speciale con *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*, parla del suo nuovo film di Natale. Una commedia malinconica (o «malinconica?») su un tastierista e una cantante.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

■ PESARO. Divora la scena, Carlo Verdone. Beccandosi anche qualche simpatico abbagliamento per le strade di Pesaro: la ragazza in Vespa che vuole stringergli la mano. Il tizio che si complimenta a voce alta. Bella forza: *Viaggi di nozze*, con 33 miliardi di incasso, è stato il titolo top dell'anno. Le battute di Ivano & Jessica - pescate nel lessico quotidiano - sono subito rientrate in circolo. E lui ha già pronto un nuovo copione: lavora a pieno ritmo per uscire a Natale con *Sono pazzo di Iris Blue*. Lui e Claudia Gerini, un tastierista e una cantante, in trasferta tra Bruxelles, Charleroi e Anversa, nel piovoso Belgio di ferragosto. E già sta pensando al trailer. «Perché la promozione crea il 70% della voglia di andare al cinema».

Interprete, esercente, autore, forse in futuro produttore Verdone non esclude di fare un film solo da attore e qualcosa solo da regista. Ma sa benissimo che non gli conviene abbandonare la strada della comicità. Ora che non c'è più Troisi, sta a lui, Benigni e Nuti tenere in piedi la baracca (intesa come box office) del cinema italiano. Con risultati inequivocabili. Più discutibile che da questo tipo di cinema possa venire il nuovo che si cerca qui a Pesaro. Ma insomma, nel giorno del convegno sull'autore/attore, l'attenzione dei media (noi compresi) è tutta per lui.

Non si sente un po' a disagio a fare la star in un festival «serio» come Pesaro?

Ma no. Perché? Il cinema underground piace anche a me. E non mi sento tradito dai critici più di tanto.

Insomma, lei non è d'accordo con Villaggio quando polemizza sull'indifferenza che circonda i comici, rivalutati solo dopo morti e non ha nessun complesso d'inferiorità?

Per niente. Anche Villaggio mi sembra che ultimamente l'abbiano riempito di Leon... Io, dopo morto, vorrei solo che mi dedicassero una strada a Roma.

Come vede la situazione del nostro cinema?

Ci sono autori interessanti: Baldoni, Calopresti, D'Alatri, Piccioni... E mi aspetto molto da Veltroni: sono sicuro che avrà un occhio di riguardo per il nostro lavoro.

Si sente parte di una scuola italiana?

È chiaramente un modello, ma il suo italiano medio non esiste più. Solo la parola dà le vertigini.

Anche lei però, come faceva Sordi, si ispira alla realtà media, al linguaggio di tutti i giorni.

Ora il linguaggio cambia molto rapidamente. Me ne rendo conto ascoltando mia figlia di dieci anni. Oppure frequentando certi gruppi di motociclisti che vanno a ballare nei locali trash sulla Pretestina: enormi discoteche dove c'è di tutto. Sbagliano quei registi che frequentano sempre la stessa gente e parlano solo di cinema... Io registro tutto, poi riaboro esagerando.

Nasce così l'ormai mitico «famolo strano»?

Basta guardare certe coppie al ristorante. Stanno zitti per un'ora, poi lui chiede «A che pensi?». E lei «Me sento strano. Te vedo strano».

Il nuovo film ricalcherà il modello vincente di «Viaggi di nozze»?

No, semmai sarà simile a *Maledetto il giorno che l'ho incontrato*. La sceneggiatura, scritta da Francesca Marciano e Pasquale Plastino, è anche malinconica e romantica, come il paesaggio del Belgio.

Perché avete cambiato il titolo?

Si doveva intitolare *Sono pazzo di Iris Love*, ma è spuntata fuori un'archeologa di fama mondiale che si chiama così. Mi ha telefonato il suo avvocato da New York: ho dovuto spiegare tutto il film in inglese in *conference call*, una fatica bestiale. Poi mi hanno chiesto di leggere e approvare il copione. Allora abbiamo deciso di cambiare il nome del personaggio.

Adesso, magari salterà fuori una psichiatra inglese che si chiama Iris Blue...
Facciamo le comicità.

□ *C.R.P.*

Scuola Italiana Gli attori non contano

Paolo Virzi interviene per ultimo e ci va giù duro. «Non sono d'accordo con il critico che si chiama come un regista di commedie di serie B e neanche con quello che ha il cognome da scultore barocco». Ecco serviti Alberto Castellano e Gianni Canova, che avevano il compito, ieri mattina a Pesaro, di contestualizzare da punti di vista opposti le complementari il tema in esame, incentrato, come da copione, sul difficile rapporto tra autori e interpreti. Vedi alla voce «attore», si direbbe, prendendo a prestito il diffuso metodo del lessico usato anche da Mario Sesti in coda al volume su «La scuola» italiana.

Storia, strutture e immaginario di un altro cinema - (lo pubblica, come di consueto, Marsilio a margine dell'evento speciale di quest'anno). E infatti, tra condomini, adolescenti e misoginia, non manca l'intervento di Aldo Fittante sull'«attore» colpevole di «uccidere il cinema d'autore». Ma va a finire che si parla proprio soprattutto di comici. Citando solo di sfuggita esperimenti come «Manila Paloma Bianca» o «La vera vita di Antonio H...», dove la relazione autore-attore (Segre-Carbone, Monteleone-Haber) produceva un cinema spiazzante e/o eccentrico. Forse è la presenza di Verdone a spostare il discorso sull'audience di massa, terreno su cui, evidentemente, abbiamo il fiato corto, stretti tra Hollywood e la tv. Comunque: D'Alatri se la prende con i produttori, Monteleone con l'assenza di uno star system, Guglielmi con la marginalità dell'oggetto-cinema, Marina Confalone con l'inesistenza di una scuola attoriale. E il più incazzato è Ivano Marescotti. «Mi fanno ridere quando mi chiedono che progetti hai per il futuro. L'attore non ha progetti. Tutt'al più può dire non quando gli fanno una proposta che non va. E non può nemmeno affezionarsi a un progetto altrui, perché rischia di restare fregato». Brucia l'esclusione dell'opera seconda di Sandro Baldoni, «Consigli per gli acquisti», arrivata dopo il lavoro «praticamente gratis» nel film-rivelazione «Strane storie». Nel cast della nuova storia, che sarà una satira del marketing, ci saranno Mariella Valentini e Silvia Cohen, più Ennio Fantastichini e (forse) Sabina Guzzanti, ma non Marescotti. Colpa di dissapori con la produzione Film Master Film, spiega Baldoni, che avrebbe voluto arruolare Marescotti a tutti i costi. Ma, sia come sia, la morale della favola è che l'attore (con l'eccezione dei soliti noti) non conta assolutamente niente. Almeno in Italia.

CINEMA

Skarmeta sulla tomba di Troisi

■ NAPOLI. Antonio Skarmeta, lo scrittore cileno autore del romanzo dal quale è stato tratto il famoso film *Il Postino*, in Italia per presentare il suo ultimo libro, ha voluto compiere un viaggio alla tomba di Massimo Troisi, l'attore che con la sua intensa interpretazione aveva segnato la fortuna del film *Troisi* morti poco prima degli ultimi ciak e la circostanza ha contribuito a renderlo più commovente la visita dello scrittore cileno. Il romanzo dal quale il regista Michael Radford aveva tratto il film si intitolava *Il postino di Neruda*. Lo scrittore, nel corso della sua visita, ha incontrato le due sorelle del compianto Troisi, Rosaria e Patrizia. *Il postino* è stata una delle pellicole di maggior successo degli ultimi anni e ha vinto un oscar per la colonna sonora.

PETTEGOLEZZI

Hugh Grant lasciato dalla partner?

■ LONDRA. Quello che non poté lo scandalo lo potranno i miliardi? Sembra che Hugh Grant, inopinatamente assorbito alle gonne per essere stato arrestato mentre si intratteneva con una prostituta nera in una macchina parcheggiata in quel di Los Angeles, stia per essere realmente lasciato dalla fidanzata storia, la top model Liz Hurley. La quale gli aveva minacciato di rompere tutto ai tempi dello scandalo internazionale, quando i giornali sbatterono in prima pagina il povero Hugh, idolo delle adolescenti inglesi, in quelle misere condizioni. Ma stavolta la causa sarebbero i miliardi che un precedente amico della bella si è visto piovere addosso in eredità. Si tratta di Henry Brocklehurst, che ha appena intascato 50 milioni di sterline, il quale è stato visto sempre più spesso in compagnia di Liz.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
miguel BOSE

labirinto

IN TUTTI I
NEGOZI DI DISCHI

DA LUNEDÌ 17
A SABATO 22 GIUGNO
OGNI GIORNO ALLE 16.30

wea
RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA



MATTINA

Table of morning programs including TG 1, UNOMATTINA, IL PIU' BEL GIORNO DELLA MIA VITA, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs including TELEGIORNALE, IRREGULAR STATION, L'ITALIA RACCONTA, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs including TELEGIORNALE, GO-CART, BLOD, CORNETTI ALLA CREMA, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of late evening and night programs including PORTA A PORTA, PIAZZA ITALIA DI NOTTE, MONEY LINE, and various news and entertainment shows.

Videomusic

Table of video music programs including RADIO ITALIA, STATA CON VIDEO MUSIC, and various music-related shows.

Odeon

Table of Odeon programs including TIME OUT, PIMERIGGIO IN, and various music-related shows.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including LA VALLE DEI DINOSAURI, HAPPY END, and various entertainment shows.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including CINQUESTELLE AL CINEMA, SING & SONG, and various entertainment shows.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including THE FLINTSTONES, GOOD VIBRATION DOCUMENTARI, and various entertainment shows.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including MTV EUROPE, CONCERTO DELLA PENQUIN CAFE ORCHESTRA, and various entertainment shows.

GUIDA SHOWVIEW

Table of Guida Showview programs including Per registrare il Vostro programma Tv, and various entertainment shows.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including Radiouno, Radiodue, and various music and news programs.

Calcio pigliatutto e la Rai continua a volare

Table showing viewership statistics for Rai channels during football matches, including Raiuno, RaiDue, RaiTre, and RaiSat.

Il programma condotto da Paolo Bonolis I cervelloni, in onda su Raiuno alle 20.47, nella serata di ieri ha vinto il prime time, facendo registrare - secondo i dati forniti dalla Rai - un ascolto di 5 milioni e 761 mila telespettatori con uno share del 34,52%.

DA OLIMPIA AD ATLANTA RAITRE 11.30 15 puntate in onda dal lunedì al venerdì, che ripercorrono i cento anni di storia delle Olimpiadi.

LA SFIDA DEL NORD-EST RAITRE 13 Inchiesta di Videospere in tre puntate dedicata alla situazione su una zona d'Italia oggi alla ribalta dell'opinione pubblica per i suoi movimenti di protesta.

NEL REGNO DEGLI ANIMALI RAITRE 20.30 Un documentario sulla grande migrazione degli gnu nel parco nazionale keniano del Masai Mara.

MIXER RAIDUE 22 Viaggio dietro le quinte della nuova febbre del sabato sera e del circuito di tv e radio locali che si muovono alle sue spalle.

STORIE VERE RAITRE 22.55 «Sono ancora viva» di Virginia Onorato racconta la storia di una donna di 50 anni di buona borghesia che ha vissuto una vita all'insegna dell'autodistruzione.



La lunga estate del Gabibbo Sprint

20.25 ESTATISSIMA SPRINT Varietà di Antonio Ricci con il Gabibbo e Miriana Trevisan, Toto e Tata. C'è il Gabibbo, va in onda da oggi su Canale 5, ma non è «Striscia la notizia».

16.50 MR. KLEIN Regia di Joseph Losey, con Alain Delon, Jeanne Moreau, Michel Lonsdale. Francia (1976) 125 min. Nerissimo apologo sulla devastante combinazione tra nazismo e burocrazia poliziesca.

20.40 IL GRANDE VOLO Regia di Richard Donner, con Lorraine Bracco, John Heard, Joseph Mazzello. Usa (1992) 121 min. Prima visione tv per un film che vorrebbe essere in difesa di tutti i bambini che diventano vittime degli adulti.

22.30 LA MIA PEGGIORE AMICA Regia di Kati Shea Ruben, con Drew Barrymore, Tom Skerritt, Sara Gilbert. Usa (1992) 97 min. Sylvie fa conoscere ai suoi la compagna di scuola Edera. La ragazza, bella e perversa, finisce per installarsi in casa dell'amica.

Sport

FORMULA 1. Disastrose le rosse. Villeneuve secondo, Alesi terzo



F1, chips e il topo nello chassis

GIORGIO FALETTI

■ Siamo nel luogo di lavoro di un personaggio che ha collaborato in un modo determinante alla progettazione, alla realizzazione e malelingue permettendo, alla guida delle monoposto più performanti i questi ultimi anni. Avrete tutti capito che siamo riusciti a realizzare lo scoop più emozionante di tutti i tempi: l'intervista con il Computer. Il nostro amico sta davanti a noi ammiccante, emette un leggero ronzio e fuma mentre risponde alle nostre domande.

Prima di tutto una curiosità frivola. Anche lei, giudicato un individuo notoriamente molto freddo, fuma?

(Lui ha, ove possibile, un sobbalzo. Lo schermo lampeggia) Mi scusi, sto lavorando contemporaneamente a diversi programmi e devo avere un sovraccarico su un circuito secondario. (Si sente un ticchettio e il fumo cessa)

Bene, ci vuole dire finalmente, in tutta sincerità, qual è il suo effettivo apporto nella progettazione di una monoposto di Formula uno?

Beh, grazie al mio programma cad-cam, integrato dal microprocessore twin-cam e dall'adattatore bellefamm ho progettato più di una scocca. Si manca l'appetito e del pranzo l'ora scocca tu degusta lo squisito digestivo affarò Rocca

Prego?
Scusi, mi è entrato un topo nello chassis. Sono due mesi che cerco di prenderlo! (Si sente un ronzio e un topo schizza via da un lato mezzo fulminato, on il pelo rito e la coda fatta a zig zag) Beccato! L'ho attirato con un'immagine virtuale di un pezzo di gruviera e

Mi scusi se proseguiamo, ma per i sistemi di trazione antisaltamento...
Ah quelli sono il mio forte, ho progettato l'antispin, l'antiskid, l'antiflapp, il nesquik e il frappè. Sto attualmente lavorando al bidè.

Ci permetta, ma lei di macchine ne capisce qualcosa?
(Il monitor s'inclina leggermente in avanti e sullo schermo appare una scritta confidenziale) Chi, io? Neanche una virgola, ma sono anni che mi diverto come un matto con la papera di Barnard ho i chips che ancora adesso ridono. Il doppio fondo lo chiamiamo doppio fondello a presa continuata pensi un po! Ora mi scusi che ho da fare, devo progettare una nuova sospensione che se mi viene bene (Ridacchiando lentamente lo schermo si oscura).
Rimaniamo lì come dei fessi, mentre appare un'ultima beffarda scritta. Circondato dall'ilarità generale si è spento serenamente Clic!



Il pilota inglese Damon Hill, vincitore del Gran Premio di Montreal

Newitt/Ap

Hill ruggito del Leone

La Ferrari perde i pezzi. A piedi Irvine e Schumacher

Una giornata nera. Le Ferrari si sono dovute ridimensionare, mettendo in mostra problemi tecnici impensabili dopo che la squadra del Cavallino Rampante aveva dedicato le ultime settimane a test sul circuito di casa. Irvine ha dovuto lasciare dopo appena un giro per la rottura di un semiasse. A Schumacher prima gli si è spento il motore, poi si è perso il differenziale per strada.

Ha vinto, alla grande, Damon Hill che ha tenuto lontano il beniamino di casa Jacques Villeneuve, sull'altra Williams. Sul podio anche la Benetton di Alesi. Ottava e ultima arrivata la Minardi di Fisichella.

FRANCESCO REA

■ MONTREAL. Una gara da dimenticare per la Ferrari. La squadra di Maranello esce scomata dal Gran Premio del Canada, dove la scorsa stagione aveva ottenuto il unico successo con Alesi e soprattutto dopo due giorni di prove e un terzo tempo in qualifica che faceva ben sperare. Alla fine nessuna delle rosse completava i 305 km della gara. La spuntava alla grande con un assolo condotto per quasi tutti i 65 giri della corsa il vicecampione del Mondo Damon Hill. L'inglese della Williams

non solo si è regalato il quinto successo stagionale sugli otto disputati ma ha messo una bella ipoteca sul titolo andato infine e riuscito a tenere dietro, agevolmente un agguerrito Villeneuve, ribadendo il ruolo di prima guida nella squadra di Franck Williams. Dietro al duo della Williams un ottimo Alesi, poi le McLaren di Coulthard e Hakkinen, sesta posizione per Martin Brundle. La Jordan-Peugeot ha mostrato di essere vettura veloce e competitiva, girando sugli stessi ritmi del leader della

A concludere la corsa anche la Sauber di Herbert e la Minardi di Fisichella settimo e ottavo. Per gli altri la gara si è conclusa anticipatamente. Il primo colpo di scena il Gran Premio del Canada lo regala al momento del giro di ricognizione. La bandiera verde dava il segnale per il giro di pista preparatorio e la Ferrari di Michael Schumacher resta ferma per un guasto tecnico. Per il tedesco la gara iniziava in salita per lui l'ultimo posto nella griglia di partenza. Tutto da rifare. A quel punto era Irvine a dover difendere in partenza i colori del Cavallino. Lo spegnimento dei semafori verdi vedeva scattare Hill con Alesi che tentava di inserirsi tra i due piloti della Williams. Al primo giro era l'inglese a transitare davanti agli altri davanti a Villeneuve, Alesi Irvine Hakkinen e Berger. Poi i tifosi della Ferrari dovevano sopportare un altro tufo al cuore. La sospensione destra della sua vettura iniziava ad ondeggiare pericolosamente costringendo l'irlandese a fer-

Sport in tv

CANOA da Landek
BILLIARDO Campionato italiano
PALLAVOLO Italia Grecia
CALCIO Speciale Europei
MOTONAUTICA Circuito '96
KICKBOXING Mondiale

Raitre ore 14 30
Raitre, ore 15 40
Raitre ore 16 05
Raitre ore 16 30
Raitre, ore 1 15
Raitre ore 1 35

	TOTALE	AUSTRALIA 103	BRASILE 313	ARGENTINA 74	EUROPA 284	INDIA 55	MONTECARLO 195	SPAGNA 216	CANADA 166	FRANCIA 306	INGHILTERRA 147	GERMANIA 118	BELGIO 258	MONZA 89	PORTOGALLO 229	GIAPPONE 1310
Hill	53	10	10	10	3	10	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Villeneuve	32	6	-	6	10	-	-	4	6	-	-	-	-	-	-	-
Schumacher	26	-	4	-	6	6	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Alesi	21	-	6	4	-	1	-	6	4	-	-	-	-	-	-	-
Coulthard	13	-	-	-	4	-	6	-	3	-	-	-	-	-	-	-
Paoli	11	-	1	-	-	-	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Hakkinen	10	2	3	-	-	-	1	2	2	-	-	-	-	-	-	-
Irvine	9	4	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Barrichello	7	-	-	3	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Berger	7	3	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Franzen	6	-	-	-	-	-	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-
Salo	5	1	2	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Herbert	4	-	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Brundle	2	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Diniz	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-

MONDIALE COSTRUTTORI																
Williams	85	16	10	16	13	10	-	4	16	-	-	-	-	-	-	-
Ferrari	35	4	4	2	6	9	-	10	-	-	-	-	-	-	-	-
Benetton	29	3	6	4	-	5	-	6	4	-	-	-	-	-	-	-
McLaren	23	2	3	-	4	-	7	2	5	-	-	-	-	-	-	-
Ligier	12	-	1	-	-	-	10	1	-	-	-	-	-	-	-	-

ARRIVO	
Hill (Williams/Renault)	1h36'03" media 190,541kmh
Villeneuve (Williams/Renault)	a 4"183
Alesi (Benetton/Renault)	a 54"656
Coulthard (McLaren/Mercedes)	a 1'03"673
Hakkinen (McLaren/Mercedes)	a 1 giro
Brundle (Jordan/Peugeot)	a 1 giro



The Compleat Beatles

La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità

ATLETICA. Il «figlio del vento» ultimo nei 100 metri dei Trials Usa

Carl Lewis perde mezza Olimpiade

I Trials americani, la spietata selezione olimpica che si svolge proprio nello stadio di Atlanta, hanno fatto la prima vittima illustre. Carl Lewis, solo ottavo nei 100 metri, non parteciperà alla gara dei Giochi. Vince Mitchell in 9"92.

MARCO VENTIMIGLIA

Chissà che adesso Carl Lewis non riapra il suo nutritissimo album di ricordi e non si vada a rivedere quelle magiche foto dell'84. Che momenti ai Giochi di Los Angeles! Carl Lewis vince i 100 metri olimpici e fa il giro d'onore agitando la bandiera stelle e strisce, Carl Lewis conquista l'oro del lungo e sorride sventolando la bandierina stelle e strisce, Carl Lewis si prende pure i 200 e concede l'attesissima intervista televisiva avvolto, naturalmente, dal drappo stelle e strisce. Chissà se adesso, rivedendo quelle straordinarie fotografie, con la fresca amarezza dell'ottavo posto nei Trials americani, una batosta che gli impedirà di partecipare ai 100 metri delle prossime Olimpiadi di Atlanta, chissà se adesso Carl Lewis reputerà ancora una fortuna essere nato negli States...
...gran bella fregatura doversi scannare per un posto nella squadra olimpica in territorio statunitense. Il «figlio del vento», ormai giunto al traguardo delle 35 primavere, se ne accorse già nel '92, fuori dai 100 e dai 200 dei Giochi di Barcellona. Stessa delusione l'anno scorso, di nuovo vittima dei Trials nei 100 metri. E identico finale s'è verificato l'altra

notte (in Italia) nel corso di questo killer event che si allestisce alla vigilia di ogni grande appuntamento atletico internazionale.
Stadio di Atlanta, ovvia sede dei Trials di quest'anno, finale dei 100 metri: Carl Lewis si presenta pimpante ai blocchi di partenza, molto più pimpante di precedenti occasioni. A confortarlo ci sono le eccellenti prestazioni offerte nei turni eliminatori, tutti corsi in 10 secondi e pochissimi spiccioli di centesimi. Certo, c'è stato chi ha fatto meglio di lui, come i fenomenali Mitchell e Drummond, capaci di correre sotto la barriera dei dieci secondi. Però, per un «vecchietto» dello sprint come l'ex King Carl le premesse di questa finale sono comunque incoraggianti.
Colpo di pistola e parte la gara. I primi cinquanta metri sono in fondo prevedibili. Mitchell, Drummond e Marsh lottano sul filo dei centimetri mentre Lewis guarda le loro spalle. Per lui non ci sarebbe da preoccuparsi più di tanto, visto che ha trascorso un'intera carriera ad inseguire gli avversari nel primo tratto per poi involarsi regale verso la vittoria, sfruttando le sue incre-

ditabili doti nella corsa lanciata. Senonché, al momento di cambiare marcia, l'uomo delle otto medaglie d'oro olimpiche, fa una scoperta amarissima. I crampi, dei volgarissimi crampi, gli rendono impossibile distendersi nella sua inconfondibile falcata.
«Non sono abbattuto - racconterà dopo la gara Lewis -, solo frustrato dal fatto che il mio corpo non ha risposto a dovere».
L'azzoppato Carl prende atto che non è cosa e conclude all'ultimo posto in un modesto 10"21, tempo che peraltro dalle nostre parti gli consentirebbe di vincere ogni gara con un paio di metri di vantaggio. I tre che strappano il posto per Atlanta sono l'eccezionale Mitchell (9"92 con un metro di vento a favore), Marsh (10" netti) e Drummond (10"01). Tornerà ad Atlanta anche Williams, che con il suo quarto posto conquista l'ultimo posto disponibile in staffetta. E Lewis? I Trials continuano, per lui c'è la possibilità di essere selezionato nel lungo e nei 200 metri. Ma la sua ultima Olimpiade - avrà senz'altro pensato mentre si congratulava con i più veloci colleghi - sarà comunque priva della sfida per eccellenza, quella sui cento metri.
Risultati. 100: 1) Mitchell 9"92, 2) Marsh 10"00, 3) Drummond 10"01, 4) Williams 10"06; Triplo: 1) Harrison 18,01, 2) Conley 17,57, 3) Howard 17,19; Peso: 1) Barnes 21,37, 2) Godina 21,19, 3) Hunter 21,07. Donne: 100: 1) Torrence 10"82, 2) Devers 10"91, 3) Hill 10"92; Eptathlon: 1) Blair 6406 punti, 2) Joyner-Kersey 6403, 3) Hanson 6352.



Mitchell e Carl Lewis in corsa

Terza prova del mondiale a Fiumicino

La folla romana scopre l'offshore

DANIELE AZZOLINI

Fiumicino (Roma). L'ultimo applauso è per i sommozzatori. Due sono in acqua, uno dirige le operazioni sullo scafo, Victory Seven scia-borda di fianco al molo di Fiumicino, rovesciata, la parte sinistra della poppa incrinata come un cristallo. Bisogna girarla, imbraccarla, sostenerla, alleggerirla dell'acqua che si è infilata ovunque, e quindi lavarla e ripulirla della benzina che si sente fin sopra il pontile e avvolge i curiosi di un odore acre. Le due gru compiono movimenti millimetrici, prima l'una e poi l'altra a turno, con la pazienza di una mamma alle prese con un bambino. Il mare obbliga a delicatezze estreme, o viceversa, impone il più rude dei mestieri. E la gara amplifica tutto.
Vento da sud-ovest, onde corte e irregolari, ma forti. Mare forza quattro, dicono. A guardarlo vengono in mente altre definizioni: mare sincopato, stizzoso, incarognito. Di sicuro è decisamente incavolato. Ed è un problema serio affettarlo con le imbarcazioni lanciate a 170 chilometri orari. Il Gran premio d'Italia-Città di Roma, terza prova del campionato mondiale offshore classe uno, si presenta così e c'è ben poco da fare. Fosse una prova di ciclismo equivarrebbe a una scalata del Tourmalet sotto la neve. È gara dura, insomma, e l'unica è reggersi forte e magari immaginarsi - tra tutti quegli scossoni - gli applausi del pubblico che segue dai moli e dagli arenili, a cominciare dal faro di Fiumicino fino al pontile di Ostia: 150mila spettatori, un record.
«Gara massacrante», dice Adriano Panatta, che è concorrente e organizzatore. Bravo per due giri, poi colpito da ordinaria sfortuna: cambio in disuso e addio rincorsa. Era quarto al termine del secondo dei dieci tor-

nanti, 250 chilometri di gara su un percorso studiato in modo da trasformare la costa in una gigantesca tribuna, ma era un quarto posto che valeva il secondo, perché in tre erano già saltati alla prima boa, il Jolly Motor di Ferretti che saettava velocissimo in testa ma anche due dei tre Victory (Four e Seven) in gara: salto di boa, l'esatta motivazione della squalifica. Nella fattispecie quella davanti al pontile di Ostia. «Io davvero non avrei potuto sbagliare», il commento di Panatta, «conosco Ostia da quando ero ragazzino». Si rovescia Brasil, poi si capovolge anche Victory Seven. Su Power Marine scoppia l'incendio a bordo, i due piloti Corbelli e Tiridoni si gettano in mare, ma vengono soccorsi al volo. Finiscono la gara in quattro, e a vincerla (1 ora e 23 minuti) è l'ultimo Victory rimasto, il numero uno, lo scafo campione del mondo in carica. «Abbiamo una barca competitiva con il mare agitato», dice Saeed Al tayer, vincitore al fianco del portoricano Felix Serralles. Secondo è il Bilba di Polli e Leoni, terzi finiscono comunque Corbelli e Tiridoni, perché al momento dell'incendio avevano già compiuto il 70 per cento della gara. Al Tayer entra in porto sventolando la bandiera degli Emirati Arabi.
«Gli arabi per primi sono venuti a ringraziarmi», racconta Panatta a chi gli chiede un commento da organizzatore. La prima volta di Roma, Fiumicino e Ostia nell'Offshore ha fatto il pieno e ha offerto garanzie importanti per questo tipo di gare, vedi i soccorsi e la sicurezza. Ora l'appuntamento è a Gallipoli, domenica prossima, quarta prova del mondiale. Con Victory One a 60 punti, di nuovo al comando della classifica, davanti a Bilba e Jolly Motor Ferretti, entrambi a 42.

Lunedì 17 giugno
in anteprima esclusiva
dalle 15:30 alle 18:30

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA
presenta

EROS RAMAZZOTTI
e il suo nuovo album
Dove c'è musica
ai primi posti nelle classifiche di tutto il mondo

su CD MC
DDD **BMG** THE RECORDS S.p.A.

...ora lo amero
...immenso show
...L'urag
...ve c'è musica
...belle
...roia

VERSO ATLANTA. Raduno e vecchie polemiche per la nazionale olimpica

Maldini: «Un'assurdità la rosa di 18 giocatori»

Ascoli e Como alle finali del playoff in C1 Spal eliminata

Saranno Como ed Empoli nel girone A, e Ascoli e Castel di Sangro nel girone B le due finali del play-off per decidere le altre due promozioni dalla serie C1 alla serie B, dopo Ravenna e Lecce promosse al termine della stagione regolare. L'Empoli si era qualificato alla finale sabato, battendo sul suo campo il Monza per 1-0. Ieri si è infranto invece il sogno della Spal, sconfitta dal Como a Ferrara dopo i rigori per 6-3. Per il secondo anno consecutivo i ferraresi abbandonano in semifinale le speranze di promozione. Il Como, retrocesso l'anno scorso dalla serie B alla C1, ha così l'occasione per ritornare subito nella serie cadetta, risultato ottenuto due anni fa sotto la guida di Tardelli. Nel girone B, invece, il Castel di Sangro si è qualificato per la finale battendo per 1-0 il Gualdo. L'Ascoli che aveva chiuso al secondo posto la stagione regolare - ha fatto tesoro del successo dell'andata, e al bianconeri è stato sufficiente lo 0-0 sul campo della Nocera per giungere alla finale. Ai campani resta comunque la soddisfazione di aver centrato la qualificazione al play-off alla prima stagione in serie C1. Sempre ieri si sono giocate le partite che hanno deciso tre delle quattro retrocessioni dalla serie C1 alla C2: dal girone A scendono la Massese (sconfitta per 2-1 dal Bressello) e la Pro Sesto (cui non è bastato il pareggio per 1-1 sul campo dello Spezia). La prima retrocessione del girone B è invece il Nola, battuto per 3-0 dallo Juve Stabia. L'altra retrocessione sarà invece decisa dal ritorno della gara Turris-Trapani: l'andata, giocata ieri, ha visto il successo dei sardi per 2-0.

Atlanta '96 comincia ad essere più vicina per la nazionale olimpica di Cesare Maldini che oggi si ritrova a Varese per la prima fase della preparazione che si concluderà il prossimo 29 giugno. A disposizione del tecnico 20 giocatori.

NOSTRO SERVIZIO

VARESE. È iniziata l'avventura olimpica per il calcio italiano. Cesare Maldini ha radunato ieri i suoi uomini a Varese, dove la nazionale soggiognerà fino al 29 giugno. Dopo un giorno di libertà, la comitiva azzurra si ritroverà a Roma dall'1 all'8 luglio, per la seconda parte della preparazione, mentre il 9 luglio è prevista la partenza per gli Stati Uniti. Al primo giorno di raduno hanno partecipato 20 dei 21 atleti convocati da Maldini, visto che Nesta, impegnato in Inghilterra, si agglierà al gruppo solo il primo luglio, saltando la prima parte di preparazione. Fra questi 21 giocatori, Maldini dovrà sceglierne poi 18, i cui nomi saranno resi noti il 5 luglio. Probabili esclusi saranno uno dei due portieri giovani (Pagotto o Buffon) assieme ad Ametrano ed Amoroso, nel caso in cui l'Uefa non tolga o riduca loro la squalifica di due gare. Per questo, i due giocatori, accompagnati dall'avvocato Petroni e da un interprete, si attesi oggi a Londra per perorare la propria causa. Se la squalifica verrà confermata, Maldini rinuncerà ai due atleti. Se verrà ridotta a una giornata porterà negli States uno dei due.

Per Maldini non è una prospettiva simpatica. Com'è noto ha già dovuto prendere atto delle defezioni di Ambrosini e Totti (sostituito da Lucarelli), e l'idea di portare negli States soltanto 18 giocatori non lo alletta in particolar modo. In pro-

posito, il plurivincitore degli Europei Under 21 non ha lesinato critiche: «Mi sembra un assurdo tecnico - ha detto - un leggero infortunio potrebbe essere molto influente poi sul torneo». Tra l'altro, va poi considerato che le possibilità di recupero ad Atlanta non sono molte. «Fra una gara e l'altra, a distanza di un solo giorno, non vi è nemmeno il tempo di recuperare pienamente i liquidi che si perderanno in una partita», ha spiegato il professor Carlo Tranquilli, medico della Nazionale.

L'Italia olimpica è inserita nel gruppo di Messico, Ghana e Corea. Non è un girone di ferro. E, per quanto mascherato da una prudenza di circostanza, nel clan azzurro è diffuso un senso di ottimismo. La sicurezza di avanzare nella competizione non manca. Dice, ad esempio, uno dei tre fuorigioco, Massimo Crippa (gli altri sono Gianluca Pagliuca e Marco Branca): «Mi sembra un girone alla nostra portata. Le Olimpiadi sono il massimo per un atleta. Questo gruppo ha già fatto molto bene e noi fuorigioco dovremo integrarci. Daremo il massimo, ma non ci si dovrà aspettare tutto solo da noi. Se si dovesse andar male, non sarà certo solo colpa nostra». La presenza del fuorigioco ha già creato qualche problema. Ne ha parlato Pagotto: «Chi non potrà andare alle Olimpiadi per lasciar spazio ai fuorigioco, è chiaro che si sentirà ama-

reggiato - ha detto il portiere di Genova - Questo gruppo lavora insieme da due anni, ha fatto cose che parevano impossibili e si è conquistato la qualificazione olimpica. Non c'è niente contro i fuorigioco e nemmeno contro Pagliuca. Fra l'altro, credo che la Nazionale se ne sia privata troppo presto».

Pacata la replica di Pagliuca: «Fossi Pagotto farei le stesse riflessioni, ma quando Maldini mi ha chiamato, sono stato felicissimo. Credo che questo gruppo abbia le credenziali per arrivare fino in fondo, visto ciò che ha fatto negli ultimi anni». Del resto, nessuna squadra in lizza per la vittoria finale ha rinunciato al fuorigioco; indicativa la scelta del Brasile. La nazionale verde-oro, per esempio, schiererà probabilmente Bebeto, Aldair e, forse, Roberto Carlos.

Sotto il profilo organizzativo, intanto, non si sa ancora se Giacinto Facchetti fungerà da accompagnatore, come era stato ventilato nei giorni scorsi. Maldini (da buon ex milanista...) sembra non gradirebbe troppo la scelta. A precisa domanda ha sibilato di non essere informato. Gli azzurri saranno alloggiati negli stessi luoghi ove risiede la nazionale di Sacchi ai Mondiali e, nel periodo olimpico, non staranno al villaggio con gli altri atleti. Un pensiero da parte loro è venuto anche per la Nazionale impegnata agli Europei: «Facciamo due strade diverse - ha commentato Maldini - Comunque seguiamo da vicino la Nazionale maggiore e facciamo il tifo per loro. Se dovesse andare male agli Europei, però, non credo che aumenteranno le responsabilità per noi. Con Sacchi parlo sempre prima delle gare e credo che lo farò anche prima di Italia-Germania». «Anche soltanto vedendo le partite, penso che i tedeschi abbiano un'organizzazione inferiore ai nostri», ha detto Branca Ma, prima di vedere Germania-Russia.



Il ct della Nazionale olimpica Cesare Maldini

Bartolotti

Risultati di C1-C2 e Totocalcio

Spal-Como 3-6, Castel di Sangro-Gualdo 1-0, Nocera-Ascoli 0-0, Bressello-Massese 2-1, Spezia-Pro Sesto 1-1; Livorno-Treviso 1-1; Ternana-Fermana 2-1, Frosinone-Albanova 1-2, Giulianova-Viterbese 1-0; Pavia-Ospiate 0-1, Tolentino-Cocina 0-0, Mantova-Pievigina 6-2; Casertana-Isola Liri 1-2. Colonna vincente: 21X 1XX 121 2X12

Mondiali canoa L'Italia chiude in bellezza

L'Italia ha concluso in bellezza i mondiali di canoa fluviale, vincendo il titolo nel C1 a squadre e il bronzo nel K1 a squadre. Gli azzurri hanno chiuso al terzo posto nel medagliere generale, dietro la Germania e la Francia.

Becker vince il Queen's Atp contro Edberg

Becker ha vinto il Queen's, il torneo della Regina di tennis sull'erba, battendo Edberg 6-4, 7-6 (7-3). È la quarta vittoria del tedesco in questo torneo che fa da prologo a Wimbledon.

Coppa Campioni La Cariparma cede il titolo

Il Neptunus Rotterdam ha vinto la 33ª edizione della Coppa dei Campioni di baseball battendo 4-2 in finale a San Marino il detentore Cariparma, forte di undici edizioni vinte. La Juventus Torino si è imposta nella 4ª edizione della Coppa Ceb superando il Caserta 5-2 nella finale tutta italiana di Torino. La Coppa delle Coppe è andata agli svedesi del Leksand (3-2 alla Cska Mosca).

Tennis Reneberg vince l'Atp

L'americano Reneberg, testa di serie n. 8, si è aggiudicato il torneo di tennis su erba di Rosmalen in Olanda battendo in finale il francese Simian 6-4, 6-0.

CICLISMO

Successo di Bugno in Svizzera

ASCONA. Ancora un segnale di vitalità da parte di Gianni Bugno: il monzese si è infatti aggiudicato ieri la sesta tappa del Giro di Svizzera di ciclismo, la Oberwald-Ascona, la più temuta, visto che prevedeva la scalata al Passo della Novena (2.478 metri) e un circuito finale, da ripetere tre volte, con una breve salita (3 chilometri) da ripetere tre volte. Il campione d'Italia ha preceduto Marco Vergnan e lo svizzero Armin Meier. In classifica generale conserva la maglia gialla di leader della corsa l'italiano Gianni Faresin, che precede l'austriaco Luttenberger di 32 secondi, e lo stesso Bugno di 42 secondi.

Cattive notizie per il ciclismo italiano sono invece arrivate da Les de Cerdanya, dove ieri si è disputata la terza tappa del Giro di Catalogna, una cronometro di 13,5 chilometri. Si è imposto lo svizzero Alex Zülle, che ha così aumentato il suo vantaggio in classifica generale, confermando le sue ottime capacità in questo tipo di corse, nonostante il percorso prevedesse una salita con pendenze fino al 13%. Ora precede l'australiano Jonker (secondo anche ieri) di un minuto e 25 secondi. È invece scomparso dalle prime posizioni in classifica Maurizio Fondiast, che ieri ha subito un distacco di oltre quattro minuti da Zülle. Il migliore degli italiani in classifica generale è così Mario Finato, terzo a due minuti e 20 secondi dal leader. Da segnalare la straordinaria prestazione di squadra della Once, la formazione spagnola per cui corrono sia Zülle che Jonker: il terzo classificato nella cronometro di ieri è stato infatti lo spagnolo Marcelino Garcia, anch'egli della Once. Considerando che Garcia è quarto in classifica generale, è evidente il dominio della Once in questa corsa.

24 ORE DI LE MANS

La Porsche fa tripletta Male Andretti

LE MANS. Tripletta della Porsche nella prestigiosa gara delle 24 ore di Le Mans. Una Porsche TWR, con il telaio inglese, guidata dallo statunitense Davy Jones, dal tedesco Manuel Reuter e dall'austriaco Alexander Wurz ha vinto infatti la 24 Ore di Le Mans e il secondo e terzo posto sono andati ad altre due Porsche. Il quarto e quinto a due McLaren: lo stesso piazzamento nell'esordio dell'anno scorso. È andata male invece a Mario Andretti. Il pilota italo-americano, a caccia dell'unico prestigioso titolo internazionale ancora mancante al suo «palma res», ha diviso la guida della Courage-Porsche con l'olandese Jan Lammers e il britannico Derek Warwick, concludendo al 13esimo posto: era scivolato addirittura al 44esimo a causa di problemi elettrici che lo hanno costretto a una sosta di un'ora. Poco dopo la ventesima ora Andretti è uscito di pista alla curva Indianapolis e per riparare la vettura ci sono voluti un'altra quarantina di minuti. Come se non bastasse nell'ultima ora di gara la Courage Porsche ha perso per la seconda volta una ruota ma Warwick è riuscito a controllare la macchina e a tornare ai box. L'anno scorso il team di Andretti concluse al secondo posto con un distacco di 3 minuti len comunque Reuter, Jones e Wurz possono vantare una vittoria che il 56enne Andretti ha inseguito per tutta la vita. La vettura vincente ha percorso in 24 ore oltre 354 giri e 4.814 chilometri ed è stata in testatranne un breve intervallo, sin dalla prima ora. Reuter aveva già vinto nel 1989, Jones concluse al secondo posto nel 1991 mentre l'esordiente Wurz, 22 anni, proveniente dalla Formula Tre, diventa il pilota più giovane a vincere a Le Mans. Il giro più veloce della corsa, alla media di oltre 213 km/h, è stato stabilito da Erk Van Der Poel su una Ferrari.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI SOGNEFJORD

Partenza da Genova il 17 e 24 giugno - 22 luglio e 12 agosto. Da Roma 15 giugno - 13 luglio - 3 e 10 agosto.

Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

Quota di partecipazione da lire 1.869.000 (partenze anche da altre città con supplemento).

Itinerario: Italia/Oslo - Geilo - Oppheim (Bergen) - Oslo/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Genova e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma.

LE TRE CAPITALI. STOCCOLMA - OSLO HELSINKI

Partenza da Milano e da Roma il 23 giugno - 14 luglio - 4-11-18 agosto. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione da lire 1.849.000.

Itinerario: Italia/Stoccolma - Oslo - Helsinki/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in

alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione scandinava, tutte le visite previste dal programma.

OSLO CAPONORD E ISOLE LOFOTEN

Partenze ogni lunedì da Genova e Milano dal 13 maggio al 26 agosto.

Partenze ogni sabato da Roma, Milano, Venezia e Torino dall'8 giugno al 17 agosto.

Trasporto con volo speciale. Partenze dalla Sicilia e dalla Sardegna con supplemento, il 16 e 21 luglio - 11 agosto.

Quota di partecipazione: da lire 2.990.000.

Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Svolvær-Tromsøe-Hammerfest-Caponord (Honningsvåg-Alta)-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

COPENAGHEN, VILNIUS, RIGA, TALLIN, SAN PIETROBURGO, STOCCOLMA

Partenze da Milano, Roma, Venezia, Torino e Bologna il 21

giugno - 12 e 26 luglio - 2 e 9 agosto. Trasporto con volo di linea.

Quota di partecipazione da lire 2.890.000.

Visti consolarli lire 120.000.

Itinerario: Italia Copenaghen - Vilnius - Riga - Tallin - San Pietroburgo - Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

Quota di partecipazione: da lire 2.990.000.

Itinerario: Italia/Oslo-Bodo-Isola Lofoten-Svolvær-Tromsøe-Hammerfest-Caponord (Honningsvåg-Alta)-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

OSLO, COPENAGHEN, HELSINKI, STOCCOLMA, BERGEN, LAGHI FINLANDESI, FIORDI NORVEGESI

Partenza ogni lunedì da Genova dall'8 luglio al 19 agosto.

Trasporto con volo speciale.

Quota di partecipazione da lire 3.879.000.

Itinerario: Italia/Oslo - Copenaghen - Huskvarna - Stoccolma - Turku - Helsinki -

Stoccolma - Taellberg - Lillehammer - Laerdal - Bergen - Geilo - Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Genova e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore e prima categoria (in alcune località alberghi di categoria turistica), la prima colazione, tre giorni in pensione completa e sette in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma.

Nota. Per questo programma le iscrizioni ci dovranno pervenire almeno un mese prima della partenza.

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 3.890.000

Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 6.750.000

La quota comprende: volo Milano-Pargi, trasferimento in treno da Parigi a Dunquerque (TGV), la sistemazione nella cabina prescelta, la pensione completa durante la crociera con il vino incluso, l'assistenza di personale specializzato italiano per gruppi di almeno quindici partecipanti, giochi spettacoli e intrattenimenti di bordo.

La quota non comprende le escursioni facoltative che si possono prenotare a bordo e pagare in franchi francesi. Su richiesta partenza anche da altre città italiane.

QUATTRO CROCIERE AL GRANDE NORD CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI

Partenza il 1° e il 21 giugno.

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000

Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 3.100.000.

Partenza il 9 giugno

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000

Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 3.100.000.

Partenza il 9 giugno

Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

La musica del secolo

Novecento

Una collezione
di 16 cd
per riscoprire
la musica
dei nostri tempi

Dal 17 giugno
in edicola

Un cd
con una guida
illustrata
di 48 pagine
a lire 18.000

- 1. Rapsodie americane**
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin
- 2. Incontro con il jazz**
Antheil, Dvořák, Hindemith, Poulenc, Ravel
- 3. Percussioni e innovazioni ritmiche**
Bartók, Honneger, Šostakovič, Strauss, Stravinskij, Varèse
- 4. L'incontro con la musica popolare**
De Falla, Janáček, Khačaturjan, Sibelius, Ravel
- 5. Il Novecento dei bambini**
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev
- 6. Il Novecento al cinema**
Adisnell, Nyman, Prokofiev
- 7. Il Novecento al balletto**
Milhaud, Prokofiev, Ravel, Stravinskij
- 8. Tra Europa e America Latina**
Piazzolla, Respighi, Rodrigo, Villa-Lobos
- 9. Impressionismo**
Debussy, Ravel, Satie
- 10. Tra Vienna e Berlino**
Berg, Hindemith, Schönberg, Weill
- 11. Ritorno all'ordine**
Britten, Hindemith, Nielsen, Prokofiev
- 12. Echi dell'antichità**
Orff, Respighi, Stravinskij, Villa-Lobos
- 13. Il secolo delle guerre**
Britten, Kodály, Messiaen, Nyman, Schönberg, Šostakovič
- 14. Il Novecento e la musica sacra**
Britten, Gorecki, Janáček, Ligeti, Stravinskij
- 15. L'Italia del Novecento**
Berio, Castelnuovo-Tedesco, Respighi, Nono
- 16. I nuovi compositori**
Cage, Bryars, Glass, Nyman, Reich

Qualità del suono
e delle interpretazioni
garantita dai marchi
DEUTSCHE GRAMMOPHON
DECCA
PHILIPS CLASSICS

L'Unità Magazine